

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRIESTE  
Sede Amministrativa del Dottorato di Ricerca

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI KOPER/CAPODISTRIA-PRIMORSKA, NAPOLI  
"FEDERICO II", PARIS-SORBONNE (PARIS IV – U.F.R. DE GEOGRAPHIE), PIEMONTE  
ORIENTALE "A. AVOGADRO", SALERNO, SANNIO, UDINE  
Sedi Convenzionate

XXI CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN  
GEOPOLITICA, GEOSTRATEGIA E GEOECONOMIA

(SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE M-GGR/02)

**LE BASI MILITARI DEGLI STATI UNITI IN EUROPA:  
POSIZIONAMENTO STRATEGICO, PERCORSO  
LOCALIZZATIVO ED IMPATTO TERRITORIALE**

DOTTORANDO  
Dott. Daniele PARAGANO

COORDINATORE DEL COLLEGIO DEI DOCENTI  
Chiar.ma Prof. MARIA PAOLA PAGNINI – UNIV. DI TRIESTE

---

RELATORE E TUTORE  
Chiar.ma Prof. LIDIA SCARPELLI– UNIV. DI ROMA – LA SAPIENZA

---

ANNO ACCADEMICO 2007-2008

# INDICE

<b>1</b>	<b>LA GEOGRAFIA MILITARE ED IL RUOLO DELLE BASI.....</b>	<b>1</b>
<b>2</b>	<b>LA PROIEZIONE MILITARE ESTERA DEGLI STATI UNITI.....</b>	<b>13</b>
2.1	PREMESSA.....	13
2.2	IL PERIODO PRE-BELLICO E LE PRIME INSTALLAZIONI MILITARI ALL'ESTERO .....	16
2.3	L'ERA ROOSEVELT: LA NASCITA DI UN SISTEMA INTERNAZIONALE DI BASI.....	19
2.3.1	<i>Il Joint Chiefs of Staff 570/2 – The base Bible.....</i>	28
2.3.2	<i>La presidenza Truman: l'attenzione verso l'Europa e l'avvio della fase nucleare .....</i>	32
2.4	L'ERA NUCLEARE: L'ESPANSIONE DEL COMPLESSO DI BASI ALL'ESTERO .....	42
2.4.1	<i>La guerra del Vietnam ed il suo impatto sulla presenza militare estera .....</i>	56
2.4.2	<i>La nascita dell'attenzione verso il Golfo Persico.....</i>	62
2.4.3	<i>Gli accordi di non proliferazione e la fine del periodo nucleare .....</i>	66
2.5	LA FASE POST-BIPOLARISMO: DAL CAOS VERSO UN NUOVO POSIZIONAMENTO GLOBALE .....	67
2.5.1	<i>Gli anni '90: le guerre di 4ª generazione ed un nuovo ruolo per le basi militari all'estero ...</i>	70
2.5.2	<i>Verso una nuova localizzazione delle basi militari all'estero .....</i>	72
2.5.3	<i>Il nuovo posizionamento globale.....</i>	79
2.5.4	<i>L'attuale disposizione: tra inerzia localizzativo e nuovo posizionamento .....</i>	86
2.6	IL RUOLO DELLE BASI ALL'INTERNO DELLA PRESENZA MILITARE ESTERA .....	100
<b>3</b>	<b>LA PRESENZA MILITARE DEGLI STATI UNITI IN ITALIA .....</b>	<b>103</b>
3.1	LE FORZE ARMATE STATUNITENSI IN ITALIA: DA PERMANENZA POST-BELLICA A PRESENZA CONSTANTE.....	103
3.2	LE CARATTERISTICHE DELLA PRESENZA MILITARE STATUNITENSE IN ITALIA E LE PRINCIPALI INSTALLAZIONI.....	109
3.3	IL QUADRO LEGISLATIVO DELLA PRESENZA MILITARE STATUNITENSE IN ITALIA .....	119
<b>4</b>	<b>LA DIMENSIONE LOCALE DI UNA BASE MILITARE: IMPATTO TERRITORIALE E MILITARIZZAZIONE DELLO SPAZIO.....</b>	<b>129</b>
4.1	GLI EFFETTI ECONOMICI .....	131
4.2	GLI EFFETTI SOCIALI .....	137
4.3	GLI EFFETTI AMBIENTALI .....	142
4.4	LA DISMISSIONE DEI SITI E LA RICONVERSIONE AD USO CIVILE.....	145
<b>5</b>	<b>IL CASO DI VICENZA E DELLA CASERMA EDERLE: PERCORSO LOCALIZZATIVO E TENSIONI LOCALI.....</b>	<b>148</b>
5.1	LA LOCALIZZAZIONE DELLE BASI: DALLA REGIONE AL SITO.....	148
5.2	IL PROCESSO LOCALIZZATIVO DELLE INSTALLAZIONI MILITARI ESTERE NELLA PRASSI ITALIANA	152
5.3	IL PROGETTO DI AMPLIAMENTO/COSTRUZIONEDELLE BASI MILITARI STATUNITENSI A VICENZA.	156
5.4	LE FASI DELL'AMPLIAMENTO: TRA INFORMAZIONE E PROVVEDIMENTI UFFICIALI .....	164
5.5	I POSSIBILI EFFETTI DELL'AMPLIAMENTO DELLA PRESENZA STATUNITENSE NELLA CITTÀ DI VICENZA NELLA VALUTAZIONE DEI CITTADINI.....	172
5.6	L'OPPOSIZIONE LOCALE ALLE GRANDI INFRASTRUTTURE: TRA INTERESSI LOCALI E SPINTE IDEOLOGICHE .....	178
5.7	CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE .....	183

## 1 La geografia militare ed il ruolo delle basi

All'interno della geografia militare, è possibile individuare almeno tre ambiti tra loro strettamente interrelati<sup>1</sup>. Un primo ambito, che potrebbe essere definito classico, è costituito dall'utilizzo delle conoscenze geografiche per la risoluzione di problematiche militari; un secondo approccio, più legato allo studio della geopolitica, si concretizza nella spazializzazione dei conflitti e delle attività militari; una terza componente prende invece maggiormente in considerazione gli effetti della presenza militare sul territorio.

L'approccio classico alla geografia militare, che spesso viene utilizzato per indicare l'intera disciplina, si concretizza nella "applicazione di informazioni, strumenti e tecniche geografiche nella risoluzione di problematiche militari"<sup>2</sup>. La conoscenza geografica ha da sempre rappresentato elemento cardine nella strategia militare<sup>3</sup>; la tattica militare trova infatti origine e compimento nell'analisi geografica. La conoscenza delle caratteristiche fisiche del terreno di combattimento ha rappresentato da sempre elemento di vantaggio, in molti casi determinante, nella contrapposizione militare<sup>4</sup>. I principi della guerra, in quella che Jean definisce scuola geografica o materialistica della disciplina militare, si basano soprattutto su dati geografici e sulla conoscenza delle caratteristiche fisiche del territorio<sup>5</sup>. L'evoluzione delle tecnologie militari e delle tecniche di contrapposizione bellica ha portato a differenti esigenze conoscitive delle caratteristiche geografiche dei territori da parte dei vertici militari, ma non ha modificato il ruolo funzionale della geografia alle decisioni di ambito militare. I cambiamenti avvenuti all'interno delle modalità di conflitto hanno reso infatti necessaria una conoscenza del territorio da parte dei vertici militari più ampia che, dall'aspetto fisico/morfologico, si estendesse anche agli altri elementi che lo costituiscono.

---

<sup>1</sup> La classificazione in parte riprende quella utilizzata da Rachel Woodward in WOODWARD R. (2005), *From Military Geography to militarism's geographies: disciplinary engagements with the geographies of militarism and military activities*, *Progress in Human Geography* 26 6, pp. 718 - 740.

<sup>2</sup> PALKA E.J., GALGANO F.A. (2000), *The Scope of military geography – Across the Spectrum from Peacetime to War*, McGraw-Hill, New York, pag. xi.

<sup>3</sup> GRAY C.S. (1999), *Inescapable Geography* in GRAY C.S., SLOAN G. (eds.), *Geopolitics, Geography and Strategy*, Frank Cass Publisher, London, pp. 161 – 177.

<sup>4</sup> MURRAY W. (1999), *Some Thoughts on War and Geography*, in GRAY C.S., SLOAN G. (eds.), op. cit., pp. 201 -217; PALKA E.J., GALGANO F.A. (2000), op. cit.

<sup>5</sup> JEAN C. (2007), *Geopolitica, sicurezza e strategia*, Centro Studi di Geopolitica Economica, CSGE, FrancoAngeli, Milano, pag. 232.

A partire dai primi anni del '900, il conflitto non è stato più soltanto la contrapposizione armata di due eserciti lungo le linee di fronte, ma è diventato un conflitto esteso, nel quale ogni punto diventava potenzialmente bersaglio di attacchi nemici. Allo stesso tempo il conflitto non è più solo la contrapposizione armata, ma diventava il prodotto di un sistema statale, dell'organizzazione e delle caratteristiche, non solo militari, dei paesi coinvolti. La forza di un esercito ha cominciato a dipendere non solo dalla sua numerosità e dalle sue dotazioni, ma anche dalla capacità delle componenti industriali del paese di mantenere la propria produzione anche durante i conflitti. La capacità da parte dei comandanti di saper leggere le caratteristiche del sistema produttivo del paese avversario al fine di colpirne gli elementi portanti, diventano altresì importanti per la conduzione dei conflitti.

Le reazioni della popolazione civile, la capacità della comunità del proprio paese di supportare il conflitto diventano altresì decisivi nell'evoluzione dello scontro<sup>6</sup>. La popolazione civile non è più spettatore neutro, inerte, che subisce il conflitto, ma diventa parte del conflitto; la guerra si sposta in profondità, raggiunge i centri urbani e si estende, necessariamente, anche alla popolazione civile. Le caratteristiche fisiche del territorio mantengono la loro importanza, ma la potenza dei nuovi vettori, la loro capacità di valicare ostacoli, ne limita la centralità<sup>7</sup>. La geografia, la conoscenza del territorio, e non solo la conoscenza del campo di battaglia, aumentano, insieme alla cartografia, la loro importanza nella conduzione dei conflitti.

I vertici militari, fino ad allora impegnati esclusivamente nella pianificazione dei conflitti lungo il fronte, nei quali erano importanti principalmente gli eserciti, le loro strategie e le loro dotazioni, hanno quindi dovuto espandere le proprie conoscenze ad altri ambiti, come ad esempio quello economico e produttivo.

L'introduzione del nucleare altera di nuovo le logiche militari ed il contributo datogli dalla geografia. Il conflitto nucleare è un conflitto diffuso, che si estende all'intero territorio e non a specifici obiettivi, ed è guidato da equilibri diplomatici più che da una vera e propria contrapposizione armata. L'introduzione dell'arma nucleare all'interno dei conflitti minimizza la possibilità di reazione; un attacco nucleare avrebbe infatti conseguenze devastanti che non lascerebbero possibilità di risposta o le renderebbero inutile, se non al fine di estendere la distruzione all'avversario. La potenza militare diventa quindi, più che possibile strumento di offesa, elemento di supporto negoziale alle attività diplomatiche.

---

<sup>6</sup> Ibidem, pag. 68.

<sup>7</sup> Ibidem.

Con l'emergere della contrapposizione nucleare come modalità di conflitto, l'importanza della conoscenza geografica da parte dei vertici militari, il supporto che la geografia può offrire alla formulazione delle strategie militari, apparentemente diminuisce. La conoscenza del territorio nemico sembra infatti diventare marginale, mentre appare centrale la geometrica localizzazione delle infrastrutture di difesa. Le strutture difensive, in particolar modo missilistiche, devono infatti essere in grado di intercettare possibili analoghi attacchi avversari sull'intero territorio del proprio paese. La guerra sembra assumere connotazione differente nel quale le caratteristiche del territorio cedono importanza alla conoscenza dello spazio.

Elementi differenti della geografia diventano però centrali all'interno dei conflitti e nella gestione delle attività militari<sup>8</sup>. Nella contrapposizione militare, centrale diventa la conoscenza delle legittimazioni da parte delle popolazioni circa l'operato militare. Le attività militari, proprio perché maggiormente diffuse sull'intero territorio, non sono più dissociate da esso. La popolazione civile, l'opinione pubblica, fa proprie tematiche militari, entra nel dibattito circa le attività militari e la creazione/utilizzo dei propri arsenali.

Le attività militari, inoltre, sono sempre maggiormente interrelate con le altre componenti delle relazioni internazionali. L'importanza della potenza militare come elemento negoziale, all'interno di relazioni internazionali, la creazione di alleanze, il supporto, non solo fisico, che le strutture militari possono dare alla relazione tra paesi appare ancora più evidente. I vertici militari non possono quindi esimersi dalla conoscenza del loro ruolo all'interno degli equilibri internazionali, della loro importanza che esula il momento di conflittualità per estendersi alla negoziazione.

L'introduzione del *soft-power*, di una differente impostazione al conflitto ed alla contrapposizione militare, mutano ulteriormente le relazioni tra attività militari e disciplina geografica, ampliandone l'interrelazione. L'incremento di importanza della "tecnologia, dell'educazione e della crescita economica"<sup>9</sup> non ha, al contrario di quanto indicato da Nye, ridotto l'importanza della geografia<sup>10</sup>. I cambiamenti intercorsi all'interno dell'organizzazione militare e nella gestione dei conflitti ha generato la necessità per il mondo militare di una conoscenza diffusa, che dalla conformazione del terreno e dalle dinamiche insediative e produttive si è estesa agli aspetti culturali. La geografia umana e

---

<sup>8</sup> Ibidem.

<sup>9</sup> NYE J.S. JR. (2005), *Soft Power - The means to success in world Politics*, PublicAffairs, New York.

<sup>10</sup> Ibidem.

culturale diventano quindi elemento imprescindibile nella formazione degli odierni comandanti<sup>11</sup>.

In ogni tipo di battaglia, da quella territorializzata e combattuta sulle linee di fronte, che ha caratterizzato la contrapposizione militare fino alla seconda guerra mondiale, alla cosiddetta “battaglia delle idee, dei cuori e delle menti”, che nelle dichiarazioni ufficiali appare essere la difesa alle cosiddette minacce asimmetriche, la conoscenza del territorio nella sua totalità ha quindi costituito spesso elemento centrale nelle attività militari.

L'utilizzo delle tecniche geografiche per scopi militari è da sempre competenza pressoché esclusiva degli istituti militari. Le conoscenze geografiche svolgono infatti, in questa impostazione, un ruolo di supporto alle decisioni ed alla pianificazione delle azioni che trova quindi sua massima espressione nell'applicazione propria dell'ambito militare nel quale le conoscenze si trasmettono più per esperienza che non in forma accademica<sup>12</sup>. L'utilizzo delle competenze geografiche, l'applicazione delle metodologie geografiche aderisce meglio al pragmatismo tipico dei vertici militari che non alla teorizzazione accademica.

Le relazioni tra geografia ed utilizzo a finalità militari non sono, tuttavia, unilaterali. Le necessità di informazioni geografiche sempre più dettagliate ed accurate da parte dell'ambito militare ha spesso contribuito all'approfondimento della ricerca geografica. Come evidenziato anche dal caso italiano, inoltre, i principali istituti geografici nascono proprio all'interno di strutture militari.

Una seconda componente della geografia militare è relativa alla spazializzazione dei conflitti. La presenza militare, letta come strumento e non come forma di esercizio del potere, trova spesso nella sua dimensione spaziale rappresentazione evidente ed apparentemente esaustiva. In questa accezione la geografia militare è volta all'analisi delle caratteristiche spaziali dei conflitti, della loro rappresentazione, delle implicazioni che i conflitti hanno sulla definizione degli stati e dei loro confini e sulle caratteristiche spaziali delle differenti forme di conflitto<sup>13</sup>. In questa accezione la geografia si lega alla geopolitica, della quale diventa spesso parte, condividendone finalità, metodologie di analisi e linguaggio. La geografia militare, in questa accezione, trova nella dimensione cartografica una delle sue principali forme di espressione. I conflitti vengono quindi

---

<sup>11</sup> THOMPSON D.M., GRUBBS J.H. (1998), *Embracing cultural geography: an army imperative*, GeoJournal 44 1, pp. 35 - 42.

<sup>12</sup> CLAVAL P. (1996), *Geopolitica e geostrategia – pensiero politico, spazio, territorio*, Zanichelli Editore, Bologna, pag. 147.

<sup>13</sup> WOODWARD R. (2005), op. cit.

trasformati in immagini esaltandone la loro dimensione spaziale anche, talvolta, a scapito di un'analisi delle loro motivazioni. I conflitti diventano quindi immagini, nelle quali le rappresentazioni della disposizione delle forze sul territorio, delle modalità di attacco e di difesa, appaiono risolutive della necessità di analisi degli stessi conflitti e della loro possibile evoluzione. La rappresentazione cartografica assume anche nella geografia militare un ruolo di oggettivizzazione che la rende "reale, credibile, logica"<sup>14</sup>.

In questa accezione, la geografia militare viene comunemente ricondotta alla cosiddetta geografia di guerra, cui, di riflesso, si contrappone la geografia di pace. Pace e guerra sono espressioni vaghe che appartengono al linguaggio geografico più per il loro significato metaforico che in relazione alle situazioni di effettiva conflittualità tra soggetti differenti<sup>15</sup>. I due termini hanno una complessa definizione che nasce, in molti casi, dalla reciproca negazione: la pace diventa quindi assenza di guerra e viceversa<sup>16</sup>.

La geografia di guerra nasce quindi dalla necessità spazializzare i conflitti, le sue cause e le sue dinamiche, ma si estende all'analisi delle cause dei conflitti. Le risorse energetiche<sup>17</sup>, le religioni<sup>18</sup>, le risorse ambientali<sup>19</sup> diventano oggetto di analisi anche per la loro capacità di generare conflitti. I conflitti, allo stesso tempo, diventano oggetto di analisi per la loro distribuzione territoriale e per le possibili interrelazioni con lo sviluppo economico di un territorio o la sua disponibilità di risorse<sup>20</sup>. Le distribuzioni dei movimenti di opposizione alla guerra, la diplomazia, e la ricostruzione post-bellica, allo stesso tempo, vanno a costituire quella che viene comunemente definita geografia di pace<sup>21</sup>. Le varie tematiche vengono quindi classificate in base alle loro possibili conseguenze in termini di possibilità di essere origine o risoluzione dei conflitti. Accanto alla dicotomia classica pace-guerra, la pratica militare ha fatto emergere in tempi recenti un'ulteriore classificazione, le operazioni militari differenti dalla guerra (*Military Operations Other Than War* –

---

<sup>14</sup> MINCA C., BIALASIEWICZ L. (2004), *Spazio e politica – Riflessioni di geografia critica*, Cedam, Padova, pag. 28.

<sup>15</sup> MAMADOUH V. (2005), *Geography and War, Geographers and Peace* in FLINT C. (ed.), *The Geography of War and Peace – From Death Camps to Diplomats*, Oxford University Press, New York, pag. 26 - 60.

<sup>16</sup> Ibidem.

<sup>17</sup> LE BILLON P. (2005), *The Geography of "Resource War"* in FLINT C. (ed.), op. cit., pp. 217 - 242.

<sup>18</sup> STUMP R.W. (2005), *Religion and the Geography of War* in FLINT C. (ed.), op. cit., pp. 149 - 174; FLINT C. (2005), *Dynamic Metageographies of Terrorism: the Spatial Challenges of Religious Terrorism and the "War on Terrorism"* in FLINT C. (ed.), op. cit., pp. 198 - 216.

<sup>19</sup> DOWLER L. (2005), *Amazonian Landscapes: Gender, War, and Historical Repetition* in FLINT C. (ed.), op. cit., pp. 133 - 148; HARRIS L.M. (2005) *Navigating Uncertain Waters: Geographies of Water and Conflict, Shifting Terms and Debates* in FLINT C. (ed.), op. cit., pp. 259 - 280.

<sup>20</sup> O' LOUGHLIN J. (2005), *The political Geography of Conflict – Civil Wars in the Hegemonic Shadows* in FLINT C. (ed.), op. cit., pp. 85 - 112.

<sup>21</sup> HERB G.H. (2005), *The Geography of Peace Movements* in FLINT C. (ed.), op. cit., pp. 347 - 369; HERIKSON A.K. (2005), *The Geography of Diplomacy* in FLINT C. (ed.), op. cit., pp. 369 - 395; SOENNECKEN B. (2005), *The Geopolitics of Postwar Recovery* in FLINT C. (ed.), op. cit., pp. 415 - 436.

MOOTW), all'interno delle quali vengono classificati gli interventi volti alla "deterrenza della guerra ed alla promozione della pace"<sup>22</sup>. Le operazioni MOOTW possono assumere, nella loro realizzazione, differenti modalità che le portano, in molti casi, ad essere prossime alle attività belliche. Lo sviluppo di operazioni MOOTW crea nella letteratura geografica una terza componente nella contrapposizione tra geografia di guerra e geografia di pace<sup>23</sup>.

Esiste tuttavia un ulteriore momento di analisi individuato dalle situazioni di non conflittualità le quali costituiscono lo spazio interstiziale tra attività belliche e momenti di pace. Alle situazioni di non conflittualità possono venire ricondotte le attività di carattere militare non riconducibili ad un impiego diretto in un conflitto.

All'interno delle situazioni di non conflittualità è quindi possibile ricomprendere le attività svolte dalle forze armate dei vari paesi in previsione o a seguito dei conflitti. I momenti di non conflittualità possono quindi essere letti come dei conflitti latenti, delle situazioni che, in un contesto di pace, possono evolvere verso una contrapposizione armata. Queste attività restano poco visibili se non nel momento della loro manifestazione in conflitto e costituiscono quindi delle fasi interlocutorie per determinati paesi nella preparazione di nuovi possibili coinvolgimenti militari.

L'analisi della contrapposizione militare, solitamente relegata ai paesi ed ai territori impegnati direttamente nei conflitti, deve quindi espandersi, oltre che temporalmente, territorialmente. Le attività addestrative ed esercitative hanno manifestazione al di fuori dei paesi coinvolti nelle guerre; la mancata partecipazione diretta ad un conflitto può quindi assumere i connotati di un sostegno di retroguardia, anche non attraverso propri militari, per attività belliche. Anche al di fuori dei momenti conflittuali ed al di fuori degli scenari operativi, la presenza militare, la militarizzazione dello spazio e delle popolazioni, costituisce un aspetto delle dinamiche territoriali.

Analogamente a quanto accaduto per la geopolitica, cui spesso viene ricondotta, la geografia militare ha subito, un processo di riduzione di importanza all'interno dell'ambito accademico, in particolar modo europeo. Un momento determinante delle relazioni tra ambito accademico e geografia militare è rappresentato dalla guerra del Vietnam. Il ritorno del conflitto come argomento centrale nel discorso accademico ha portato, inizialmente grazie soprattutto al lavoro di Lacoste, l'attenzione sulle tematiche militari e geopolitiche.

---

<sup>22</sup> JOINT CHIEFS OF STAFF, (2007), *Joint Doctrine for Military Operation Other Than War*, Joint Pub 3-07, Washington D.C.

<sup>23</sup> PALKA E.J., GALGANO F.A. (2000), op. cit., pag. 176.



Dopo l'oscuramento successivo alla seconda guerra mondiale, che negli Stati Uniti ha assunto livelli elevati durante il Maccartismo, quando la possibilità di produzioni scientifiche che "mettessero in discussione il sapere convenzionale"<sup>24</sup> venne drasticamente ridotta, la geopolitica torna ad assumere un ruolo centrale nel dibattito, non solo accademico ma anche, e soprattutto, "negli ambienti radicali e militanti"<sup>25</sup>. La guerra in Vietnam, e la coeva lotta per i diritti civili negli Stati Uniti portano all'interno del dibattito accademico gli assunti della guerra fredda e della politica estera degli Stati Uniti. Dalla riflessione emergeva "la contraddizione fra ciò che gli Stati Uniti rappresentavano nel discorso della Guerra fredda e ciò che era, nell'opinione di molti, il reale comportamento degli Stati Uniti e del governo americano in tutto il mondo"<sup>26</sup>. La geopolitica torna ad assumere un ruolo centrale nelle università e nel dibattito pubblico, ma manifesta caratteristiche differenti da quella del periodo precedente. La geopolitica si ripensa, modificando approcci, metodologie, scale di analisi ed oggetti di studio, assumendo tonalità differenti in quel processo che porterà alla nascita, negli anni '90, alla "geopolitica critica"<sup>27</sup>. La geopolitica che emerge dagli anni '70 è una geopolitica capace di essere "pensata in modo anti-imperialistico"; i "buoni geografi" non lavorano al servizio del potere, ma sono in grado di smascherarne banalità e strategie di potere<sup>28</sup>.

Il ritorno di importanza della geopolitica e la sua diffusione anche all'interno del dibattito non accademico porta ad una maggiore attenzione anche verso le tematiche militari. Il dibattito circa le relazioni tra ambito militare e geografia, proprio in concomitanza con la guerra in Vietnam, assume tuttavia un deciso cambio di impostazione.

La crescita dei movimenti antimilitaristi, che proprio in occasione della guerra in Vietnam hanno avuto portata elevata ed hanno modificato le loro connotazioni, ha ideologizzato il dibattito sulle tematiche militari il quale è diventato rapidamente ostaggio di posizioni ideologiche che ne hanno alterato le possibilità di analisi. Dominante è divenuta quindi l'idea che occuparsi di ambito militare costituisca avallare alcune posizioni militari, retaggio di una certa geografia di regime che ha costituito e rappresentato uno strumento di supporto ideologico alle politiche, quando invece non costituiscono una lettura delle dinamiche che guidano le politiche di una componente spesso determinante delle società. Il

---

<sup>24</sup> AGNEW J. (2003), *Fare geografia politica*, FrancoAngeli, Milano, pag. 108.

<sup>25</sup> DELL'AGNESE E. (2005), *Geografia politica critica*, Guerini Scientifica, Milano, pag. 56.

<sup>26</sup> *Ibidem*, pag. 109.

<sup>27</sup> DELL'AGNESE E. (2005), *op. cit.*; Agnew J. (2003), *op. cit.*; O' TUATHAIL G. (1996), *Critical Geopolitics*, Routledge, London, 2006.; O' TUATHAIL G. (1998A), *Thinking critically about geopolitics* in O' TUATHAIL G., DALBY S., RUTLEDGE P. (eds.) *The Geopolitics Reader*, Routledge, London; MINCA C., BIALASIEWICZ L. (2004), *op. cit.*

<sup>28</sup> DELL'AGNESE E. (2005), *op. cit.*, pag. 56.

dibattito circa le tematiche militari si è quindi sviluppato su posizioni preconcepite, sulla scia della dicotomia militarismo/antimilitarismo, inficiandone la possibile evoluzione.

Questo processo di allontanamento delle tematiche militari dalle università ha portato alla esclusività delle accademie militari delle problematiche connesse alla presenza ed alle attività militari. L'approccio militare è tuttavia più pragmatico, più volto alla possibilità di utilizzo di strumenti geografici per analisi di problematiche militari, che non volto alla riflessione circa le possibili implicazioni della presenza e delle attività militari. L'ambito militare ha cominciato quindi a fare sempre più proprie tematiche classiche della geopolitica e della geografia economica, indirizzandone l'analisi verso esigenze proprie, ampliando l'importanza dell'approccio classico all'interno della geografia militare.

Accanto alle due componenti canoniche della geografia militare si sta sviluppando, anche grazie al lavoro di Rachel Woodward, una terza, e probabilmente non ultima, componente della geografia militare che si incentra principalmente sull'utilizzo del suolo per finalità militari e sull'impatto a scala locale della presenza militare. Le attività militari, anche in momenti di non conflittualità, hanno un deciso impatto sui territori nei quali vengono svolte. L'utilizzo dello spazio per finalità militari caratterizza il territorio in maniera decisa, plasmandolo in tutte le sue componenti, dall'aspetto economico fino alla sua struttura sociale.

Lo studio della geografia militare trova nell'accesso alle fonti una delle principali difficoltà di analisi. Le informazioni circa le attività militari hanno, infatti, nella maggior parte dei casi, un'unica fonte, rappresentata proprio dalle istituzioni militari le quali non hanno esclusivamente finalità divulgative. La disponibilità di informazioni e dati è quindi legata al grado di apertura che il mondo militare concede ed alla volontà politica di rendere pubbliche informazioni circa l'attività militare. Molte delle informazioni ufficiali, inoltre, sono protette dal segreto militare che ne vieta la diffusione e la pubblicazione. Il controllo delle informazioni e del discorso circa le tematiche militari costituisce, in alcuni casi, oltre ad una forma di garanzia per lo svolgimento delle attività militari, una delle principali forme di esercizio del potere da parte dei vertici militari<sup>29</sup>.

All'interno dei molteplici aspetti delle attività militari, una parte decisa è rappresentata dal ruolo delle basi. Il concetto di base militare, pur rimandando immediatamente ad un concetto evidente, si presta a molteplici interpretazioni e non trova, in letteratura, definizione assoluta. La presenza militare, in particolar modo estera, ha subito una

---

<sup>29</sup> WOODWARD R. (2004), *Military Geographies*, RGS-IBG Book Series, Blackwell Publishing, Oxford, pag. 154.

moltitudine di differenti classificazioni, in molti casi rispondenti più a pratiche discorsive che a reali differenze tecniche o di utilizzo dello spazio<sup>30</sup>. Il termine base può essere utilizzato in maniera estensiva, comprendendovi qualsiasi infrastruttura militare, o più restrittivamente riferendolo esclusivamente alle installazioni dove sono stanziati armi, escludendo così alloggi ed altre forme di presenza militare sul territorio. Il concetto di base militare, utilizzato per indicare una presenza militare consolidata e continuativa nel tempo, che si dota di proprie strutture sul territorio, è stato spesso sostituito con altre espressioni. Nel corso della fase terminale della guerra fredda, ad esempio, più che base militare si era soliti utilizzare il termine “installazione”. L’utilizzo del termine “installazione” in luogo di “base” più che dal differente rapporto tra paese ospitato e paese ospitante viene in molti casi ricondotto al negativo significato che le basi militari hanno nell’immaginario collettivo ed alle situazioni di conflitto; il termine base tende infatti ad evocare un concetto più attinente all’ambito militare rispetto al più neutro, installazione. Allo stesso modo in molti casi si è soliti indicare la presenza di forze armate su un territorio estero o l’insieme delle proprie installazioni all’estero con espressioni neutre come “*foreign military presence*” o “*global posture*”<sup>31</sup>.

La presenza militare deve, al pari della geografia politica, essere analizzata in una prospettiva transcalare<sup>32</sup> nella quale, oltre alle differenti componenti, vengano evidenziate le possibili interazioni tra le differenti scale alle quali incide l’attività militare. L’attività militare risponde ad esigenze differenti che trovano manifestazione e generano conseguenze a differenti scale. Parafrasando Rachel Woodward, la presenza militare è una problematica globale, determinata nazionalmente con effetti regionali e ripercussioni locali<sup>33</sup>.

A scala soprannazionale la dislocazione delle basi militari costituisce una parte centrale, anche se spesso poco nota, della politica estera di un paese, delle relazioni internazionali intrattenute e dei rapporti di forza che intercorrono tra i differenti stati. I significati che nel corso degli anni questa presenza ha assunto ed assume sono profondamente differenti; da una presenza diffusa volta alla stabilizzazione su di un territorio si è infatti passati ad una presenza più puntiforme indirizzata al controllo di particolari regioni ed al supporto di

---

<sup>30</sup> HARKAVY R.E (1989), *Bases Abroad – The Global Foreign Military Presence*, SIPRI – Oxford University Press, New York, pag. 7.

<sup>31</sup> HARKAVY R.E. (2006), *Thinking about basing in Reposturing the Force – U.S. Overseas Presence in the Twenty-first Century*, Naval War College Newport Papers n. 26, Carnes Lord Editor, Newport, pag. 10.

<sup>32</sup> CLAVAL P. (2006), *The scale of political geography: an historic introduction*, Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie, Vol. 97 n. 3, pp. 209-221.

<sup>33</sup> WOODWARD R. (2004), op. cit., pag. 54. Nel testo si fa riferimento alle problematiche connesse alla conversione delle basi a fini civili, ma l’interpretazione si può estendere all’intera presenza militare.

determinati interventi. La distribuzione territoriale delle forze armate rappresenta quindi, uno scenario dinamico che non può essere analizzato separatamente dai mutamenti politici in atto. A scala locale, connessi alla presenza di un'installazione militare si sviluppano, una serie di effetti, oltre che economici di tipo sociale, ambientale, politico e culturale, che fortemente caratterizzano il territorio circostante, e che dipendono non solo dalle dimensioni e dalla tipologia della base stessa, ma dall'intero complesso di relazioni che l'installazione ha con il sistema socioeconomico e con la popolazione locale.

Le differenti scale alle quali la presenza militare manifesta i propri effetti e svolge le proprie attività, non sono tuttavia privi di connessione. La determinazione dei siti idonei alla costruzione delle basi militari, che ha nelle caratteristiche del territorio un aspetto determinante, deriva direttamente dal processo localizzativo che si sviluppa a scala globale. Le esigenze strategiche, maturate a scala sopranazionale, portano infatti alla definizione di una regione atta a rispondere alle esigenze politico/militari proprie del periodo. All'interno della regione individuata a scala globale, motivazioni funzionali portano alla individuazione del sito. L'assenza, o la mutazione dei fattori locali necessari alla creazione di una base militare potrebbero tuttavia portare a rivisitazioni all'interno del piano strategico definito a scala globale. La presenza di basi militari si sviluppa quindi su molteplici scale, seguendo motivazioni ed esigenze differenti, coinvolgendo attori di differente natura all'interno di un unico percorso localizzativo, la cui analisi non può che svilupparsi seguendone le caratteristiche.

All'interno delle installazioni militari, le basi all'estero, quelle impiantate da un paese nel territorio di un altro stato, presentano ulteriori elementi di interesse. La costruzione delle basi militari all'estero, oltre a definire un processo transcalare, sviluppa infatti relazioni tra paesi all'interno degli equilibri internazionali. Le basi militari all'estero, nascono quindi dalle esigenze di un paese ma si sviluppano, manifestano gli effetti della loro presenza, sul territorio di un altro paese. La presenza militare estera trova, attualmente, negli Stati Uniti la sua massima espressione. La fine degli imperi coloniale ha notevolmente ridotto il numero di paesi che potessero fare affidamento su una struttura internazionale di basi militari, riducendoli a Stati Uniti ed Unione Sovietica. La fine del periodo bipolare ha portato all'emersione degli Stati Uniti come unica potenza militare in grado di mantenere una decisa presenza estera. I mutati scenari internazionali, le differenti fonti di pericolosità ed i cambiamenti delle modalità di conflitto hanno, inoltre, portato gli Stati Uniti a ridisegnare la propria presenza militare estera.

Nel secondo capitolo l'analisi si muoverà quindi a scala globale per analizzare l'evoluzione del posizionamento strategico degli Stati Uniti, in particolar modo dopo la seconda guerra mondiale. Dal punto di vista strategico, analizzando quindi la disposizione militare a scala globale, le basi militari, con i connessi accordi di natura strategico/diplomatica, rappresentano un'importante e significativa chiave di lettura dei fatti storici e delle evoluzioni nelle relazioni internazionali. I principali accadimenti politici di livello internazionale hanno infatti un'immediata, quando non addirittura preventiva, manifestazione in termini di proiezione estera di installazione o di uomini. Esaminare i mutamenti nella disposizione militare consente quindi di rileggere le principali fasi storiche attraverso una chiave di lettura che ha immediata e diretta manifestazione spaziale. Nel corso dell'analisi, quindi, la proiezione estera verrà analizzata non solo nella sua componente infrastrutturale ma anche in quella personale, costituita dai militari impegnati sul territorio. Questa dimensione, infatti, è più reattiva rispetto ai cambiamenti politico/diplomatici e costituisce quindi elemento necessario per una più puntuale lettura delle evoluzioni nel posizionamento militare estero.

Il terzo capitolo sarà invece volto ad analizzare la presenza militare statunitense in Italia. All'interno del quadro strategico individuato a scala globale l'attenzione verrà posta sulle principali installazioni presenti in Italia, sulla loro evoluzione e sulle dinamiche che guidano il processo localizzativo. Dopo aver esaminato le modalità attraverso le quali la presenza di forze armate statunitensi si è concretizzata in territorio italiano, l'analisi sarà quindi volta ad esaminare come le differenti esigenze strategiche abbiano portato, nel caso italiano, ad una precisa spazialità delle basi militari statunitensi. La distribuzione delle basi, la presenza di particolari regioni di concentrazione e la tipologia di installazioni presenti verranno quindi esaminate anche in relazione alle principali basi ad utilizzo statunitense in Italia. Verrà quindi tracciato un quadro legislativo che regola la presenza militare statunitense in Italia, con particolare attenzione agli accordi bilaterali, cercando di evidenziare le differenze tra basi ad uso statunitense e basi ad uso NATO.

Il quarto capitolo si muoverà invece principalmente su scala locale. Attraverso un'analisi di quali possano essere i possibili effetti della presenza militare in un territorio. L'aspetto economico, quello sociale e quello ambientale della presenza militare saranno quindi oggetto di studio al fine di evidenziare la trasversalità della presenza militare e la sua influenza sui vari aspetti del territorio. Allo stesso tempo l'attenzione sarà posta sulla necessità di gestire il processo di dismissione dei siti militari e sulle possibilità di un loro riutilizzo a fini civili.

Il quinto capitolo si articola intorno ad un caso studio costituito dalla caserma Ederle di Vicenza, e dal suo processo di ampliamento/costruzione che si estende all'area dell'aeroporto Dal Molin. Le caratteristiche della presenza militare statunitense nella città e quelle del territorio vicentino rendono l'installazione in esame paradigmatica dei rapporti tra basi militari estere e territorio. La presenza militare statunitense rappresenta, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, una componente abituale del tessuto cittadino, integrata con il territorio stesso. Il processo di ampliamento, o di nuova costruzione a seconda dei punti di vista, in atto dal 2003, sta tuttavia trovando opposizione da parte della società civile e dei rappresentanti istituzionali locali. Dopo aver svolto una disamina circa la presenza militare statunitense nel territorio vicentino, nei vari siti nella quale si è manifestata, l'analisi cerca di cogliere gli elementi portati a supporto delle differenti posizioni, al fine di pervenire ad una lettura dei fattori alla base del conflitto. Allo stesso tempo l'analisi delle differenti motivazioni, pro e contro la presenza militare, in un tessuto urbano come quello vicentino, permettono di cogliere i principali elementi d'impatto della stessa presenza militare. Il rapporto dimensionale tra installazione e città e le dinamiche produttive locali, rendono infatti la presenza militare centrale ma non essenziale allo sviluppo di Vicenza.

## **2 La proiezione militare estera degli Stati Uniti**

### **2.1 Premessa**

L'evoluzione storica della presenza militare degli Stati Uniti all'estero può essere scomposta in due componenti: la componente infrastrutturale, costituita dalle basi e dalle altre tipologie di installazioni, e la componente umana, costituita dai militari impiegati nei vari paesi.

La visione congiunta delle informazioni provenienti da questi due ambiti permette una lettura ad ampio raggio non soltanto dei legami tra i differenti paesi ma anche di come le differenti macro-regioni<sup>34</sup> abbiano avuto, nel corso del tempo, una differente centralità nelle politiche localizzative delle basi militari e nella proiezione militare estera degli Stati Uniti. L'analisi delle sole installazioni permette una visione parziale legata alle relazioni che intercorrono tra due paesi ma non riesce a fornire informazioni in merito alle dinamiche di queste stesse relazioni varino nel tempo. Le esigenze politico/diplomatiche e le operazioni belliche, infatti, si dimostrano molto più dinamiche, necessitando quindi di rapidi spostamenti di forze, della creazione di nuove strutture, che costituisce un processo lento e complesso. La costruzione di nuove installazioni necessita infatti della presenza di accordi internazionali stabili e di tempi di costruzione lunghi; la localizzazione delle infrastrutture non risponde quindi reattivamente alle evoluzioni dello scenario globale e della relativa strategia militare.

La disposizione delle basi non permette di cogliere, inoltre, la differente importanza che i vari paesi hanno avuto all'interno della proiezione militare estera degli Stati Uniti. Per analizzare le evoluzioni della proiezione militare estera di un paese è necessario prendere in esame anche il numero dei militari impegnati all'estero; poiché le dinamiche relative alla presenza di militari costituiscono l'aspetto della proiezione militare estera maggiormente sensibile alle variazioni dello scenario geopolitico globale ed è quindi in grado di fornire una lettura degli accadimenti più continua. All'interno di una struttura di basi definita, che costituisce l'ossatura della presenza militare all'estero, lo spostamento

---

<sup>34</sup> Con macro-regione si intende una porzione di spazio, individuata principalmente in base alla sua posizione geografica, che comprende, al suo interno, molteplici regioni.

delle forze armate stanziare in queste installazioni costituisce l'effetto più immediato delle variazioni nella politica estera e di difesa, nelle relazioni internazionali e nella centralità che le varie macro-regioni hanno nel contesto strategico militare di ogni periodo.

Per analizzare la localizzazione delle installazioni militari all'estero, è possibile utilizzare differenti parametri dei quali il contesto internazionale, le esigenze militari, le scelte politiche, le modalità di acquisizione e le relazioni tra paese ospitate e paese ospitato costituiscono ne rappresentano degli esempi. La presenza di installazioni militari all'estero può infatti trovare origine da differenti motivazioni che esulano anche dalle strette esigenze belliche e di difesa. La differente combinazione di questi fattori si trasforma in una specifica spazialità che le basi militari all'estero hanno e nella centralità di specifiche macro-regioni.

In letteratura è possibile individuare molteplici classificazioni in relazione ai differenti elementi considerati. Nel ripercorrere l'evoluzione della presenza militare estera degli Stati Uniti, Harkavy, evidenziando particolarmente l'aspetto connesso alle relazioni internazionali ed "all'accesso globale alla diplomazia"<sup>35</sup>, individua tre fasi. Il periodo coloniale, dal 1919 alla seconda guerra mondiale, il periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale caratterizzato dall'equilibrio bipolare, ed una fase attuale, post-bipolarismo, caratterizzata da multipolarità, proliferazione di Stati indipendenti e cambiamento nelle relazioni nord-sud<sup>36</sup>.

Altre classificazioni pongono principalmente l'attenzione sulle relazioni tra paese ospitato e paese ospitante. Evidenziando la connotazione imperialistica della presenza militare statunitense all'estero, Sandars<sup>37</sup> suddivide l'evoluzione della proiezione militare estera statunitense in cinque fasi. Questa classificazione non si sviluppa cronologicamente ma si basa sulle caratteristiche delle relazioni che gli Stati Uniti hanno sviluppato con gli altri paesi e dalle quali ha tratto fondamento l'attuale sistema di basi.

La presenza militare all'estero ha quindi avuto, in questa classificazione, un'originaria dimensione coloniale, caratterizzata da modalità di acquisizione tipiche degli imperi del XIX secolo ed in particolar modo inglese; una fase bellica, nella quale la struttura militare statunitense all'estero si è sviluppata partendo da esigenze belliche che hanno avuto seguito anche dopo la fine del conflitto; a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, l'espansione degli Stati Uniti all'estero è stata quindi strutturata su legami definiti neo-

---

<sup>35</sup> HARKAVY R.E. (1989), op. cit., pag. 2.

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> SANDARS C.T. (1999), *America's Overseas Garrisons – The Leasehold Empire*, Oxford University Press, New York.



coloniali, all'interno dei quali Sanders individua principalmente i rapporti con i paesi dell'America Latina, e su accordi volti al passaggio dalla "conquista al containment"<sup>38</sup>, sviluppati in particolar modo in Europa ed in Asia orientale, e sulle alleanze con i paesi del mediterraneo (Spagna, Grecia e Turchia).

Krepinevich e Work suddividono l'intervallo di tempo durante il quale la presenza militare estera degli Stati Uniti e la relativa localizzazione delle installazioni militari si è sviluppata, in quattro distinti periodi. L'era continentale, che va dalla nascita della repubblica al 1890 ed è caratterizzata da una localizzazione incentrata sul sistema navale; l'era oceanica, che si sviluppa dal 1890 al 1946, nella quale prende avvio l'espansione della presenza militare estera, in particolar modo a seguito della guerra ispano-americana. Il periodo successivo alla fine della seconda guerra mondiale viene, in questa impostazione, diviso in due fasi. L'era transoceanica, propria della guerra fredda durante la quale gli Stati Uniti impegnano un numero elevato di militari all'estero, e la seconda era transoceanica, che si sviluppa a partire dalla fine della guerra fredda<sup>39</sup>.

La storia della presenza di installazioni militari statunitensi in altri paesi è stata suddivisa in tre macro-fasi: l'era Roosevelt, il periodo nucleare e la fase attuale o post-bipolarismo. Queste fasi sono caratterizzate dall'omogeneità di talune caratteristiche pur sussistendo, al loro interno, profonde differenze. Nella individuazione di queste differenti epoche, elementi discrezionali sono stati individuati nelle tecnologie militari, nelle caratteristiche delle relazioni con i paesi ospitanti e nel ruolo svolto dalle installazioni militari all'estero.

La tecnologia nelle dotazioni belliche costituisce elemento cardine nel processo di localizzazione rappresentando il limite estremo cui le basi possono essere installate. Il raggio di azione delle armi disponibili, in relazione al tempo necessario per gli interventi, individua la distanza massima cui le basi possono essere poste dagli obiettivi. Allo stesso tempo costituisce un elemento fondamentale nella determinazione delle caratteristiche che i siti devono avere per poter essere idonei ad ospitarle. L'incremento tecnologico e l'utilizzo di nuove tipologie d'arma lascia maggiori margini discrezionali ai vertici militari che si occupano della localizzazione delle installazioni. La localizzazione delle installazioni militari diventa quindi meno dipendente dalle caratteristiche tecnologiche delle armi a disposizione e dalla loro possibilità di utilizzo all'interno di un conflitto,

---

<sup>38</sup> Ibidem, pp. 146 - 238.

<sup>39</sup> KREPINEVICH A., WORK R.O. (2007), *A new Global Defense Posture for the second Transoceanic Era*, Centre for Strategic and Budgetary Assessment, Washington D.C., pag. i.

determinando quindi una maggiore importanza di altri fattori quali la stabilità nelle relazioni con il paese ospitante o le finalità per le quali le basi vengono costruite.

## ***2.2 Il periodo pre-bellico e le prime installazioni militari all'estero***

La presenza militare in territori esteri ha da sempre caratterizzato i rapporti tra vari paesi ma costituisce, allo stesso tempo, una prerogativa del XX secolo.

Già Tucidide in relazione alla guerra del Peloponneso individua la presenza di forze militari in terre straniere<sup>40</sup>. Il periodo medievale vede l'espansione del diritto di guarnigione, prodromo giuridico dell'attuale regime della presenza militare internazionale. La prassi della seconda metà del XVIII sec. si caratterizza per una continua presenza di insediamenti militari in paesi esteri, ma è nel contesto storico dell'espansione coloniale che vengono create le prime basi militari all'estero in senso stretto<sup>41</sup>.

I precedenti accordi e le precedenti installazioni avevano infatti un carattere esclusivamente locale e si sviluppavano come conseguenza, o prodromo, di un conflitto. Le basi militari, anche nelle strutture più articolate, avevano esclusivamente un uso bellico mentre pressoché assente era il loro utilizzo in fasi di non conflittualità.

Con la nascita degli imperi coloniali, ed in particolar modo quello inglese, si creano le prime strutture complesse, progettate per essere utilizzate anche in fase di non conflittualità, e le prime reti tra basi. Le basi militari non si sviluppano quindi in autonomia, ma all'interno di un più ampio progetto definito a scala globale. Allo stesso tempo, alle finalità strettamente di tipo militare e bellico, più o meno esplicitamente, si affiancano compiti di natura differente. Le basi militari, o più in generale la presenza militare estera, comincia ad assumere un ruolo di supporto e protezione per attività commerciali e produttive.

La nascita di un sistema mondiale di basi trova nell'impero britannico la prima forma compiuta. L'attuale dislocazione ed organizzazione del sistema militare statunitense prende riferimento da questo modello ed, in alcuni casi, riprende il ruolo che le basi svolgono all'interno delle relazioni internazionali. La continuità con l'impero britannico si concretizza, in alcuni casi, nell'utilizzo delle stesse installazioni, come, ad esempio, nel caso delle installazioni attualmente statunitensi di Diego Garcia e nei Carabi e l'isola

---

<sup>40</sup> CANFORA L. (1986), (a cura di), *Tucidide - La guerra del Peloponneso*, Laterza, Bari.

<sup>41</sup> MARCHISIO S. (1984), *Le basi militari nel diritto internazionale*, Pubblicazioni dell'Istituto di diritto internazionale dell'Università di Roma, Dott. A Giuffrè editore, Milano, pp. 25 – 45.

giapponese di Okinawa<sup>42</sup> (Figura 26). Proprio l'intensa proiezione militare all'estero e le sue analogie con quella sviluppata dall'impero britannico vengono spesso portate a supporto di un approccio imperialista della politica militare estera statunitense<sup>43</sup>.

Il sistema di basi militari predisposto dalla Gran Bretagna nasceva dall'esigenza di sostenere e supportare la fitta rete di commerci marittimi che ne accompagnavano l'espansione economica. Accanto alle esigenze militari e strategiche, quindi, emerge evidente il contributo che le forze armate possono offrire al dominio commerciale. Esaminandone la distribuzione geografica, è evidente la pressoché esclusiva presenza di installazioni poste lungo le principali rotte navali; le basi militari britanniche erano localizzate principalmente su isole o sulle coste dei paesi ospitanti, anche per garantire una più agevole penetrazione interna<sup>44</sup>, e rendere più agevoli i rapporti con la madrepatria. L'espansione militare britannica si sviluppa quindi con le caratteristiche proprie delle dinamiche coloniali attraverso appropriazione di terre *nullius* o con accordi con sovrani locali<sup>45</sup>. Le caratteristiche e gli obiettivi dell'espansione militare estera della Gran Bretagna trovano supporto principale nella Royal Navy<sup>46</sup>.

La centralità delle forze armate marine nel garantire la presenza militare all'estero caratterizza anche la presenza militare estera degli Stati Uniti nella loro prima fase<sup>47</sup>. L'importanza delle forze di mare non si fonda esclusivamente sul ruolo svolto dalla tecnologia navale, all'epoca massima espressione della potenza bellica, ma trova un sostegno concettuale all'interno delle principali teorie geopolitiche dell'epoca. L'espansione dei possedimenti all'estero, anche per finalità militari, da parte degli Stati Uniti muove principalmente all'interno della geopolitica di Mahan che proprio nel controllo del mare vede uno dei principali elementi di espansione di una potenza<sup>48</sup>. Il lavoro di Mahan, a prescindere dalle differenti interpretazioni circa il suo pensiero, diede un deciso contributo alla "causa del militarismo navale domestico"<sup>49</sup> degli Stati Uniti.

---

<sup>42</sup> CALDER K.E. (2007), *Embattled Garrisons – Comparative base politics and american globalism*, Princeton University Press, Princeton, pag. 11.

<sup>43</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit.; JOHNSON C. (2004), *The Sorrows of Empire – Militarism secrecy and the end of Republic*, Owl books, New York; CALDER K.E. (2007), op. cit., pag. 7.

<sup>44</sup> MARCHISIO S. (1984), op. cit., pag. 40.

<sup>45</sup> Ibidem.

<sup>46</sup> La Royal Navy, equivalente della Marina Militare Italiana, costituisce una delle tre forze armate britanniche. Le forze armate estere verranno, nel corso del lavoro, individuate con la loro propria denominazione.

<sup>47</sup> BAKER A. P. (2004), *American Soldiers Overseas – The Global Military Presence*, Praeger Publisher, New York, pag. 11.

<sup>48</sup> CLAVAL P. (1996), op. cit., pag. 28; DELL'AGNESE E. (2005), op. cit., pag. 49.

<sup>49</sup> O' TUATHAIL G. (1996), op. cit., pag. 41.

Proprio alla centralità del ruolo svolto nel mare nella loro storia ed all'importanza della forze armate marittime, inglesi ed americani ritengono sia dovuto il loro successo<sup>50</sup>.

Il periodo coloniale, accanto alla espansione dei principali imperi, ed allo sviluppo delle attuali modalità di occupazione militare di territori esteri, si caratterizza per la nascita dei primi possedimenti degli Stati Uniti all'esterno dei propri confini. A seguito della guerra Ispano-americana del 1898, infatti, oltre al controllo di Cuba, antefatto ed ufficialmente principale motivo del contendere, gli Stati Uniti ottennero il controllo dell'Isola di Guam, delle Filippine, dei territori di Puerto Rico e dell'atollo di Wake (Figura 26). Questi possedimenti non rappresentano i primi possedimenti statunitensi al di fuori dei propri confini che già si estendevano, oltre che alle Hawaii, ad altre isole del Pacifico, ma rappresentano tuttavia un momento determinante all'interno dello sviluppo della politica statunitense di presenza internazionale. L'ingresso in territori esteri, precedentemente, si era infatti sviluppato solo per finalità commerciali senza presenza militare; a seguito degli accordi di pace susseguenti alla guerra con la Spagna la presenza estera si concretizza invece principalmente nella creazione di infrastrutture militari. La prima fase dell'espansione statunitense trova il suo compimento nella concessione da parte del governo di Panama di una base di controllo sulla regione del canale nel 1903<sup>51</sup>.

Di questa fase primordiale dell'espansione estera degli Stati Uniti è possibile individuare quali elementi caratteristici la centralità dell'ambito marino e dello scenario del Pacifico. L'interesse degli Stati Uniti era infatti soprattutto di fornire supporto ed assistenza sulle rotte mercantili che proprio nel Pacifico stavano sviluppandosi. Il controllo territoriale e le esigenze belliche assumono in questa fase dell'espansione americana, un ruolo secondario. Dal punto di vista degli obiettivi che hanno portato alla nascita di possedimenti esteri e della relativa costruzione di infrastrutture militari, questo periodo è caratterizzato dalla continuità con l'approccio degli imperi coloniali sia in termini di paesi sui quali si è estesa la presenza militare che per quanto attiene alle funzioni svolte dalle basi militari all'estero.

---

<sup>50</sup> CLAVAL P. (1996), op. cit., pag. 28.

<sup>51</sup> La costruzione del canale ebbe origine nel 1901 quando gli Stati Uniti ne ottennero dalla Colombia, il cui impero comprendeva allora anche all'attuale Panama, la possibilità di costruzione e di gestione per 100 anni. Il successivo rifiuto da parte della Colombia (1903) di ratificare l'accordo portò ad una presa di posizione degli Stati Uniti a seguito della quale Panama divenne Stato indipendente, sotto la tutela degli Stati Uniti, che ottennero la possibilità di utilizzo perpetuo del canale.

### 2.3 *L'era Roosevelt: la nascita di un sistema internazionale di basi*

Il periodo di presidenza Roosevelt, oltre a costituire una fase intensa della storia degli Stati Uniti, costituisce anche un periodo di elevata espansione della presenza estera delle forze armate statunitensi. Questo periodo, che potrebbe essere allo stesso modo definito come l'era aerea, segna un cambiamento radicale nella politica estera e militare statunitense. All'interno di questa fase che si espande anche oltre la sua presidenza, è evidente il contributo dello stesso Roosevelt. Se, fino ad allora, la presenza militare era stata, dimensionalmente e geograficamente, limitata, e valutata accessoria alla politica estera e commerciale, comincia ora ad assumere un ruolo centrale nelle scelte governative e ne "riflette la crescente sofisticazione e la maturazione politica"<sup>52</sup>.

Questo complesso ed altamente dinamico periodo trova origine ancor prima dell'ingresso nella seconda guerra mondiale degli Stati Uniti, per i quali il processo di posizionamento strategico del dopoguerra cominciò ancor prima dell'attacco di Pearl Harbor. L'ingresso diretto nel conflitto si manifestò tuttavia foriero di numerosi accordi, volti a garantire la possibilità di accesso e permanenza alle forze armate statunitensi sui territori di altri paesi. Distinguere quali siano state le installazioni sorte per un fine bellico, legate quindi all'evoluzione della guerra in atto, e quali, invece, coinvolte nel processo di pianificazione del periodo post-bellico, è tuttavia complesso. Tra gli accordi stipulati in periodo di guerra, motivati principalmente da esigenze di difesa comune<sup>53</sup>, sono infatti presenti sia accordi che associavano alle basi un uso strettamente limitato al periodo della guerra, con l'obbligo di restituzione alla fine del conflitto, sia accordi per i quali le installazioni militari sarebbero dovute rimanere a disposizione degli Stati Uniti anche nel successivo periodo di pace<sup>54</sup>. L'evoluzione successiva mostra, tuttavia, come molte delle installazioni sorte all'interno di accordi di natura temporanea abbiano mantenuto inalterato il loro ruolo anche dopo la cessione del conflitto.

L'importanza data alle basi militari al di fuori del proprio territorio, in molti casi viene considerato espressione del passaggio dal ruolo egemone dell'impero britannico a quello degli Stati Uniti nei possedimenti militari<sup>55</sup>. Simbolo di questa continuità e della differente

---

<sup>52</sup> CONVERSE E.V.III (2005), *Circling the Earth – United States Plan for a postwar overseas military base system, 1942-1948*, Air University Press, Maxwell Air Force Base, Alabama, pag. v. La traduzione, come le altre traduzioni del testo, sono opera dell'autore.

<sup>53</sup> La presenza di accordi di difesa comune non presuppongono necessariamente la concessione di utilizzo delle installazioni ma ne costituiscono in molti casi, come evidenziato dalla tabella 1, un prerequisito.

<sup>54</sup> MARCHISIO S. (1984), op. cit., pag. 59.

<sup>55</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 43.

impostazione degli Stati Uniti verso la loro presenza estera è il “*Destroyers for bases Agreements*” del 2 settembre 1940. Attraverso questo accordo, gli Stati Uniti ottennero infatti la concessione di poter installare basi militari in alcuni paesi caraibici, all’epoca possedimenti britannici, e nella Guaiana britannica<sup>56</sup>. L’accordo si sviluppa in risposta ad una richiesta da parte del governo inglese di 50 navi da guerra (*destroyers*) e trova fondamento anche nel coinvolgimento degli Stati Uniti all’interno del secondo conflitto mondiale. Questo accordo, deciso autonomamente da Roosevelt e con l’opposizione dei suoi ministri, costituisce, di fatto, il primo intervento degli Stati Uniti all’interno della guerra a sostegno della Gran Bretagna<sup>57</sup>. Allo stesso tempo la cessione dei possedimenti caraibici riflette una differente politica britannica in relazione alle proprie colonie.

L’acquisizione dei possedimenti caraibici, motivata con la necessità di difendere il proprio territorio, venne interpretata sempre più dalla popolazione statunitense come una tendenza all’isolazionismo<sup>58</sup>. La tendenza all’isolazionismo, che costituisce “una scelta autocentrata a sfavore del coinvolgimento”<sup>59</sup>, è una prerogativa dell’intera politica estera statunitense di questo periodo, della quale la presenza militare estera ne costituisce elemento portante seppur non esclusivo. L’accordo con la Gran Bretagna, che anticipa l’approvazione del *Lend-Lease Act*, attraverso il quale veniva concessa al presidente la facoltà di cedere armi ed altro materiale bellico ai paesi coinvolti nel conflitto europeo<sup>60</sup>, segna invece l’avvio di una fase di espansione, rapida e caotica, della proiezione militare internazionale degli Stati Uniti e del loro coinvolgimento in Europa.

Il *Destroyers for Bases Agreement* segna un cambio di impostazione nelle modalità di acquisizione di territori esteri a finalità militari. I possedimenti coloniali erano stati acquisiti infatti attraverso guerre o occupazione di zone disabitate; per la prima volta un territorio, strategicamente fondamentale per gli Stati Uniti e di relativa importanza per la Gran Bretagna, viene invece ceduto in concessione<sup>61</sup>. Le modalità di acquisizione costituiscono una delle maggiori differenze tra l’espansione militare estera degli Stati Uniti e quelle degli imperi coloniali. La quasi totalità dei possedimenti statunitensi, è infatti

---

<sup>56</sup> DEPARTMENT OF DEFENSE, (1940), *Destroyers for Bases Agreement*, disponibile anche sul sito internet <http://www.history.navy.mil/faqs/faq59-24.htm>.

<sup>57</sup> DUROSELLE J.B. (1998), *Storia diplomatica dal 1919 ai giorni nostri*, Ed.Led, Milano, pag. 279.

<sup>58</sup> CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 26.

<sup>59</sup> BUZAN B. (2006), *Il gioco delle potenze – La politica mondiale nel XXI secolo*, Università Bocconi Editore, Milano.

<sup>60</sup> DI NOLFO (2007), *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici – La politica internazionale dal XX secolo ad oggi*, Laterza, Bari, pag. 150.

<sup>61</sup> Anche i precedenti possedimenti acquisiti dagli Stati Uniti al fine di impiantarvi basi militari sono frutto di accordi; l’accordo con la Gran Bretagna si caratterizza tuttavia per non essere originato da conflitto ma da un accordo commerciale.

regolamentata, perlomeno formalmente, da accordi bilaterali e/o multilaterali. Le differenti modalità di acquisizione, più che ad un'autonoma scelta degli Stati Uniti, potrebbero essere dovute ad un cambiamento nel contesto delle relazioni internazionali. La fine delle politiche coloniali, caratterizzata tra l'altro da una maggiore possibilità di ingresso coatto in un territorio estero, necessitava di un cambiamento anche nelle politiche di acquisizione di installazioni militari.

Dal punto di vista delle relazioni volte alla costruzione di infrastrutture militari sviluppate con altri paesi, i primi accordi vengono stipulati nel 1940. Il presunto pericolo di un'invasione nazista da nord, giustificò gli accordi con la Danimarca per la concessione di basi militari in Groenlandia ed Islanda, allora possedimenti danesi<sup>62</sup>. L'attacco a Pearl Harbor e la conseguente effettiva e dichiarata partecipazione degli Stati Uniti al conflitto, rese più agevole la stipulazione di accordi per la concessione di installazioni militari. Molti di questi accordi, stipulati all'interno di più ampi accordi di difesa ed assistenza militare, sancivano espressamente che i piani di costruzione di nuove infrastrutture militari sarebbero dovuti essere concertati con le autorità nazionali e che non avrebbero inciso sulla sovranità territoriale dei paesi ospitanti<sup>63</sup>.

**Tabella 1. Principali accordi sottoscritti dagli Stati Uniti in tema di basi militari<sup>64</sup>**

<i>Anno</i>	<i>Paese</i>	<i>Elementi caratteristici</i>
1903	<i>Panama</i>	La presenza statunitense, regolata attraverso pagamento di canone annuo, si deve legare alla pacificazione del canale; gli Stati Uniti possono quindi utilizzare le proprie basi, non per armamenti nucleari, ma non impedire l'utilizzo del canale ad altri paesi. La presenza statunitense nella regione del Canale formalmente è cessata nel 1999.
1934	<i>Cuba</i>	La presenza USA a Cuba è limitata alla base di Guantanamo. Questo costituisce possedimento statunitense dalla fine della guerra ispanico-americana del 1898 ma solo nel 1934 venne formalmente stabilito un accordo per l'utilizzo, previo pagamento di canone annuo (rifiutato a partire dal 1959). Dal 1960 il governo cubano dichiara la base di Guantanamo come territorio cubano occupato dall'esercito statunitense rifiutando anche l'accettazione del canone.
1940	<i>Danimarca</i>	Gli accordi del 1940, costantemente rinegoziati, hanno ad oggetto le basi in Islanda e Groenlandia, allora possedimenti danesi; questi accordi vennero formulati, in maniera controversa, mentre la Danimarca era sotto l'invasione tedesca.
1940	<i>Gran Bretagna</i>	Lo scambio di note con il quale la Gran Bretagna cedeva la possibilità di utilizzo a fini militari agli Stati Uniti di una serie di possedimenti, in particolar modo caraibici e nella regione pacifica, in

<sup>62</sup> L'accordo attraverso il quale la Danimarca concede agli Stati Uniti viene siglato dopo l'invasione da parte della Germania della stessa Danimarca.

<sup>63</sup> MARCHISIO S. (1984), op. cit., pag. 60.

<sup>64</sup> Il presente elenco non si pone l'obiettivo di essere esaustivo ne tantomeno completo. Molti degli accordi, infatti, hanno natura segreta o impossibile è individuarne la data di effettiva stipulazione. Le stesse fonti, inoltre, in alcuni casi forniscono indicazioni divergenti.

		cambio di 50 imbarcazioni ( <i>destroyers</i> ) costituisce il principale accordo di cessione a fini militari dell'epoca moderna.
1942	<i>Bolivia</i>	
1942	<i>Brasile</i>	
1942	<i>Cile</i>	A seguito della Conferenza Interamericana, svoltasi a Rio de Janeiro dopo l'attacco di Pearl Harbor, nella quale venne sancito che i precedenti accordi di cooperazione militare non implicavano anche l'obbligo di concedere basi, i paesi sudamericani firmarono separatamente accordi con gli Stati Uniti, limitati alle attività belliche. Alla fine del combattimento le installazioni passarono sotto il controllo dei singoli paesi ospitanti
1942	<i>Costa Rica</i>	
1942	<i>Ecuador</i>	
1942	<i>Messico</i>	
1942	<i>Nicaragua</i>	
1942	<i>Paraguay</i>	
1942	<i>Perù</i>	
1942	<i>Uruguay</i>	
1942	<i>Liberia</i>	
1944	<i>Portogallo</i>	
1945	<i>Germania</i>	L'accordo si sviluppa all'interno delle negoziazioni di pace seguenti alla seconda guerra mondiale
1947	<i>Arabia Saudita</i>	Concessione della base di Daharam rappresenta il primo accordo con un paese arabo. A seguito dell'Istituzione del Consiglio per la Cooperazione nel Golfo (1981), che tra l'altro stabilisce il principio secondo il quale i paesi aderenti non cedano basi alle superpotenze, i diritti statunitensi si sono trasformati in facilitazioni di utilizzo. Non sono presenti, tuttavia, formali accordi di collaborazione militare.
1947	<i>Filippine</i>	La presenza degli Stati Uniti nelle Filippine risale al 1898, a seguito della guerra ispanico-americana. Solo nel 1947 venne formalmente siglato un accordo di utilizzo molte volte rinegoziato in particolar modo in relazione al periodo dittatoriale. Nel 1990 venne completato il ritiro di gran parte delle forze armate statunitensi presenti nel paese
1947	<i>Giappone</i>	Presenza disciplinata dagli accordi di pace a seguito della seconda guerra mondiale
1951	<i>Australia</i>	Australia e Nuova Zelanda firmarono un accordo congiunto
1951	<i>Nuova Zelanda</i>	Australia e Nuova Zelanda firmarono un accordo congiunto
1951	<i>Francia</i>	L'accordo venne rinegoziato nel 1966 e le basi, allora sotto il controllo statunitense, passarono allo status di base NATO. Fino al 2006 il <i>Base Structure Report</i> <sup>65</sup> segnala tuttavia una installazione in prossimità di Istres
1951	<i>Marocco</i>	Gli Stati Uniti ottennero la concessione di utilizzo di alcune installazioni in Marocco attraverso accordi segreti con il Ministro degli Esteri francese. A seguito dell'indipendenza nel 1956 il Marocco si rifiutò di accettare gli accordi presi dalla Francia a tal proposito, non rientrando negli atti conclusi dallo stato protettore in qualità di rappresentante e rifiutò altresì accordi trilaterali. Dopo lunghe trattative, nel 1963 il re Hassan II ed il presidente Kennedy firmarono un accordo segreto per l'utilizzo di taluni siti militari
1953	<i>Corea del Sud</i>	La Corea del Sud costituisce, insieme al Giappone, il principale riferimento per gli Stati Uniti nella macro-regione sia in termini di basi presenti che di militari impiegati.
1953	<i>Grecia</i>	L'iter di approvazione degli accordi tra Stati Uniti e Grecia, in parte segreti, completato formalmente nel 1953, mostra tuttavia dei

<sup>65</sup> Per approfondimenti sul Base Structure Report si rimanda al paragrafo 2.5.4.



		prodromi a partire già dal 1951
1953	<i>Spagna</i>	L'accordo di Madrid, risultato di una serie di incontri sviluppati a partire dal 1951, aveva natura economica, militare e di mutua assistenza difensiva; da questi accordi, tuttavia, scaturirono una serie di ulteriori accordi relativi alle varie basi statunitensi presenti in territorio spagnolo
1954	<i>Italia</i>	L'accordo, rimasto segreto fino al 1998 e dal contenuto ancora secretato segue gli accordi sottoscritti nel 1951 dall'Italia in ambito NATO. Questo accordo ha subito una rivisitazione nel 1995.
1954	<i>Libia</i>	Al momento dell'indipendenza dalla Gran Bretagna la Libia firmò due accordi per l'utilizzo delle basi presenti sul proprio territorio sia con la stessa Gran Bretagna che con gli Stati Uniti. A partire dal 1964, tuttavia, la Libia cominciò a chiedere il ritiro delle truppe presenti sul proprio territorio. Nel 1969 concluse due Convenzioni volte a disciplinare le modalità di restituzione delle basi, senza indennizzo per la costruzione considerato indennizzo per il pregresso utilizzo delle installazioni, ed abrogare le precedenti convenzioni.
1954	<i>Taiwan</i>	Gli Stati Uniti abbandonarono il paese nel 1973
1954	<i>Honduras</i>	La presenza statunitense nel paese si sviluppata principalmente a partire dal 1959 in relazione alla crisi cubana; nel 1962 Stati Uniti ed Honduras siglano un accordo per esercitazioni militari congiunte volte soprattutto alla formazione contro le rivolte locali.
1969	<i>Turchia</i>	L'accordo è il risultato di oltre 50 precedenti accordi (1954-1964). A seguito della questione cipriota nel 1975 gli Stati Uniti revocarono ogni aiuto militare alla Turchia ed a seguito di ciò il governo turco decretò l'assunzione immediata del controllo su tutte le basi americane nel proprio territorio. Nel 1976 le parti pervennero alla formulazione di un nuovo accordo
1971	<i>Bahrain</i>	La presenza statunitense nel territorio si è sviluppata a partire dal 1947. Con l'acquisizione dell'indipendenza il sito di Manama venne convertito da un'installazione britannica a base della US Navy. A seguito dell'Istituzione del Consiglio per la Cooperazione nel Golfo (1981), che tra l'altro stabilisce il principio secondo il quale i paesi aderenti non cedano basi alle superpotenze, i diritti statunitensi si sono trasformati in delle facilitazioni di utilizzo. Con un accordo del 1991 gli Stati Uniti si sono garantiti la possibilità di accesso alle installazioni del paese e la disponibilità di risorse in caso di crisi locali.
1976	<i>Diego Garcia</i>	Possedimento britannico passa formalmente sotto il controllo statunitense, che già era presente con delle truppe.
1980	<i>Egitto</i>	Pur non esistendo un formale accordo di difesa, le collaborazioni tra i paesi sono elevate. L'Egitto potrebbe permettere l'utilizzo delle installazioni in tempi di crisi regionali. Dal 1980 si svolgono delle esercitazioni congiunte.
1980	<i>Oman</i>	Unico paese medio-orientale che concede agli Stati Uniti basi sul proprio territorio. Nel 1981 gli Stati Uniti firmano un negoziato per l'utilizzo decennale di facilitazioni in particolar modo connesse alla base di Masirah.
1980	<i>Kenya</i>	L'accordo prevedeva la possibilità di creazione di basi statunitensi in cambio di aiuti militari.
1980	<i>Somalia</i>	Base a Berbera costruita dall'URSS ed utilizzata fino al 1977. Dal 1980 utilizzata, previo contributo economico ed assistenza militare dalle forze armate statunitensi

1991 (2001)	<i>Kuwait</i>	A seguito della Prima guerra del Golfo gli Stati Uniti siglarono un concordato, formalmente di durata decennale, per l'accesso permanente, esclusivo e condiviso per il contenimento di eventuali successive aggressioni da parte dell'Iraq. L'accordo non prevedeva la presenza di basi statunitensi. Nel 2001 un ulteriore accordo prevede la presenza di basi aeree statunitensi nel paese per altri 10 anni. Attualmente le basi militari presenti in Kuwait sono 16 <sup>66</sup> .
1992	<i>Qatar</i>	Un accordo di difesa cooperativa consente l'utilizzo delle installazioni militari del paese. A partire dal 1996 gli Stati Uniti partecipano alla costruzione e all'utilizzo condiviso della base aerea di Al Udeid per un miliardo di dollari, successivamente potenziata.
1994	<i>Emirati Arabi Uniti</i>	Accordo di collaborazione militare che prevede inoltre la possibilità di utilizzo, tra l'altro, del porto di Jebel Alì e della base aerea di al-Dhafra
1997 (circa)	<i>Giordania</i>	Gli Stati Uniti utilizzano, a partire dall'ultimo decennio, le installazioni giordane per le attività in Iraq. Pubblicamente, tuttavia, la Giordania si dichiara contraria all'utilizzo delle installazioni stesse.
1997	<i>Kazakhstan</i>	Nel novembre viene siglato un accordo per esercitazioni congiunte. Le infrastrutture del paese vengono utilizzate nel corso dell'attività in Afghanistan. E' prevista la formulazione di un accordo per un più diffuso utilizzo delle infrastrutture stesse
1999	<i>Turkmenistan</i>	Nel gennaio 1994 viene siglato un accordo per esercitazioni congiunte anche con altri stati della regione; nell'aprile 1999 viene siglato un accordo con gli Stati Uniti che si estende anche ad altre attività militari tra le quali l'utilizzo per fini umanitari, con un massimo di dieci voli al giorno, delle proprie installazioni
2001	<i>Kyrgyzstan</i>	Dopo un accordo per esercitazioni congiunte siglata nel 1994, viene siglato un accordo di difesa e di contrapposizione al terrorismo. Attualmente la base principale è costituita da Ganci Airbase (Manas Airport), altamente utilizzata in relazione alle attività in Afghanistan
2001	<i>Uzbekistan</i>	Dopo aver siglato un accordo per esercitazioni congiunte (1995), viene siglato un accordo relativo alle possibilità di transito, accesso ed utilizzo delle infrastrutture militari
2001	<i>Tajikistan</i>	Nel novembre viene firmato un accordo che, all'interno dell'opposizione al terrorismo ed a finalità umanitarie, mette a disposizione l'aeroporto <i>Dushanbe International Airport</i> formalmente per approvvigionamento di carburante
2002	<i>Pakistan</i>	Dopo aver siglato nel 1950 un accordo di difesa comune, nel 2002 permette l'utilizzo di proprie installazioni all'interno delle attività in Afghanistan, in particolar modo gli aeroporti di Dalbandin e Shamsi, Jacobabad e il porto di Pasni; proprio queste ultime due installazioni sono tuttavia state richieste nel corso degli scontri con l'India.
2003	<i>Djibuti</i>	Dal 1984 sono presenti relazioni militari, relative principalmente ad esercitazioni congiunte. Solo nel 2003 l'accordo si è esteso all'utilizzo delle infrastrutture
2005	<i>Romania</i>	Prevista costruzione di nuove infrastrutture
2006	<i>Bulgaria</i>	Prevista costruzione di nuove infrastrutture

Fonte: Elaborazione propria su dati Marchisio (1984), Sandars (1999), Calder (2008), Krepinecich e Work (2007), Commission on Review of Overseas Military Facility Structure of the United States (2005), O'Hanlon M. (2008).

<sup>66</sup> Stando ai dati ufficiali del Dipartimento di Difesa degli Stati Uniti, non hanno attualmente basi militari in Kuwait. Per approfondimenti si rimanda a <http://www.globalsecurity.org/military/facility/kuwait.htm>.

Mentre in Europa si combatteva, all'interno degli Stati Uniti veniva progettato il futuro della propria presenza militare estera.

A partire dal novembre 1941 si cominciarono a creare, all'interno degli apparati militari statunitensi, i presupposti per la creazione di un sistema di basi militari all'estero; questa negoziazione, tuttavia, risentì, come le altre che la seguirono, di numerosi conflitti interni alle forze armate<sup>67</sup>. Anche all'interno di un processo complesso, quale la localizzazione delle installazioni militari all'estero, le relazioni personali e/o di corpo costituiscono elemento determinante. La discussione circa la necessità e la struttura di una rete di basi dalle istituzioni militari si espande al dibattito politico nel dicembre 1942. Il presidente Roosevelt cominciò ad esercitare pressioni sul *Joint Chiefs of Staff* (JCS)<sup>68</sup> al fine di preparare una proposta per un piano globale di basi nell'ottica della creazione di una forza internazionale di pace all'interno della quale gli Stati Uniti avessero un ruolo centrale<sup>69</sup>.

Il biennio 1942/43 fu, per gli Stati Uniti, un susseguirsi di proposte da parte delle differenti forze armate, di schemi per il posizionamento post-bellico; nonostante le differenti impostazioni delle varie forze armate, i programmi presentavano numerosi elementi in comune. Tutti i piani individuavano la necessità di creare alla fine del conflitto, riprendendo quanto derivato dalla conferenza di "Arcadia" del 1942<sup>70</sup>, aree di responsabilità sulle quali avrebbero dovuto operare i "Four Policemen". Gli Stati Uniti si sarebbero dovuti occupare della "American Zone", a Gran Bretagna e URSS sarebbe spettato il controllo di Europa, Africa e Medio Oriente mentre i tre paesi, più la Cina, avrebbero controllato l'area del Pacifico<sup>71</sup>.

---

<sup>67</sup> CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 1.

<sup>68</sup> Il Joint Chiefs of Staff è un organismo costituito dai rappresentanti di tutti i Comandi delle forze armate statunitensi. Il JCS è responsabile della direzione strategica unificata, delle operazioni a comando unificato e dell'integrazione delle attività delle forze armate. Al suo interno sono rappresentati, in egual misura le quattro forze armate (Army, Navy, Marine Corp ed Air Force).

<sup>69</sup> CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 8; CALDER K.E. (2007), op. cit., pag. 15.

<sup>70</sup> DUROSELLE J.B. (1998), op. cit., pag. 337.

<sup>71</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 5 ; CALDER K.E. (2007), op. cit., pag. 15.

Figura 1. Principali accordi per utilizzo installazioni militari<sup>72</sup>



Fonte: Elaborazione propria su dati Marchisio (1984), Sandars (1999), Calder (2008), Krepinecich e Work (2007), Commission on Review of Overseas Military Facility Structure of the United States (2005), O'Hanlon M. (2008).

<sup>72</sup> All'interno della carta sono indicati, in relazione ai differenti periodi all'interno dei quali è stata suddivisa l'espansione delle basi statunitensi all'estero, gli accordi di cui si è avuta notizia dall'analisi delle differenti fonti. Va tuttavia segnalato come ci si stia riferendo ai primi accordi sottoscritti da ogni paese; per eventuali cambiamenti e per le ulteriori informazioni si rimanda alla relativa Tabella 1.

Dal punto di vista tecnologico, il periodo si caratterizza per la centralità delle forze aeree. L'ingresso deciso dell'aviazione sia in ambito militare che per finalità commerciali cambia radicalmente il posizionamento strategico delle basi militari all'estero. L'utilizzo dell'aereo permette ai vertici militari impegnati nella costruzione del piano strategico globale, maggiori possibilità, riducendone i vincoli spaziali e permettendo una localizzazione più distante dagli obiettivi per i quali le basi militari venivano installate. L'introduzione dell'aereo come principale strumento bellico, al pari del coevo utilizzo del sottomarino sposta la guerra, e conseguentemente la geostrategia, più in profondità, a differenza della guerra tradizionale, allorchè gli scontri militari erano stati fino ad allora lineari<sup>73</sup> e sviluppati lungo la linea di confine. A seguito dell'impiego dell'aereo, il fronte non rappresenta più il solo possibile teatro di scontro con eserciti avversari, il quale può espandersi invece all'interno del paese, indirizzandosi anche su obiettivi differenti da quelli strettamente militari, quali industrie e città; la geostrategia deve estendersi quindi alla totalità delle superfici dei paesi in conflitto<sup>74</sup>.

Allo stesso tempo l'introduzione di nuove rotte aeree commerciali necessita di un ripensamento del sistema di basi il quale non può essere più volto esclusivamente a garantire sicurezza ed assistenza navale, ma anche a fornire supporto alle rotte aeree.

Il passaggio di centralità dalla nave all'aereo non cambia tuttavia le finalità delle installazioni militari: il sostegno alle principali rotte commerciali resta infatti una delle maggiori motivazioni del processo di costruzione di nuove basi all'estero. Nonostante lo scetticismo di alcuni esponenti delle forze armate statunitensi che vedevano nell'utilizzare le rotte militari a fini civili e nella relativa maggiore domanda di aeroporti, qualcosa che sarebbe potuta essere discordante dagli interessi degli altri paesi, creando possibili tensioni nelle relazioni internazionali, e che avrebbe potuto amplificare il processo isolazionista agli Stati Uniti<sup>75</sup>, l'interazione tra ambito commerciale e militare restò elevata. A riprova di questo si può notare come il piano proposto dall'Air Staff plan, la struttura sviluppata all'interno delle forze aeree statunitensi per la predisposizione del piano strategico globale, coincidesse con quello dell'ATC Plans division, la divisione dell'ente di controllo dell'aviazione civile che venne chiamata, alla stregua delle forze armate, a proporre un proprio piano di basi post-bellico.<sup>76</sup>

---

<sup>73</sup> CLAVAL P. (1996), op. cit. pag. 63.

<sup>74</sup> Ibidem.

<sup>75</sup> CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 10.

<sup>76</sup> Ibidem.

Dal punto di vista geografico, il periodo 1942-1943 è stato caratterizzato dall'attenzione pressoché esclusiva verso il Pacifico. In tutti i piani predisposti dalle varie forze armate, e nella stessa impostazione del presidente Roosevelt, il Pacifico costituiva la regione di maggiore interesse in special modo per garantire una rotta che permettesse il mantenimento dei collegamenti con l'Australia<sup>77</sup>. La creazione di basi in Europa costituiva invece una necessità non impellente; allo stesso tempo, inoltre, poco positivo veniva considerato un ulteriore coinvolgimento nel continente nel dopoguerra. Come emerge dall'analisi dei siti individuati, in questa fase le installazioni militari statunitensi sono state localizzate principalmente su piccole isole, dove la loro presenza permetteva alle forze armate statunitensi di esercitare un controllo pressoché totale sul territorio, riducendo la possibilità di conflitti locali ed internazionali connessi all'utilizzo delle basi.

### 2.3.1 *Il Joint Chiefs of Staff 570/2 – The base Bible*

Il dibattito svolto all'interno delle istituzioni militari nel biennio 1942/1943, portò alla realizzazione di un documento dello Joint Chiefs of Staff, il JCS 570/2, del 15 novembre 1943. Questo documento, noto come *The Base Bible*, costituisce il primo piano strutturato nel quale si individuano i siti idonei alla costruzione di installazioni militari in altri paesi e rappresenta il principale riferimento per i successivi piani di implementazione del sistema internazionale di basi. Esso costituisce inoltre elemento di notevole interesse poiché nella sua formulazione si cercò di individuare una politica globale che non presupponesse l'esistenza di un reale nemico, ma si sviluppasse intorno al proprio territorio<sup>78</sup>. La presenza estera, in particolar modo per quanto riguarda le basi, muove quindi principalmente da esigenze di difesa, territoriali e delle rotte commerciali.

Questo piano si proponeva di essere il riferimento principalmente per le basi aeree in due periodi. Il primo periodo che durasse dalla sconfitta della Germania fino al momento in cui il Giappone avesse siglato l'armistizio, ed il secondo che identificava le basi per un periodo di "applicazione della pace all'interno di un accordo tra le quattro potenze uscite vincitrici dal secondo conflitto mondiale, fino alla creazione di una organizzazione internazionale per la sicurezza collettiva"<sup>79</sup>. La presenza di basi militari all'estero in una fase successiva, nella quale il sistema di pace si fosse sviluppato autonomamente in un meccanismo globale, veniva invece sconsigliata.

---

<sup>77</sup> Ibidem.

<sup>78</sup> CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 38.

<sup>79</sup> Joint Chiefs of Staff 570/2 in CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 33.

Il documento venne approvato dal presidente Roosevelt il 19 novembre dello stesso anno con la sola aggiunta di ulteriori siti a quelli che considerati di maggiore importanza e riguardo ai quali avviare politiche di negoziazione: le isole Samoa, e, in Africa, i possedimenti francesi in Senegal e Marocco (Casablanca e/o Marrakech, Port Lyautey) ed in Liberia; proprio con la Liberia, il governo americano aveva messo in atto nel marzo dello stesso anno una convenzione per l'uso delle basi aeree<sup>80</sup> (Tabella 1).

Lo JCS 570/2 rappresenta uno dei principali punti di riferimento sia dei processi di localizzazione di basi militari che per quanto attiene ai siti individuati, i quali vennero tuttavia parzialmente modificati nel corso della sua applicazione. La presenza di un conflitto in atto, i continui e repentini mutamenti degli scenari e degli equilibri, attuali e futuri, portarono infatti a ripetuti cambiamenti di impostazione cui susseguivano i necessari aggiustamenti nel sistema di basi previsto. Già a partire dal 1944, infatti, il presupposto principale da cui muoveva il JCS 570/2, e quindi di un periodo di pace post-bellica ad opera delle quattro nazioni (USA, Gran Bretagna, URSS e Cina), lasciò spazio a quella che lo stesso JCS individuava come terza ipotesi; la futura pace si pensava avrebbe trovato origine in un processo continuativo a scala globale all'interno dei quali tutti i paesi sarebbero stati coinvolti.<sup>81</sup> L'equilibrio internazionale non si sarebbe più fondato sull'intervento dei paesi vincitori della seconda guerra mondiale, ma sarebbe stato il risultato di un processo all'interno del quale ogni paese avrebbe svolto il proprio ruolo.

Di conseguenza anche il riferimento geografico dell'intervento americano subì delle modifiche. Pur restando di competenza di Gran Bretagna e URSS, l'Europa sempre più entrò negli obiettivi degli Stati Uniti i quali, pur non prevedendo un coinvolgimento diretto, ipotizzarono di stanziare proprie truppe in prossimità dei suoi confini esterni; in particolar modo 30 bombardieri ed un gruppo di aerei da attacco si sarebbero dovuti schierare in Islanda, a Dakar e Casablanca. Questo impiego di forze, che tuttavia non avrebbe dovuto superare il 10% del totale delle forze armate statunitensi, mostra non solo come l'Europa stesse sempre più assumendo un ruolo centrale all'interno degli obiettivi degli Stati Uniti, ma anche come si potessero scorgere i prodromi di una diffidenza nei confronti degli altri paesi, ed in particolar modo dell'Unione Sovietica. Questo cambiamento del ruolo dell'Europa, all'interno del processo di localizzazione delle installazioni militari, segnava un profondo mutamento con quanto dichiarato solo un anno prima dal presidente Roosevelt che, al momento dell'approvazione del JCS 570/2,

---

<sup>80</sup> MARCHISIO S. (1984), op. cit.

<sup>81</sup> CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 38.

sottolineava come l'Europa sarebbe dovuta essere fuori dalla sfera di influenza degli Stati Uniti.

Assumendo le linee guida del JCS 570/2, il nuovo piano di posizionamento strategico, la cui stesura prese avvio nel 1944, si basò su tre elementi essenziali: difendere la nazione, i suoi possedimenti e l'emisfero occidentale, svolgere compiti di polizia nel Pacifico e mantenere "il benessere economico (*degli Stati Uniti*) assicurando accesso alle materie prime essenziali, salvaguardia del nostro libero utilizzo delle rotte marittime e fornendo supporto militare al nostro commercio aereo globale"<sup>82</sup>.

La presenza di un certo grado di preoccupazione relativa ad una potenziale contrapposizione con l'Unione Sovietica, seppur ancora non avallata da nessun fatto o elemento concreto, cominciava tuttavia ad emergere. In particolar modo l'ammiraglio Forrestal, Segretario della Marina Militare, nel corso di una conversazione con George Earle, precedente governatore della Pennsylvania, ebbe a dire "Mio Dio, George, tu, io e Bill Bullitt<sup>83</sup> siamo i soli intorno al presidente che conoscano i leader russi per quello che sono"<sup>84</sup>. Allo stesso tempo, in un documento preparatorio per il nuovo piano di posizionamento strategico, il F-14 del 1944, emergeva l'attenzione verso l'Unione Sovietica come potenziale minaccia e come principale avversario ideologico. "il principale rischio di un conflitto armato...sarà nel fatto che questa nazione (*l'Unione Sovietica*) sarà la protagonista del sistema socio-economico con il quale competere nella mente degli uomini al fine di un'esclusiva ed universale accettazione ed ognuno di essi, per il solo fatto della sua esistenza, rappresenta una continua minaccia verso gli altri. Il periodo successivo alla guerra mondiale non esprimerà grandi domande oltre che se queste due filosofie sociali e sistemi economici possano o meno simultaneamente esistere senza un conflitto fisico o pressioni interne che possano minare uno o l'altro"<sup>85</sup>. Qualche anno prima della sua effettiva dichiarazione, la guerra fredda era già cominciata.

L'emergere, seppur ancora in maniera non del tutto evidente, di un potenziale avversario geograficamente localizzato, costituì un cambiamento molto profondo nelle dinamiche che portarono alla formulazione dei successivi piani di posizionamento strategico. Accanto al rafforzamento nel Pacifico, importante anche alla luce di una contrapposizione meridionale

---

<sup>82</sup> Deployment of the Initial Post War Air Force, study by assistant chief of Air Staff (Plans) citato in CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 54.

<sup>83</sup> Ambasciatore statunitense presso l'Unione Sovietica dal 1933 al 1936.

<sup>84</sup> Rogow A. (1963), James Forrestal: A Study of Personality, Politics, and Policy, New York: Macmillan Company, 1963 citato in CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 57.

<sup>85</sup> Smith, Air Force Plans, citato in CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 63. Le parti in corsivo sono state aggiunte al fine di favorirne la lettura.



all'Unione Sovietica, veniva individuata la necessità di una presenza aerea in prossimità dei confini europei dell'Unione Sovietica. Un coinvolgimento diretto in Europa, la presenza in territori troppo a ridosso degli stessi confini sovietici, tuttavia, veniva individuato come poco sostenibile ed accettabile sia dalle popolazioni locali che dagli stessi sovietici; preferibile risultava invece porsi a ridosso di queste stesse aree di intervento per poter essere operativi senza tuttavia manifestare eccessiva pressione. Nonostante il conflitto con l'Unione Sovietica si stesse delineando, lo stesso Roosevelt vedeva distante la possibilità di un impiego diretto delle truppe statunitensi in Europa ed a maggior ragione la presenza stabile nel continente di installazioni militari<sup>86</sup>. Da parte degli Stati Uniti era infatti preferibile confrontarsi con l'Unione Sovietica, nella macro-regione pacifica, sia per motivazioni di natura strategica, connesse principalmente alla presenza di numerose installazioni ed ad un più ampio margine di manovra, sia per evitare un ulteriore coinvolgimento in territorio europeo. Il Pacifico continuava inoltre a rappresentare, in termini commerciali, il principale punto di interesse delle compagnie aeree civili statunitensi.

Nel marzo del 1944, l'F-14 pervenne alla formulazione di un proprio piano di basi, che non distingueva tra basi navali e basi aeree e manteneva evidente la centralità delle installazioni nel Pacifico<sup>87</sup>. Questo piano individuava come basi principali Pearl Harbor, Hawaii, Marianna Islands, tre basi nelle Filippine, Manus Island (Papua Nuova Guinea) e Roosevelt Roads (Puerto Rico), che costituiva la sola tra le basi individuate come principali nella regione atlantica. Accanto a queste erano previste una serie di basi di ordine secondario tra le quali Argentinia<sup>88</sup> (Newfoundland), le Bermuda, Guantanamo (Cuba), Trinidad, British West Islands, Natal-Recife (Brasile), l'area di Dakar-Bathurst<sup>89</sup> (Figura 26).

Nel 1945, in particolar modo sotto la spinta delle componenti civili, il JCS 570/20 venne sottoposto a rivisitazione. L'incertezza circa le evoluzioni che avrebbero potuto prendere le relazioni internazionali, in particolar modo con l'Unione Sovietica, la rapida evoluzione delle tecnologie militari cui si contrapponeva l'incertezza circa le disponibilità nel periodo

---

<sup>86</sup> CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 67.

<sup>87</sup> Ibidem.

<sup>88</sup> La base militare di Argentinia, nel Newfoundland orientale (Canada), era già stata utilizzata dagli Stati Uniti a partire dal 1941, acquisita all'interno del Lend-lease Program. Il territorio di Argentinia, occupato da villaggi di pescatori, venne trasformato in una delle principali installazioni militari utilizzate nel corso della Seconda Guerra mondiale. La presenza militare statunitense ufficialmente è cessata nel 1994.

<sup>89</sup> CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 71.

post-bellico di nuove risorse da destinare all'ambito militare, resero complessa l'elaborazione di un nuovo piano strategico.

Dal punto di vista tecnologico, il principale cambiamento di questo periodo fu l'entrata in funzione del B-29 il quale, con un raggio di azione compreso tra le 1500 e le 2000 miglia permetteva da un lato nuove soluzioni localizzative alle forze armate statunitensi, e dall'altro spostava ancor di più la centralità dell'attività bellica sulla componente aerea. Nel 1944, inoltre, l'Unione Sovietica aveva avviato la propria strategia di presenza militare in territori esteri chiedendo formalmente alla Norvegia la disponibilità per la creazione di un'installazione militare; questo, se da un lato permise agli Stati Uniti di mantenere e giustificare la propria presenza nel quadrante artico, in particolar modo in Islanda e Groenlandia, superando in questo modo le prime riserve esercitate da questi stessi paesi, allo stesso tempo fu foriera di profonde spaccature, anche interne alle stesse forze armate americane, circa la possibilità e l'opportunità di un ulteriore coinvolgimento all'interno dello scenario europeo.

### *2.3.2 La presidenza Truman: l'attenzione verso l'Europa e l'avvio della fase nucleare*

La morte di Roosevelt e la sua successione con Truman significarono un deciso cambiamento nella politica estera statunitense, sia per quanto attiene alle relazioni con l'Unione Sovietica che in termini di dotazioni militari. Proprio durante la presidenza Truman si sviluppò il discorso geopolitico della guerra fredda che caratterizzerà i decenni successivi. La contrapposizione con l'Unione Sovietica non è più solo un confronto economico e militare, ma assurge a conflitto ideologico tra "libertà e totalitarismo"<sup>90</sup>: il mondo comincia ad essere quindi letto attraverso delle categorie differenti, in una dicotomia che caratterizzerà il periodo successivo<sup>91</sup>.

In termini di presenza militare estera, Truman riprese totalmente la struttura di basi che si stava sviluppando facendo proprio della presenza in territorio estero uno degli obiettivi delle proprie politiche estere e di difesa. "Benché gli Stati Uniti non vogliano territori, profitti o benefici propri come risultato di questa guerra, noi andremo a mantenere le basi militari necessarie per la completa protezione dei nostri interessi e della pace mondiale. Le basi che i nostri esperti giudicano essere essenziali per la nostra protezione, le acquisiremo.

---

<sup>90</sup> MINCA C., BIALASIEWICZ L. (2004), op. cit., pag. 194.

<sup>91</sup> Ibidem.

Noi le acquisiremo attraverso accordi in linea con la Carta delle Nazioni Unite”<sup>92</sup>. Gli Stati Uniti avevano sostenuto, nel periodo bellico, un ingente sforzo per la costruzione di una serie di infrastrutture militari che non potevano non essere utilizzate anche in fase di non conflittualità.

Gli accadimenti bellici del 1945, nella loro drammaticità, costituirono la base per le successive evoluzioni della politica estera, in termini di presenza militare, non solo statunitense. L'introduzione degli ordigni nucleari, lo sviluppo di nuove tecnologie missilistiche che portarono la gittata missilistica ad oltre 1500 miglia, in confronto ai precedenti 400 miglia dei V-2 utilizzati nel secondo conflitto mondiale, cambiarono radicalmente l'impostazione del posizionamento strategico. L'utilizzo degli ordigni nucleari, in particolar modo, creò non solo incertezza tra gli stessi militari statunitensi, divisi tra chi ne vedeva un incremento di forza e di sicurezza e chi invece li individuava come un pericolo<sup>93</sup>, ma rese altamente complessa l'accettazione delle forze armate statunitensi nei paesi ospitanti.

L'era nucleare nel sistema internazionale di basi, tuttavia, nonostante l'utilizzo delle testate atomiche da parte degli Stati Uniti, non era ancora iniziata. Dal punto di vista localizzativo, infatti, solo dopo anni, gli Stati Uniti predisposero un piano strategico basato sul nuovo tipo di tecnologia.

Nei nuovi piani di posizionamento strategico messi in atto, l'attenzione degli Stati Uniti nei confronti dell'Unione Sovietica era, al di là delle dichiarazioni ufficiali, evidente. I JCS 1496/3 e 1518/3<sup>94</sup>, infatti, oltre alla rinnovata centralità che gli Stati Uniti avrebbero dovuto avere all'interno dello scenario internazionale, presupponevano l'esigenza di una politica di deterrenza e di “guerra preventiva”; gli Stati Uniti avrebbero dovuto quindi essere pronti a colpire per primi in caso di un conflitto contro qualunque avversario<sup>95</sup>.

Le finalità strategiche del posizionamento militare estero mutano radicalmente. Da una localizzazione difensiva, volta quindi a tutela del proprio territorio e delle principali rotte navali ed aeree, si passa ad un posizionamento più offensivo, in grado di intervenire anche in altri territori.

Gli Stati Uniti cominciano a sviluppare l'idea di essere fisicamente presenti, con le loro installazioni militari, nelle principali regioni di interesse mondiali e non solo lungo le

---

<sup>92</sup> CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 121.

<sup>93</sup> Ibidem, pag. 116.

<sup>94</sup> I 1496/3 e 1518/3 sono due rapporti preparati dal Joint Chiefs of Staff tra Maggio ed Agosto del 1945 sul tema, rispettivamente, della formulazione di una politica militare e sull'impiego all'interno delle forze armate.

<sup>95</sup> CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 123.

principali rotte commerciali. Constatata l'esigenza che gli Stati Uniti dovessero avere delle basi nei luoghi maggiormente popolati del mondo, il Gen. Cabell, membro dell'aeronautica all'interno del JCS, espresse la necessità per gli Stati Uniti di avere delle basi in Gran Bretagna, Francia ed Italia oltre alla creazione di installazioni in Africa occidentale, dove già erano presenti nel Marocco francese ed a Dakar, ed in Cina<sup>96</sup>.

Questi cambiamenti portano ad una nuova disposizione geografica delle installazioni. L'Europa si affianca al Pacifico nella disposizione estera degli Stati Uniti in quel quadro di *containment* che caratterizzerà fortemente il periodo successivo e del quale, se si esamina la disposizione, attuale e prevista, delle basi, è possibile individuare i prodromi.

La fine della guerra fa tuttavia emergere le prime difficoltà da parte degli Stati Uniti di espandere la propria presenza militare fuori dai confini nazionali, principalmente per via della mancata accettazione da parte dell'opinione pubblica dei paesi ospitanti. Gli abitanti dei paesi europei, alle prese con l'avvio della ricostruzione post-bellica molto difficilmente avrebbero potuto tollerare la presenza di militari stranieri e, soprattutto, di loro installazioni destinate ad agire anche su un orizzonte temporale esteso. La risposta a queste difficoltà venne individuata da Cabell, all'interno del concetto di "*Maintenance Covenant*" che individuava la possibilità che i paesi ospitanti potessero essere risarciti dagli Stati Uniti attraverso interventi sul debito di guerra maturato, attraverso assistenza logistico/operativa, sulla fornitura di armamenti ed nella ricostruzione dei loro eserciti.

L'utilizzo di contropartite, finanziarie ed in dotazioni militari, alla presenza di installazioni militari, non rappresenta tuttavia un'esclusività di questo periodo. Gli accordi per il mantenimento di installazioni militari all'estero si inseriscono, nella maggior parte dei casi, in più ampi programmi di collaborazione che individuano proprio nell'assistenza tecnica e nella formazione i corrispettivi, almeno formalmente, principali. Allo stesso tempo, analizzando i vari accordi, è possibile notare come spesso alla cessione di disponibilità territoriali si sia accompagnato il pagamento di canoni, in molti casi non solo di natura simbolica<sup>97</sup>.

L'idea di Cambell venne ripresa successivamente da G.C. Marshall, allora rappresentante dell'US Army presso il JCS e successivamente segretario di Stato, fino a diventare una caratteristica costante del rapporto tra gli Stati Uniti e gli altri paesi<sup>98</sup>. Lo stesso Marshall, infatti, esercitò pressioni affinché all'interno del JCS 570/36 fosse inserita la

---

<sup>96</sup> CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 132.

<sup>97</sup> MARCHISIO S. (1984), op. cit.; SANDARS C.T. (1999), op. cit.

<sup>98</sup> CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 132.

raccomandazione che “in relazione alle complicazioni politiche ed alle difficoltà che rendono complesso il mantenimento di personale ed installazioni statunitensi all'estero in tempo di pace, ed a causa degli elementi di costo e di personale, è credibile che il dipartimento di Stato possa tenere in seria considerazione (*l'ipotesi*) di stringere accordi per i quali le altre nazioni si facciano carico del mantenimento richiesto per le installazioni in talune aree in cambio di un pagamento, in una qualsiasi forma, da parte degli Stati Uniti”<sup>99</sup>.

Il processo di determinazione del nuovo posizionamento strategico portò alla formulazione, il 23 Ottobre 1945, del JCS 570/40. Il documento mostra evidentemente, attraverso l'attribuzione delle priorità alle differenti basi, come l'attenzione si fosse spostata dall'area del Pacifico a quella dell'emisfero settentrionale. A supporto delle basi considerate prioritarie (Azzorre, Islanda, Ryukyus, Panama, Hawaii, Marianna Islands, Filippine, le isole Aleutine, Newfoundland, Puertorico, e le Virgin Islands) (Figura 26) equamente distribuite tra est ed ovest ma quasi esclusivamente concentrate nell'emisfero boreale, il piano prevedeva la costruzione di ulteriori 60 installazioni per le quali gli Stati Uniti avrebbero dovuto stringere rapporti con altri 35 paesi<sup>100</sup>.

L'attenzione degli Stati Uniti verso l'Europa apparve ancor più evidente nel gennaio 1946 quando, ad integrazione del JCS 570/40, venne predisposto un altro elenco di diritti di transito aereo che si sarebbe dovuto cercare di ottenere sulla rotta Nord Africa – India; questa rotta prevedeva anche la costruzione di ulteriori basi ad Algeri (Algeria), Tripoli (Libia), Il Cairo (Egitto), Daharan (Arabia Saudita), Karachi, Agra e Kharagpur (India), Bangkok (Thailandia) e Saigon (Vietnam).

Allo stesso tempo, il comando dell'aeronautica militare americana, ed in particolar il Gen. Carl Spaatz, comandante europeo dell'aviazione militare statunitense, mise a punto un'ipotesi per una differente progettazione delle installazioni militari all'estero, contenuta in un piano detto “*Periphery Base Plan*”. Questo progetto prevedeva la costruzione di nuove installazioni in Germania ed Austria e di un anello di nuove installazioni difensive in Italia, Francia, Danimarca e Norvegia, nell'ottica di una chiusura delle basi in Gran Bretagna subito a ridosso della fine della guerra<sup>101</sup>. Questo piano mostrò subito le proprie lacune, connesse principalmente al pericolo che una presenza decisa e netta a ridosso dei confini sovietici avrebbe aperto un periodo di contrapposizione locale, avversata dai paesi

---

<sup>99</sup> JCS 570/36, enclosure B, memorandum by the Chiefs of Staff, US Army citato in CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 132. Le parti in corsivo sono state aggiunte al fine di favorirne la lettura.

<sup>100</sup> CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 134.

<sup>101</sup> Ibidem.

ospitanti, in particolar modo dalla Norvegia. Il *Periphery Base Plan* mostra tuttavia come la dichiarata volontà delle forze armate statunitensi di non essere nuovamente coinvolte in territorio europeo appartenesse ad un'epoca passata. Allo stesso tempo, questa fase rappresenta un passo importante, seppur ancora marginale, in quella che sarà la successiva politica degli Stati Uniti. L'apertura della base di Daharan, infatti, mostra la nascente proiezione degli Stati Uniti verso il Medio Oriente che costituirà elemento centrale della politica estera e del posizionamento militare statunitense nei periodi successivi.

Il nuovo piano si mostrò non totalmente accettato dalle varie istituzioni politiche statunitensi; in particolar modo il Segretario di Stato Byrnes, maggiormente attento alle politiche nucleari ed allo sviluppo della cosiddetta *atomic diplomacy*<sup>102</sup>, lo giudicò irrealizzabile; l'apertura verso l'Unione Sovietica ed un diverso relazionarsi al nemico sovietico portò tuttavia all'allontanamento di Byrnes da parte del Presidente Truman<sup>103</sup>. La politica di deterrenza nei confronti dell'Unione Sovietica assumeva un ruolo centrale; lo stesso Byrnes, parlando della presenza militare americana a Karachi, disse "Se Stalin sapesse che noi abbiamo aeroporti in India, questo fatto costituirebbe per lui un deterrente maggiore della Carta delle Nazioni Unite"<sup>104</sup>.

Le installazioni militari all'estero, dopo un periodo nel quale avevano avuto un ruolo connesso al supporto di attività civili, in particolar modo di supporto a specifiche rotte commerciali, prima marittimo e successivamente aereo, tornavano ad avere una valenza prettamente militare connessa al loro utilizzo a fini bellici. Il posizionamento che si andava sviluppando, più che la possibilità di difesa, avrebbe voluto avere una valenza prettamente deterrente. A tal fine le basi avevano un ruolo funzionale esclusivamente alle esigenze degli Stati Uniti, dissociato dal territorio dove erano state installate. La localizzazione delle installazioni militari veniva quindi legata principalmente al ruolo da compiere e non alle esigenze di difesa del paese ospitante. Questa caratteristica rappresenta una costante della presenza americana, in particolar modo in Europa, del secondo dopoguerra. Il controllo territoriale, a differenza di quanto accaduto per altri imperi, o di quanto messo in atto dalla stessa Unione Sovietica, solo in alcuni casi rappresenta un obiettivo della presenza militare statunitense. Come evidenziato dallo schema predisposto da Calder, dove vengono evidenziate le principali motivazioni e l'importanza data loro, dagli stati che hanno avuto

---

<sup>102</sup> Con *atomic diplomacy* si intende l'utilizzo dell'arma nucleare come elemento cardine in grado di esercitare pressioni sull'avversario sovietico. In questo contesto, la potenza militare, che trova nell'arma nucleare la sua espressione più vigorosa, rappresenta quindi strumento di pressione diplomatica.

<sup>103</sup> ROMERO F., VALVEDIT G., VEZZOSI E. (1996), *Gli Stati Uniti dal 1945 a oggi*, Laterza, Bari.

<sup>104</sup> Forrester Diary, vol. 4, 28 February 1946, Forrester Papers citato in CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 134.

significativa presenza militare estera, il controllo territoriale ha rappresentato l'obiettivo minoritario, tra quelli evidenziati, degli Stati Uniti.

Lo spostamento nel quadrante europeo della contrapposizione con l'Unione Sovietica, oltre ad un cambio di strategia, comportò, almeno nelle intenzioni, un cambiamento radicale nell'approccio degli Stati Uniti con i paesi ospitanti e del legame da sviluppare in relazione alle installazioni necessarie. Più che un'effettiva e costante presenza, infatti, gli intendimenti erano principalmente orientati verso l'acquisizione di diritti di utilizzo e transito. In particolar modo l'obiettivo del JCS era quello di limitare il controllo diretto alle basi considerate prioritarie per relegare, alle basi di second'ordine, un ruolo di diritto d'uso.

**Tabella 2. Motivazioni strategiche della presenza di basi militari all'estero**

	<i>Controllo territoriale</i>	<i>Logistica /Comunicazioni</i>	<i>Deterrenza Strategica</i>	<i>Logistica /Trasporti</i>	<i>Protezione risorse</i>	<i>Antiterrorismo</i>
Stati Uniti	+	++	++	++	++	++
Russia	++	+	+	+		++
Regno Unito		+	+		+	+
Francia	++	+	+	+		+

Fonte: Elaborazione propria su base Calder K.E. (2007)

Il mantenimento di una presenza costante, infatti, necessitava di un dispiego di risorse, sia in termini di costruzioni che di militari impiegati, che difficilmente avrebbe trovato totale accettazione da parte dell'opinione pubblica sia statunitense che dei paesi riceventi. L'assenza di un riscontro evidente, come l'era stato in periodo bellico, e di definite minacce per gli Stati Uniti, lasciava privo di legittimazione politica il crescente impegno nella creazione di una rete di installazioni militari all'estero. La crescita della presenza militare all'estero degli Stati Uniti trovava quindi nell'avversità dell'opinione pubblica nazionale uno dei principali ostacoli. Le problematiche interne mostravano avere una complessità maggiore di quelle relative all'accettazione della presenza militare statunitense da parte dei paesi riceventi. La politica di *Maintaince Covenant*, e più in generale il sostegno finanziario dato dagli Stati Uniti ai paesi europei rendeva infatti più agevole la loro accettazione della presenza militare statunitense, sollevando gli Stati Uniti da possibile opposizione, trasferendo il tema della presenza militare degli Stati Uniti all'interno del dibattito pubblico di ogni singolo paese.

L'opinione pubblica statunitense necessitava invece di una legittimazione politica, nell'evidenza di una reale motivazione per questo sforzo, non solo economico, di sostegno ad una politica estera supportata da un'ingente presenza militare. La motivazione principale venne indicata da parte dei vertici politici statunitensi nella generica possibilità di pericolo proveniente dalla regione al di sopra del 30° parallelo, dove si concentrava la maggior parte della popolazione mondiale, e della sua importanza per la sicurezza americana<sup>105</sup>. La possibilità di un'ipotetica minaccia alla sicurezza degli Stati Uniti rendeva quindi necessaria, secondo vertici politici statunitensi, un ingente dispiegamento militare, in particolar modo all'estero. La necessità di difesa verso le possibili minacce provenienti dai paesi dell'emisfero boreale, ed in particolar modo europei, popolò il dibattito pubblico e mediatico attraverso il fiorire di interventi ed articoli relativi proprio a questa possibile minaccia. Il dibattito mediatico venne anche caratterizzato da numerose manifestazioni circa l'utilizzo e le possibilità del bombardiere B-29, entrato totalmente a regime, attraverso esibizioni di volo intercontinentale, volte a mostrare la prossimità del continente europeo.

Nello stesso periodo, proprio per sfruttare le possibilità offerte dal nuovo mezzo aereo, si sviluppò il cosiddetto "*Polar Concept*" il quale, sulla base della centralità dell'area artica nella deterrenza nei confronti dell'Unione Sovietica, vedeva nell'Alaska il principale fulcro militare statunitense. Le difficoltà riscontrate nella creazione di strutture idonee alla localizzazione dei B-29 e le difficoltà degli stessi mezzi di muoversi in contesti così freddi, fece accantonare il progetto che rimarrà, tuttavia, una presenza latente nei vari piani statunitensi.

Alla dislocazione sempre maggiore di installazioni militari americane in Europa ed in Nord Africa faceva da contraltare la crescente proiezione estera dell'Unione Sovietica che, nello stesso periodo, cominciava a sviluppare le proprie installazioni e stringere accordi con i paesi ad essa limitrofi. La presenza dell'Unione Sovietica negli altri paesi, tuttavia, anche se dimensionalmente elevata, fu geograficamente ristretta ai paesi dell'Est Europa ed alcuni paesi medio-orientali, in particolar modo Turchia, Mongolia, Afghanistan e Vietnam; essa fu inoltre decisamente minore di quanto lo fu quella statunitense e la stessa collaborazione si può principalmente ricondurre alla fornitura di armi e tecnologie<sup>106</sup>. L'Unione Sovietica, anche nel momento di massima espansione del proprio controllo su

---

<sup>105</sup> CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 162.

<sup>106</sup> BIRCHARD B. (1991), *The rise and decline of the Second Superpower: Soviet foreign policy and Foreign military presence* in GERSON J, BIRCHARD B. (eds.), *The sun never sets – Confronting the network of foreign U.S. Military Bases*, South end Press, Boston Massachusetts, pp. 47 - 66.



altri paesi, mise in atto principalmente una strategia di mantenimento dei propri possedimenti piuttosto che di espansione militare in altri paesi<sup>107</sup>.

Questi cambiamenti all'interno dello scenario di riferimento rendevano necessaria la predisposizione di un nuovo piano di posizionamento militare; per essere efficiente questo piano si dovette integrare con un piano di guerra che non fu tuttavia pronto prima del 1948. Lo stesso piano di guerra venne anticipato da una serie di rapporti, detti rapporti Pincher, i quali convenivano su alcuni punti. In primo luogo questi rapporti presupponevano fosse obiettivo ultimo dell'Unione Sovietica la dominazione del mondo da raggiungere attraverso un controllo, nel medio termine, del continente Eurasiatico e, nel più breve termine, dei propri confini. L'assenza di una forza di attacco aerea idonea e la scarsità dei mezzi navali a disposizione delle forze armate russe, rendeva inevitabile, stando ai rapporti Pincher, pensare ad un attacco di terra che si sarebbe potuto estendere a tutta l'Europa, fatta salva la Gran Bretagna, benché le forze armate occidentali fossero in grado di fermare l'esercito sovietico alle porte del canale di Suez<sup>108</sup>.

Questo approccio, cui successivamente si accompagnerà il rischio del supporto nucleare all'invasione terrestre, costituirà per decenni elemento cardine non solo delle politiche degli Stati Uniti ma anche, conseguentemente, degli altri paesi NATO. La stessa dottrina italiana, infatti, individuava proprio in un attacco terrestre dell'esercito sovietico al valico di Gorizia la principale minaccia, giustificando in tal modo il preponderante dispiegamento di forze e la diffusa presenza di installazioni militari nella regione. Il piano Pincher prevedeva inoltre la possibilità di utilizzo di testate nucleari, come forma di "attacco preventivo", verso venti città sovietiche<sup>109</sup>.

L'arma atomica, al momento esclusivamente a disposizione delle forze armate statunitensi, viene quindi considerata come possibile strumento di offesa e non solo come deterrente verso l'attacco dei paesi avversari. Nella potenziale risposta che gli Stati Uniti avrebbero dovuto esercitare a quella che "avrebbe significato una guerra totale"<sup>110</sup>, si possono trovare i riscontri della politica di posizionamento messa in atto dagli stessi Stati Uniti. La strategia statunitense nel breve periodo individuava infatti da un lato la difesa strategica nei territori del Pacifico e dell'Estremo Oriente, mentre l'Europa sarebbe dovuta essere il terreno idoneo alla controffensiva da svolgersi attraverso la distruzione di obiettivi

---

<sup>107</sup> Ibidem.

<sup>108</sup> CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 170 - 173.

<sup>109</sup> CACACE P. (2004), *L'atomica europea – I progetti della guerra fredda, il ruolo dell'Italia, le domande del futuro*, Fazi Editore, Roma, pag. 12.

<sup>110</sup> Ibidem.

sensibili (urbani, industriali e militari) da effettuarsi attraverso armi convenzionali ed atomiche trasportate per via aerea. I principali obiettivi da difendere da parte degli Stati Uniti erano quindi “Gran Bretagna, l’area del Cairo-Suez e le isole Atlantiche”<sup>111</sup>.

Questa strategia individuava come fondamentali, in una prima fase, le basi in Italia e Cina. La vulnerabilità agli attacchi sovietici per quanto riguarda l’Italia e la rivoluzione comunista in Cina fecero decadere la centralità dei due paesi all’interno del piano strategico definito dagli Stati Uniti facendo preferir loro le installazioni in Gran Bretagna, per quanto riguarda il quadrante europeo, e le basi in Medio Oriente ed India per quanto riguarda l’ambito orientale<sup>112</sup>.

La Gran Bretagna diventa quindi rapidamente il centro del posizionamento strategico in Europa. La presenza massiccia degli Stati Uniti in Europa e, più in generale, a ridosso dei confini sovietici, era tuttavia vista poco positivamente anche dall’opinione pubblica inglese. La presenza degli Stati Uniti in Gran Bretagna venne principalmente supportata dalle intense relazioni politiche che univano i due paesi, come lo stesso Churchill non esitava a rimarcare; proprio nel celeberrimo discorso a Fulton (1946), parlando delle basi aeree e navali degli Stati Uniti in Gran Bretagna, ne parlò come la continuazione di un intimo rapporto di amicizia<sup>113</sup>.

L’evoluzione degli eventi, in particolar modo in relazione al rapporto con l’Unione Sovietica rese quindi, a soli due anni dalla sua approvazione, il JCS 570/40 inappropriato. La necessaria rivisitazione avvenne, nel settembre 1947, attraverso l’approvazione del JCS 570/83. Il nuovo piano di posizionamento strategico in primo luogo segnò una continuazione del processo di diminuzione delle basi. Rispetto alle 90 basi previste dal JCS 570/40, infatti, il nuovo posizionamento preveda l’utilizzo di 53 tra basi e diritti di transito. Il nuovo piano di posizionamento prevedeva l’articolazione su nove basi primarie (Hawaii, Marianna-Bonin Island, Ryukyu Island, Isole Aleutine, Newfoundland e Labrador, Groenlandia ed Islanda, Azzorre, Caraibi e Panama), quindici basi sussidiarie, principalmente nell’Atlantico meridionale, nell’Atlantico orientale e nel Pacifico e 29 basi aeree con diritto di transito situate principalmente nel Nord Africa, in Medio Oriente ed Asia meridionale, Centro e Sud America. Accanto a queste basi, inoltre, il programma prevedeva l’utilizzo di basi, principalmente in Europa nord-occidentale, Gran Bretagna,

---

<sup>111</sup> Ibidem.

<sup>112</sup> CONVERSE E.V.III (2005), op. cit., pag. 180; SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 98.

<sup>113</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 83.

sud America e Giappone, da porre sotto controllo al fine di limitare la possibilità di sviluppo militare di questi paesi.

Il processo di riduzione delle basi in un'ottica di confronto a distanza con l'Unione Sovietica, pone complessi problemi di interpretazione. Analizzando la politica degli Stati Uniti, infatti, in periodi di conflittualità il numero delle basi ha fatto registrare un andamento crescente, per poi diminuire in fasi di non conflittualità<sup>114</sup>. La fase successiva alla seconda guerra mondiale, se da un lato è individuabile come un periodo di dismissione post-bellica, può allo stesso modo essere individuata come una fase pre-bellica, almeno nelle dinamiche e nelle prospettive individuabili al momento. Se analizzato a scala globale, quindi, è possibile evidenziare la riduzione delle installazioni presenti, ma se si analizza a scala regionale, alla decisa riduzione delle installazioni attive nel Pacifico corrisponde una crescita maggiore della presenza militare in Europa. E' quindi necessario, per avere una visione completa del periodo, leggerlo non in valori assoluti, e quindi in una diminuzione della presenza militare statunitense nel mondo, quanto piuttosto come un deciso riposizionamento ed un radicale cambiamento nelle politiche di difesa e pressione nei confronti dell'avversario sovietico.

In termini di militari impiegati, il periodo subito successivo alla seconda guerra mondiale manifesta una sostanziale riduzione dell'impiego di forze armate statunitensi al di fuori dei propri confini. Nel quinquennio 1945-1950, infatti, le forze impiegate si ridussero, soprattutto per via del passaggio da una fase di conflitto ad una non conflittuale, da oltre 12 milioni a 1,5 milioni<sup>115</sup>.

Il periodo Roosevelt si conclude senza una definita pianificazione delle installazioni militari all'estero. L'elevata dinamicità delle relazioni internazionali, in particolar modo nei confronti dell'Unione Sovietica, e la conseguente incertezza sulle evoluzioni che queste potrebbero avere, rende impossibile una definitiva strutturazione del piano di basi. I numerosi piani che si susseguono portano ad un'alternanza nella centralità che le differenti macro-regioni dovranno avere all'interno del sistema di basi militari all'estero. Accanto all'area del Pacifico, che costituisce fulcro dell'intera disposizione militare estera degli Stati Uniti, emerge l'importanza dell'Europa. La costruzione della base a Daharn segna inoltre l'ingresso degli Stati Uniti nella regione del golfo Persico.

---

<sup>114</sup> CALDER K.E. (2007), op. cit., pag. 37.

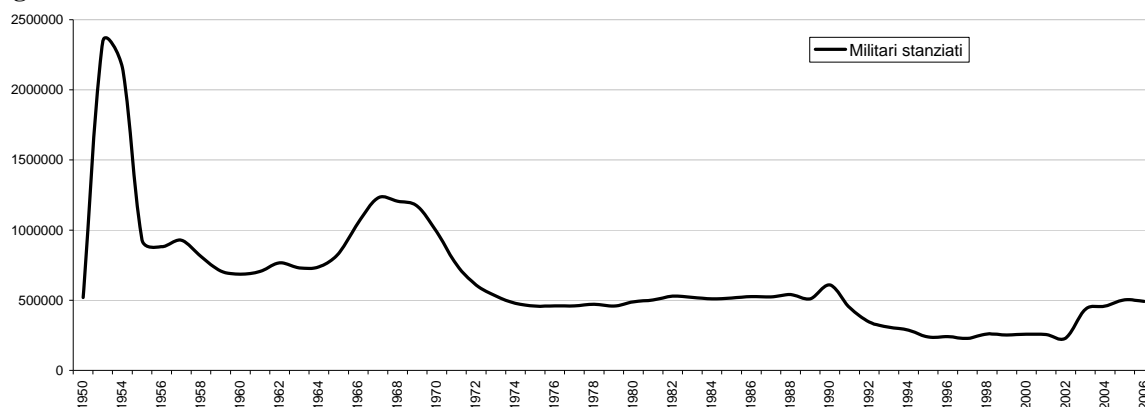
<sup>115</sup> Ibidem.

## 2.4 L'era nucleare: l'espansione del complesso di basi all'estero

Il periodo che può essere individuato come era nucleare nell'analisi della dislocazione globale delle basi militari statunitensi si caratterizza, dal punto di vista bellico, per il passaggio dalla guerra classica alla contrapposizione nucleare, con il conseguente passaggio dall'utilizzo pressoché esclusivo del mezzo aereo alla contrapposizione missilistica.

Questo periodo si caratterizza, in termini di proiezione militare estera, per una sostanziale riduzione dei militari statunitensi impegnati all'estero. L'analisi della componente umana della presenza estera degli Stati Uniti costituisce la principale chiave di lettura di questo periodo che, dal punto di vista delle basi, è stato caratterizzato da una dinamicità inferiore al precedente. Per analizzare questo aspetto si è fatto riferimento all'*Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country* del dipartimento di difesa degli Stati Uniti. Questo documento fornisce annualmente, e dal 2000 trimestralmente, la dislocazione delle Forze armate statunitensi nei vari paesi.

**Figura 2. Militari statunitensi stanziati all'estero**



Fonte: Elaborazione propria su dati *Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country -Anni dal 1950 al 2006*

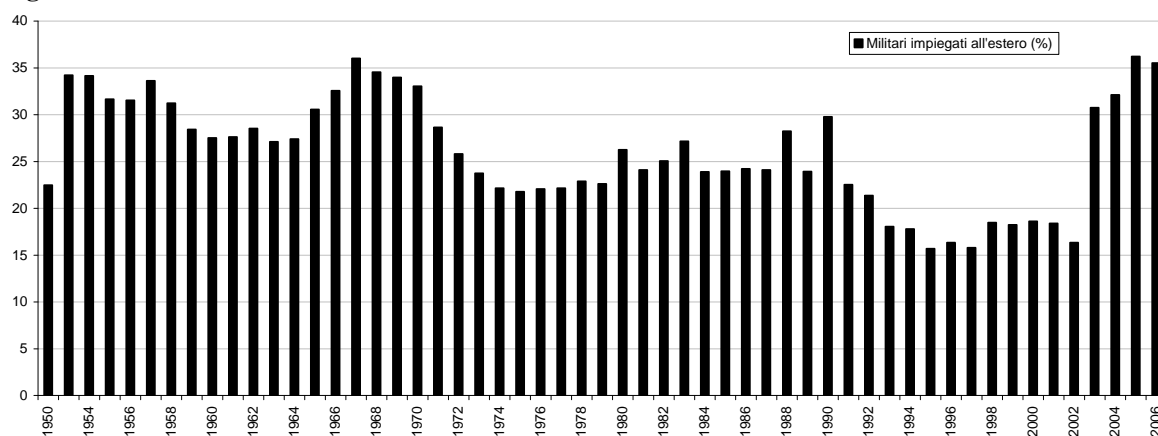
L'analisi della presenza militare all'estero, in termini di militari impegnati, mostra un andamento tendenzialmente decrescente, la cui regolarità è stata interrotta dai principali eventi bellici che hanno visto coinvolti gli Stati Uniti. Le guerre in Corea (1950-1953), nel Vietnam (1964-1975) e contro l'Iraq nel 1990 non costituiscono le sole attività belliche che hanno visto impegnati gli Stati Uniti dopo la fine della seconda guerra mondiale. La lettura delle informazioni circa l'impegno militare estero, in termini di personale, offre tuttavia una chiave di lettura dalla quale emerge la loro maggiore importanza. Questi conflitti, a differenza degli altri, hanno infatti portato ad incrementi decisi nel numero di militari

stanziati all'estero. L'intervento degli Stati Uniti è stato quindi supportato da uno sforzo militare che non si è concretizzato solo in una diversa distribuzione delle risorse sul territorio, ma ha portato ad un deciso incremento nella disponibilità delle forze armate (Figura 4).

La conclusione di questi conflitti, inoltre, ha portato ad una decisa riduzione delle forze armate, in particolar modo della loro componente estera, rispetto ai periodi precedenti al conflitto. Nei periodi tra due conflitti la presenza militare, sia estera che totale, rimane pressoché invariata. Questi conflitti sono quindi stati anche l'occasione per una rivisitazione dell'intero dispiegamento di forze armate statunitensi.

L'incidenza della componente estera sull'intero numero dei militari statunitensi ha assunto, nel corso degli anni, dimensioni variabili rappresentando circa un terzo del totale delle disponibilità statunitensi fino alla guerra del Vietnam, per poi ridursi, assestandosi intorno al 20% del totale dei militari statunitensi. La fine della guerra fredda ha inoltre ridotto ulteriormente il peso della componente estera sul totale dei militari statunitensi, portandola a livelli prossimi al 15% (Figura 3).

**Figura 3. Percentuale militari statunitensi stanziati all'estero su totale militari statunitensi**



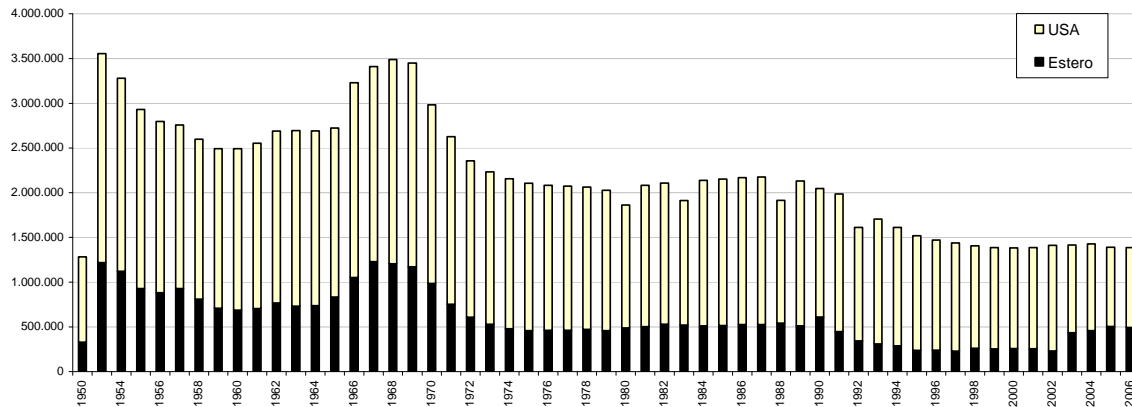
Fonte: Elaborazione propria su dati *Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country -Anni dal 1950 al 2006*

Gli andamenti fatti registrare dalla presenza militare estera riflettono, tendenzialmente, quelli tenuti dall'intero complesso dei militari statunitensi (Figura 4).

Le motivazioni che portano alla variazione nel numero dei militari impegnati, sia all'estero che sul proprio territorio, possono essere molteplici. Il numero di militari a disposizione costituisce la sintesi di numerosi elementi non soltanto connessi alle differenti attività cui vengono impegnati. Il progresso tecnologico ed i cambiamenti nelle modalità di

combattimento portano a differenti necessità, in termini di uomini, per il raggiungimento degli stessi obiettivi strategici.

**Figura 4. Totale militari statunitensi nelle componenti domestiche e all'estero**



Fonte: Elaborazione propria su dati Active Duty Military Personnell Strengths by Regional Area and Country -Anni dal 1950 al 2006

Allo stesso tempo le disponibilità finanziarie, dipendenti da scelte degli attori politici, per la difesa e le attività militari, possono costituire motivo di decise riduzioni nel numero di militari impegnati. La decisa riduzione successiva alla guerra in Corea, ad esempio, potrebbe essere dovuta ai ridimensionamenti nelle disponibilità finanziarie concesse al dipartimento per la difesa a seguito dell'introduzione del New Look<sup>116</sup>. Le pressioni dell'opinione pubblica sui soggetti politici, sia in termini di richiesta di sicurezza che di denuncia della militarizzazione della società, possono ugualmente influenzare le disponibilità finanziarie di volta in volta concesse alle politiche di difesa.

Dal punto di vista geografico, questo periodo si caratterizza per la presenza di un obiettivo dichiarato e stabile. Questo differente contesto ha portato ad una differente disposizione delle installazioni all'estero. La fase bellica ed immediatamente post-bellica, come visto, è stata caratterizzata da un incessante susseguirsi di obiettivi strategici e del conseguente posizionamento militare estero. La fase nucleare è caratterizzata invece dalla presenza di un obiettivo di riferimento, l'Unione Sovietica, e da una politica di prevenzione e deterrenza, per la quale non si rendevano necessari repentini cambiamenti nel posizionamento delle installazioni. L'obiettivo degli Stati Uniti era quindi quello di dislocare proprie forze armate in prossimità di tutti i confini dell'Unione Sovietica. La

<sup>116</sup> Con New Look, approvato nel 1953 da Eisenhower, si è soliti intendere un nuovo assetto della strategia americana che prevedeva, tra l'altro, la riduzione dei bilanci militari e l'incremento delle dotazioni tecnologiche alle forze armate. All'interno del New Look vengono inoltre incorporate le strategie di deterrenza e contenimento che caratterizzeranno la politica estera statunitense per l'intera guerra fredda.

politica di contenimento presupponeva infatti “una difesa periferica nella quale ogni punto intorno al perimetro è da considerarsi di uguale importanza”<sup>117</sup>.

La presenza militare estera assume delle caratteristiche differenti dal periodo precedente. Le basi militari all'estero non hanno più una localizzazione sviluppata intorno agli Stati Uniti, al fine di difendere il proprio territorio da ogni possibile aggressione, ma si sviluppano in relazione a quello che viene considerato il potenziale pericolo principale. Da una localizzazione totalmente difensiva, centrata su se stessi, gli Stati Uniti passano ad una distribuzione volta ad esercitare pressione su altri territori. Il periodo nucleare nella localizzazione delle basi militari all'estero si caratterizza anche per la presenza di una strategia evidente e dichiarata. Già a partire dalla fine del conflitto, infatti, la strategia militare degli Stati Uniti si basava sul conflitto nucleare e sulla deterrenza nei confronti di un potenziale attacco atomico da parte dell'Unione Sovietica, la deterrenza del conflitto convenzionale in Europa e l'abilità di intervento nei conflitti locali ovunque essi fossero<sup>118</sup>. Proprio quando la geopolitica, come disciplina, assumeva un'importanza minore all'interno dell'ambiente accademico, tacciata di essere stata supporto alle decisioni naziste, la sua presenza all'interno della strategia militare assumeva forma più evidente<sup>119</sup>. Il periodo precedente, in termini di posizionamento militare, era stata caratterizzata da un processo mutevole, nel quale l'obiettivo, spesso poco evidente e non dichiarato, in linea più con interessi politico-commerciali che militari, veniva raggiunto per approssimazioni successive. A partire dal dopoguerra, invece, le scelte di carattere strategico, nelle quali l'interesse militare si accostava e supportava quello politico, venivano guidate da un chiaro e definito obiettivo, da evidenti posizioni, nelle quali l'URSS rappresenta l'Heartland dello schema di Mackinder e gli Stati Uniti il Rimland individuato da Spykman<sup>120</sup>. Come fa notare la Dell'Agnese, queste teorie potrebbero non aver motivato le scelte politiche e strategiche dei vertici politici e militari, ma hanno indubbiamente fornito una facile interpretazione dello scenario geopolitico risultante dalla seconda guerra mondiale, “nel quale il mondo risultava ridotto alla contrapposizione fra due super-potenze”<sup>121</sup>.

Lo schieramento delle forze armate statunitensi immediatamente a ridosso della seconda guerra mondiale, mostra come già nelle prime fasi della guerra fredda, si avessero una serie

---

<sup>117</sup> Gaddins J.L. (1982), *Strategies of Containment*, Oxford OUP, citato in SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 9.

<sup>118</sup> WLAKER P. (1991), *U.S. Military Power projection abroad* in GERSON J, BIRCHARD B. (eds.), op. cit., pp. 35 – 46.

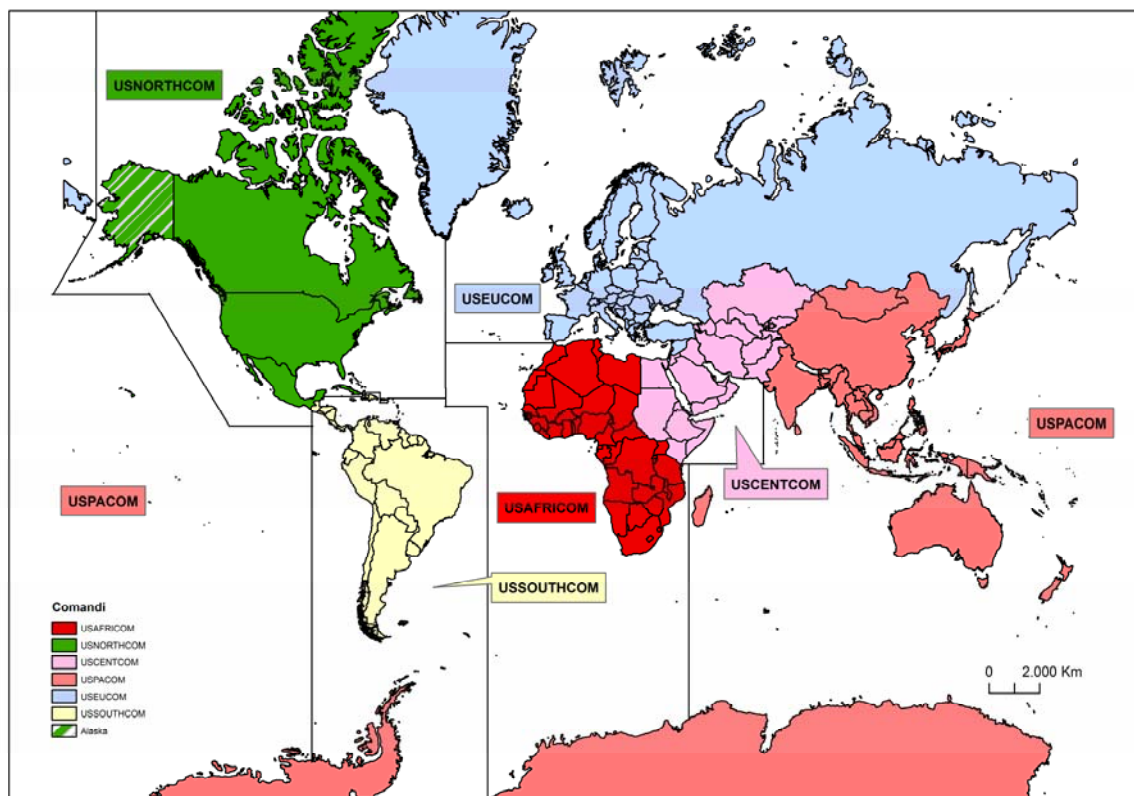
<sup>119</sup> CLAVAL P. (1996), op. cit., pag. 67.

<sup>120</sup> Ibidem.

<sup>121</sup> DELL'AGNESE E. (2005), op. cit., pag. 51.

di paesi, in prossimità dei confini sovietici, ad elevata concentrazione militare statunitense (Figura 6). La rinnovata attenzione per l'Europa, ed il contemporaneo dispiegamento di forze in Estremo Oriente, particolarmente Giappone e Corea del Sud, costituiscono quindi, dal punto di vista spaziale, elementi caratteristici e costanti per l'intero periodo, come dimostrato dalla analisi della presenza militare aggregata per comandi. La classificazione territoriale per comandi, necessaria per evidenziare le dinamiche globali e superare le differenti classificazioni regionali utilizzate nei documenti ufficiali degli Stati Uniti nel corso del periodo, risponde alla suddivisione spaziale utilizzata dagli stessi Stati Uniti per distribuire le responsabilità operative. Le forze armate statunitensi sono infatti articolate sulla base di 5 aree di responsabilità, cui corrispondono rispettivi comandi (Figura 5).

**Figura 5. Comandi territoriali delle forze armate USA**



Fonte: Elaborazione propria



Figura 6. Militari statunitensi impiegati all'estero per paese - Anno 1950



Fonte: Elaborazione propria su dati Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country

La sperimentazione nucleare da parte dell'Unione Sovietica costituisce il principale cambiamento nella politica estera e di difesa degli Stati Uniti che caratterizzerà l'intero periodo.

Per il periodo 1946-1949 gli Stati Uniti godono, dal punto di vista tecnologico, di un vantaggio derivante dall'essere gli unici detentori dell'arma atomica. L'ingresso dell'arma atomica altera le possibili dinamiche dei conflitti influenzando, conseguentemente, la disposizione delle basi. I conflitti nucleari non hanno possibilità di evoluzione; gli avversari non potranno rispondere dopo aver subito il primo attacco. Il conflitto non si basa quindi solo sulla forza dei propri eserciti ed arsenali, sulla capacità di resistenza al conflitto da parte della propria popolazione, ma anche sulla propria capacità di evitare l'attacco da parte dell'avversario e, di converso, di essere più rapidi nell'attivare il primo attacco. Il conflitto non diventa quindi solo contrapposizione fisica tra eserciti, ma assume una dimensione tattica nella quale i propri comportamenti, come all'interno della teoria dei giochi, si relazionano al comportamento dell'avversario.

Obiettivo delle infrastrutture militari nella prima fase della contrapposizione nucleare è quindi esclusivamente quella di poter colpire, eludendo i sistemi di difesa i centri vitali degli avversari<sup>122</sup>. La sperimentazione atomica da parte dell'esercito sovietico, cominciata nel 1949 con la prima bomba A ed incrementata nel 1954 con la disponibilità della bomba H, cambia notevolmente le possibilità di manovra dell'esercito statunitense. La localizzazione delle basi dovrà essere quindi quanto più prossima ai confini dell'Unione Sovietica, poiché "il vantaggio sarà del paese le cui basi sono più vicine ai centri vitali dell'avversario"<sup>123</sup>. La regione polare artica torna quindi ad essere teatro di confronto, non più aereo ma missilistico. La disposizione sovietica degli obiettivi vulnerabili, bersaglio di un possibile attacco, è molto più dispersa di quanto non lo sia quella statunitense; per gli Stati Uniti diventa quindi necessario intensificare la propria presenza in Europa e Giappone per poter colpire simultaneamente, all'interno di un'unica operazione di attacco, gli obiettivi sensibili sovietici<sup>124</sup>.

L'introduzione dell'arma nucleare cambia radicalmente il ruolo delle basi europee. La presenza in Europa, diventa legata direttamente alla possibilità di stanziare armi di tipo nucleare. Lo stanziamento di armi nucleari tattiche in Europa prese avvio con il

---

<sup>122</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 149; CLAVAL P. (1996), op. cit., pag. 72.

<sup>123</sup> CLAVAL P. (1996), op. cit., pag. 72.

<sup>124</sup> Ibidem.

programma VISTA, sviluppato dal dipartimento di difesa statunitense nel 1951<sup>125</sup>. Gli ordigni nucleari tattici, stanziati soprattutto in Germania occidentale, avrebbero dovuto rallentare la presunta invasione sovietica permettendo quindi il dispiegamento dell'intero arsenale statunitense. Nel quadro di contenimento previsto all'interno del New Look, quindi, l'arsenale tattico europeo si sarebbe dovuto integrare con quello strategico definito a scala globale<sup>126</sup>. La presenza di ordigni nucleari in Europa, in molti casi custoditi anche segretamente, fece registrare quindi un costante incremento fino a raggiungere, nel 1975, 7000 testate, concentrate principalmente in Germania<sup>127</sup>.

I cambiamenti avvenuti all'interno del posizionamento strategico degli Stati Uniti a seguito degli esperimenti nucleari sovietici possono essere evidenziati analizzando la disposizione dello *Strategic Air Command*. Lo *Strategic Air Command* nasce nel 1946 all'interno del programma di rivisitazione delle forze aeree statunitensi sviluppato alla luce dell'incremento di importanza della forza aerea. Il compito dello *Strategic Air Command* sarebbe dovuto essere relativo alle basi aeree continentali, ma subito dopo la fine della seconda guerra mondiale ampliò le sue attività anche in Europa e Giappone. A partire dal 1951, l'organizzazione delle installazioni gestite dal SAC venne sviluppata su un serie di cerchi concentrici, dei quali il più ampio con un raggio di 4600 miglia nautiche, intorno a Mosca<sup>128</sup>. Allo *Strategic Air Command*, inoltre, spettava il compito della gestione operativa di un possibile attacco nucleare nei confronti dell'Unione Sovietica<sup>129</sup>.

La presenza militare estera, o più in generale la capacità di esercitare pressione sul proprio avversario, sviluppa in questa fase una nuova finalità. La dotazione bellica, utilizzata in maniera limitata in relazione alle potenzialità prodotte, svolge infatti una funzione di sostegno ad attività diplomatiche intense. La possibilità di accrescere i propri arsenali e la capacità di localizzarsi a ridosso dei confini avversari non ha quindi un valore strettamente legato alla possibilità di un conflitto, quanto piuttosto di sostegno all'attività diplomatica. In questo contesto la dotazione nucleare e la capacità di localizzare le relative basi anche al di fuori degli Stati Uniti svolge un ruolo centrale sintetizzabile nel concetto di *atomic diplomacy*<sup>130</sup>.

---

<sup>125</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 215.

<sup>126</sup> ROMERO F., VALVEDIT G., VEZZOSI E. (1996), op. cit., pag. 23.

<sup>127</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit., pp. 215 - 217.

<sup>128</sup> Maggiori informazioni circa la storia e le funzioni dello *Strategic Air Command* possono essere ottenute dal sito <http://www.strategic-air-command.com/>.

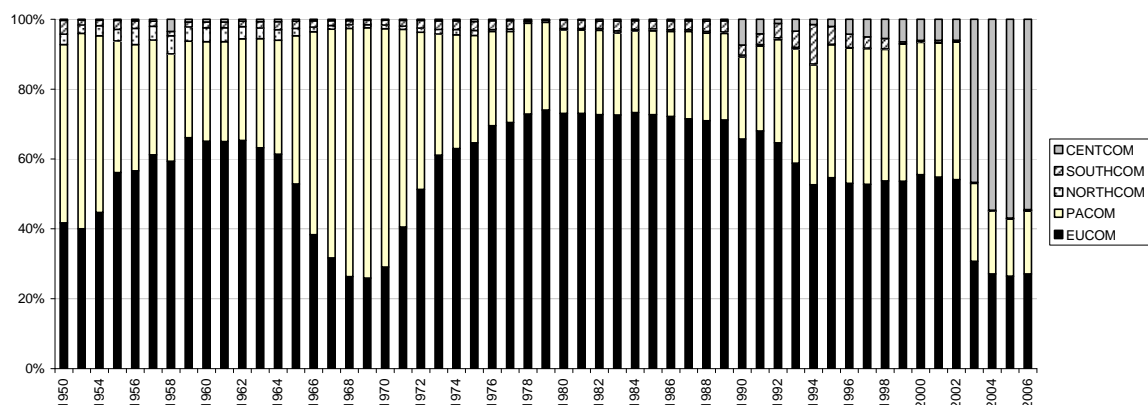
<sup>129</sup> CACACE P. (2004), op. cit., pag. 13.

<sup>130</sup> Vedere nota 102.

Il confronto nucleare diventa quindi una competizione nella sperimentazione nucleare e dei vettori idonei al loro utilizzo, che vede, nelle varie fasi, un rapido alternarsi delle due potenze nella supremazia tecnologica. Stati Uniti ed Unione Sovietica si alternano nella crescita di tecnologia e degli arsenali nucleari, influenzando decisamente gli equilibri geopolitici globali senza tuttavia avere riflessi sostanziali in termini di installazioni militari.

L'utilizzo dell'arma atomica durante il secondo conflitto mondiale, l'avanzamento tecnologico nel settore, la dotazione da parte sovietica della stessa arma atomica, ampliavano le possibili forme di conflitto, lasciando presagire l'impossibilità di un conflitto nelle forme convenzionali. L'avvio del New Look prevedeva che l'arma nucleare potesse essere considerata utilizzabile alla stregua delle altre munizioni. In questa ottica, quindi, il ruolo degli eserciti di terra, già indebolito dall'utilizzo dell'aviazione come principale arma di attacco nel secondo conflitto mondiale, appariva ancor più limitato. Dal punto di vista del posizionamento delle basi militari, quindi, questo si trasformava nella possibilità di una minore dispersione sul territorio e, allo stesso tempo, della creazione di nodi centrali, dotati di postazioni aeree, cui affiancare installazioni missilistiche, più discrete. Le installazioni missilistiche richiedono infatti una minore estensione rispetto alle basi aeree con relativa diminuzione della pressione esercitata sul territorio nel quale vengono installate.

**Figura 7. Militari stanziati per comando (Stati compresi nell'area di responsabilità)**



Fonte: Elaborazione propria su dati *Active Duty Military Personnell Strengths by Regional Area and Country -Anni dal 1950 al 2006*

L'ipotesi di un passaggio da una forma di conflitto convenzionale ad una caratterizzata esclusivamente dalla presenza nucleare, nella quale le forze di terra perdevano di utilità, non ebbe tuttavia riscontro reale. La guerra di Corea (1950) mostra come alla crescente

centralità del conflitto nucleare non si accompagnasse una riduzione di importanza del conflitto tradizionale. Il conflitto tradizionale, la guerra convenzionale, non rappresentavano un retaggio del passato, ma altresì una possibile, e plausibile, evoluzione della contrapposizione con il blocco sovietico. Le basi terrestri, quindi, continuavano ad assumere un ruolo centrale e la presenza militare estera non sarebbe potuta essere esclusivamente tattica, ma era necessario permanere in maniera decisa sul territorio<sup>131</sup>.

La guerra in Corea dà avvio ad una fase caratterizzata da una differente conflittualità. Essa costituisce il primo di una serie di conflitti locali di matrice globale, che all'interno di problematiche regionali vedranno la contrapposizione, diretta o indiretta, tra le due potenze derivanti dalla seconda guerra mondiale<sup>132</sup>. La contrapposizione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica non si sviluppa solo all'interno delle dinamiche individuate dagli Stati Uniti che terminano nella strategia del *containment*, ma si concretizza anche in una serie di conflitti all'interno dei quali le due potenze si contrappongono, più o meno dichiaratamente.

Se la seconda guerra mondiale trasformò gli Stati Uniti in una potenza militare globale e se il retaggio di quello che fu l'impero britannico ne rappresentò l'ossatura, la guerra in Corea e il NSC 68, che ne costituì l'avallo ideologico, ne indirizzarono il dispiegamento.

Il memorandum 68 del *National Security Council* (NSC 68), realizzato da un comitato costituito da ufficiali sia del dipartimento di Stato che del dipartimento della difesa, sotto la direzione di Paul Nitze, rappresenta il riferimento per la pianificazione strategica dell'intero periodo nucleare, nonché uno dei documenti fondamentali della politica statunitense del dopoguerra<sup>133</sup>. Questo documento, riprendendo le idee di *containment* lanciate dal Segretario di Stato Keenan, le espone valutando necessario opporsi militarmente alla presunta espansione comunista, su ogni fronte e non solo nei punti vitali<sup>134</sup>.

L'approvazione del NSC 68, ebbe un impatto determinante all'interno del posizionamento degli Stati Uniti in Europa. La presenza militare degli Stati Uniti in Europa avrebbe dovuto, in collaborazione con l'evoluzione della NATO che passava da alleanza politica ad alleanza prettamente militare<sup>135</sup>, portare ad un consolidamento delle relazioni con i paesi europei nei confronti del pericolo sovietico ed allo stesso tempo limitare le possibilità di

---

<sup>131</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit.

<sup>132</sup> GUARRACINO S. (2004), *Storia degli ultimi sessant'anni – Dalla guerra mondiale al conflitto globale*, Mondadori, Milano, pag. 64.

<sup>133</sup> CACACE P. (2004), op. cit., pag. 23.

<sup>134</sup> CALDER K.E. (2007), op. cit., pag. 19.

<sup>135</sup> CACACE P. (2004), op. cit., pag. 27.

una rinascita tedesca, in quello che si usa<sup>136</sup> definire doppio *containment*<sup>137</sup>. Accanto al ruolo strategico di contenimento della presunta volontà espansionistica dell'Unione Sovietica, le basi poste in Germania, allo stesso modo di quelle poste in Giappone, avrebbero dovuto avere anche un ruolo di pressione territoriale sui paesi ospitanti al fine di influenzarne la politica interna. La presenza americana in Europa, anche attraverso l'inclusione della Germania all'interno della NATO<sup>138</sup>, avrebbe dovuto quindi porre "l'Unione Sovietica out, l'America in e la Germania down"<sup>139</sup>. In questa prospettiva, l'introduzione delle armi nucleari in Europa, oltre che quale deterrente nei confronti dell'Unione Sovietica, aveva anche una funzione macro-regionale. Allo stesso tempo la presenza militare in Europa viene vista come "una propensione (*degli Stati Uniti*) ad interessarsi anche dei problemi di sicurezza interna dei singoli stati europei"<sup>140</sup>. Le relazioni dei paesi europei con gli Stati Uniti vengono quindi letti in un'ottica di reciproca dipendenza che si sviluppa in un contesto di "doppia lealtà"<sup>141</sup>. La presenza militare in Europa rappresentava una necessità per gli Stati Uniti ma, allo stesso tempo, la possibilità per i paesi europei di limitare i loro investimenti economici per la loro difesa e sicurezza. Nonostante il ritorno al loro ruolo strategico, le basi militari sviluppate dagli Stati Uniti non cessarono di avere la loro importanza a sostegno delle attività economiche, in particolar modo di garanzia agli investimenti delle imprese statunitensi in Europa. Le opportunità offerte dalla necessaria ricostruzione dei paesi europei dopo la distruzione dovuta alla seconda guerra mondiale, la creazione di un clima maggiormente favorevole e lo sviluppo di un contesto pacifico costituirono alcuni tra i principali fattori che portarono all'incremento della presenza di imprese statunitensi in Europa. La massiccia presenza in Europa, nonostante l'evoluzione della guerra in Corea, assumeva quindi un ruolo centrale, prioritario anche allo stesso conflitto in atto; nonostante l'evoluzione della guerra, infatti, gli Stati Uniti inviarono nel settembre 1950 ulteriori 4 divisioni in Europa<sup>142</sup>.

Per quanto riguarda gli accordi stipulati con i paesi europei, le modalità di acquisizione di diritti di utilizzo degli spazi e di costruzione di stabili installazioni militari furono varie e

---

<sup>136</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 146; CALDER K.E. (2007), op. cit., pag. 18.

<sup>137</sup> La politica del doppio containment viene solitamente riferita alla presenza statunitense nel Golfo Persico a partire dagli anni '90 nei confronti di Iran ed Iraq ma viene estesa anche alle politiche di controllo e pressione che gli Stati Uniti hanno esercitato a seguito della seconda guerra mondiale su Germania ed Unione Sovietica.

<sup>138</sup> MAMMARELLA G. CACACE P. (2006), *Storia e politica dell'Unione europea 1926-2005*, Laterza, Bari, pag. 202.

<sup>139</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit.

<sup>140</sup> ROMERO F., VALVEDIT G., VEZZOSI E. (1996), op. cit., pag. 19.

<sup>141</sup> Ibidem.

<sup>142</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 202.

profondamente differenti. Prescindendo dalla Gran Bretagna, dove la presenza statunitense si mantenne costantemente elevata, in virtù principalmente della stretta interrelazione politico-militare tra i due paesi, è possibile distinguere due modalità di acquisizione differenti: le acquisizioni belliche e le dinamiche mediterranee<sup>143</sup>.

L'ingresso degli Stati Uniti in Italia e Germania, che ne segnerà non solo le dinamiche politico-militari future, ma ne plasmerà l'intera natura<sup>144</sup>, "permeandone politica, cultura e società"<sup>145</sup>, venne favorito proprio dagli accordi post-bellici. Come nel caso di Corea e Giappone, le principali avversarie nel conflitto divennero in breve tempo tra i maggiori alleati degli Stati Uniti. Gli accordi di pace firmati dai paesi sconfitti prevedevano, tra l'altro, la presenza temporanea degli eserciti dei paesi vincitori e decisi ridimensionamenti<sup>146</sup> nelle loro possibilità militari<sup>147</sup>. Nel caso italiano, alla presenza americana, che si estendeva su tutto il territorio nazionale, si affiancava una minima presenza britannica e, fino al definitivo passaggio all'Italia, la presenza jugoslava nella zona di Trieste<sup>148</sup>. La situazione tedesca fu più articolata nella sua dinamica post-bellica, soprattutto a seguito della costruzione del Muro di Berlino (1961). La divisione della Germania non generò una netta rivisitazione del piano di posizionamento americano incidendo principalmente sulle dinamiche locali. I principali cambiamenti a seguito della divisione tedesca riguardarono le installazioni presenti in Gran Bretagna che vennero spostate sulla costa orientale.

Molto differente fu invece l'evoluzione delle politiche militari negli altri paesi mediterranei, in principal modo Spagna, Grecia e Turchia. Se da un punto di vista strategico questi paesi avevano tutti un ruolo essenziale, per il controllo mediterraneo ma anche per la prossimità, nel caso di Grecia e Turchia, ai confini sovietici, le relazioni furono, almeno in un primo tempo, complesse. L'instabilità politica e la presenza di regimi nazionalistici non permettevano infatti di stringere accordi duraturi, condizione necessaria per la localizzazione di installazioni militari. La difficoltà nelle relazioni con Grecia e

---

<sup>143</sup> Questo schema riprende in parte lo schema interpretativo utilizzato da Sandars C.T. (1999), op. cit., che analizza l'espansione militare estera in relazione alle modalità di acquisizione.

<sup>144</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 202.

<sup>145</sup> ROMERO F., VALVEDIT G., VEZZOSI E. (1996), op. cit., pag. 1.

<sup>146</sup> Per quanto riguarda Germania il processo di riarmo, molto dibattuto in ambito europeo, avvenne gradatamente ed ebbe un momento decisivo con il loro ingresso nella NATO. Gli accordi di pace siglati dall'Italia prevedevano invece una decisa riduzione ma non la totale estinzione della possibilità di possedere un proprio esercito. Nel caso del Giappone, la costituzione, varata nel 1948, prevede l'impossibilità di dotarsi di forze militari; la difesa sarebbe infatti dovuta essere assicurata dagli Stati Uniti. Esiste quindi una forza di autodifesa che dovrebbe occuparsi esclusivamente di politiche di difesa che, a partire dagli anni '90, è stata impegnata anche in missioni di mantenimento della pace all'estero.

<sup>147</sup> DUROSELLE J.B. (1998), op. cit., pag. 396 - 437.

<sup>148</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 228; DUROSELLE J.B. (1998), op. cit.

Spagna, connessa con una maggiore propensione da parte dell'opinione pubblica ad accettarne la presenza militare, fecero quindi dell'Italia il principale riferimento mediterraneo per gli Stati Uniti in termini di utilizzo del territorio come sede di basi militari. L'acquisizione dei diritti in Spagna ed in Grecia, invece, avvenne principalmente attraverso la concessione di aiuti militari ed economici. Anche se risulta difficile quantificare quanto siano stati effettivamente i contributi elargiti, si stima che, solo per la Spagna, 226 milioni di dollari siano stati pagati nell'anno 1954, 350 milioni per il periodo 1953-57, 504 milioni in aiuti militari nel decennio 1953-63 oltre a 500 milioni in aiuti non stipulati all'interno degli accordi e 300 milioni attraverso la Export-Import bank<sup>149</sup>.

**Figura 8. Militari statunitensi stanziati in Europa per paese - Anno 1953**



*Fonte: Elaborazione propria su dati Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country*

A seguito di questi accordi di natura economico-militare, la presenza americana nei due paesi cambiò rapidamente. Già nel 1953, infatti, i due paesi avevano firmato con gli Stati Uniti, accordi che prevedevano la possibilità per gli stessi Stati Uniti di utilizzare basi nei due paesi (Tabella 1). A seguito degli accordi di Madrid, la cui negoziazione si sviluppò a partire dal 1951 al 1953 derivarono una serie di accordi che portarono alla costruzione di 3

<sup>149</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 249.



installazioni principali (Saragozza, Torrejon, vicino a Madrid, e Morno, prossima a Siviglia) e due basi aeree minori a San Pueblo (Siviglia) e Reus (Barcellona), cui si affiancarono inoltre sette stazioni radar. Con l'espansione alla Spagna ed alla Grecia la presenza americana si completa nell'intera area di influenza NATO in Europa (Figura 8).

Allo stesso tempo, militari statunitensi sono presenti anche nei paesi di influenza sovietica, come nella stessa Unione Sovietica. Questa presenza, costituita da pochi rappresentanti, potrebbe in molti casi essere solo una rappresentanza militare i cui effetti e significati sono profondamente differenti da una presenza stabile e numerosa.

Legare ad aspetti quantitativi l'analisi dell'incidenza delle forze armate su di un territorio è complesso. L'incidenza della presenza militare in un territorio, sia a scala locale che macro-regionale, oltre che al numero dei militari stanziati, è connessa alle attività svolte ed alle dotazioni disponibili. Allo stesso tempo, il numero di militari stanziati in un paese può essere la risultante di elementi strategici, collegati alle politiche di disposizione militare globale ed alle relazioni con i paesi ospitanti, ma anche contingenti, dipendenti quindi dal sorgere di crisi locali che necessitano una temporanea redistribuzione delle forze. La sola valutazione del numero di militari stanziati in un paese può quindi risultare in molti casi non totalmente rappresentativa della realtà in esame. Opportunità politiche ed esigenze di difesa potrebbero inoltre portare ad una parziale comunicazione circa i militari effettivamente impegnati sul territorio. Si è quindi prestata attenzione anche alle situazioni di presenza numericamente ridotta. La presenza di militari, anche in numero ridotto, rappresenta infatti l'esistenza di legami, in termini di personale militare, che, oltre al suo significato nel quadro delle relazioni internazionali, potrebbe essere propedeutica o successiva allo stanziamento di un numero maggiore di militari ed a una presenza più stabile. Allo stesso tempo la presenza di un numero limitato di militari, pur non configurando possibile pressione sul paese ricevente, potrebbe essere motivato dalla presenza di propri obiettivi sensibili che necessitano una specifica difesa.

La stessa partizione per stati rappresenta una necessaria approssimazione dovuta ai dati disponibili. La presenza militare costituisce infatti un fenomeno discreto la cui manifestazione, sia in termini di pressione territoriale che di attività svolte all'interno di un piano definito a scala globale, travalica i confini nazionali. La distribuzione all'interno di un paese non è un fenomeno omogeneo; la distribuzione delle installazioni presenta delle concentrazioni elevate in particolari territori, la cui rilevazione sfuma considerando i limiti statali. I dati sulla presenza rilevati su base statale offrono tuttavia informazioni sulle relazioni tra i paesi e sulla centralità di determinate regioni.

La localizzazione di installazioni militari americane nel continente europeo può, dal 1949, affiancarsi alla costituzione della NATO, sulle cui origini, evoluzioni ed attuali sviluppi si dovrebbe dedicare un' apposita trattazione. La nascita della NATO permette agli Stati Uniti una più ampia mobilità in Europa, sia in termini di infrastrutture utilizzabili che in relazione alla accettazione da parte delle opinioni pubbliche dei paesi ospitanti. La costituzione di un organismo sovranazionale permette in molti casi, infatti, il superamento delle difficoltà connesse alla creazione di installazioni militari proprie degli Stati Uniti, ed, allo stesso tempo, alleggerisce il costo del controllo sulla disposizione militare europea attraverso la partecipazione degli altri paesi. L'Accordo di costituzione della NATO non fa direttamente riferimento alla creazione di installazioni militari congiunte, e solo successivamente, attraverso lo *Status of Force Agreements* (SOFA) del 1951, si regola lo status delle forze armate dislocate sul territorio di altri paesi.

L'istituzione della NATO, ha portato ad un sostanziale cambiamento all'interno del posizionamento territoriale statunitense in Europa. L'interesse principale delle forze armate in Europa, l'animus che ne giustificava la presenza era infatti, almeno in termini ufficiali, avere una presenza costante a ridosso dei confini sovietici; con la creazione della NATO, molte delle basi vennero sviluppate all'interno dell'organizzazione e ciò rappresentò una diminuzione dei costi di costruzione e soprattutto di mantenimento delle forze armate statunitensi in territorio europeo. L'istituzione della NATO, inoltre, permise il riarmo di Germania ed Italia, osteggiato da molte nazioni europee, in particolar modo dalla Francia, ma che venne permesso proprio perché svoltesi sotto l'egida dell'Alleanza<sup>150</sup>.

#### *2.4.1 La guerra del Vietnam ed il suo impatto sulla presenza militare estera*

All'interno del periodo, un cambiamento sostanziale è legato alla guerra in Vietnam, e al sorgere delle tensioni mediorientali. Questi due accadimenti portano ad una differente caratterizzazione della presenza militare estera, sia in termini di militari impegnati che di relazione con i paesi ospitanti.

Dopo l'incremento del quinquennio 1965-1970, legato principalmente alle attività belliche in Vietnam, la proiezione estera degli Stati Uniti, misurata in termini di numero di militari impegnati, subisce un deciso ridimensionamento (Figura 2). I militari impegnati all'estero si assestano su un livello, mantenuto pressoché costante per l'intero periodo successivo, di circa 400.000 unità. Se si esamina la distribuzione delle forze armate esulando il periodo

---

<sup>150</sup> MAMMARELLA G., CACACE P. (2006), op. cit.; SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 205.

bellico, il cui incremento è evidentemente legato a fattori contingenti, emerge come, rispetto al 1963, nel 1973<sup>151</sup> le forze impiegate avessero subito una diminuzione complessiva di oltre il 20%, passando da 597.078 a 468.003<sup>152</sup>.

**Tabella 3. Variazione militari stanziati per comando (1963-1973)**

	1963	1973	Variazione 1973-1963
EUCOM	377.502	285.900	-21,76
PACOM	186.393	162.346	-17,98
NORTHCOM <sup>153</sup>	18.002	6.198	-62,25
SOUTHCOM	11.052	11.526	6,68
CENTCOM	4.129	2.033	-47,47
Totale	597.078	468.003	-21,46

*Fonte: Elaborazione propria su dati Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country*

La riduzione ha interessato, in maniera più o meno decisa tutti i differenti comandi (Tabella 3) regionali<sup>154</sup> ed anche i militari presenti negli Stati Uniti (Figura 2). La riduzione dei soldati stanziati negli Stati Uniti è stata tuttavia decisamente inferiore; riferendosi sempre ai soli militari stanziati, la riduzione negli Stati Uniti è stata di poco inferiore al 10%. La riduzione, quindi, appare guidata sia da scelte interne, da cui deriva una riduzione nel totale dei militari, che da motivazioni legate alla proiezione militare estera.

A partire dalla metà degli anni '60, ed ancora di più nel periodo delle crisi petrolifere, il mantenimento di una struttura bellica come quella sviluppata dagli Stati Uniti comincia a diventare economicamente insostenibile. La riduzione della presenza militare all'estero diventa quindi una necessaria risposta all'impossibilità di finanziare il dispiegamento di militari all'estero. Allo stesso tempo cominciano a svilupparsi accordi con i governi dei paesi ospitanti al fine di contribuire al mantenimento della presenza statunitense sui propri territori. A supporto di questa richiesta, la stessa presenza militare statunitense, in

<sup>151</sup> Il periodo 1963 - 1973 è stato individuato in relazione agli accadimenti bellici, considerando quello che ufficialmente viene individuato come il diretto coinvolgimento statunitense. Riferendosi quindi all'anno precedente l'effettiva approvazione dell'invio dei primi contingenti e quello successivo alla dichiarazione di fine del conflitto si è quindi cercato di esaminare la proiezione militare estera al netto dell'attività bellica

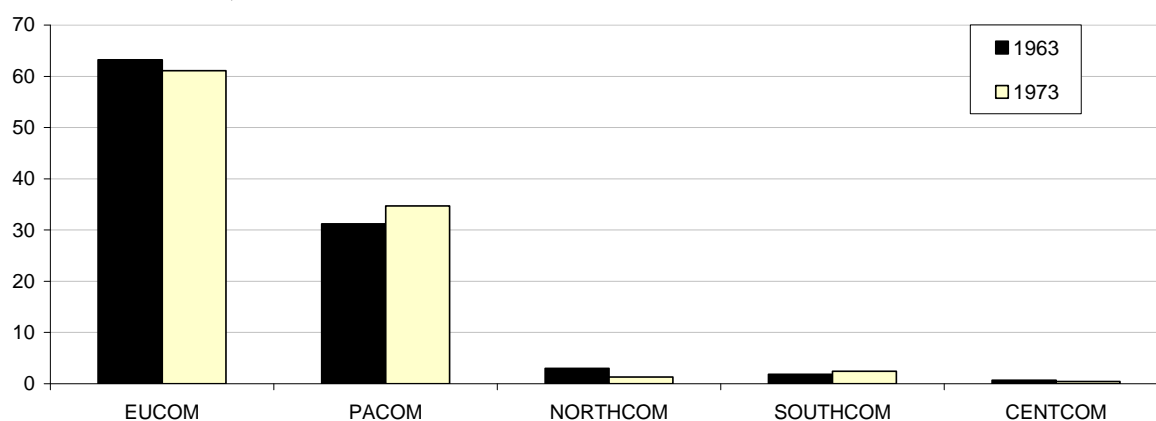
<sup>152</sup> Per permettere un'analisi per comandi sono stati presi in considerazione solo i militari effettivamente stanziati all'estero, al netto quindi di quelli in movimento o non ancora stanziati.

<sup>153</sup> All'interno dei dati relativi al Comando Northcom non sono stati considerati i militari presenti nelle basi continentali (CONUS).

<sup>154</sup> Le differenti regioni, al fine di rendere omogenei dati che, viste le dinamiche che hanno coinvolto molti paesi, si presentavano elevatamente difforni, sono state individuate tenendo presenti i differenti Comandi in cui i differenti paesi vengono, dal Dipartimento della Difesa statunitense, suddivisi per aree di responsabilità.

particolar modo in Europa, veniva motivata dalla necessità di garantire sicurezza ai paesi ospitanti. I paesi europei avrebbero quindi dovuto partecipare al mantenimento delle spese militari che gli Stati Uniti sostenevano per la loro sicurezza. In particolar modo dal 1967 la Germania, e successivamente Giappone e Canada, si impegnò a “non convertire in oro i dollari che ad essa affluivano sotto forma di spesa militare americana”<sup>155</sup>. La presenza militare all'estero, essendo spese sostenute in altri paesi, incide sulla bilancia dei pagamenti <sup>156</sup>degli Stati Uniti alterandone quindi gli equilibri economici.

**Figura 9. Incidenza dei militari stanziati per comando sul totale militari impegnati all'estero (anni 1963-1973)**



Fonte: Elaborazione propria su dati *Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country*

La riduzione nel numero di persone impegnate nei differenti paesi, non corrisponde, tuttavia, ad una riduzione dell'attenzione degli Stati Uniti verso la loro presenza militare all'estero.

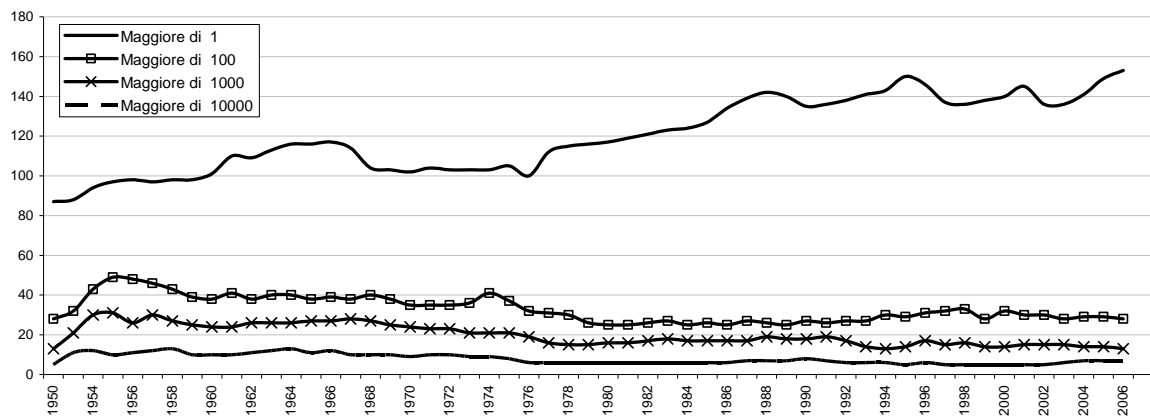
La presenza di militari all'estero, che in termini macro-regionali mantiene le proprie caratteristiche (Tabella 4), assume connotazioni differenti per quanto riguarda il numero di paesi interessati. Come evidenziato in figura 7, a partire dagli anni '60, accanto ai paesi nei quali la presenza statunitense era consolidata, caratterizzati da un numero di militari impegnati elevato, si sviluppa una pletera di paesi nei quali la presenza militare statunitense è numericamente limitata. La presenza di un numero ridotto di militari è, come detto, rappresentativo principalmente dell'esistenza di relazioni politico/diplomatiche. L'esistenza di queste relazioni potrebbe trovare numerose motivazioni, tra le quali ad

<sup>155</sup> ROMERO F., VALVEDIT G., VEZZOSI E. (1996), op. cit., pag. 56.

<sup>156</sup> La bilancia dei pagamenti registra le transazioni economiche tra soggetti residenti all'interno di un'economia e soggetti non residenti; vengono quindi registrate, oltre alle transazioni di merci e servizi, i compensi corrisposti ai lavoratori che esercitano la loro attività all'estero nonché gli investimenti diretti esteri e le transazioni monetarie. Le attività militari vengono conteggiate nella bilancia dei pagamenti solo per quanto attiene a specifiche voci.

esempio l'indipendenza di numerosi stati africani. Allo stesso tempo, tuttavia, la presenza di queste relazioni, anche con paesi di nuova indipendenza, fornisce indicazioni circa le tendenze della presenza militare estera statunitense. La possibilità di espandere la propria presenza ad un numero maggiore di paesi, riducendo il numero di militari stanziati all'estero, è in parte originata dal progresso tecnologico che ha reso minore il numero di militari necessari a garantire le stesse attività.

**Figura 10. Numero stati in relazione al numero di militari statunitensi stanziati**



Fonte: Elaborazione propria su dati *Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country*

Nella conformazione della proiezione militare estera che gli Stati Uniti sviluppano a partire dagli anni '60 si intravedono i prodromi di quelle che saranno le direttrici lungo le quali si muoverà l'attuale disposizione militare statunitense all'estero. La presenza in Europa ed a ridosso dei confini sovietici permangono le caratteristiche portanti della proiezione militare all'estero. Accanto a queste caratteristiche, si sviluppa la tendenza ad essere presenti, ad estendere la propria influenza, nel maggior numero di paesi al fine principale di poter rapidamente intervenire nelle varie aree di crisi. Gli accadimenti bellici, tuttavia, mutano radicalmente il rapporto degli Stati Uniti con i paesi ospitanti in particolar modo in termini di opinione pubblica. Infatti, a seguito della guerra in Vietnam i movimenti pacifisti assumono caratteristiche differenti. Fino al coinvolgimento militare in Vietnam, i movimenti di opposizione agli interventi armati erano stati indirizzati principalmente alle tematiche nucleari; questi movimenti, composti prevalentemente dalla borghesia bianca, avevano un'impostazione principalmente liberale e non-violenta<sup>157</sup>. I movimenti pacifisti che emergono dalla guerra in Vietnam, e che si innestano nel processo di cambiamento

<sup>157</sup> HERB G.H. (2005), *The Geography of Peace Movements* in FLINT C. (ed.), op. cit., pp. 347 – 369.

sociale del periodo, sono caratterizzati invece dalla presenza di azioni militanti e sono maggiormente in grado di influenzare la politica estera statunitense<sup>158</sup>.

Le guerre mediorientali assumono invece, nelle relazioni tra Stati Uniti e paesi ospitanti, un piano maggiormente connesso alle relazioni tra governi. L'utilizzo da parte degli Stati Uniti delle posizioni militari per gli attacchi verso i paesi mediorientali viene osteggiato dalla gran parte dei paesi europei. In occasione della guerra del Kippur (1973), la Gran Bretagna dichiara che una richiesta di utilizzo da parte degli Stati Uniti delle installazioni presenti sul proprio territorio sarebbe poco gradita e la Germania non avrebbe permesso il trasferimento di equipaggiamenti dai depositi sul suo territorio<sup>159</sup>. Le relazioni tra Stati Uniti e paesi ospitanti, sia in termini di opinione pubblica che di rapporti tra governi, comincia quindi ad assumere dinamiche differenti. Il clima di *cold war consensus* ed il connesso utilizzo delle risorse militari americane all'estero cominciava ad essere messo in aperta discussione<sup>160</sup>.

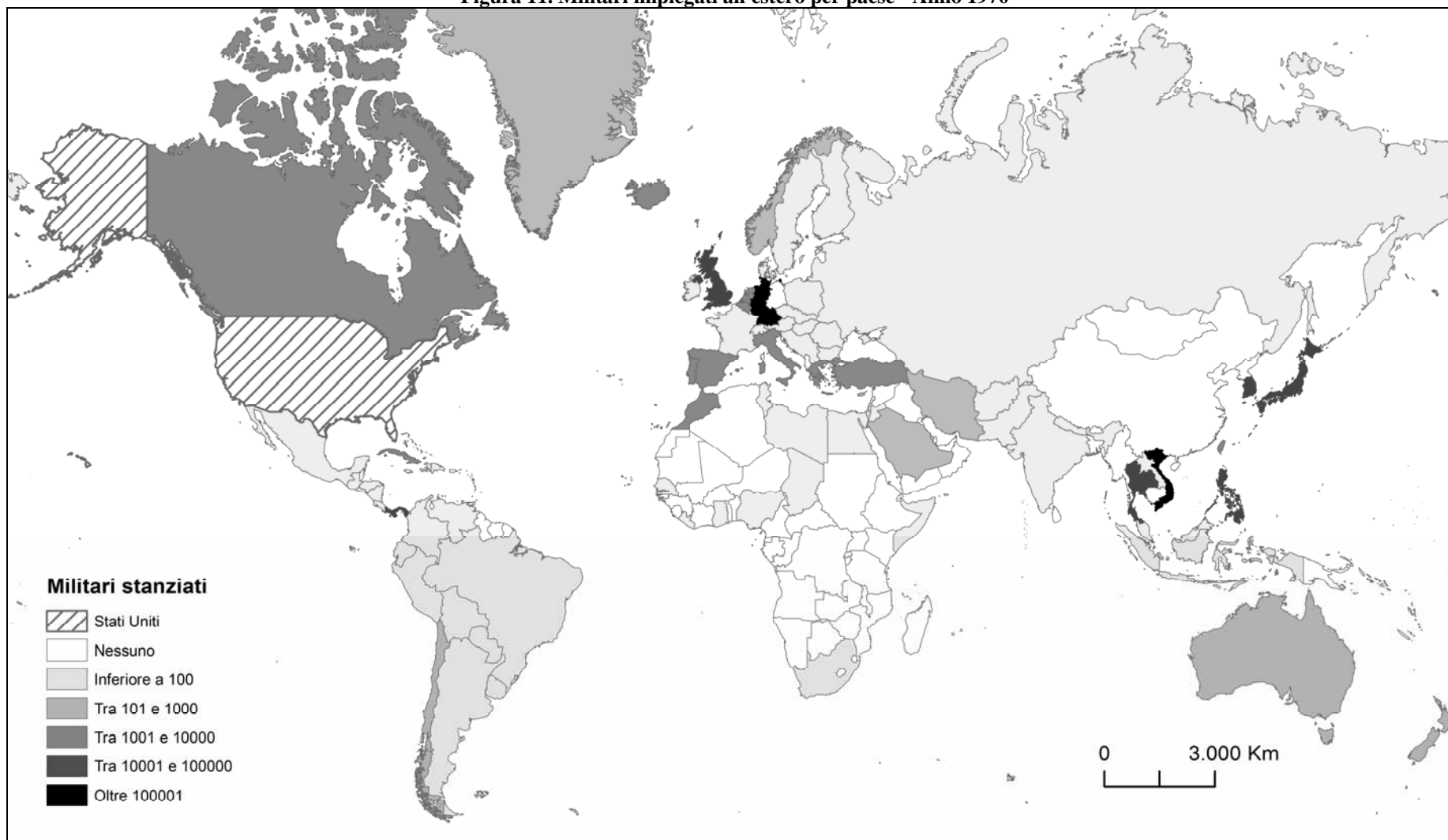
---

<sup>158</sup> Ibidem.

<sup>159</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 17.

<sup>160</sup> ROMERO F., VALVEDIT G., VEZZOSI E. (1996), op. cit., pag. 72.

Figura 11. Militari impiegati all'estero per paese - Anno 1970



Fonte: Elaborazione propria su dati Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country

#### 2.4.2 La nascita dell'attenzione verso il Golfo Persico

All'interno dell'era nucleare, una parte centrale è svolta dalla crescita di attenzione verso la regione del golfo Persico<sup>161</sup>. L'attenzione degli Stati Uniti per la regione non rappresenta una novità del periodo, trovando dei prodromi nella creazione della base di Daharan (1945) e della base navale nel Baharain (1947). La presenza di installazioni militari nella regione si è tuttavia mantenuta sempre limitata. La Gran Bretagna manteneva uno stretto rapporto derivante dal periodo coloniale con i paesi della regione<sup>162</sup> il che rendeva complessa la creazione di installazioni militari statunitensi. Allo stesso tempo, tuttavia, proprio la presenza di uno stretto alleato solleva gli Stati Uniti dal dover essere direttamente coinvolti nella regione<sup>163</sup>. La smobilitazione delle installazioni militari britanniche creò un vuoto nel controllo della regione nel quale gli Stati Uniti non si inserirono subito; la dottrina Nixon, infatti prevedeva il non coinvolgimento degli Stati Uniti con le loro installazioni in "aree instabili del terzo mondo"<sup>164</sup>.

La presenza statunitense nella regione trovava un ostacolo anche dalla sua difficile accettazione da parte dell'opinione pubblica locale. Gli intensi rapporti degli Stati Uniti con Israele ed il timore di una dominazione statunitense rendevano molto complesso per gli Stati Uniti stringere rapporti con i paesi arabi della regione. L'ostilità verso la presenza militare statunitense portò, tra l'altro, alla sospensione degli accordi con la stessa Arabia Saudita. La base di Daharan venne restituita, a seguito di numerose manifestazioni di protesta e di aggressioni da parte di cittadini sauditi verso la presenza statunitense, all'Arabia Saudita nel 1962. La presenza statunitense nel paese si mantenne tuttavia elevata; nel 1979, secondo alcuni in relazione allo sviluppo della Grande Moschea di La Mecca, venne concesso nuovamente agli Stati Uniti di localizzare proprie basi in territorio saudita<sup>165</sup>.

Il controllo degli Stati Uniti sulla regione avvenne quindi, in questa prima fase, a distanza, attraverso la presenza paesi prossimi alla regione quali i paesi mediterranei l'isola di Diego

---

<sup>161</sup> L'importanza della regione è evidenziata anche dalla stipula di numerosi trattati che disciplinano la presenza, non solo militare, di Stati Uniti e Gran Bretagna nella regione, ed i riflessi nelle relazioni con l'Unione Sovietica, dei quali il più noto è il Patto di Baghdad (1955 - 1959). Nel corso del lavoro si farà riferimento tuttavia solo agli accordi che hanno avuto un impatto diretto sulla localizzazione di basi militari.

<sup>162</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 285.

<sup>163</sup> DOYON D.F. (1991), *Middle east bases – Model for the future* in GERSON J., BIRCHARD B. (eds.), op. cit., pp. 275 – 311.

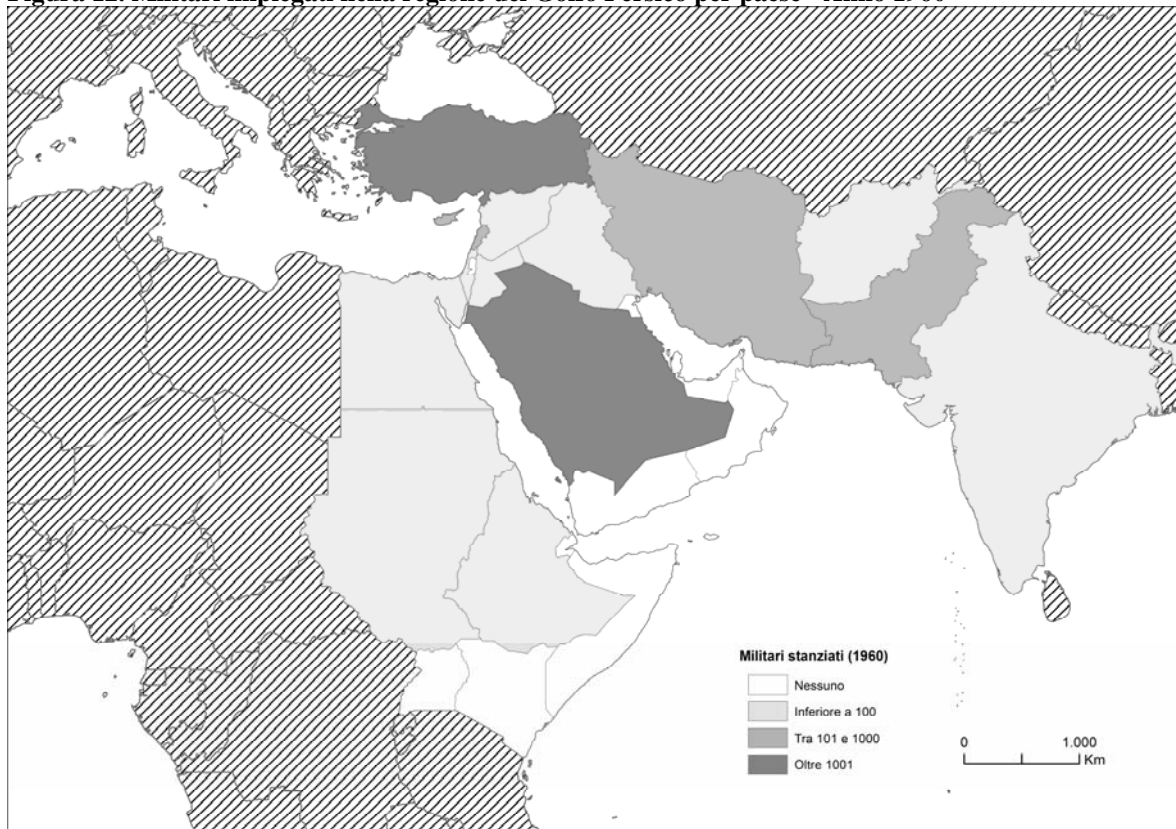
<sup>164</sup> Ibidem.

<sup>165</sup> Ibidem.



Garcia<sup>166</sup>(Figura 10). L'atollo, parte dei Territori britannici dell'Oceano Indiano, a tutt'oggi costituisce non solo una delle principali installazioni statunitensi, ma anche il punto di dispiegamento più rapido per le forze di terra in caso di conflitto ed intervento nella regione mediorientale (Figura 13)<sup>167</sup>. Gli eventi bellici successivi alla guerra dei sei giorni, portarono gli Stati Uniti ad aumentare la loro presenza nella regione attraverso, soprattutto, lo spostamento della 6<sup>a</sup> flotta a Gaeta ed in Grecia, al fine di presidiare meglio il Mediterraneo<sup>168</sup>.

**Figura 12. Militari impiegati nella regione del Golfo Persico per paese - Anno 1960**



Fonte: Elaborazione propria su dati *Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country*

Il coinvolgimento statunitense nella regione, oltre che attraverso la presenza militare, si è sviluppato anche attraverso connivenze con sovrani locali ed ingerenze nelle attività interne dei vari paesi che la costituiscono; a partire dagli anni '80, il coinvolgimento si è esteso anche all'ambito militare<sup>169</sup>.

<sup>166</sup> L'Isola di Diego Garcia fa parte dell'Arcipelago delle isole Chago, a sud dell'India. Dal 1971, dopo essere stato sede di installazioni militari britanniche ospita una delle più importanti basi della US Navy.

<sup>167</sup> CONGRESS OF UNITED STATES (2004), *Options for Changing the Army's Overseas Basing*, Congressional Budget Office Study, Washington D.C., Maggio 2004, pag. 19.

<sup>168</sup> CALDER K.E. (2007), op. cit., pag. 29.

<sup>169</sup> HARVEY D. (2003), *La Guerra perpetua – analisi del nuovo imperialismo*, Il Saggiatore, Milano, pag. 28.

La crescente importanza strategica della regione necessitava, da parte degli Stati Uniti, di una presenza militare solo parzialmente compensata con gli accordi in Oman, Kenya e Somalia. La maggiore attenzione da parte degli Stati Uniti verso la regione viene evidenziata anche dalla costituzione di un apposito comando (CENTCOM) e dallo spostamento della quinta flotta nei mari della regione<sup>170</sup>. La costituzione di un apposito comando (Figura 4), nel 1983, rappresenta la chiara volontà di esercitare un controllo maggiore sulla regione.

Il controllo delle risorse energetiche, sia in termini di estrazione che di distribuzione, vengono in molti casi individuate come le principali motivazioni della presenza militare estera nella sua fase attuale<sup>171</sup>. Legare la presenza militare statunitense al controllo delle risorse petrolifere costituisce una riduzione del ruolo che hanno le basi militari operanti nel territorio.

Il controllo militare su un territorio muove infatti da molteplici motivazioni che portano ad una definita spazialità della presenza militare estera: motivazioni economiche, necessità di rinsaldare alleanze diplomatiche ampliando la propria sfera di influenza, politiche di sicurezza e difesa, esercizio di pressione territoriale su di un territorio sono solo alcune delle possibili spinte verso una determinata localizzazione delle basi militari all'estero. Legare ad una sola matrice la presenza militare in un territorio, nel caso delle risorse energetiche come negli altri, potrebbe quindi costituire un'approssimazione. Il controllo delle risorse energetiche potrebbe inoltre essere esercitato attraverso numerose modalità delle quali la presenza militare estera ne costituisce una parte<sup>172</sup>.

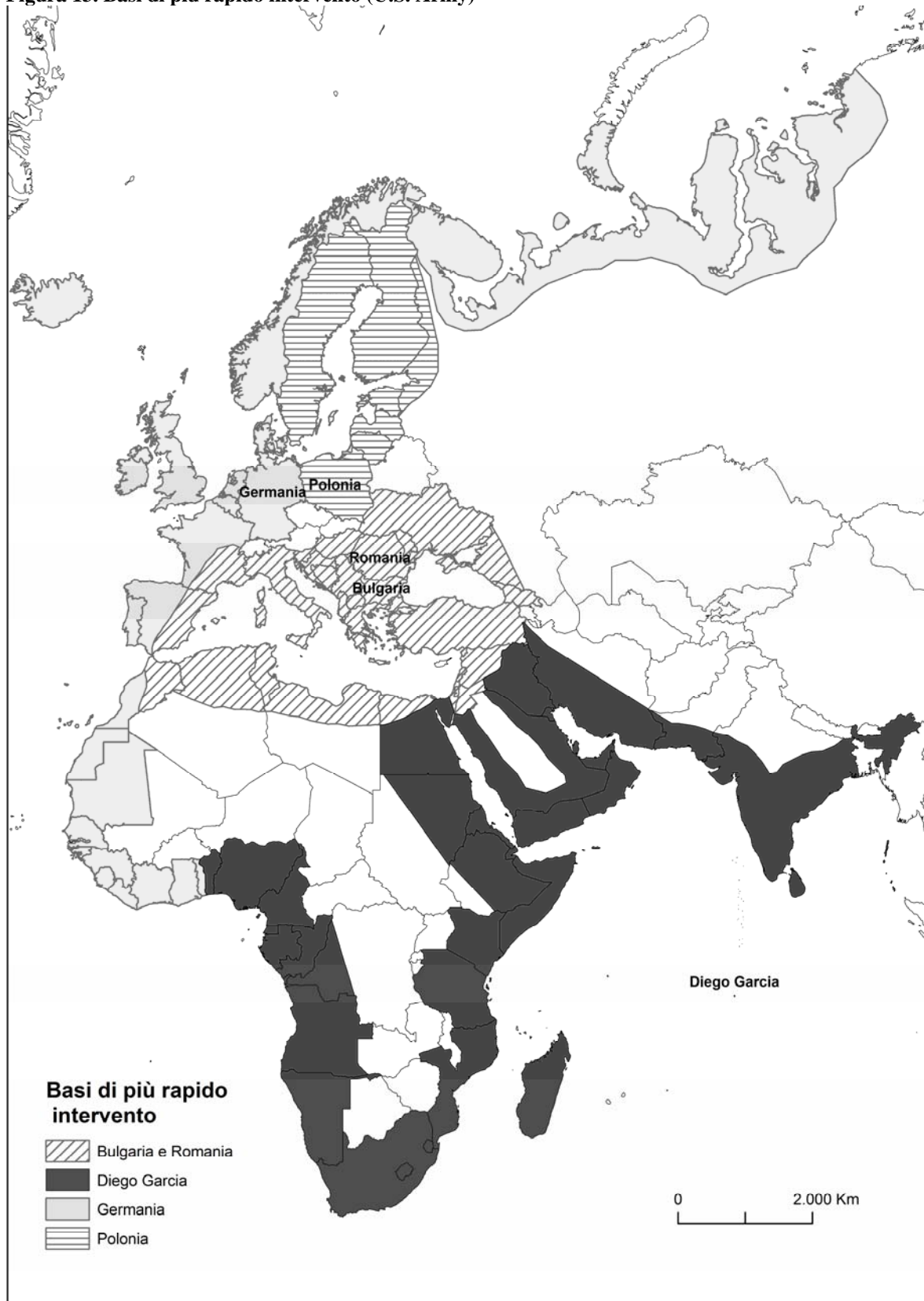
---

<sup>170</sup> La quinta flotta era di stanza nel Golfo Persico a partire dal 1942. Dopo l'indipendenza del Baharain ed il passaggio delle basi sotto il controllo degli Stati Uniti ha tuttavia aumentato la sua importanza.

<sup>171</sup> JOHNSON C. (2004), op. cit., pag. 167; HARVEY D. (2003), op. cit., pag. 28.

<sup>172</sup> LE BILLON P. (2005), op. cit.

**Figura 13. Basi di più rapido intervento (U.S. Army)**



Fonte: Elaborazione propria su elementi Options for Changing the Army's Overseas Basing – CBO Study (May 2004)

### 2.4.3 *Gli accordi di non proliferazione e la fine del periodo nucleare*

La riduzione di centralità dell'arma nucleare e la coeva disgregazione dell'Unione Sovietica segnano il cambiamento nella politica di localizzazione delle infrastrutture militari all'estero.

Il ruolo dell'arma nucleare all'interno delle contrapposizioni belliche subisce una decisa riduzione a partire dagli anni '60. La politica di corsa agli armamenti assumeva dimensioni economicamente insostenibili per entrambi i paesi, in particolar modo in assenza di una legittimazione evidente. La possibilità di un conflitto globale e generalizzato, nonostante la diffusione elevata di testate nucleari, veniva percepito dall'opinione pubblica come irrealizzabile<sup>173</sup>. La riduzione della centralità del nucleare tra le possibilità belliche ed i numerosi accordi di non proliferazione, non portano tuttavia la scomparsa della tecnologia nucleare all'interno delle dotazioni militari.

Gli accordi per la non proliferazione delle armi nucleari si sviluppano a partire dal Trattato di Mosca del 1963 con il quale Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna si impegnavano a non procedere con i test nucleari e con l'accordo del 1968 sulla non proliferazione delle armi atomiche. La presenza di questi accordi, da molti individuati come il tentativo di lasciare alle sole potenze allora in possesso di tecnologia nucleare il suo controllo<sup>174</sup>, non limitò tuttavia la diffusione delle possibilità nucleari. La disponibilità nucleare continua a mantenere il suo peso all'interno dei conflitti, sia in termini di possibile utilizzo che di simbolismo, ma ad una differente scala. La possibilità di un conflitto nucleare esteso, che ha costituito il fondamento della guerra fredda e della relativa localizzazione di installazioni militari, appare legato ad un periodo precedente. L'arma atomica tende quindi ad avere un utilizzo, potenziale o teorico, ristretto a conflitti localizzati, come nel caso delle costanti minacce tra India e Pakistan.

La fase nucleare costituisce, all'interno del processo di espansione della presenza militare all'estero degli Stati Uniti, la consacrazione della strategia che era stata delineata nella fase precedente, nella quale la necessità di una presenza militare all'estero veniva individuata come una plausibile conseguenza del secondo conflitto mondiale ed una possibile caratteristica della politica estera. La contrapposizione con l'Unione Sovietica offre sostegno al progetto di espansione militare all'estero. Il sistema di basi, che nella precedente fase si sviluppava in maniera caotica e frammentaria, trova nell'Unione Sovietica il proprio fulcro.

---

<sup>173</sup> DUROSELLE J.B. (1998), op. cit., pag. 671.

<sup>174</sup> Ibidem.

La distribuzione di basi all'estero si sviluppa intorno all'avversario sovietico che ne costituisce centro e legittimazione; l'ingente sforzo bellico ed il mantenimento delle strutture militari all'estero trovano nel contenimento di una presunta espansione sovietica la principale motivazione. L'Europa e l'Asia orientale diventano quindi centrali nel quadro di posizionamento militare degli Stati Uniti. I paesi sconfitti durante la seconda guerra mondiale diventano i principali alleati della politica militare degli Stati Uniti. La presenza di installazioni sui propri territori, spesso motivata dalla riduzione dei loro eserciti, costituisce il principale beneficio del coinvolgimento degli Stati Uniti nel secondo conflitto mondiale. Il periodo nucleare si chiude quindi con una struttura definita, sviluppata con l'obiettivo di esercitare pressione sull'avversario sovietico, articolata principalmente su alcuni paesi ad elevata concentrazione cui si affianca una pleora di stati con bassa presenza militare statunitense. La necessità e la volontà di mantenere la propria presenza all'interno del maggior numero di paesi, l'attenzione per i nuovi scenari, in particolare medio-orientali, costituiscono la principale eredità del periodo nucleare.

### ***2.5 La fase post-bipolarismo: dal caos verso un nuovo posizionamento globale***

La fine dell'equilibrio bipolare ha generato inevitabilmente la necessità di un ripensamento circa il posizionamento globale degli Stati Uniti. L'assenza di un avversario geograficamente individuabile, le variazioni nelle tecnologie militari e l'ingente coinvolgimento in attività belliche rendono inadatto il sistema di basi alle nuove esigenze. Il collasso del sistema sovietico, forse inatteso, almeno per quel che riguarda il momento, anche dagli stessi vertici militari statunitensi<sup>175</sup> nonché da molti "esperti"<sup>176</sup>, fa venire meno al sistema di basi, e per estensione all'intera politica militare all'estero, sviluppato dagli Stati Uniti il suo principale obiettivo. Il complesso di installazioni, nella loro dislocazione come nella loro dimensione, l'enorme sistema militare sviluppato a partire dal secondo dopoguerra, ed il complesso corollario di imprese per la difesa ad esso collegate e da esso sostenute, si trovava quindi privo di motivazioni ed improvvisamente diventa inadatto, sovradimensionato, in relazione alle attuali necessità. Il rapido crollo del sistema sovietico fa venire meno la legittimazione politica all'intera struttura militare degli Stati Uniti. Il *cold war consensus*, che aveva già evidenziato segni di instabilità, non giustifica più le ingenti attività militari estere degli Stati Uniti. La disposizione militare ed i numerosi

---

<sup>175</sup> KREPINEVICH A., WORK R.O. (2007), op. cit., pag. 139.

<sup>176</sup> MINCA C., BIALASIEWICZ L. (2004), op. cit., pag. 166.

accordi, tra i quali la stessa creazione della NATO, traevano legittimazione, almeno formalmente, dall'esigenza di difesa nei confronti del pericolo sovietico. Allo stesso modo la popolazione statunitense giustificava proprio negli stessi termini l'esigenza di un cospicuo sforzo militare.

Per quanto attiene alle dotazioni militari, il periodo è caratterizzato dall'introduzione delle tecnologie informatiche e satellitari, dall'utilizzo dei missili teleguidati e dal contemporaneo ingresso della logistica in ambito militare. Le variazioni all'interno delle tecnologie porta ad un differente posizionamento delle installazioni militari, in particolar modo all'estero. L'utilizzo diffuso delle reti tecnologiche rende meno importante il sistema di comunicazioni precedentemente sviluppato, in particolar modo in Europa. L'incremento nell'utilizzo di dotazioni informatiche nelle attività belliche, sia in fase di addestramento che nel corso delle operazioni, l'informatizzazione delle procedure di comando, "l'abilità di forze geograficamente disperse di raggiungere elevati livelli di prontezza di intervento condiviso nei teatri di battaglia"<sup>177</sup>, individuano una nuova modalità di combattimento, il *net-centric warfare*, che appare essere la tendenza per i combattimenti futuri.

Il potenziamento nei trasporti e la creazione di un sistema di rapido dispiegamento, di uomini e mezzi, rende differente la relazione tra basi continentali e basi estere. La facilità e la rapidità di dispiegamento militare rendono infatti le installazioni continentali in grado di fornire una pronta risposta alle crisi locali ed alle necessità di intervento che si verificassero. Il dispiegamento rapido nelle aree di crisi non necessita quindi di una rete di installazioni e di una presenza stabile sul territorio quanto piuttosto di accordi di utilizzo delle installazioni in caso di necessità ed altre facilitazioni. La presenza militare, all'estero assume quindi un'importanza soprattutto locale, maggiormente connessa al controllo territoriale ed alla possibilità di influenzare le politiche di difesa dei paesi ospitanti. La presenza militare estera degli Stati Uniti assume quindi un dispiegamento su scala globale, estendendosi a gran parte dei paesi mondiali, ed un'attività a scala marco-regionale, essendo destinata a risolvere problematiche che potrebbero svilupparsi contemporaneamente ed in differenti paesi.

Le fonti di pericolosità, le nuove minacce, non hanno più matrice comune e non sono geograficamente localizzabili. Accanto alle incertezze circa il buon esito del processo di democratizzazione dell'Unione Sovietica, infatti, tra le principali incertezze che caratterizzano la fase successiva alla fine dell'equilibrio bipolare, c'è proprio la possibilità

---

<sup>177</sup> ALBERTS. A.D., GARSTKA J.J., STEIN F.P. (2000), *Network Centric Warfare – Developing and Leveraging Information Superiority* (2 ed.), C4ISR Cooperative Research Program, Washington D.C.

di aggressioni da parte delle principali potenze regionali<sup>178</sup>. La contrapposizione militare, quindi, non deve essere indirizzata ad un unico avversario e sviluppata a scala globale, ma deve rispondere a delle possibili crisi locali che potrebbero far emergere potenziali insidie per gli Stati Uniti.

L'incertezza circa le potenziali minacce future caratterizza la politica estera e di difesa degli Stati Uniti alla fine della guerra fredda, nonché il dibattito geopolitico. Il crollo del regime comunista altera radicalmente il dibattito creando quella che O'Thuatail chiama una "vertigine geopolitica"<sup>179</sup>; gli assunti che hanno caratterizzato il periodo precedente scompaiono dalla letteratura geopolitica creando uno spiazzamento nel mondo intellettuale<sup>180</sup>. Il caos circa le possibili evoluzioni dello scenario mondiale influenza inevitabilmente la localizzazione delle installazioni militari all'estero, riproponendo presupposti analoghi a quelli sviluppatasi durante la seconda guerra mondiale. Le esigenze di difesa che si sarebbero potute manifestare richiedevano un sistema di posizionamento differente; scenari differenti avrebbero potuto all'unisono coinvolgere gli Stati Uniti. A partire dal 1993, infatti, appare evidente come "sia prudente per gli Stati Uniti mantenere una potenza militare sufficiente per poter vincere due importanti conflitti regionali che potrebbero accadere quasi simultaneamente"<sup>181</sup>. Il sorgere di numerose crisi locali porta quindi alla necessità di sviluppare un sistema più snello e maggiormente in grado di essere puntualmente impegnato su differenti teatri.

La necessità di rinnovare le logiche alla base della proiezione militare estera e del relativo complesso di basi, si scontra con l'assenza di un piano di posizionamento strutturato. Solo nel 2004 dopo un intenso periodo di gestazione, prende forma un nuovo piano, che prova a rispondere alle rinnovate necessità. L'incertezza circa le possibili evoluzioni dello scenario globale, l'assenza di un avversario definito ed il contemporaneo sorgere di crisi locali che vedono direttamente coinvolti gli Stati Uniti, rendono complessa la predisposizione di un piano globale per la presenza militare all'estero. La Guerra del Golfo, gli interventi in Somalia e nei Balcani e la stessa *Global War on Terror*, si sviluppano quindi, parlando strettamente del posizionamento strategico delle basi, senza un quadro definito e completo.

---

<sup>178</sup> ASPIN L. (1993), *Report on the bottom-up review*, Office of Secretary of Defense, Washington D.C., Ottobre 1993, Section 1. Disponibile su <http://www.fas.org/man/docs/bur/index.html>.

<sup>179</sup> O'THUATAIL G. (1998B), *Introduction. Part III* in O'THUATAIL G., DALBY S., ROUTLEDGE P. (eds.) op. cit., pag. 103.

<sup>180</sup> MINCA C., BIALASIEWICZ L. (2004), op. cit., pag. 207.

<sup>181</sup> ASPIN L. (1993), op. cit.

### 2.5.1 *Gli anni '90: le guerre di 4<sup>a</sup> generazione ed un nuovo ruolo per le basi militari all'estero*

L'era attuale, in termini di proiezione militare estera e di politica delle basi, prende avvio, ancor più che a seguito della caduta del blocco sovietico, con la prima Guerra del Golfo. Il rapido avvicinarsi dei due eventi segna il passaggio tra le due epoche e porta a decisi mutamenti all'interno del posizionamento militare estero degli Stati Uniti.

La caduta del blocco sovietico incarna, più simbolicamente che realmente, la fine dell'era nucleare. Il coinvolgimento militare in Iraq segna un cambio deciso anche nelle dinamiche militari e conseguentemente, nel sistema di installazioni globale. L'operazione *Desert Storm/Desert shield* riflette, analogamente a quanto accaduto per la Guerra Ispanico – Americana (1898) e la Seconda guerra Mondiale, “l'assimilazione del suo network di basi necessari alla campagna all'interno del posizionamento esterno delle basi del dopoguerra”<sup>182</sup>. Il conflitto rappresenta un'occasione per aumentare la propria presenza militare, sia in termini di accordi per la creazione di installazioni che per quanto attiene al numero dei militari stanziati, in numerosi paesi della regione.

Questo conflitto, oltre che per ragioni politiche, rappresenta un momento determinante nelle dinamiche militari e nelle relazioni della popolazione con le attività belliche. La decisa presenza televisiva di corredo al conflitto ha infatti mutato le relazioni tra attività militare ed opinione pubblica anche dei paesi non direttamente coinvolti dalle attività belliche. Le dinamiche di riproduzione del conflitto ne hanno infatti dato una maggiore conoscenza, ma allo stesso tempo, per le stesse ragioni, una differente percezione dando avvio ad un processo di spersonalizzazione della battaglia<sup>183</sup>. Le guerre sono quindi state più viste, ma meno vissute, dalle popolazioni non direttamente coinvolte diminuendo quindi la reale percezione della loro drammaticità.

I principali cambiamenti, tuttavia, riguardano le tecnologie militari e delle tecniche belliche. L'utilizzo delle informazioni satellitari, delle telecomunicazioni e delle tecnologie informatiche accanto ai tradizionali sistemi militari mutano non solo le dinamiche relative al conflitto ma forniscono anche ulteriori possibilità al posizionamento. La guerra di quarta generazione porta ad una necessaria rivisitazione del sistema di basi e guida il dibattito circa il ruolo e le funzioni da assegnare alla presenza militare, sia di installazioni che di persone, all'estero.

---

<sup>182</sup> KREPINEVICH A., WORK R.O. (2007), op. cit., pag. 149.

<sup>183</sup> REGA R. (2004), *Mediaguerra – raccontare i conflitti contemporanei*, Manni Editore, San Cesareo, pag. 16.



L'idea di guerra di quarta generazione è stata introdotta nel 1989<sup>184</sup> ed ha popolato il dibattito sia in ambito militare che a livello di opinione pubblica, in particolar modo a seguito all'avvio della cosiddetta *Global War on Terror*. La guerra di quarta generazione segna una decisa rottura con le precedenti generazioni di conflitto. Tra i suoi caratteri vi è da sottolineare che “le distinzioni tra guerra e pace saranno sfumate al punto di svanire”, non è possibile individuare un fronte o un campo di battaglia, “le distinzioni tra “civile” e “militare” potrebbero sparire”, e la guerra appare “ampiamente dispersa e largamente indefinita”<sup>185</sup>. All'interno di questa nuova modalità di conflitto il nemico non è geograficamente definibile, non essendo necessariamente individuabile in uno stato, e muove lungo minacce che non sono esclusivamente militari. La risposta alla minaccia di quarta generazione non deve quindi essere solo di natura militare, ma deve espandersi agli ambiti psicologici e culturali. Il soft power assume quindi un ruolo centrale all'interno delle politiche di difesa e di risposta alla guerra asimmetrica.

L'espansione del concetto di guerra di quarta generazione, in particolar modo nel dibattito politico relativo alla cosiddetta *Global War on Terror* in termini di guerra asimmetrica, porta ad un ripensamento del ruolo e dell'importanza delle basi militari all'estero.

La guerra di quarta generazione dovrebbe condurre verso una maggiore importanza dell'intelligence, della presenza quindi di un sistema di monitoraggio ed informativo circa i potenziali nemici, e minore dovrebbe essere quindi l'importanza di militari stanziati all'estero. L'*hard power*, costituito principalmente dalle basi e dai tradizionali sistemi di offesa, dovrebbe quindi costituire una risposta inadeguata alla minaccia terroristica che si manifesta in maniera asimmetrica. Le “principali installazioni militari, come aeroporti, siti stabili di comunicazione, e grandi comandi dovrebbero diventare rarità a causa della loro vulnerabilità”<sup>186</sup>. Lo sviluppo tecnologico, d'altro canto, dovrebbe rendere più flessibile e rapido il dispiegamento delle forze nei possibili teatri cui si trovassero costrette ad operare, rendendo sovradimensionata la distribuzione di installazioni militari, in particolar modo all'estero. Nonostante i cambiamenti nelle modalità di conflitto, la presenza militare statunitense, in particolar modo all'estero, mantiene dimensioni elevate, sia in termini di militari impegnati che di infrastrutture utilizzate.

---

<sup>184</sup> La prima definizione di Guerra di quarta generazione viene comunemente fatta risalire ad un articolo di Lind W.S., Schmitt J.F, Sutton J.W. Wilson G.I. pubblicato nell'Ottobre del 1989 su *Marine Corps Gazette*.

<sup>185</sup> *Ibidem*.

<sup>186</sup> *Ibidem*.

### 2.5.2 *Verso una nuova localizzazione delle basi militari all'estero*

Dal punto di vista geografico, la fase attuale si caratterizza per la maggiore importanza della regione del golfo Persico. Il controllo della regione del Golfo divenuto centrale all'interno del posizionamento militare estero degli Stati Uniti, assume in questa fase caratteristiche differenti rispetto al periodo precedente. Accanto al controllo a distanza, che da sempre ha caratterizzato le relazioni tra gli Stati Uniti ed i paesi della regione, si sviluppano una serie di accordi per l'utilizzo delle installazioni militari (Tabella 1). La presenza fisica sul territorio assume, anche nella regione del Golfo, un'importanza elevata. Il controllo sulla regione del Golfo, quindi, si compone di due parti essenziali che rispondono ad esigenze differenti: una componente stanziata in prossimità della regione e che esercita un controllo a distanza, ed una componente presente sul territorio.

La creazione di una rete di installazioni e la presenza di propri militari nei paesi della regione è volta al rafforzamento delle relazioni politiche, all'estensione della propria area di influenza e all'esercizio di pressioni ed influenza sulle forze politiche dei paesi ospitanti. La componente stabilmente stanziata in prossimità del territorio in esame, sfruttando le possibilità tecnologiche, esercita il controllo dell'area.

In particolar modo quindi, da un lato la maggiore presenza di forze armate in Europa meridionale, e dall'altro la crescita di importanza della base di Diego Garcia aumentano il controllo statunitense sulla regione. Centro della presenza statunitense nella regione, sia in termini di installazioni che di militari stanziati, permane l'Arabia Saudita. L'analisi dei militari statunitensi impegnati nel paese offre un'ulteriore lettura del differente approccio da parte degli Stati Uniti nei confronti dei paesi della regione. A seguito del conflitto iracheno la presenza di militari statunitensi in Arabia Saudita è notevolmente aumentata. L'incremento della presenza militare, ebbe la sua massima espressione nel biennio 1900/1991, gli anni di dichiarata conflittualità, passando dai 461 del 1989, in linea con la presenza media del precedente periodo, ai 30.831 dell'anno successivo. Molti dei contingenti stanziati in Germania furono quindi repentinamente dislocati nel paese arabo, passando repentinamente da un'attività stazionaria di posizionamento ad un coinvolgimento diretto<sup>187</sup>.

Nonostante la rapida e decisa diminuzione fatta registrare a seguito del conflitto dichiarato, la presenza in Arabia Saudita si è mantenuta, anche nei periodi successivi più elevata di quanto non lo fosse stata in precedenza. In particolar modo nella fine degli anni '90, il

---

<sup>187</sup> KREPENINEVICK A., WORK R.O. (2007), op. cit., pag. 212.

paese ha fatto registrare un cospicuo incremento dei militari statunitensi presenti per poi ridursi, a favore di una maggiore concentrazione in Iraq, a partire dal 2003.

**Figura 14. Militari impiegati nella regione del Golfo Persico per paese - Anno 1992**



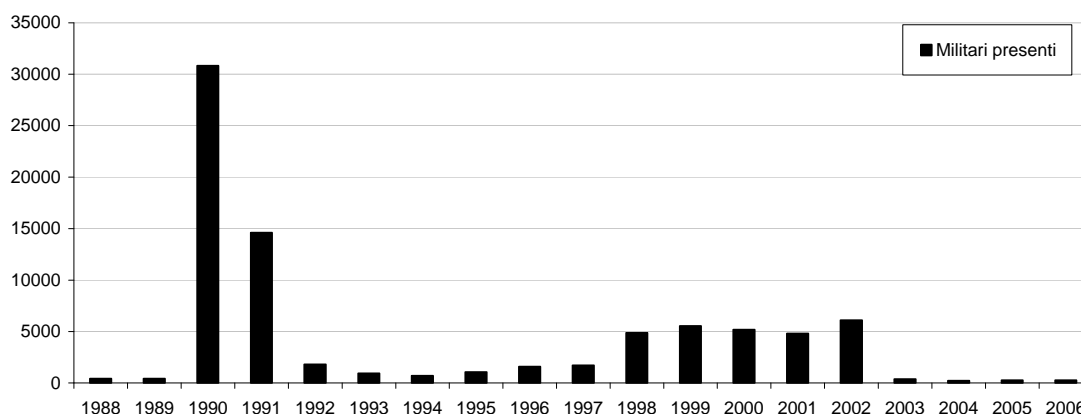
Fonte: Elaborazione propria su dati *Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country*

L'aumento dei militari stanziati in Arabia Saudita, seppur legato, non può essere ricondotto solo alle attività belliche nella regione. Anche a seguito del conflitto dichiarato, successivo all'invasione del Kuwait da parte dell'esercito iracheno, le attività belliche proseguirono per tutti gli anni '90 sotto forma di presidio militare aereo della *no-fly zones*; questo pattugliamento ha visto impiegate le forze armate statunitensi in combattimenti a bassa quota e bombardamento delle stazioni missilistiche irachene<sup>188</sup>. Il conflitto, come le successive operazioni belliche, venne condotto principalmente attraverso operazioni aeree, sviluppate partendo oltre che dalla stessa Arabia Saudita, da numerose portaerei presenti nella regione; il numero di militari presenti su unità marittime stanziato nella regione, infatti, dagli 8.288 del 1989, ai 38.675 dell'anno successivo, per poi calare, seguendo un percorso analogo a quello delle forze armate stanziato a terra, a 17.266 nel 1991.

<sup>188</sup> HARVEY D. (2003), op. cit., pag. 27.

Va tuttavia segnalato come, nel corso dell'analisi, ci si stia riferendo esclusivamente ai militari statunitensi. Proprio la prima guerra del Golfo, e l'attuale operazione militare in Iraq, costituiscono le occasioni nelle quali il fenomeno dei *contractors* militari si è prima evidenziato per poi esplodere nella sua dimensione più elevata<sup>189</sup>.

**Figura 15. Personale militare statunitense impiegato in Arabia Saudita**



Fonte: Elaborazione propria su dati *Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country*

La fine dell'equilibrio bipolare con le annesse riduzioni negli eserciti regolari, cessione e dispersione di armamenti e riduzione di spese militari, hanno portato alla diffusione di numerose agenzie per il reclutamento di forze armate mercenarie che spesso vengono impiegate, nei teatri operativi, accanto alle forze armate regolari<sup>190</sup>. In occasione dell'attuale conflitto iracheno, l'insieme delle forze armate alle dipendenze di compagnie private costituirebbe il secondo esercito impegnato nel conflitto per numero di militari impiegati<sup>191</sup>.

La presenza di queste forze armate, cui vengono cedute molte attività proprie degli eserciti regolari, rende quindi complessa un'esatta lettura e dimensionamento, in particolar modo nei teatri operativi, dell'effettiva presenza militare.

Parallelamente all'interesse ed al coinvolgimento nella regione numerosi cambiamenti sono intervenuti anche all'interno della disposizione in Europa. Il quadrante europeo ha fatto registrare (Figura 16) un diffuso ed ingente ridimensionamento dei militari stanziati. Ad essere interessati al processo di riduzione dei militari presenti sul proprio territorio

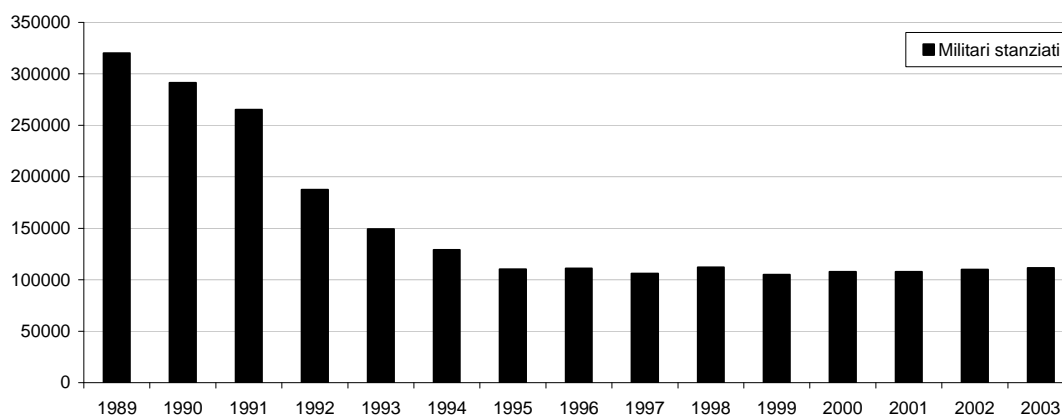
<sup>189</sup> VIGNARCA F. (2004), *Mercenari S.p.A.*, BUR FuturoPassato, Milano, pp. 17 - 20 e 51 - 67.

<sup>190</sup> Per una puntuale trattazione dell'argomento si rimanda, agli scritti in materia tra i quali si segnalano: VIGNARCA F. (2004), op. cit., e SERRA E. (2007), *La privatizzazione delle operazioni di guerra*, Lavoro individuale Frequentatore, 58° IASD, Roma. Disponibile presso biblioteca Centro Studi Difesa.

<sup>191</sup> BELLINZONA C., GUSTINCICH F. (2004), *In guerra senza uniforme*, in Limes 2004 Quaderno Speciale, *Iraq istruzioni per l'uso*, Roma, pp. 129 - 135.

sono stati i paesi nei quali la presenza statunitense era più consolidata ed in particolar modo Germania e Gran Bretagna. Se a livello dimensionale, proprio la Germania ha fatto registrare la maggior diminuzione, passando dai 248.621 del 1989 ai 73.012 del 2003, in termini percentuali anche Spagna e Gran Bretagna hanno evidenziato analoghi processi di riduzione.

**Figura 16. Militari stanziati in Europa**



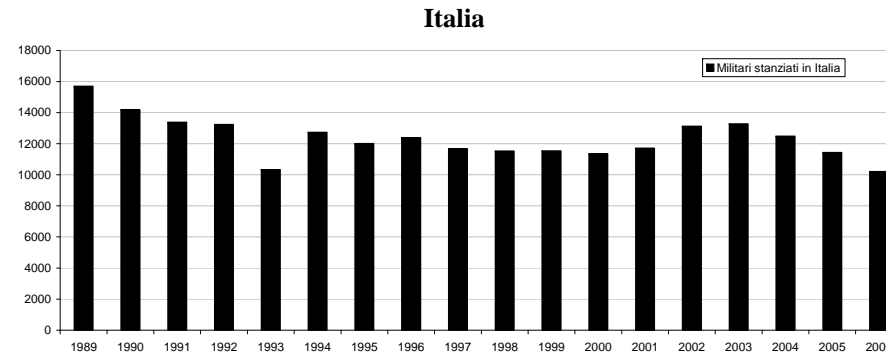
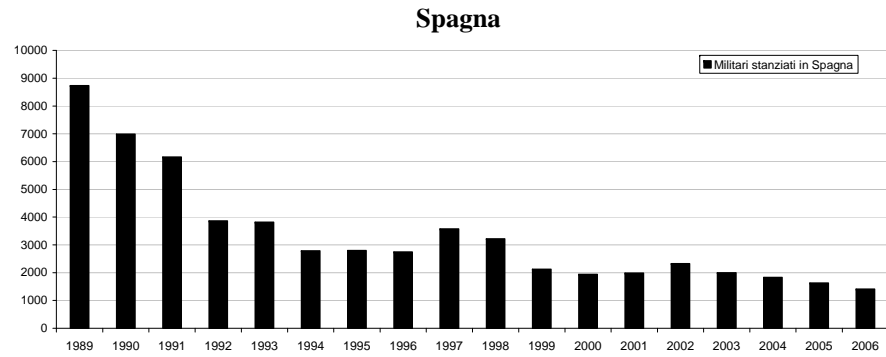
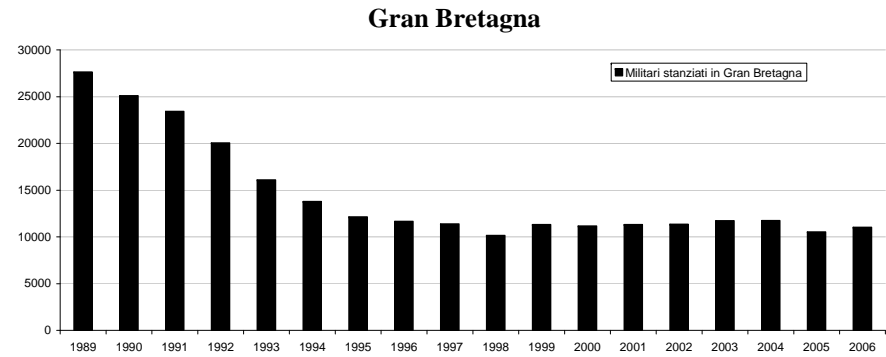
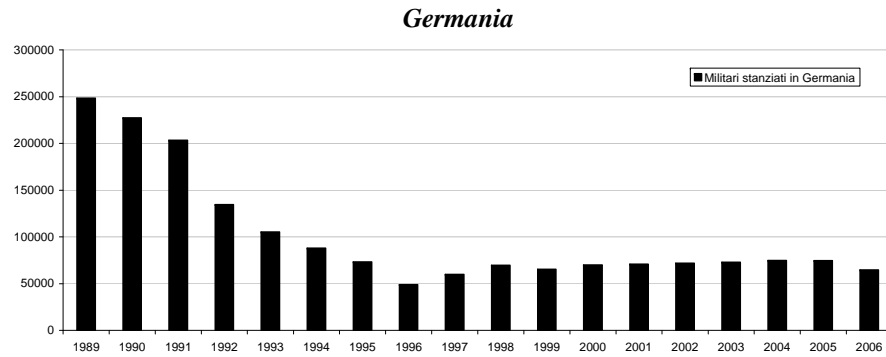
*Fonte: Elaborazione propria su dati Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country*

Il processo di riduzione dei militari stanziati non ha interessato l'Italia dove la presenza di militari statunitensi si è mantenuta pressoché costante. La prossimità dell'Italia alle regioni di interesse, costituite principalmente dal Golfo Persico, dai Balcani Occidentali, dal Mediterraneo e dalla regione del Caspio, e le differenti relazioni che gli Stati Uniti hanno con l'Italia, rispetto a quanto hanno con gli altri paesi europei, ne hanno fatto aumentare il peso in termini di militari stanziati (Figura 17).

La riduzione delle truppe stanziato nel settore europeo costituisce la parte centrale della riduzione dell'intero universo delle forze armate statunitensi impegnate all'estero. Nonostante il periodo sia contraddistinto da un'elevata conflittualità, e dall'ingente e diffuso intervento statunitense, il numero dei militari stanziati all'estero diminuisce sensibilmente.

Il processo di riduzione delle forze armate impegnate all'estero non ha seguito tuttavia le stesse dinamiche. Accanto alla riduzione delle forze stanziato in Europa, anche il comando PACOM, la cui competenza si estende a gran parte dell'Asia e all'Oceania (Figura 4) ha fatto registrare una, seppur minore, riduzione.

**Figura 17. Militari stanziati in Germania, Gran Bretagna, Spagna ed Italia**

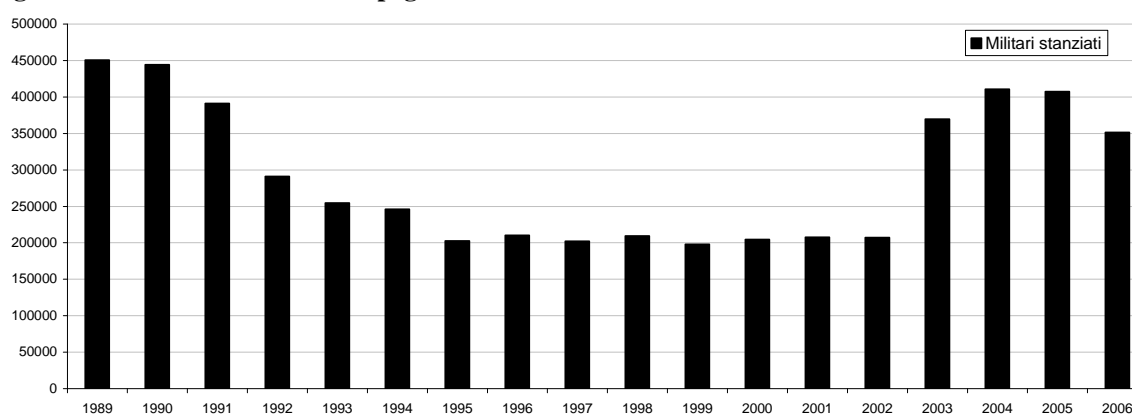


Fonte: Elaborazione propria su dati Active Duty Military Personnell Strengths by Regional Area and Country

Anche in questo caso, la principale riduzione è stata registrata nei paesi nei quali la presenza militare statunitense era più elevata: Giappone, Corea del Sud e, in particolar modo, Filippine. Va inoltre evidenziato come la distribuzione di militari all'interno del comando PACOM sia, in relazione agli altri comandi, sempre stata concentrata in un numero minore di paesi.

La differente distribuzione territoriale e la crescente importanza della regione mediorientale è inoltre evidente anche esaminando il numero di militari impegnati per comando. Riduzione della presenza europea e concentrazione di militari nel comando CENTCOM possono quindi essere individuati come elementi centrali dell'intero periodo.

**Figura 18. Militari statunitensi impegnati all'estero - Anni 1990-2006**



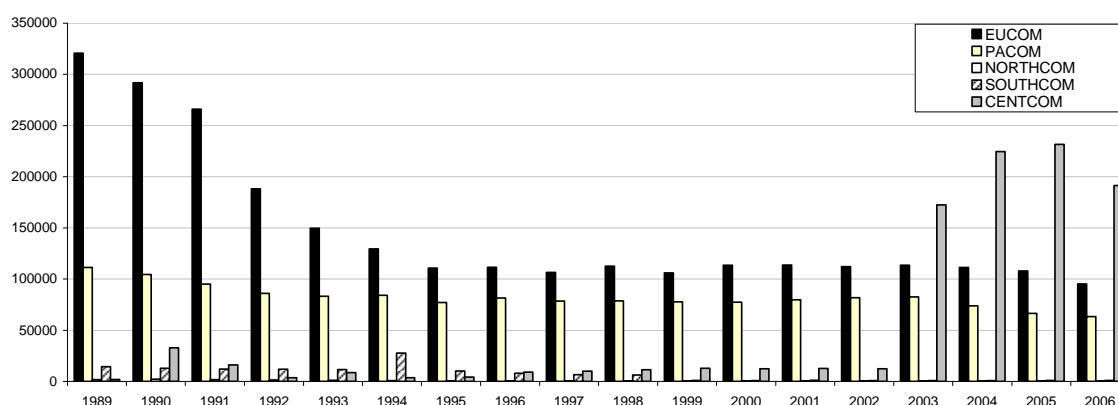
Fonte: Elaborazione propria su dati *Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country*

L'incremento recente, che a partire dal 2004 ha riportato il dispiegamento estero degli Stati Uniti, in termini di militari impegnati, a valori prossimi a quelli della Guerra Fredda, è soprattutto legato alle missioni in Iraq ed Afghanistan. Estrapolando dal totale dei militari statunitensi impegnati all'estero, il numero di quelli impegnati nelle due principali missioni all'interno delle quali sono attualmente coinvolti gli Stati Uniti, è possibile notare come il numero dei militari impegnati si mantenga pressoché costante con le dinamiche dell'intero periodo (Figura 20).

Indicare quali possano essere i possibili sviluppi della presenza militare statunitense in Afghanistan ed Iraq, sia in termini di installazioni che di militari coinvolti, appare tuttavia complesso. In relazione alla possibile evoluzione della presenza statunitense in Iraq ed Afghanistan sono presenti numerosi dibattiti.

La presenza militare degli Stati Uniti in Iraq, in termini di installazioni, è, nel corso dell'attuale conflitto, triplicata<sup>192</sup>; questa maggiore presenza di installazioni militari è indubbiamente legata alle necessità del conflitto in atto ma, allo stesso tempo, potrebbe continuare, seppur con differente entità, anche a conclusione del conflitto stesso; lo Status of Force Agreement (SOFA) siglato dai due paesi, dovrebbe prevedere la permanenza di forze armate statunitensi nel paese ma non la costruzione di installazioni<sup>193</sup>.

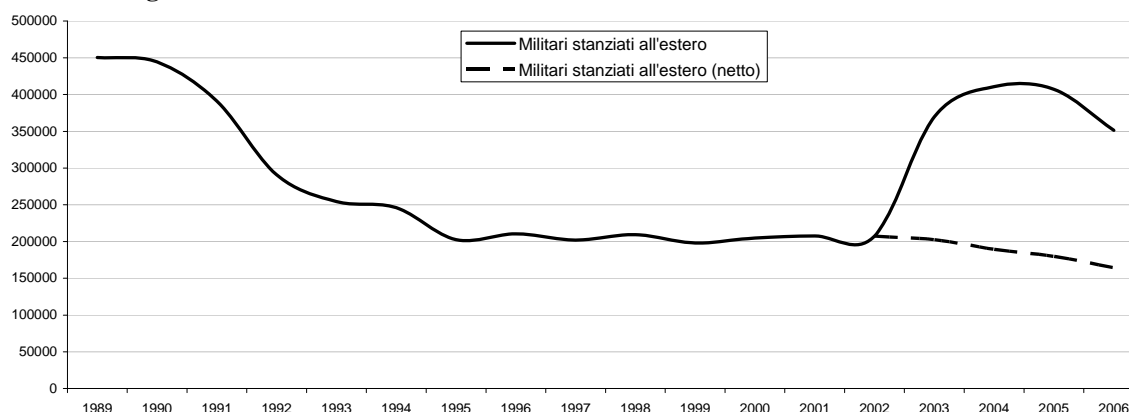
**Figura 19. Militari impegnati all'estero per comando – Anni 1990 - 2006**



Fonte: Elaborazione propria su dati Active Duty Military Personnell Strengths by Regional Area and Country

La stabilizzazione dei conflitti molto probabilmente potrebbe portare, qualora l'esito sia favorevole agli interessi statunitensi, la permanenza di un cospicuo numero di militari ed al mantenimento delle numerose installazioni sorte a fini bellici.

**Figura 20. Militari statunitensi impegnati all'estero totali e al netto di quelli impegnati in Iraq ed Afghanistan - Anni 1990-2006**



Fonte: Elaborazione propria su dati Active Duty Military Personnell Strengths by Regional Area and Country

<sup>192</sup> CALDER K.E. (2007), op. cit., pag. 51.

<sup>193</sup> WEED M.C. (2008), *U.S.- Iraq Strategic Framework and Status of Forces Agreement: Congressional Response*, CRS Report for congress, Washington D.C., 11 Luglio 2008.



I conflitti hanno costituito, in tutte le fasi dell'espansione statunitense, il principale momento di acquisizione di diritti di utilizzo relativi ad installazioni militari. Analizzare quali possano essere state le motivazioni del coinvolgimento bellico e se la creazione di infrastrutture militari abbia costituito una delle motivazioni che hanno portato al coinvolgimento militare degli Stati Uniti è invece più complesso.

### 2.5.3 *Il nuovo posizionamento globale*

Lo sviluppo di un piano di posizionamento è un processo articolato e che può svilupparsi nel corso di diversi anni. Differenti esigenze e constatazione di nuove esigenze devono infatti integrarsi all'interno di un piano strutturato e definito.

I prodromi dell'attuale piano di posizionamento globale possono essere individuati soprattutto nel *Report on the bottom-up review* (1993) e nel *Quadriennial Defense review Report*<sup>194</sup> (1997). Proprio questi documenti, per la loro centralità e la loro importanza all'interno del processo di riposizionamento globale, vengono da Krepinevich e Work paragonati rispettivamente al JCS 570/2 e 570/40<sup>195</sup>. Pur essendo volti principalmente a fornire indicazioni circa l'intero sistema di difesa degli Stati Uniti, e con scarsi riferimenti al posizionamento, i due documenti sanciscono un deciso cambiamento anche nell'approccio che guida la localizzazione delle basi militari all'estero.

La necessità di un nuovo posizionamento globale e le linee guida per la presenza estera degli Stati Uniti cominciano ad apparire evidenti a partire dal *Quadriennial Defense Review Report* del 2001. Il documento, pubblicato il 30 settembre 2001, è stato probabilmente realizzato prima degli attentati del 11 settembre. Gli accadimenti del settembre 2001, come tutta la presidenza Bush, hanno prodotto decise modifiche nella politica estera degli Stati Uniti, amplificandone le tendenze unilateraliste, nonché incrementando il militarismo della società statunitense<sup>196</sup>. L'impatto sul processo di localizzazione delle basi militari all'estero, è stato tuttavia minore; molti degli assunti dai quali è mossa la politica estera degli Stati Uniti a seguito degli attentati, come ad esempio le caratteristiche delle possibili nuove minacce, erano già presenti nel *Quadriennial Defense Review Report* del 2001.

---

<sup>194</sup> Il Quadriennial Defense Review è un documento preparato con cadenza quadriennale dal Dipartimento della difesa degli Stati Uniti nel quale vengono individuate le problematiche attinenti alla difesa del paese e le strategie per il periodo successivo.

<sup>195</sup> KREPINEVICH A., WORK R.O. (2007), op. cit., pag. 212.

<sup>196</sup> O'THUATAIL G. (2003), "Just Out Looking for a Fight": American Affect and the Invasion of Iraq in *Antipode* vol. 35 Issue 5, pp. 856 - 870; O'THUATAIL G. (2005), *The Frustrations of Geopolitics and the Pleasures of War: Behind Enemy Lines and American Geopolitical Culture* in *Geopolitics* 10, pp. 356 - 377.

All'interno del documento, il primo quadro generale sulla difesa messo in atto dall'amministrazione Bush, molta attenzione viene posta sulla necessità di una riorganizzazione del quadro strategico globale, individuato come una strada per la deterrenza dei conflitti<sup>197</sup>. Il piano di posizionamento globale si sarebbe dovuto sviluppare di concerto con il Congresso, incrementando quindi l'interazione con l'ambito politico interno, e con i paesi ospitanti<sup>198</sup>. Da parte di Bush comincia, analogamente a quanto richiesto negli anni '40 dall'allora presidente Roosevelt, una pressione sul Segretario alla Difesa, al fine di pervenire alla strutturazione di un piano di posizionamento globale in grado di rispondere alle rinnovate esigenze<sup>199</sup>. Il *Global Posture Review*, il processo di rivisitazione del piano globale di basi, viene annunciato nel 2004 e si propone di non essere esclusivamente indicativo della proiezione delle forze armate e delle installazioni all'estero, ma vuole espandersi all'intera relazione estera statunitense<sup>200</sup>. La rivisitazione del piano globale di strutture militari dovrebbe rappresentare la "prima rivisitazione politica di così vasta portata dal periodo del NSC-68 nei primi anni '50"<sup>201</sup>.

Allo stesso tempo, nel 2003, è stata istituita l'*Overseas Basing Commission*, al fine di valutare l'attuale disposizione delle installazioni militari estere e le eventuali possibilità di cambiamento. Se lo *Strengthen U.S. Global Defense Posture*, che costituisce la parte pubblica dell'*Integrated Global Presence and Basing Strategy*, che è invece classificato<sup>202</sup>, fornisce delle indicazioni di massima, il *Report* dell'*Overseas Basing Commission* fornisce indicazioni più dettagliate.

L'elemento chiave per il nuovo posizionamento strategico, all'interno del processo di rivisitazione, è il passaggio dal *threat-based planning* dell'era precedente, nella quale l'avversario principale e le dinamiche di contrapposizione erano note, al *capabilities-based approach*, più adatto al clima di incertezza nei confronti delle possibili minacce future<sup>203</sup>. La disposizione delle basi non deve quindi essere rivolta alla contrapposizione verso un nemico definito, ma deve piuttosto avere le capacità necessarie ad un rapido impiego nei vari possibili teatri di guerra.

---

<sup>197</sup> DEPARTMENT OF DEFENSE (2001), *Quadriennial Defense Report 2001*, Washington D.C., pag. 25.

<sup>198</sup> Ibidem, pag. 27.

<sup>199</sup> DEPARTMENT OF DEFENSE (2004), *Strengthen U.S. Global Defense Posture - Report to Congress*, Washington D.C., Settembre 2004.

<sup>200</sup> Ibidem, pag. 7.

<sup>201</sup> HARKAVY R.E. (2006), op. cit.

<sup>202</sup> La classificazione indica, in ambito militare, la possibilità di accesso ai documenti. I documenti non classificati sono i documenti accessibili al pubblico. Maggiori livelli di classificazione indicano un più ristretto ambito di persone che possono avere accesso al documento.

<sup>203</sup> KREPENINEVICK A., WORK R.O. (2007), op. cit., pag. 172.

Le aree di possibile intervento vengono quindi individuate in una disposizione a forma di ampio arco che “si distende dall’Africa Occidentale attraverso il Sud-Ovest il Sud ed il Sud – est asiatico, il Pacifico e nelle Ande”<sup>204</sup>. Ragioni etniche, fanatismo etnico e religioso e soprattutto “un’antipatia ed un odio verso l’Occidente in generale e gli Stati Uniti in particolare” potrebbero portare gli abitanti di queste regioni, che sono stati “lasciati dietro dalla globalizzazione e sono stati privati dei suoi benefici economici” a trovare “asimmetriche vie per minacciare l’occidente”<sup>205</sup>. La struttura militare estera dovrà quindi essere flessibile ed in grado di rispondere prontamente al sorgere di possibili crisi, “in viaggio verso i punti di conflitto”<sup>206</sup>. Le possibili minacce vengono quindi individuate in base a delle caratteristiche, a delle motivazioni della loro presunta ostilità verso gli Stati Uniti, ma non è possibile localizzarle con precisione. Le forze armate stanziare in altri paesi non hanno quindi un unico possibile impiego, ma potrebbero doversi dispiegare anche lontano dalle proprie sedi. “Gli Stati Uniti non potranno aspettare a lungo che le proprie forze all’estero combattano nello stesso posto”<sup>207</sup>.

La differente importanza ed il diverso ruolo associato alle basi militari all’estero modifica il ruolo dei paesi ospitanti che passano, in molti casi, ad uno status di piattaforma militare per attività da svolgersi fuori area. Se da un lato questa differente prospettiva, ed ancor più le sue fondamenta politiche, amplia la sicurezza dei paesi ospitanti, allo stesso tempo rende più controversa l’accettazione da parte dell’opinione pubblica. La presenza militare statunitense all’estero nelle precedenti fasi, era ricondotta, almeno all’interno del dibattito pubblico, alle necessità di sicurezza degli Stati Uniti ma anche dei paesi ospitanti. Il contributo offerto dagli Stati Uniti alla sicurezza nazionale ha costituito in molti casi l’elemento cardine dell’accettazione da parte delle opinioni pubbliche dei paesi ospitanti. La presenza militare all’estero degli Stati Uniti appare in questa fase più strumentale ai loro interessi e meno collegata alle esigenze dei paesi ospitanti. L’accettazione, in particolar modo da parte dei paesi nei quali questa presenza è consolidata e numerosa, diventa quindi in molti casi complessa.

L’accettazione da parte della popolazione costituisce un degli elementi centrali, ed una delle principali novità, nell’attuale dislocazione delle forze come evidenziato dall’allora segretario alla difesa Rumsfeld, “le nostre truppe dovranno essere dislocate in posti dove

---

<sup>204</sup> COMMISSION ON REVIEW OF OVERSEAS MILITARY FACILITY STRUCTURE OF THE UNITED STATES (2005), *Report to the congress*, Washington D.C., Agosto 2005, section I pag.7.

<sup>205</sup> Ibidem.

<sup>206</sup> MILLEN R.A. (2004), *Reconfiguring the American military presence in Europe*, Strategic Studies Institute, Carlisle. Disponibile anche a <http://www.carlisle.army.mil/ssi>, pag. v.

<sup>207</sup> DEPARTMENT OF DEFENSE (2004), op. cit., pag. 5.

esse siano cercate, benvenute e richieste”<sup>208</sup>. La riduzione delle “frizioni con i paesi ospitanti” che provengono, stando alle parole dell’allora sottosegretario alla difesa, da “incidenti ed altri problemi legati alla sensibilità locale”<sup>209</sup>, costituisce quindi uno degli obiettivi del nuovo posizionamento strategico. Le basi dovranno quindi essere quanto più discrete, di piccole dimensioni e non sviluppate per ospitare una presenza costante; la flessibilità, la discrezione ed il basso impatto territoriale che le basi dovrebbero avere viene spesso indicato nel concetto di *Lily-pad*<sup>210</sup>. Il concetto di *Lily-pad* assume significati differenti in letteratura; in alcuni casi viene utilizzato per indicare la necessaria velocità di reazione che porta ad un posizionamento più prossimo alle possibili minacce<sup>211</sup> mentre altri autori lo associano principalmente alle basi FOS<sup>212</sup>, i siti avanzati individuati nel quadro del nuovo posizionamento strategico<sup>213</sup>.

Le basi militari all’estero tendono ad essere, all’interno del processo di pianificazione, delle strutture sempre più autosufficienti ed in grado di fornire ai militari ed alle loro famiglie una permanenza agevole. Allo stesso tempo, all’interno della stessa politica di miglioramento delle condizioni di vita per i militari stanziati all’estero, vengono create strutture nelle quali sia più agevole ospitare anche le famiglie dei militari, che diventano, di fatto, parte integrante dei contingenti stanziati<sup>214</sup>.

In termini operativi, le installazioni dovranno essere il più possibilmente prossime ai luoghi di potenziale conflitto. Oltre alla vicinanza fisica, ad incidere sulla prossimità di un’installazione ad un possibile scenario operativo è la possibilità di transito; nell’operazione Iraqui Freedom le installazioni sul territorio statunitense erano molto più prossime al conflitto di quanto non lo fossero le installazioni europee, per le quali la presenza di numerosi paesi tra base di partenza e teatro dell’operazione rendeva,

---

<sup>208</sup> RUMSFELD D.H. (2004), *Testimony as Prepared for Delivery by Secretary of Defense Donald H. Rumsfeld, Senate Armed Committee*, Washington D.C., Giovedì 23 Settembre 2004.

<sup>209</sup> FEITH D.J. (2003), *Transforming the U.S. Global Defense Posture*, Center for Strategic and International Studies, Washington D.C., 3 Dicembre 2003.

<sup>210</sup> MILLEN R.A. (2004), op. cit., pag. v; COOLEY A. (2008), *U.S. Bases and Democratization in Central Asia*, in *Orbis*, Vol. 52 Issue 1, pp. 65 – 90. Disponibile anche su <http://www.gmfus.org/doc/Cooley-Orbis.pdf>.

<sup>211</sup> CALDER K.E. (2007), op. cit., pag. 66.

<sup>212</sup> All’interno del piano di posizionamento globale, il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti ha previsto una nuova classificazione delle proprie installazioni. Con Main Operative Base (MOB) sono state individuate “le basi principali di funzionamento, con forze di combattimento permanentemente stanziati e robuste infrastrutture, caratterizzate da una struttura di comando e controllo, facilitazione di supporto alle famiglie e rafforzate misure di protezione delle forze”. I siti operativi avanzati (FOS) sono le installazioni mantenute attraverso un numero limitato di militari, di supporto alle truppe in rotazione più che a quelle stabilmente stanziate, che dovranno essere abbandonate in facilità in caso di pericolo. I siti operativi di sicurezza (CSL) sono i siti da mantenere con scarsa o non permanente presenza militare statunitense; il mantenimento di questi siti dovrà quindi essere realizzato da contractors o dal paese ospitante.

<sup>213</sup> LACHOWSKI Z. (2007), *Foreign Military Bases in Eurasia*, SIPRI Policy Paper n. 18, Solna, pag. 22.

<sup>214</sup> COPPOLA M., GIOPPI G. (2007), *Se muori ci hai provato*, Gruppo Cineoperatori Avere Ventanni.

soprattutto per la necessità di concessione autorizzazioni, complesso il transito<sup>215</sup>. Obiettivo del nuovo posizionamento è quindi sviluppare delle relazioni con gli altri paesi in termini anche di transito, in particolar modo aereo, al fine di permettere il dispiegamento nelle differenti possibili aree di crisi partendo da un numero ristretto di installazioni.

Stando al *Report dell'Overseas Basing Commission*, l'accesso alle risorse energetiche risulta essere un imperativo per il nuovo posizionamento, come necessaria viene considerata la possibilità di apertura e sostegno a rotte commerciali. L'attenzione per le fonti energetiche viene considerato un obiettivo anche all'interno delle politiche del comando Europeo; in particolar modo, più che su quelle mediorientali, attenzione viene posta sul golfo di Guinea e sulla disponibilità di materie prime<sup>216</sup>.

L'attenzione che gli Stati Uniti pongono sull'Africa per il proprio futuro, e l'importanza che potrebbe avere all'interno della loro proiezione militare estera, sia in termini di uomini che di infrastrutture, viene evidenziata anche dalla creazione del USAFRICOM, il comando per le forze armate statunitensi nel continente africano, derivato dall'USECOM, nel 2008.

Oltre ad indicazioni di carattere generale, il *Report dell'Overseas Basing Commission* evidenzia anche delle caratteristiche regionali circa il posizionamento. La parte sostanziale viene dedicata all'Europa. La presenza europea, pur mantenendosi elevata, è quella che maggiormente ha subito delle riduzioni nel contingente impegnato e quella maggiormente coinvolta all'interno del processo di modificazione in atto. Allo stesso tempo la presenza di un'organizzazione sovrastatale militare in corso di rivisitazione dei propri obiettivi e delle proprie strategie, come nel caso della NATO, pone delle problematiche circa l'integrazione delle due componenti.

Il mantenimento della leadership della NATO costituisce uno dei principali obiettivi della permanenza, pur se con forze ridotte, in Europa. "Parallelamente all'incarico all'interno della NATO appare esserci uno sforzo al fine di dissuadere Germania, Francia e potenzialmente altri dalla creazione di una forza alternativa alla NATO attraverso lo sviluppo di una forza militare sotto il comando ed il controllo della UE, per mezzo di un superamento della leadership statunitense all'interno della NATO"<sup>217</sup>. La presenza all'interno della NATO da parte degli Stati Uniti è guidata quindi dall'esigenza di

---

<sup>215</sup> DEPARTMENT OF DEFENSE (2004), op. cit., pag. 6.

<sup>216</sup> CRADDOCK B.J. (2007), *Comandate USECOM, Statement before the house armed services committee, 15 Marzo 2007*, Washington D.C.

<sup>217</sup> COMMISSION ON REVIEW OF OVERSEAS MILITARY FACILITY STRUCTURE OF THE UNITED STATES (2005), op. cit., Appendix F, page 2.

ostacolare il sorgere di organizzazioni di difesa europee. La presenza europea, da una necessità di consolidamento di relazioni e di controllo verso un potenziale avversario differente dai paesi stessi, come accaduto nel periodo precedente, assume un ruolo anche a scala regionale. Controllo territoriale, attraverso pressione militare sul territorio costituisce quindi elemento importante, e chiaramente definito e conclamato, della presenza militare statunitense nell'Europa occidentale. Allo stesso tempo, gli accordi relativi alla costruzione di basi militari con Romania e Bulgaria, rispettivamente nel 2005 e 2006, e la relativa prevista costruzione di sette installazioni nei due stati, allarga l'area di intervento nella regione<sup>218</sup>. Il controllo sulla regione, e di conseguenza anche sull'area del Caspio, potrebbe tuttavia avvenire anche attraverso forze stanziate nell'Europa occidentale; in assenza di installazioni presenti nei territori, quindi, si potrebbe esercitare pressione attraverso la capacità di sviluppare il proprio intervento rapidamente sul territorio. Il controllo sulla regione del Caspio più che attraverso una presenza fisica sul territorio appare voler essere sviluppato a distanza, attraverso le basi in Europa. La presenza nella regione del Caspio, secondo alcuni autori, potrebbe costituire una riproposizione in scala della contrapposizione con l'Unione Sovietica. La Russia ha ripreso molte delle installazioni sovietiche nella regione; basi russe sono presenti in Azerabijan, Armenia, Bielorussia, Georgia, Kazakistan, Kirgizstan, Moldova, Tajikistan ed Ucraina<sup>219</sup>. L'attenzione per l'Europa orientale viene evidenziata anche dalle richieste finanziarie esercitate dal comando europeo per i programmi di *International Military Education and Training* (IMET) e di *Foreign Military Financing* (FMF). Bulgaria e Romania, accanto alla Polonia e Turchia, costituiscono i principali programmi di cooperazione che si intende sviluppare. Le relazioni con questi paesi, oltre all'utilizzo delle basi a sostegno delle possibili attività belliche, si concretizza anche nella delocalizzazione delle attività militari di maggiore impatto ambientale. Molti dei poligoni presenti nei paesi europei dove la presenza statunitense è consolidata, tra i quali alcuni di quelli italiani, sono stati sostituiti, nonostante i maggiori costi ed il rischio derivante da una possibile dipendenza dai paesi riceventi, con poligoni costruiti soprattutto in paesi precedentemente appartenenti alla sfera di influenza sovietica<sup>220</sup>.

---

<sup>218</sup> O'HANLON M. (2008), *Unfinished Business – U.S. Overseas Military Presence in the 21st Century*, Centre for a New American Security, Washington D.C., pag. 20; LACHOWSKI Z. (2007), op. cit. pag. 23 e seguenti.

<sup>219</sup> LACHOWSKI Z. (2007), op. cit. pag. 46.

<sup>220</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, ATTI PARLAMENTARI, COMMISSIONE IV DIFESA (2007), *Indagine conoscitiva sulle servitù militari- Schema di documento conclusivo*.

Il posizionamento in Europa, sempre più individuato come necessario, trova un limite nella riduzione delle installazioni previste. Il posizionamento in Europa, quindi, è volto ad una rimodulazione della presenza, ad una riorganizzazione delle installazioni, al fine di poter perseguire con risorse inferiori gli stessi obiettivi.

**Tabella 4. Finanziamenti richiesti al budget della presidenza degli Stati Uniti da parte del Comando europeo per attività militari (in dollari)**

Nazione	IMET (Educazione ed addestramento militare internazionale)		FMF (Finanziamento militare estero)	
	2007	2008	2007	2008
Albania	935.000	600	3.200.000	2.600.000
Armenia	790.000	300	3.500.000	3.000.000
Azerbaijan	885.000	1.000.000	4.500.000	4.300.000
Bosnia ed Herzegovina	910.000	1.000.000	9.000.000	7.800.000
Bulgaria	1.430.000	1.700.000	10.000.000	13.200.000
Croazia	45.000	179	0	0
Estonia	1.185.000	1.100.000	4.000.000	3.000.000
Georgia	1.235.000	800	10.000.000	10.000.000
Grecia	590.000	590	0	0
Kosovo		400		0
Latvia	1.185.000	1.100.000	4.000.000	3.000.000
Lituania	1.185.000	1.100.000	4.000.000	3.000.000
Macedonia	665.000	500	3.600.000	4.500.000
Malta	45.000	45	0	0
Moldova	885.000	600	500.000	0
Montenegro		100		0
Polonia	2.075.000	2.000.000	30.000.000	27.200.000
Portogallo	690.000	690	0	0
Repubblica ceca	1.875.000	1.300.000	3.500.000	3.000.000
Romania	1.580.000	1.800.000	15.000.000	18.400.000
Russia	790.000	700	0	0
Serbia		300		0
Serbia e Montenegro	45.000		0	
Slovacchia	985.000	1.100.000	4.000.000	3.000.000
Slovenia	885.000	885	500.000	500
Turchia	2.960.000	3.000.000	15.000.000	11.825.000
Ucraina	1.725.000	1.900.000	10.000.000	9.000.000
Ungheria	1.480.000	1.200.000	2.500.000	2.000.000
Totale – Europa ed Eurasia	27.060.000	25.989.000	136.800.000	129.325.000
Totale generale responsabilità EUCOM <sup>221</sup>	40.510.000	41.502.000	25.066.00.000	2.538.794.000

Fonte: Elaborazione propria su dati Jones J.J. (2006), Craddock B.J. (2007)

Le forze armate stanziare in Europa hanno subito infatti un sostanziale ridimensionamento che ha portato alla riduzione di oltre il 60% delle Army, con relativa chiusura di numerose installazioni, mentre di minori dimensioni, ma in ogni caso superiore al 20% la riduzione

<sup>221</sup> Oltre ai paesi europei ed africani, il totale generale per la responsabilità USEUCOM comprende la quota di finanziamento militare allo stato di Israele che ne costituisce, per gli anni in questione oltre il 90% (2,34 miliardi di dollari per il 2007 e 2,4 per il 2008).

delle forze aeree e navali, per le quali, inoltre, oltre il 40% delle installazioni sono state dimesse. Le installazioni a supporto di questa presenza militare dovrebbero passare, nel corso di pochi anni, dalle 589 attuali a 219<sup>222</sup>. La futura organizzazione delle forze armate statunitensi in Europa dovrebbe quindi subire una differente disposizione con una riduzione delle MOBs in Germania, e con un predisposizione all'intervento, un'attenzione maggiore, verso le nuove regioni di interesse. Anche attraverso il consolidamento della centralità delle proprie basi, la Germania dovrebbe ancor più svolgere un ruolo di hub regionale. Allo stesso tempo nuove basi FOSs e CSLs dovrebbero essere sviluppate anche per supportare altri comandi, in particolar modo il CENTCOM<sup>223</sup>.

#### 2.5.4 *L'attuale disposizione: tra inerzia localizzativo e nuovo posizionamento*

Accanto alle informazioni circa i militari impegnati, per analizzare l'attuale dislocazione delle forze armate statunitensi al di fuori degli Stati Uniti, il documento di riferimento principale è costituito dal *Base Structure Report* (BSR) del *Department of Defense*<sup>224</sup>. Oltre ad indicazioni di carattere geografico circa la dislocazione delle basi stesse, con indicazione della città più prossima, il rapporto offre numerose indicazioni in merito alle caratteristiche della base indicando, per ognuna di esse, le dimensioni, la superficie occupata ed il valore. La stima del valore delle installazioni è data attraverso una valutazione del PRV il quale indica il "costo di *replacing* (ricostruzione) dell'installazione e delle sue infrastrutture di supporto, usando gli attuali costi (lavoro e materiali per le specifiche zone) e standard (metodologie e codici) di costruzione"<sup>225</sup>.

Pur rappresentando il riferimento principale, nonché il solo ufficiale, il BSR evidenzia notevoli mancanze. Molte delle installazioni di più recente costituzione o quelle più prossime a situazioni di crisi, infatti, non sono indicate<sup>226</sup>. All'interno del BSR non risultano infatti presenti, ad esempio, le basi in Iraq ed Afghanistan ed alcune delle basi nei Balcani; molte delle installazioni comunemente attribuite agli Stati Uniti, in particolar

---

<sup>222</sup> COMMISSION ON REVIEW OF OVERSEAS MILITARY FACILITY STRUCTURE OF THE UNITED STATES (2005), op. cit., Annex F.

<sup>223</sup> Ibidem.

<sup>224</sup> Questo documento, di pubblicazione annuale, costituisce la sintesi del Real Property Inventory del Dipartimento della Difesa e ne costituisce, allo stesso tempo, la versione pubblica. Il Real Property Inventory, infatti, è un documento classificato. Il documento individua quindi le effettive proprietà al 30 settembre di ogni anno senza tenere conto dei mutamenti avvenuti nel corso dell'anno. Nonostante la sua forma schematica, il BSR contiene informazioni circa "i siti di proprietà o utilizzati dal Dipartimento", sia in territorio nazionale che *overseas*, delle forze armate statunitensi.

<sup>225</sup> DEPARTMENT OF DEFENSE (2007), *Base Structure Report 2007*, Washington D.C., pag. 2.

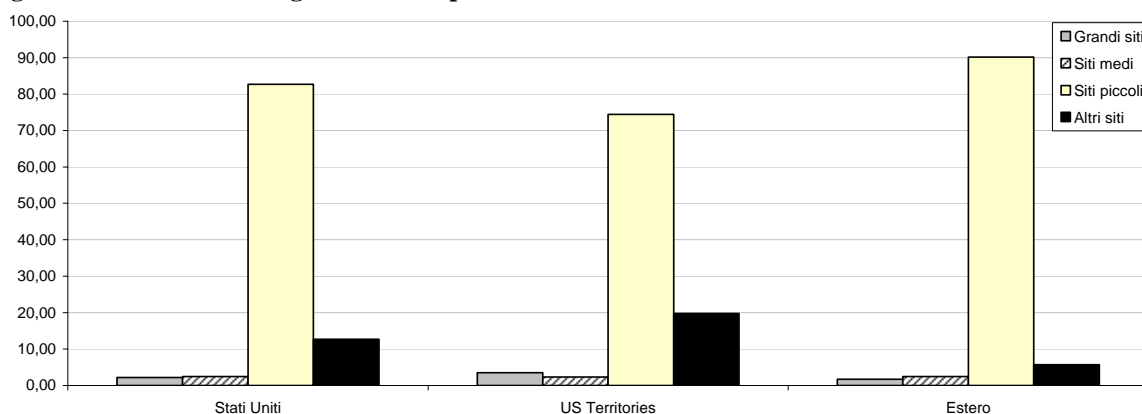
<sup>226</sup> JOHNSON C. (2004), op. cit., pag. 142.



modo quelle prossime alle attività belliche in corso o da poco ultimate, anche se, di fatto, appartenenti agli Stati Uniti, sono formalmente delle basi ad uso NATO.

L'incompletezza delle informazioni contenute nel *Base Structure Report* può avere differenti motivazioni. In primo luogo esigenze strategiche e di difesa, maggiormente evidenti nel caso delle basi, costruite nei paesi interessati dai conflitti. Accanto a motivazioni di natura militare, l'incompleta informazione potrebbe derivare anche da motivazioni legate all'opinione pubblica: la conoscenza puntuale delle informazioni circa il dispiegamento militare all'estero degli Stati Uniti potrebbe creare sentimenti contrapposti all'interno dell'opinione pubblica, sia statunitense che dei paesi ospitanti. L'aumento di sicurezza derivante dalla consapevolezza di un'ingente struttura militare e l'ostilità verso una militarizzazione dello spazio potrebbero costituire solo alcune delle opposte reazioni alla conoscenza dell'intero sistema bellico.

**Figura 21. Siti utilizzati dagli Stati Uniti per dimensioni<sup>227</sup> – Anno 2007**



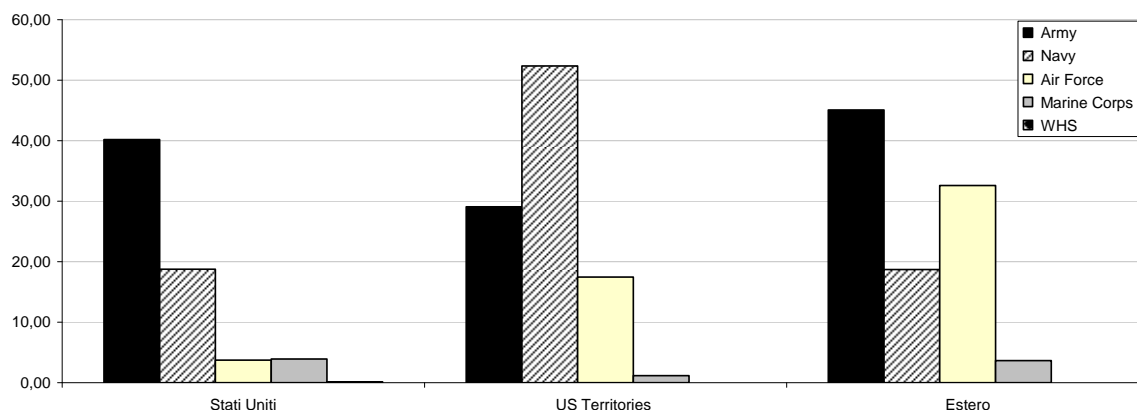
Fonte: Elaborazione propria su dati Department of Defense – Base Structure Report 2007

La pubblicità delle potenzialità belliche rappresenta quindi uno strumento che l'operatore politico può introdurre, a seconda delle esigenze, con differente aderenza al vero nel dibattito pubblico.

Per il 2007, risultano presenti 823 installazioni statunitensi all'estero, di varie dimensioni che rappresentano il 15% del totale delle installazioni utilizzate dalle forze armate americane, pari a 5311.

<sup>227</sup> Il Dipartimento di Difesa statunitense considera infatti "Large Site" i siti che abbiano un PRV maggiore o uguale a 1604 miliardi di dollari; "medium site" sono invece le installazioni il cui PRV è inferiore a 1604 miliardi ma superiore, o uguale, a 875 milioni di dollari; i siti con un PRV inferiore a 875 milioni di dollari, ma maggiore di 0 sono classificati come "small site" mentre "other site" sono quei siti, di fatto costituiti esclusivamente da terreno, cui non viene associato valore.

**Figura 22. Siti utilizzati dagli Stati Uniti per forza armata principale – Anno 2007**



Fonte: Elaborazione propria su dati Department of Defense – Base Structure Report 2007

Utilizzando la classificazione utilizzata dallo stesso dipartimento per la difesa statunitense per classificare le proprie installazioni, basato sul PVR, si nota come la costituzione delle basi mantenga, per le basi all'estero, la stessa struttura di quella delle basi territoriali, con predominanza di basi di piccole dimensioni.

Basi continentali e basi all'estero presentano strutture analoghe anche prendendo in considerazione la forza armata di riferimento; oltre il 40% del totale delle basi presenti, 45% se si considerano le sole basi all'estero, sono infatti occupate dall'US Army mentre residuale è la dotazione, in termini di installazioni, del corpo dei Marines.

Nel caso dei possedimenti statunitensi<sup>228</sup> spicca la percentuale di basi in dotazione alla marina. La centralità delle forze navali tra le installazioni presenti nei possedimenti statunitensi costituisce un retaggio delle prime fasi dell'espansione militare degli Stati Uniti. Molte di queste basi nascono nel primo periodo di costruzione del sistema di basi statunitense che, come visto in precedenza, si caratterizzava proprio per una particolare attenzione al mezzo navale e si indirizzava principalmente verso piccole isole.

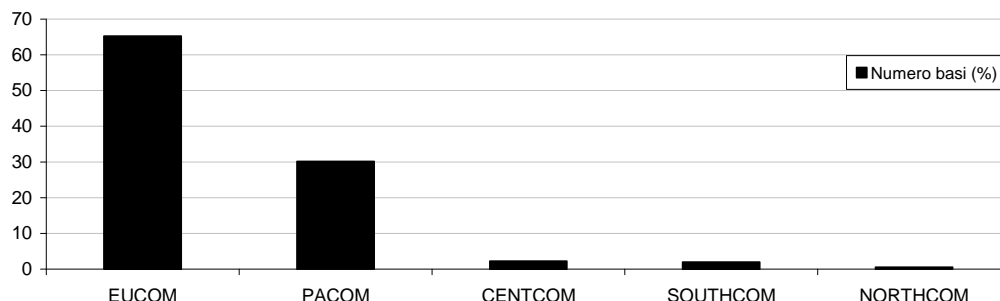
Analizzando in ottica geografica la distribuzione di queste basi, si può notare, già dalla numerosità delle basi stesse, la centralità che hanno avuto, e tuttora hanno, l'Europa e la regione pacifica.

Va tuttavia notato come in questo caso ci si stia riferendo esclusivamente alle basi all'estero; questo spiega quindi la scarsa incidenza del comando NORTHCOM al quale, se si escludono le basi territoriali, competono le basi canadesi e messicane e Guantanamo (Cuba). In termini di numerosità, oltre il 60% delle installazioni è quindi localizzato nel

<sup>228</sup> All'interno del Base Structure Report, le basi localizzate sui territori cui si estende la sovranità statunitense (Samoa Americane, Portorico, Guam, l'Atollo Johnston, Northern Mariana Islands, Virgin Islands e Wake Island) vengono considerate "US Territories". Essendo localizzate al di fuori degli Stati Uniti, nel corso del lavoro verranno invece considerate alla stregua delle estere.

territorio di competenza del comando europeo, mentre marginali sono le presenze nelle regioni di interesse mediorientali e del Sud America.

**Figura 23. Siti utilizzati dagli Stati Uniti per comando – Anno 2007**



Fonte: Elaborazione propria su dati Department of Defense – Base Structure Report 2007

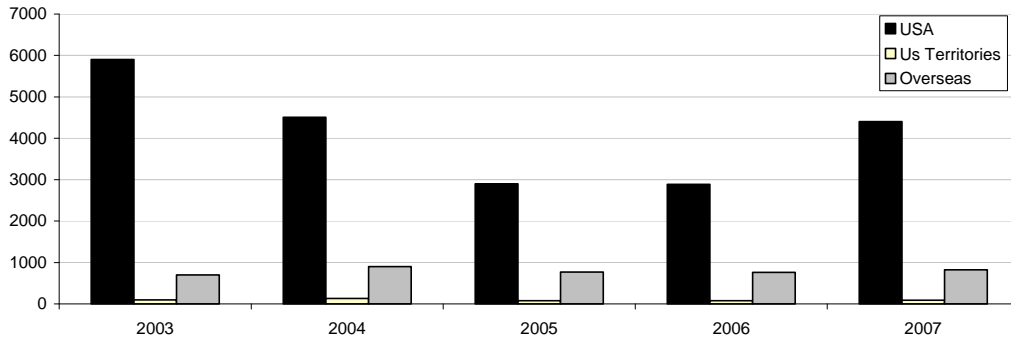
La cadenza annuale del *Base Structure Report* permette di cogliere anche elementi di variazione temporale. Il periodo di riferimento, individuato nell'ultimo lustro, è caratterizzato, in termini di installazioni militari, da un'elevata variabilità. Pur non rappresentando un elemento teoricamente dinamico, il numero delle basi ha manifestato, anche in un orizzonte temporale relativamente limitato, elementi di alta variabilità. Il numero totale delle installazioni americane ha infatti fatto registrare (Figura 24) una sostanziale riduzione guidata in particolar modo dalle dinamiche relative alle basi continentali.

La minore variabilità delle basi estere è dovuta principalmente a motivazioni logistiche e strategiche. La costruzione di un'installazione in un paese straniero costituisce infatti un procedimento complesso e, di conseguenza, poco reattivo ai mutamenti dello scenario globale. Allo stesso tempo le installazioni estere rispondono maggiormente ad esigenze strategiche di quanto non avvenga per le basi continentali. La dinamicità delle basi continentali, infatti, si lega principalmente a motivazioni economiche e di contesto rappresenta un elemento più prossimo alle dinamiche infrastrutturali tradizionali.

Il periodo attuale, oltre che da un ripensamento del posizionamento globale, risponde anche ad esigenze di natura economica. Il mantenimento di una rete di installazioni così articolata e diffusa, infatti, anche alla luce delle differenti esigenze, reali e percepite, diventa sempre più un onere insostenibile per gli Stati Uniti. Il passaggio da una contrapposizione di natura strettamente militare, caratteristica della guerra fredda, ad una minaccia percepita più prossima ma per questo differente, ha cambiato anche le esigenze

da parte della popolazione. Il bisogno di difesa è mutato in un'esigenza di sicurezza. Il ruolo delle basi, come dell'intero comparto militare, ha subito quindi un profondo ridimensionamento all'interno delle esigenze della popolazione.

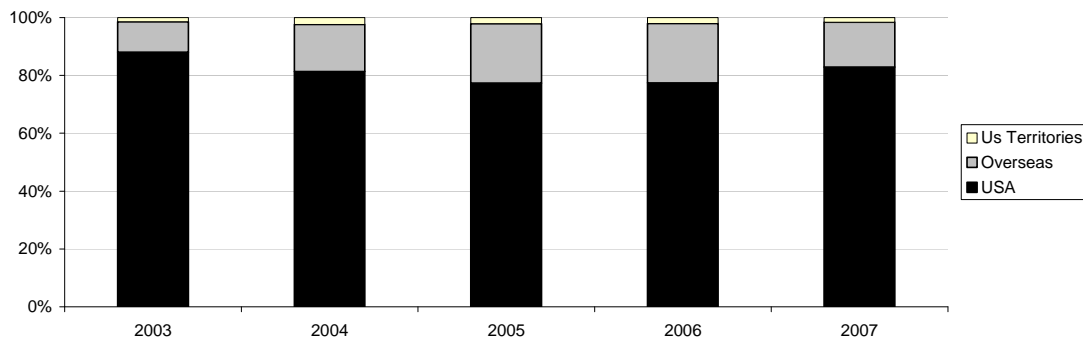
**Figura 24. Distribuzione dei siti utilizzati dagli Stati Uniti per area geografica**



Fonte: Elaborazione propria su dati Department of Defense – Base Structure Report – Anni 2003 - 2007

Le differenti esigenze, in termini di installazioni, per quanto attiene alle basi all'estero ha originato un nuovo piano di posizionamento strategico mentre, per le basi interne agli Stati Uniti ha portato ad un ampio processo di riduzione.

**Figura 25. Incidenza dei siti per area geografica su totale siti utilizzati**



Fonte: Elaborazione propria su dati Department of Defense – Base Structure Report – Anni 2003 - 2007

A partire dal 1988 ciclicamente il sistema di basi, in particolar modo per quanto attiene quelle all'interno degli Stati Uniti, viene sottoposto ad un processo di rivisitazione volto a renderne la struttura più efficiente. Questo processo, detto BRAC (*Base Realignment and Closure*), nelle sue varie tornate, ha portato alla riduzione di oltre il 20% delle installazioni presenti negli Stati Uniti<sup>229</sup>. L'attuale round, partito nel 2005 e del quale non si hanno

<sup>229</sup> <http://www.defenselink.mil/brac/faqs001.html>.

ancora i risultati definitivi, ha portato, come evidenziato anche in figura 25, ad una sostanziale riduzione delle basi continentali e, di conseguenza, ad una differente incidenza sul totale delle basi statunitensi (Figura 23). Permettere una differente distribuzione delle risorse, in termini di militari stanziati, tra estero e basi nazionali costituisce uno degli obiettivi principali del BRAC. Attraverso la chiusura di numerose basi continentali sarà quindi possibile veicolare maggiori risorse per le attività all'estero<sup>230</sup>.

Per analizzare le caratteristiche dell'attuale proiezione militare estera degli Stati Uniti, in termini di installazioni si sono localizzate, partendo dalle informazioni del BSR 2007, le principali basi statunitensi all'estero.

L'analisi è stata condotta su quelle installazioni per le quali il *Base Structure Report* dà indicazioni che ne permettono una puntuale individuazione. Le installazioni, per essere considerate entità autonome, devono estendersi per una superficie di almeno 10 acri o avere un valore di potenziale ripristino non inferiore a 10 milioni di dollari<sup>231</sup>. Accanto alle installazioni esaminate esistono quindi altre basi delle quali non è possibile sapere l'esatta localizzazione. Le limitate dimensioni ed il relativo scarso valore di ripristino non indicano con certezza si tratti di basi di minore importanza.

Una prima analisi è stata condotta localizzando i differenti siti<sup>232</sup> (Figura 24). L'attuale disposizione delle installazioni militari raccoglie i retaggi delle differenti fasi attraverso le quali si è costituita. La disposizione su isole, o più in generale in prossimità del mare, e l'attenzione per l'emisfero settentrionale sono retaggi della prima fase dell'espansione. L'elevata concentrazione in Europa, ed in particolar modo in Germania, e nell'area Corea-Giappone, costituiscono l'eredità del periodo nucleare. La presenza militare estera, in termini di installazioni, costituisce un processo cumulativo nel quale le varie fasi non si susseguono ma si sovrappongono.

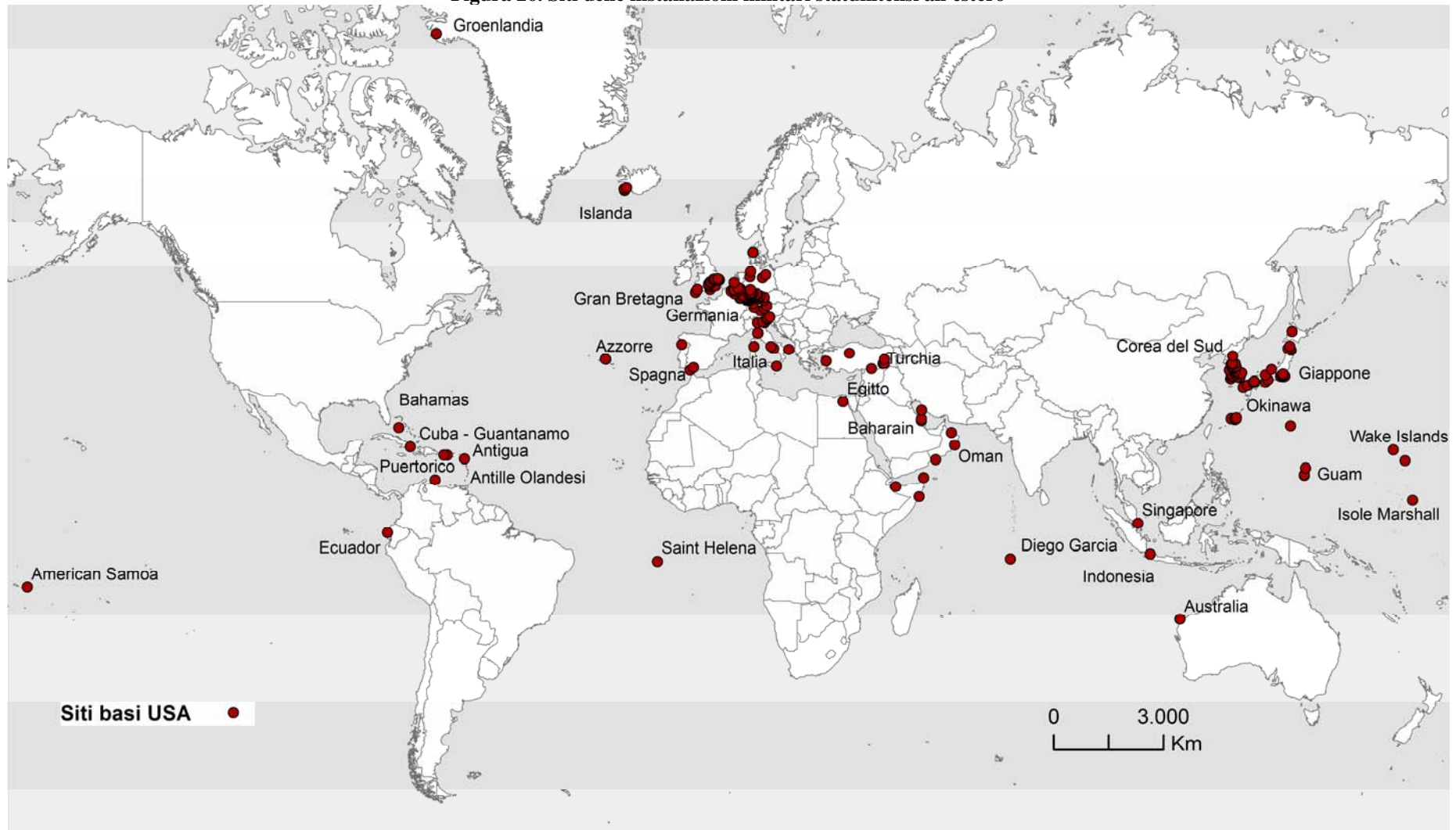
---

<sup>230</sup> Ibidem.

<sup>231</sup> DEPARTMENT OF DEFENSE (2007), op. cit., pag. 2.

<sup>232</sup> Con sito è stato individuato un luogo dove sono presenti strutture militari, prescindendo dal loro numero. In un sito è quindi possibile avere più strutture anche funzionalmente non interagenti. All'interno degli stessi siti è stata tuttavia effettuata distinzione tra installazioni gestite da differenti forze armate.

Figura 26. Siti delle installazioni militari statunitensi all'estero



Fonte: Elaborazione propria su dati Department of Defense – Base Structure Report – Anno 2007

L'attuale dislocazione è quindi frutto della sedimentazione delle precedenti fasi. La presenza militare assume caratteristiche inerziali per le quali il posizionamento di un periodo riprende molti degli elementi e delle strutture del periodo precedente<sup>233</sup>.

L'inerzia nella disposizione di basi militari all'estero trova motivazione anche nella complessità di creazione delle infrastrutture. La costruzione di nuove infrastrutture militari costituisce un'attività complessa e temporalmente lunga.

Il retaggio dei precedenti periodi e delle differenti motivazioni che hanno portato alla creazione di basi militari statunitensi all'estero emerge con maggiore evidenza se si esaminano le disposizioni dei siti per forza armata di competenza<sup>234</sup>.

**Figura 27. Siti nei quali sono presenti basi gestite da US Air Force**



*Fonte: Elaborazione propria su dati Department of Defense – Base Structure Report – Anno 2007*

La distribuzione delle forze aeree si presenta diffusa a scala globale con maggiore concentrazione in Europa e Giappone. Essa appare essere guidata dalla esigenza di essere prossimi ad ogni possibile area di crisi. All'interno delle forze aeree sono visibili con maggiore evidenza le esigenze derivanti dal periodo nucleare, con l'elevata concentrazione

<sup>233</sup> CALDER K.E. (2007), op. cit., pag. 36.

<sup>234</sup> Le forze armate sono state aggregate nelle quattro principali (Airforce, Army, Marine e Navy) includendo in ognuna di esse anche le omologhe forze di riserva. La classificazione per forza armata non sempre è rappresentativa delle attività svolte. Molte installazioni svolgono infatti molteplici attività ed hanno competenze in differenti settori. La classificazione per tipologia di forza armata, oltre ad essere più affidabile è maggiormente indicativa dei processi storici all'interno dei quali è stata sviluppata.

in Europa e Giappone, e l'importanza che queste basi potranno avere all'interno dell'attuale disposizione.

**Figura 28. Siti nei quali sono presenti basi gestite dalla US Navy**



*Fonte: Elaborazione propria su dati Department of Defense – Base Structure Report – Anno 2007*

La presenza estera di siti militari navali presenta evidenti analogie con la distribuzione delle basi aeree. Le basi navali, che hanno rappresentato le prime tipologie di presenza militare all'estero, sono diffuse in maniera pressoché omogenea sul territorio al fine di permettere un controllo globale.

La maggiore concentrazione in Giappone, e principalmente sull'isola di Okinawa, evidenzia il passaggio dal periodo rooseveltiano, caratterizzato dalla attenzione sul Pacifico meridionale, alla contrapposizione nucleare, durante la quale le installazioni in Giappone costituivano la principale contrapposizione orientale alla presunta espansione sovietica. La presenza nel golfo Persico e nel Mediterraneo, che fanno riferimento rispettivamente alla quinta e sesta flotta<sup>235</sup>, mostrano invece la centralità che queste regioni hanno nell'attuale processo di posizionamento.

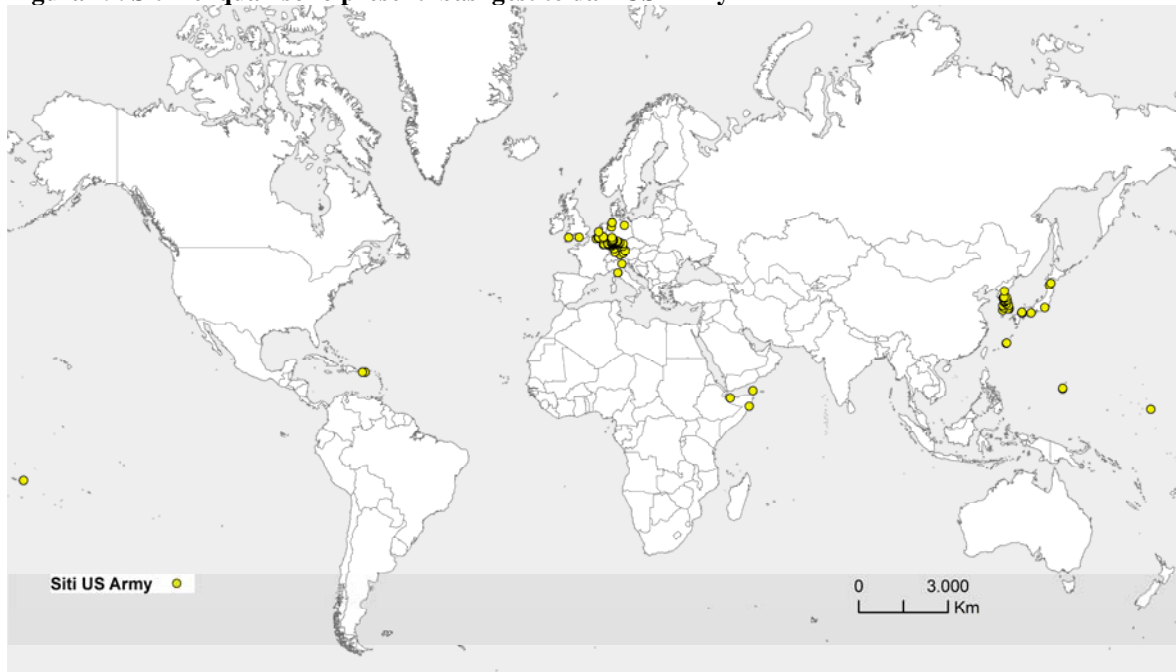
---

<sup>235</sup> La struttura delle forze navali statunitensi è articolata, analogamente a quanto avviene per i comandi territoriali, in flotte, che hanno responsabilità e svolgono la loro attività su specifiche porzioni di mare. Attualmente è composta di cinque flotte (2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup>).



I retaggi del periodo nucleare e della contrapposizione con l'Unione Sovietica traspaiono con maggiore evidenza se si prendono in esame le distribuzioni dei siti gestiti dalle forze di terra.

**Figura 29. Siti nei quali sono presenti basi gestite dall'US Army**



*Fonte: Elaborazione propria su dati Department of Defense – Base Structure Report – Anno 2007*

I siti nei quali è principale la componente di terra, rappresentata dalla US Army, sono infatti altamente concentrati in Europa, ed in particolar modo in Germania, ed in Giappone/Corea. La distribuzione delle forze di terra, in molti casi retaggio della presenza militare durante la seconda guerra mondiale, mostra con evidenza le principali motivazioni della loro presenza all'estero. Il contenimento della presunta espansione sovietica ne ha costituito il fine, quasi esclusivo. La presenza di siti gestiti principalmente da forze di terra al di fuori di Europa e Giappone/Corea, costituisce infatti una rarità. Accanto alle regioni di maggior concentrazione, importante è anche la presenza delle basi gestite dall'US Army nella regione tra Corno d'Africa e penisola arabica.

Allo stesso modo rari sono i siti costituiti da installazioni gestite principalmente dai Marines. I siti gestiti dai Marines, analogamente a quanto avviene per le basi localizzate all'interno degli Stati Uniti, costituiscono una parte quantitativamente minima (Figura 22). La localizzazione dei siti offre delle prime indicazioni circa la distribuzione delle basi militari statunitensi all'estero. Maggiori indicazioni circa la presenza di possibili

concentrazioni di basi sono ottenute attraverso analisi statistiche dei dati, utilizzando principalmente analisi Kernel<sup>236</sup> (Figura 31 e Figura 32) al fine di valutarne la densità.

**Figura 30. Siti nei quali sono presenti basi gestite dalla US Marine**



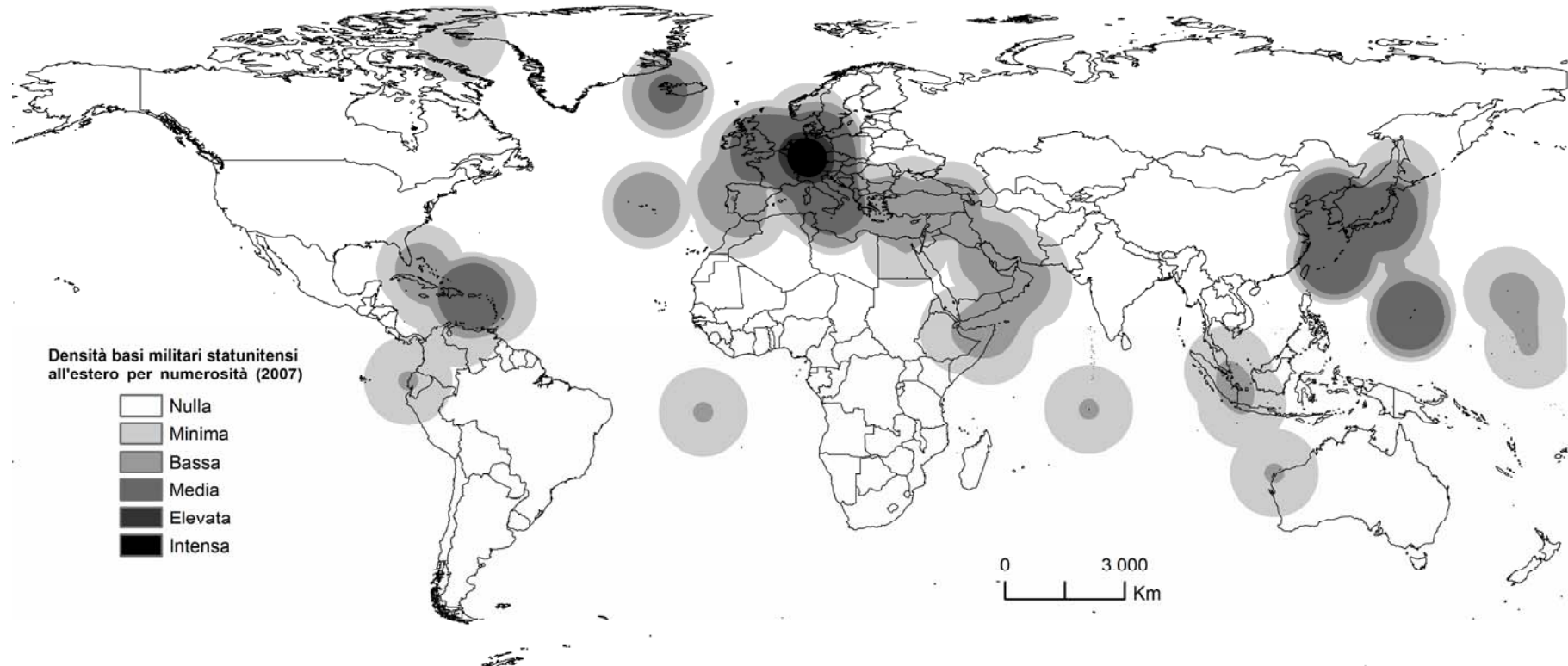
*Fonte: Elaborazione propria su dati Department of Defense – Base Structure Report – Anno 2007*

La distribuzione delle basi mostra una concentrazione intensa in Europa e nella regione Giappone/Corea, a conferma di quanto emerso dalla localizzazione dei siti. L'analisi condotta valutando le installazioni presenti all'interno di ogni sito mostra come, accanto a questi due perni della presenza militare all'estero degli Stati Uniti, siano presenti altre regioni, in particolar modo i Caraibi ed il Golfo Persico, nelle quali la presenza di installazioni è comunque elevata.

---

<sup>236</sup> Il kernel è uno stimatore di densità attraverso il quale è possibile determinare la concentrazione di elementi, in questo caso punti, presenti in un certo raggio. L'analisi viene condotta, attraverso software, su tutti i punti della superficie considerata ottenendo quindi una indicazione continua. Valori maggiori dell'indicatore stanno quindi a significare una maggiore concentrazione di elementi in un certo territorio. Nell'effettuare l'analisi, i singoli siti sono stati di volta in volta "pesati", in base a determinati parametri indicati in legenda.

Figura 31<sup>237</sup>. Densità basi militari statunitensi all'estero per numerosità



Fonte: Elaborazione propria su dati Department of Defense – Base Structure Report – Anno 2007

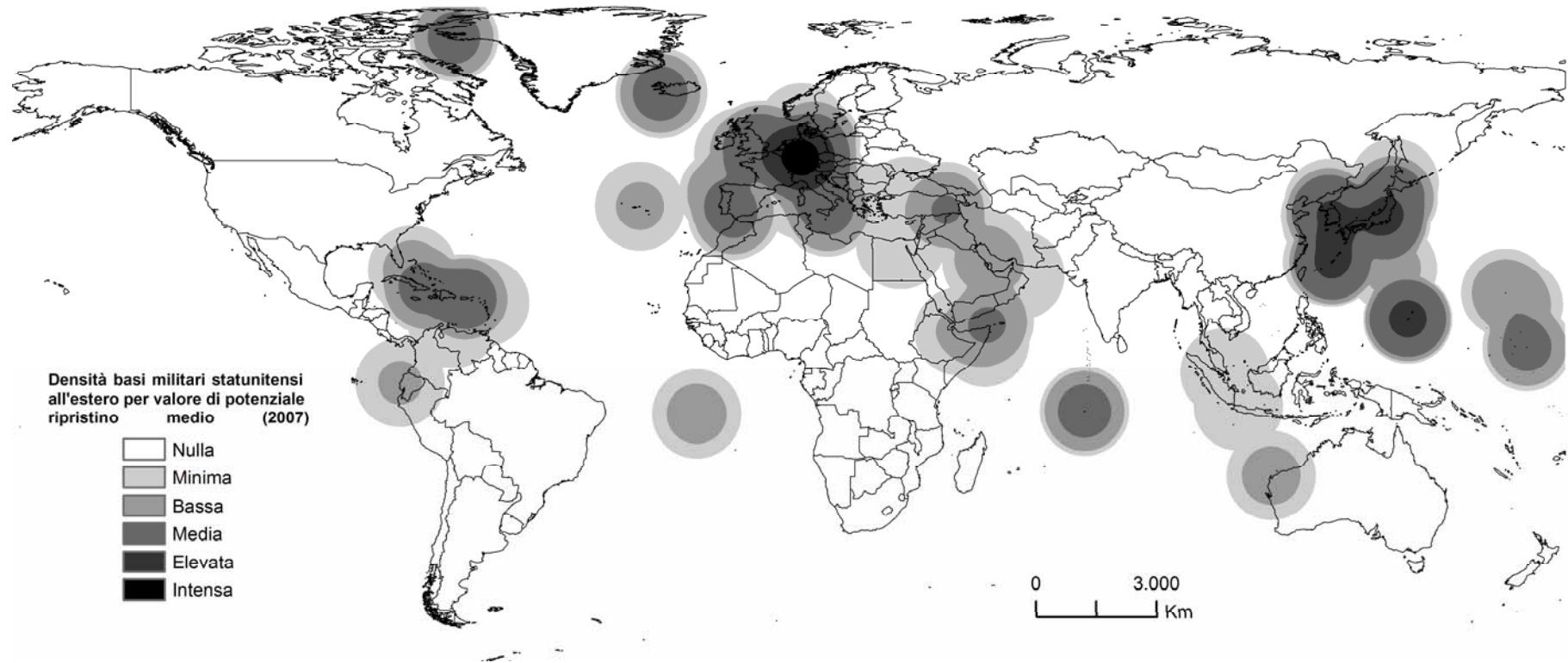
<sup>237</sup> Le carte di densità sono state realizzate utilizzando una proiezione (WGS 84), differente da quella utilizzata per le altre carte (Mercatore), al fine di evitare distorsioni nella rappresentazione delle densità stesse.

La distribuzione delle installazioni non offre una visione esaustiva circa l'importanza delle varie basi all'interno del posizionamento militare statunitense all'estero. La presenza di un numero elevato di militari impegnati e le dotazioni tecnologiche disponibili all'interno delle differenti basi sono solo due degli elementi che caratterizzano una base ed il suo peso in relazione alle altre installazioni. Per analizzare l'importanza delle installazioni all'estero si è quindi fatto riferimento al valore di potenziale ripristino. Questo valore offre una visione congiunta, per quanto non esaustiva, delle varie componenti infrastrutturali, umane e relative alle dotazioni tecnologiche della base.

Accanto alla centralità delle basi in Europa e nella regione Giappone/Corea, l'analisi svolta sul valore di potenziale ripristino delle installazioni mostra l'emergere di nuove centralità. In particolar modo le basi caraibiche mostrano avere un valore medio maggiore. Ancor più evidente il peso di siti isolati, come ad esempio la base di Diego Garcia, che, pur essendo costituite da una sola base, hanno un valore di ripristino elevato.

La presenza di un elevato valore di ripristino può quindi essere interpretata come indicativa di un'elevata importanza dei siti ed indice di una dotazione infrastrutturale e tecnologica elevata.

Figura 32. Densità basi militari statunitensi all'estero per valore di potenziale ripristino



Fonte: Elaborazione propria su dati Department of Defense – Base Structure Report – Anno 2007

## *2.6 Il ruolo delle basi all'interno della presenza militare estera*

La ricostruzione delle vari fasi nelle quali si è sviluppata la presenza militare estera degli Stati Uniti, e delle motivazioni che ne hanno guidato i cambiamenti, permette di tracciare un quadro delle varie funzioni che le basi militari all'estero hanno svolto.

La presenza militare all'estero, a partire dagli avamposti coloniali degli imperi del XIX secolo, non svolge esclusivamente funzioni belliche. Le basi militari all'estero, che spesso trovano nei conflitti il momento di maggiore incremento, svolgono una funzione di supporto alle attività commerciali e produttive e costituiscono un elemento centrale nelle relazioni diplomatiche tra differenti paesi.

Il loro utilizzo come sostegno ed assistenza alle rotte commerciali costituisce una delle caratteristiche della presenza militare all'estero della Gran Bretagna che gli Stati Uniti hanno fatto proprie. L'attività di sostegno all'espansione economica svolta dalle basi militari all'estero, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, si è estesa anche alla creazione di un clima favorevole per le imprese statunitensi all'estero, in particolar modo in Europa.

La presenza militare svolge un ruolo centrale anche nelle relazioni politico/diplomatiche che si instaurano con gli altri stati necessitando di un corredo di relazioni diplomatiche, in molti casi sancite da specifici accordi, tra i due paesi. Allo stesso tempo, la presenza di installazioni militari contribuisce al rafforzamento delle relazioni; attraverso la presenza militare, il paese ospitato mantiene il paese ospitante all'interno della propria area di influenza.

Le relazioni tra paesi possono assumere differenti spessori. La presenza di forze armate su un altro territorio può, in molti casi, costituire una forma di pressione territoriale in grado di esercitare influenza nelle politiche interne del paese ospitante. La presenza militare, oltre alle sue dinamiche a scala locale, plasma i paesi riceventi, influenzandone cultura e società ed alterandone anche il processo di democratizzazione<sup>238</sup>.

Le basi militari possono svolgere un ruolo di controllo territoriale anche sui paesi nei quali non sono presenti. Il controllo esercitato a distanza, tramite quindi la creazione di basi e lo stanziamento di truppe ad una distanza che permette il rapido dispiegamento in caso di conflitto, esercita una pressione sui paesi riceventi anche senza un diretto coinvolgimento.

---

<sup>238</sup> COOLEY A. (2008), op. cit.

Il controllo a distanza rende quindi maggiormente complesso per i paesi che lo subiscono, liberarsene, non essendoci legami diplomatici con il paese che lo esercita.

La presenza militare estera ha assunto quindi una valenza simbolica che scavalca, ed in alcuni casi esula, la possibilità di un diretto impiego in attività belliche. Il valore simbolico della presenza militare estera, nei confronti dei paesi ospitanti e di coloro che ne subiscono il controllo indiretto, assume un'importanza maggiore all'interno degli attuali equilibri internazionali e delle odierne metodologie di guerra. La guerra di quarta generazione, caratterizzata da un grande utilizzo di tecnologie informatiche e satellitari e dalla facilità di un rapido dispiegamento delle forze, e la presenza di una minaccia che si esprime in maniera simmetrica in relazione alle tecniche di difesa, rendono teoricamente minore il ricorso alla presenza militare estera. La minaccia asimmetrica sposta le esigenze dalla difesa del proprio territorio, e della propria popolazione, alla necessità di una maggiore sicurezza, per la quale il ruolo delle basi, ed in generale del sistema di difesa, appare ridotto. L'attuale presenza militare all'estero appare quindi essere un sistema troppo articolato per rispondere ad una minaccia più flessibile ed imprevedibile. La stessa risposta militare appare meno adeguata ad un processo di prevenzione e di contenimento culturale della minaccia. I vari elementi che partecipano alla costituzione del piano di basi militari all'estero possono assumere, nel corso delle varie fasi, differenti livelli di importanza. Le basi militari all'estero, in particolar modo dopo la seconda guerra mondiale, ricoprono una moltitudine di funzioni, pur mantenendo invariata la loro attività, che possono, nei vari periodi, essere considerate principali.

L'equilibrio tra differenti funzioni svolte dalle installazioni militari all'estero, all'intero delle possibilità offerte dalla tecnologia bellica porta alle differenti distribuzioni che le basi statunitensi all'estero hanno avuto nel corso del tempo. La spazialità della distribuzione delle installazioni militari all'estero costituisce quindi la risultate dell'interazione tra dotazioni tecnologiche e motivazioni della presenza militare all'estero.

Le esigenze localizzative delle basi militari all'estero non trova sempre manifestazione compiuta e definita all'interno di un processo di pianificazione. I processi di definizione del posizionamento strategico costituiscono infatti delle evenienze che si ripetono ad intervalli ampi ed irregolari. La presenza militare all'estero, in termini di infrastrutture, assume dinamiche inerziali che rendono complessa la completa ristrutturazione del quadro di basi all'estero.

La distribuzione di basi all'estero risulta essere quindi il risultato di un processo di sedimentazione delle basi costruite nelle differenti fasi.

**Tabella 5. Quadro sinottico proiezione estera degli Stati Uniti**

<i>Fase</i>	<i>Periodo</i>	<i>Tecnologia principale</i>	<i>Motivazioni</i>	<i>Principali regioni di interesse</i>	<i>Piano di riferimento</i>	<i>Caratteristiche</i>
Pre-bellica	1898-1940	Navale e terrestre	Supporto alle rotte commerciali; difesa emisfero settentrionale	Carabi. Filippine ed isole del Pacifico		
Era Roosevelt	1940-1950	Aerea	Dislocazione per finalità belliche. Supporto alle rotte commerciali.	Isole del Pacifico e dal 1945 Europa ed Artico	<i>JCS 570/2 – The base Bible</i>	Passaggio da presenza a finalità belliche (temporanea) a costante. Elevata dinamicità in termini di obiettivi, motivazioni e piani. Assenza di avversari geograficamente delimitati.
Periodo nucleare	1950 -1990	Nucleare Missili balistici	Contenimento e deterrenza verso l'Unione Sovietica. Pressione territoriale sull'Europa. Creazione di clima favorevole agli investimenti in Europa.	Europa (Germania, Italia e Regno Unito). Pacifico (Giappone e Corea del Sud)	<i>Memorandum 68 del National Security Council (NSC 68)</i>	Presenza di un avversario e di un obiettivo chiaro e definito. Stabilità. Globalizzazione della presenza militare
Periodo attuale	1990-?	Informatica e comunicazioni satellitari. Missili teleguidati. <i>Net - centric warfare.</i> Sviluppo della logistica e dei trasporti.	Controllo delle risorse energetiche. Mantenimento della presenza in Europa al fine di evitare il sorgere di organismi militari regionali. Attenzione alle nuove minacce provenienti, in particolar modo dall'Africa e sud-est asiatico.	Europa. Golfo Persico e Medioriente. Nord Africa	<i>Global Posture Review (2004)</i>	Derive localizzative del periodo precedente. Dimensione globale e dinamiche regionali. Elevata conflittualità. Mutabilità degli scenari futuri. Riduzione delle installazioni e delle forze armate stabilmente stanziate. Incremento della flessibilità operativa delle installazioni. Presenza più discreta ed accettata dalle popolazioni locali.

Fonte: elaborazione propria



### 3 La presenza militare degli Stati Uniti in Italia

#### 3.1 *Le forze armate statunitensi in Italia: da permanenza post-bellica a presenza costante*

All'interno del quadro strategico globale degli Stati Uniti l'Italia ha costituito, a partire dalla seconda guerra mondiale, riferimento privilegiato. La presenza in Italia trova principali motivazioni nel posizionamento geografico, nelle relazioni politico/diplomatiche tra i due paesi e nell'accettazione della presenza statunitense da parte dell'opinione pubblica italiana.

La presenza militare statunitense in Italia si sviluppa come stabilizzazione post-bellica. Infatti, con un percorso analogo a quello che ha caratterizzato la presenza militare statunitense in Germania e Giappone, la sconfitta militare nella seconda guerra mondiale portò alla stabilizzazione delle forze armate statunitensi in territorio italiano, con modalità che hanno portato questi paesi ad avere “accordi meno soddisfacenti” di quanto non avrebbero poi messo in atto altri stati<sup>239</sup>. La sconfitta subita nel corso del conflitto, li rendeva più deboli nella negoziazione degli accordi di pace limitando fortemente il loro potere contrattuale.

Tale negoziazione, nella prima fase che prevedeva la sola presenza delle forze armate e non delle installazioni, deriva direttamente dal clima susseguente il conflitto. La stesura dei trattati di pace con i paesi “satelliti” della Germania<sup>240</sup> costituì per i paesi vincitori la possibilità di “risolvere congiuntamente i problemi sorti dal secondo conflitto mondiale ed anche di condizionare la soluzione di tali problemi ai propri interessi”<sup>241</sup>. Con i trattati di pace le potenze emergenti dal conflitto, Stati Uniti e Unione Sovietica, avevano la

---

<sup>239</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 227.

<sup>240</sup> DUROSELLE J.B. (1998), op. cit., pag. 396.

<sup>241</sup> NUTI L. (1989), *L'esercito italiano nel secondo dopo guerra (1945-1950) – La sua ricostruzione e l'assistenza militare alleata*, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, Roma, pag. 83.

possibilità di procurarsi vantaggi strategici, favorire le nazioni che gravitavano nella propria orbita e costituire le proprie influenze anche ostacolando quelle delle altre<sup>242</sup>.

Accanto alle riduzioni territoriali, riguardanti principalmente Trieste, l'Albania ed i possedimenti di Rodi e del Dodecanneso<sup>243</sup>, l'accordo di pace siglato dall'Italia, ebbe delle implicazioni anche sulle disponibilità militari. Nei confronti delle clausole militari da imporre all'Italia, Stati Uniti e Gran Bretagna si trovarono, all'interno del processo negoziale che ha preceduto la stipulazione degli accordi di pace, in posizioni discordanti rispetto a quelle sovietiche. L'Unione Sovietica propendeva per un accordo privo di clausole militari sia per la volontà di dare maggiore importanza alle correnti neutralistiche presenti in Italia, e quindi allontanarla dall'influenza anglo-americana, sia per non creare precedenti che potessero essere poi estesi ai paesi balcanici<sup>244</sup>. La proposta statunitense e quella britannica miravano, all'interno di un trattato non eccessivamente severo, ad una sensibile riduzione delle disponibilità militari italiane, fino al limite minimo necessario per garantirle l'autonoma difesa del proprio territorio. L'obiettivo degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, più che limitare la pericolosità dell'Italia, considerata militarmente non in grado di provocare preoccupazioni, era di convincere il governo italiano "a guardare verso le Nazioni Unite per la propria difesa"<sup>245</sup>. Attraverso la leva militare ed il sostegno alla difesa gli Stati Uniti miravano quindi ad incorporare l'Italia all'interno della propria sfera di influenza.

La necessità, ed il vantaggio, di essere all'interno del controllo militare statunitense e britannico veniva evidenziata, anche al fine di rendere più miti le clausole del trattato di pace, anche all'interno del dibattito governativo italiano, come sottolineava l'allora capo di Stato Maggiore dell'Esercito Cadorna durante un incontro preparatorio alla formulazione di una proposta italiana relativa alle condizioni dell'accordo di pace: "è inutile tentare di sottrarsi al loro controllo militare perché, per quel che riguarda la produzione di materiale bellico, dipenderemo interamente da loro"<sup>246</sup>.

La dipendenza militare da Stati Uniti e Gran Bretagna si era sviluppata ancor prima dei trattati di pace, attraverso accordi di fornitura di dotazioni belliche. Nel 1945 da parte

---

<sup>242</sup> Ibidem.

<sup>243</sup> DUROSELLE J.B. (1998), op. cit. pag. 397; NUTI L. (1989), op. cit.

<sup>244</sup> NUTI L. (1989), op. cit., pag. 89.

<sup>245</sup> Ibidem pag. 87.

<sup>246</sup> Riunione al Ministro della Guerra 10 Novembre 1945 citato Cadorna R. (1976), La riscossa, Bietti, Roma in NUTI L. (1989), op. cit., pag. 95.

inglese ci fu la proposta di standardizzare l'armamento dell'Esercito di Transizione<sup>247</sup> a quello inglese, con relativo trasferimento delle risorse residue dell'esercito italiano ai Carabinieri<sup>248</sup>. Dopo gli accordi di pace, la fornitura nel 1946 di 200 caccia da parte del dipartimento di difesa statunitense all'Italia, ad un prezzo simbolico, rappresentò il passaggio dell'Italia dalla sfera di influenza britannica a quella statunitense<sup>249</sup>.

La fornitura di componenti belliche e la standardizzazione delle dotazioni costituisce uno dei principali legami di natura militare. Il trasferimento di materiale da combattimento non si riduce in un mero trasferimento di merci, ma costituisce un aspetto centrale nelle relazioni tra due paesi. Inoltre la creazione di rapporti di fornitura militare costituisce un vincolo duraturo tra imprese per la difesa, il cui operato viene sviluppato in accordo con i vertici delle istituzioni militari di appartenenza, e governo del paese ricevente. Attraverso gli accordi di fornitura di prodotti militari, il paese ricevente lega la propria politica di difesa a quella dei paesi fornitori. I legami di natura militare si sviluppano, infatti, su orizzonti temporali estesi e costituiscono una componente strutturale delle politiche di difesa. La differente tecnologia ed il basso grado di standardizzazione delle componenti belliche non permettono il rapido cambiamento di forniture. La cessione di componenti belliche assume, da parte dello stato che le autorizza, un valore politico/diplomatico, in termini di consolidamento delle relazioni, che esula dal valore monetario di acquisizione del bene.

Nelle prime fasi di contrapposizione con il sistema sovietico, l'acquisizione da parte degli Stati Uniti dell'Italia all'interno della propria area di influenza avvenne principalmente attraverso la Democrazia Cristiana. Limitare la possibilità che il Partito Comunista assumesse una posizione di controllo nel paese spinse gli Stati Uniti a mettere in atto una serie di interventi anche all'interno della struttura sociale e politica italiana<sup>250</sup>. La Democrazia Cristiana mantenne sempre un atteggiamento favorevole alla presenza militare statunitense e NATO sul territorio italiano; allo stesso tempo anche il Partito Socialista manifestò tolleranza verso una presenza armata statunitense, anche a causa di un certo

---

<sup>247</sup> L'Esercito di Transizione venne creato attraverso la direttiva 1 del Quartier Generale Alleato in Italia l'8 Novembre 1945 affinché il governo italiano tornasse ad assumere il controllo delle proprie forze armate. Per approfondimenti si rimanda a NUTI L. (1989), op. cit., pag. 87 e seguenti.

<sup>248</sup> NUTI L. (1989), op. cit., pag. 69.

<sup>249</sup> Ibidem.

<sup>250</sup> DEL PERO M. (2002), *Containing Containment: Rethinking Italy's Experience during the Cold War*, Working Paper at The Cold War as a Global Conflict, International Centre for Advanced Studies, New York University, Aprile 2002.

sospetto nei confronti dell'Unione Sovietica<sup>251</sup>. La presenza militare degli Stati Uniti è sempre stata considerata, inoltre, garanzia di una possibile “preferibilità” dell'Italia da parte degli Stati Uniti anche per quanto attiene alle relazioni diplomatiche e commerciali; attraverso la concessione di parti del proprio territorio alle forze armate statunitensi, i governi italiani hanno quindi cercato di garantirsi uno status di “nazione favorita” negli scambi commerciali<sup>252</sup>. La possibilità concessa agli Stati Uniti di impiantare le proprie basi sul territorio italiano era inoltre una costante dimostrazione della volontà di “atlantismo” dei governi italiani<sup>253</sup>.

Dal punto di vista politico i governi italiani hanno, in questa fase, rappresentato per gli Stati Uniti un supporto affidabile e più stabile degli altri paesi mediterranei, in particolar modo Grecia e Spagna, interessati da profondi mutamenti politici interni<sup>254</sup>. Nel quadro delle alleanze caratteristiche del periodo bipolare, la fedeltà dell'Italia agli Stati Uniti e la conseguente accettazione delle forze armate statunitensi sul proprio territorio non venne mai messa in seria discussione. Il dibattito politico circa la presenza statunitense si è sempre sviluppato su posizioni estreme riducendo la possibilità di una negoziazione della stessa dislocazione di forze armate statunitensi sul territorio italiano<sup>255</sup>.

La maggiore facilità di accettazione delle basi militari statunitensi rispetto agli altri paesi mediterranei, nonostante una maggiore presenza nelle istituzioni politiche di partiti di sinistra, ha costituito un paradosso italiano<sup>256</sup>. La presenza militare statunitense in Italia, in molti casi considerata il pegno per un scarso atlantismo e per la debolezza delle proprie capacità di difesa<sup>257</sup>, ha subito un parziale ripensamento, sia da parte delle istituzioni politiche che da parte dell'opinione pubblica italiana, in relazione alle tensioni mediorientali ed ai conflitti con i paesi arabi. In occasione della guerra del Kippur (1973) e dell'attacco nei confronti della Libia (1986) l'Italia non concesse l'utilizzo delle proprie installazioni direttamente agli Stati Uniti<sup>258</sup>. La mancata concessione della possibilità di utilizzo delle proprie installazioni agli Stati Uniti non portò a ridimensionamenti nel numero di militari statunitensi stanziati in Italia (Figura 24). La criticità manifestata nei

---

<sup>251</sup> DUKE S. (1989), *United States Military Forces and Installation in Europe*, SIPRI, Oxford University Press, New York, pag. 195.

<sup>252</sup> CACACE P. (2004), op. cit., pag. 80.

<sup>253</sup> Ibidem; ROMANO S. (1996), *Rinegoziamo le basi americane*, in *Limes* 4/1996, *L'America e noi*, Roma, pp. 249 – 253.

<sup>254</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 230.

<sup>255</sup> DESIDERIO A. (2007A), *Viaggio nelle basi americane in Italia*, in *Limes* 3/2007, *Mai dire guerra*, Roma, pp. 59 - 72.

<sup>256</sup> CALDER K.E. (2007), op. cit., pag. 106.

<sup>257</sup> ROMANO S. (1996), op. cit., SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 228.

<sup>258</sup> SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 229; DUKE S. (1989), op. cit., pag. 196.

rapporti tra Stati Uniti ed Italia in relazione alla presenza militare e all'uso delle installazioni non portò nemmeno alla rivisitazione, come avvenne per altri paesi dell'Europa meridionale, degli accordi che regolamentavano la presenza militare statunitense in territorio italiano<sup>259</sup>.

L'accettazione della presenza militare statunitense sul proprio territorio costituisce una caratteristica diffusa anche nell'opinione pubblica italiana, in particolar modo nella prima fase della presenza militare statunitense. Nel 1957, l'assistente al segretario alla difesa statunitense Nash in un report per il presidente mise in evidenza come "l'usuale irritazione associata con la presenza di forze statunitensi in paesi esteri è stata con evidenza assente in Italia"<sup>260</sup>. La presenza statunitense in Italia non solo non veniva osteggiata ma veniva addirittura richiesta. L'atteggiamento, dallo stesso Nash definito "*paradossale*", veniva giustificato sia in termini di consapevolezza del sostegno economico che si associava alla presenza statunitense, sia in relazione alla "sensazione che quanti più soldati americani sono dislocati in Italia, tanto più l'Italia potrà contare sull'assistenza e la protezione degli Stati Uniti"<sup>261</sup>.

La permanenza di militari statunitensi, salvo rari casi, è quindi lentamente diventata abituale, con il tempo considerata dall'opinione pubblica come necessaria, definitiva e consueta. L'opposizione pubblica alla presenza militare statunitense si sviluppa verso la metà degli anni '80, in relazione all'impianto di missili nucleari nella base di Comiso<sup>262</sup>. Nella metà degli anni '80<sup>263</sup>, la base di Comiso, allora base concessa ad uso NATO ma gestita totalmente dagli Stati Uniti, venne investita da un processo di ampliamento che, oltre ad aumentare decisamente la presenza militare nella città sicula, prevedeva l'impianto di missili Cruise, destinati ad uso nucleare. Il processo di ampliamento della base, che si inseriva in un delicato equilibrio che gli Stati Uniti stavano vivendo sia in relazione

---

<sup>259</sup> Ibidem.

<sup>260</sup> United States Overseas Military Bases. Report to president by F.C. Nash citato in Nuti (1993), US forces in Italy 1945-63 in Duke S. e Krieger W. US Military Forces in Europe: The early Years 1945-70 citato in SANDARS C.T. (1999), op. cit., pag. 229.

<sup>261</sup> United States Overseas Military Bases. Report to president by F.C. Nash citato in Nuti (1993), US forces in Italy 1945-63 in Duke S. e Krieger W. US Military Forces in Europe: The early Years 1945-70 citato in DESIDERIO A. (2007A) op. cit., pag. 60.

<sup>262</sup> Per approfondimenti sulle installazioni missilistiche a Comiso e delle relative proteste locali si può fare riferimento a SIMICH L. (1991) *The corruption of a Community's Economic and Political life – The Cruise Missile base in Comiso* in GERSON J., BIRCHARD B. (eds), op. cit., pp. 77 - 94.

<sup>263</sup> Il dispiegamento dei missili, formalmente destinati alla contrapposizione con l'Unione Sovietica avvenne nel 1984 mentre nel 1985 venne completato il processo di ampliamento della base con un incremento della popolazione residente di oltre 1000 unità.

all'Unione Sovietica sia nelle relazioni con i paesi arabi, ed in particolar modo la Libia<sup>264</sup>, trovò la decisa ostilità dei comisani. Dall'opposizione alla localizzazione delle installazioni missilistiche di Comiso negli anni '80 per terminare alle attuali opposizioni all'ampliamento/costruzione di Vicenza, i problemi relativi alla presenza militare statunitense in Italia sono principalmente connessi alle dinamiche che possono svilupparsi a scala locale piuttosto che nazionale. Le critiche, nonostante il loro substrato ideologico, sono quindi principalmente connesse a processi di ampliamento di infrastrutture piuttosto che investire la stessa presenza.

Questa, nella sua interezza, è stata oggetto di dibattito pubblico in Italia in relazione ad accadimenti eccezionali come quelli accaduti a Sigonella, a seguito del sequestro dell'Achille Lauro<sup>265</sup>, ed al Cermis, che qui si ricordano brevemente. L'11 ottobre 1985, nell'aeroporto di Sigonella, venne fatto atterrare dagli Stati Uniti un aereo egiziano sul quale, oltre ai quattro dirottatori della nave Achille Lauro, erano presenti dei negoziatori palestinesi, con l'intento di prenderli in consegna. Facendo valere la sovranità territoriale sulle basi estere nel proprio territorio, il governo italiano non autorizzò l'intervento da parte dei militari statunitensi e, attraverso la propria polizia prese in consegna i passeggeri dell'aereo che vennero quindi trasferiti, nonostante successivi tentativi di intervento aereo da parte degli Stati Uniti, verso l'aeroporto di Ciampino<sup>266</sup>. Il 3 febbraio 1998, invece, un aereo militare statunitense, di stanza ad Aviano, volando senza autorizzazione e senza motivazione sotto la quota stabilita tranciò i cavi che sorreggevano una funivia presso Cavalese procurando la morte di venti turisti. I piloti del velivolo, stando a quanto previsto dal SOFA<sup>267</sup>, vennero trasferiti e processati negli Stati Uniti<sup>268</sup>.

Si può concludere che l'Italia ha svolto un ruolo fondamentale nella disposizione estera degli Stati Uniti anche per la sua posizione geografica. Le esigenze strategiche necessitavano, sia in contrapposizione al blocco sovietico che, successivamente, per ampliare il proprio controllo sulla regione mediorientale, di una decisa presenza nel Mediterraneo; in quest'ottica la posizione geografica italiana la rende un ideale ponte tra il

---

<sup>264</sup> Il 15 Aprile 1986 aerei statunitensi partiti dalla base di Lampedusa, senza autorizzazione italiana, bombardarono Tripoli. La base di Comiso non è direttamente coinvolta nell'accadimento e la menzione è volta a specificare la presenza di delicati equilibri nel Mediterraneo.

<sup>265</sup> Il 7 ottobre 1985 la nave da crociera Achille Lauro venne sequestrata da dirottatori palestinesi; nel sequestro morì il cittadino statunitense Leon Klinghoffer.

<sup>266</sup> MARTINI F. (2001), *Nome in codice Ulisse – Trent'anni di storia italiana nelle memorie di un protagonista dei servizi segreti*, Rizzoli, Milano.

<sup>267</sup> Per approfondimenti sul SOFA si rimanda al paragrafo 3.3 nonché 4.2.

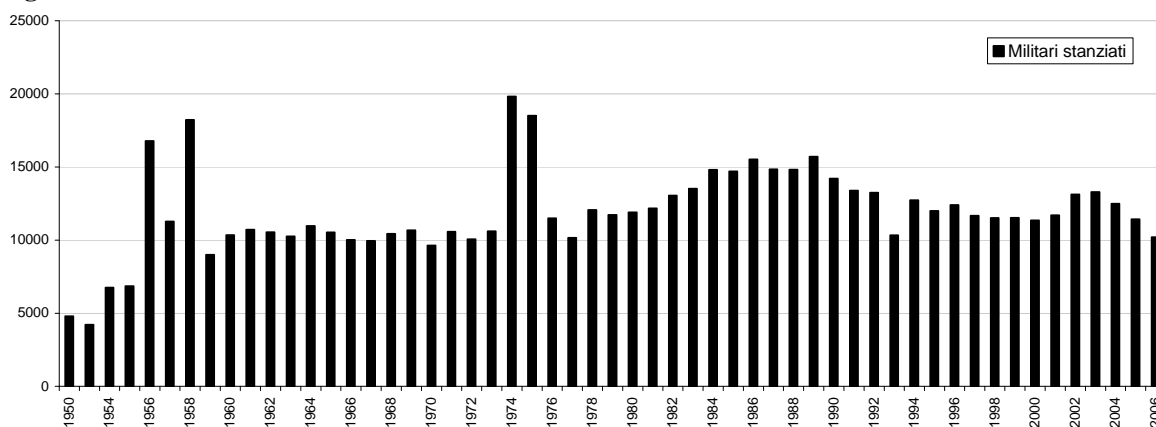
<sup>268</sup> COMOLA M., MIONI A. (2002), *Cermis – il prezzo di una tragedia*, Sperling&Kupfer Editori, Milano.

contenimento sovietico a nord e la proiezione mediterranea verso l'area mediorientale ed il nord Africa a sud.

### 3.2 *Le caratteristiche della presenza militare statunitense in Italia e le principali installazioni*

La presenza militare statunitense in Italia si è sviluppata a seguito della seconda guerra mondiale. L'occupazione per fini bellici si è trasformata in una presenza stabile e pacifica della quale non è quindi possibile definirne un reale inizio. Nel corso della sua evoluzione, la presenza militare in Italia si è mantenuta pressoché costante variando tra le 10.000 e le 15.000 unità<sup>269</sup> (Figura 33).

**Figura 33. Militari statunitensi stanziati in Italia**



Fonte: Elaborazione propria su dati *Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country*

Le forze armate impegnate in Italia, oltre alla crescita del 1974 e 1975 connessa all'emergere delle tensioni mediorientali, ha avuto un incremento a partire dagli anni '80. L'incremento nel numero di militari stanziati potrebbe essere la conseguenza di un maggiore impegno degli Stati Uniti in medio oriente, nel golfo Persico e nei Balcani; questi scenari, proprio in quegli anni, assumevano un'importanza maggiore all'interno della politica estera statunitense.

A partire dagli anni '90, le basi in Italia hanno svolto un ruolo determinante nelle attività belliche degli Stati Uniti prima in Iraq e successivamente nei Balcani allorché le basi aeree

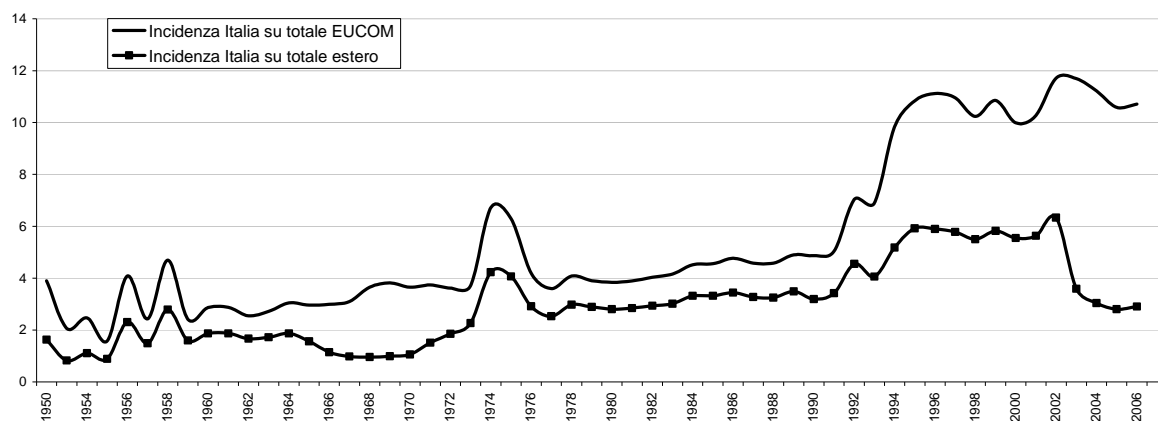
<sup>269</sup> Fino al 1955 accanto ai militari stanziati in Italia erano presenti circa 4000 militari nella città di Trieste. L'annessione di Trieste all'Italia anche nei documenti del dipartimento di difesa degli Stati Uniti è alla base della crescita del 1956.

italiane sono diventate” le necessarie retrovie dei raid aerei<sup>270</sup>. In particolar modo la base di Aviano ha costituito uno dei principali punti di partenza per gli attacchi aerei nei balcani<sup>271</sup>.

Anche all’interno del processo di riduzione che ha interessato i contingenti stanziati in Europa, la presenza in Italia si è mantenuta costante aumentandone quindi il relativo peso all’interno delle forze armate statunitensi impiegate in Europa (Figura 34).

La struttura della presenza militare statunitense in Italia, in termini di basi, discende direttamente dalle funzioni che esse avrebbero dovuto svolgere all’interno della strategia statunitense: il controllo navale del Mediterraneo e la pressione aerea sui confini dell’area di influenza sovietica.

**Figura 34. Incidenza militari statunitensi stanziati in Italia su militari statunitensi impegnati in Europa e nel mondo**



Fonte: Elaborazione propria su dati *Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country*

Il ruolo principale delle strutture navali<sup>272</sup> era connesso al controllo dei traffici marittimi e dei movimenti in mare delle forze armate degli altri paesi. Le basi navali sono inserite all’interno di una rete di comunicazione che permette il rapido flusso di informazioni creando una rete di controllo sul tutto il Mediterraneo e costituiscono parte di una rete che dovrebbe integrarsi con le omologhe basi presenti in Spagna, Grecia e Turchia.

La presenza navale statunitense in Italia si sviluppa, a partire dal 1951, intorno al comando NATO di Napoli. Con l’ingresso dell’Italia nella NATO, il comando delle forze alleate del sud Europa (AFSOUTH), responsabile per la difesa dell’area mediterranea, ed il relativo

<sup>270</sup> ROMANO S. (1996), op. cit.

<sup>271</sup> NARDULLI B.R., PERRY L.W., PIRNIE B., GORDON G., MCGINN J.G. (2002), *Disjointed War – Military Operation in Kosovo 1999*, Rand Corporation, Santa Monica, pag. 33.

<sup>272</sup> La distribuzione delle basi è stata analizzata tenendo conto della forza armata di riferimento prescindendo dalle attività svolte.



comando per le forze navali (NAVSOUTH) vennero stanziati a Napoli. Nel 2008, nel quadro di rivisitazione del posizionamento globale ed alla luce delle differenti centralità, l'importanza di Napoli quale sede dei principali comandi statunitensi in Europa è stata incrementata con lo spostamento, da Londra, del comando delle forze statunitensi in Europa<sup>273</sup>.

La presenza militare statunitense si sviluppò successivamente (1959) con l'ampliamento dell'aeroporto militare italiano di Sigonella che, dato in uso alla US Navy, ampliò la propria attività anche al controllo navale. La struttura di Sigonella, ufficialmente concessa in uso agli Stati Uniti al fine di ospitare le truppe allora stanziata sull'isola di Malta<sup>274</sup>, si integra con le installazioni presenti nella rada di Augusta, già utilizzate dalla Marina Militare italiana<sup>275</sup>, che ne costituiscono lo sbocco marino.

Questa base costituisce ad oggi una delle principali tra quelle statunitensi nel Mediterraneo e, nonostante sia gestita dalla U.S. Navy, svolge soprattutto funzioni aeree. La base è attualmente al centro di un processo di ampliamento, poco dibattuto dall'opinione pubblica, ma che viene considerato di maggiore impatto rispetto a quello che sta interessando Vicenza<sup>276</sup>. La base dovrebbe ospitare, oltre ad un centro di manutenzione dei *Global Hawks* statunitensi, un sistema di telecomunicazioni satellitari, MUOS (*Mobile User Objectives System*)<sup>277</sup>. La base di Sigonella dovrebbe quindi aumentare la propria importanza costituendo il nodo europeo del sistema di comunicazioni globale previsto dagli Stati Uniti. La costruzione di questo sistema di trasmissione viene sconsigliato da numerosi rapporti di ricerca che mettono in evidenza i rischi connessi alla utilizzazione di onde elettromagnetiche in presenza di ordigni bellici; la diffusione di queste onde potrebbe, secondo questi rapporti, causare l'esplosione degli ordigni stanziati in prossimità della base<sup>278</sup>. Il processo di ampliamento della base dovrebbe portare anche alla costruzione di nuovi edifici in prossimità dell'aeroporto aumentando quindi la presenza di militari statunitensi nel territorio.

---

<sup>273</sup> LACHOWSKI Z. (2007), op. cit., pag. 22.

<sup>274</sup> <http://www.sicily.navy.mil/history.htm>.

<sup>275</sup> La base di Augusta costituisce a tutt'oggi una delle principali installazioni della Marina Militare italiana, sede del Comando Militare Marittimo Autonomo in Sicilia nonché Arsenale Militare Marittimo (accanto a Taranto e La Spezia).

<sup>276</sup> Dinucci M. (2007) testimonianza in MASELLA F., SASO A., TORREALTA M. (2007), *Base Usa di Sigonella – Il pericolo annunciato*, Reportage condotto per RaiNews24.

<sup>277</sup> JONES J.J. (2006), *Dichiarazione del comandante comando europeo dell'esercito statunitense davanti alla commissione per i servizi armati del senato*, 7 Marzo 2006, Washington D.C.

<sup>278</sup> MASELLA F., SASO A., TORREALTA M., (2007), op. cit.

La presenza di forze armate navali statunitensi in Italia si sviluppa nel 1968 con la stabilizzazione a Gaeta della Sesta Flotta. Questa flotta, responsabile del controllo navale sul Mediterraneo, attualmente composta da circa 40 navi, 175 velivoli e 21000 persone<sup>279</sup>, dipende operativamente dal comando di Napoli mentre la nave portabandiera è ormeggiata a largo di Gaeta. Anche la Sesta Flotta è al centro di un progetto di ricollocazione, che ne varierebbe la distribuzione nel Mediterraneo; ne è infatti previsto lo spostamento verso una destinazione tuttavia, incerta<sup>280</sup>.

A completare la disposizione navale degli Stati Uniti in Italia, c'è la base de La Maddalena, costruita nel 1972. Gli accordi tra Italia e Stati Uniti per la costruzione della base risalgono tuttavia al 1964; a seguito di questi accordi vennero espropriati i primi terreni e vennero costruite le prime cave sottomarine<sup>281</sup>. Il sito di Santo Stefano, nell'arcipelago de La Maddalena, era interessato dalla presenza di tre servitù militari italiane. L'11 Agosto 1972, a seguito di un accordo segreto, nasce la base-appoggio americana, inizialmente destinata a costituire esclusivamente un punto d'ormeggio per sommergibili d'attacco nucleari<sup>282</sup>. La base avrebbe dovuto infatti esclusivamente ospitare una nave della marina degli Stati Uniti mentre le attività sottomarine e nucleari si sarebbero dovute svolgere a largo<sup>283</sup>. La possibile presenza di testate nucleari in prossimità delle coste de La Maddalena era tuttavia nota già dalle prime fasi della costruzione della base ma le possibili conseguenze venivano sminuite dagli organi del governo italiano; durante un'audizione al senato, l'allora ministro degli esteri Medici, ammettendo la possibilità di sottomarini nucleari, la liquidava come "un sistema energetico da tempo collaudato sia nelle centrali per la produzione elettrica che nella propulsione di navi commerciali"<sup>284</sup>. La base de La Maddalena nel corso della sua attività, modifica le sue funzioni, ampliando anche la sua struttura a terra fino a costituire una delle principali basi ad uso statunitense nel Mediterraneo. Le vicende della base de La Maddalena, sono state caratterizzate, in tempi recenti, da un'alternanza tra ipotesi di ampliamento e dismissione. A partire dagli anni '80, il consiglio comunale dell'isola richiedeva la dismissione della

---

<sup>279</sup> <http://navysite.de/navy/fleet.htm#6th>.

<sup>280</sup> Per la nuova sistemazione della sesta flotta le ipotesi propendono principalmente per il porto di Taranto o per quello di Rota (Spagna) dove sono già stanziate alcune delle navi che la compongono.

<sup>281</sup> CACACE P. (2004), op. cit., pag. 134.

<sup>282</sup> SANNA S. (2003), *S. Stefano La Maddalena, Una base contro l'Europa*, Peacelink, 21 novembre 2003, anche disponibile su <http://www.peacelink.it/disarmo/docs/135.pdf>; informazioni sono inoltre disponibili sul sito della Regione Sardegna <http://www.regionesardegna.it/j/v/25?s=45581&v=2&c=3696&t=1>.

<sup>283</sup> CACACE P. (2004), op. cit., pag. 134.

<sup>284</sup> Ibidem.

base militare statunitense<sup>285</sup>, innescando una serie di proteste legate in particolar modo alla possibilità di localizzazione di missili nucleari. Successivamente, come evidenziato dalla cronistoria effettuata tramite gli articoli pubblicati dai principali quotidiani nazionali, ipotesi di dismissione e fasi di ampliamento si sono susseguite. Il 4 Ottobre 2003 quotidiani locali e nazionali annunciavano la possibilità di ampliamento della base<sup>286</sup>. La notizia annunciava di pochi giorni la resa pubblica di uno dei principali incidenti a sommergibili nucleari nel Mediterraneo<sup>287</sup>. L'impatto sull'opinione pubblica della notizia portò nuovamente l'attenzione circa la possibilità di chiusura della base. La presenza statunitense nell'isola de La Maddalena dovrebbe essere completata nel 2008, ma ancora è ignota la possibile destinazione d'uso del sito.

La presenza statunitense in Italia nel corso della guerra fredda aveva come obiettivo anche il contenimento di una possibile invasione sovietica. La possibilità che l'esercito sovietico potesse entrare in Italia attraverso il valico di Gorizia ha rappresentato la base della dottrina italiana per l'intero periodo.

La necessità di presidiare militarmente il punto di confine con i paesi gravitanti nell'area di influenza sovietica, e di esercitare pressione sul nemico sovietico, portò alla nascita di quelle che a tutt'oggi costituiscono le principali installazioni militari utilizzate dagli Stati Uniti in Italia.

La base aerea di Ghedi (1951), la caserma Ederle di Vicenza (1955) e, soprattutto, le basi aeree presenti nel tri-veneto (Aviano, Pordenone, Roveredo), si sviluppano quindi in un clima di contrapposizione con il possibile nemico sovietico ed all'interno di una strategia di deterrenza nucleare. La presenza militare statunitense alla fine della contrapposizione con l'Unione Sovietica si caratterizzava per una maggiore concentrazione delle basi aeree nella parte settentrionale, soprattutto a ridosso dei confini con la Jugoslavia, e la presenza di installazioni navali nel meridione e nelle isole (Figura 35).

La disposizione delle basi statunitensi in Italia non ha subito, nel corso degli anni, sostanziali rivisitazioni.

---

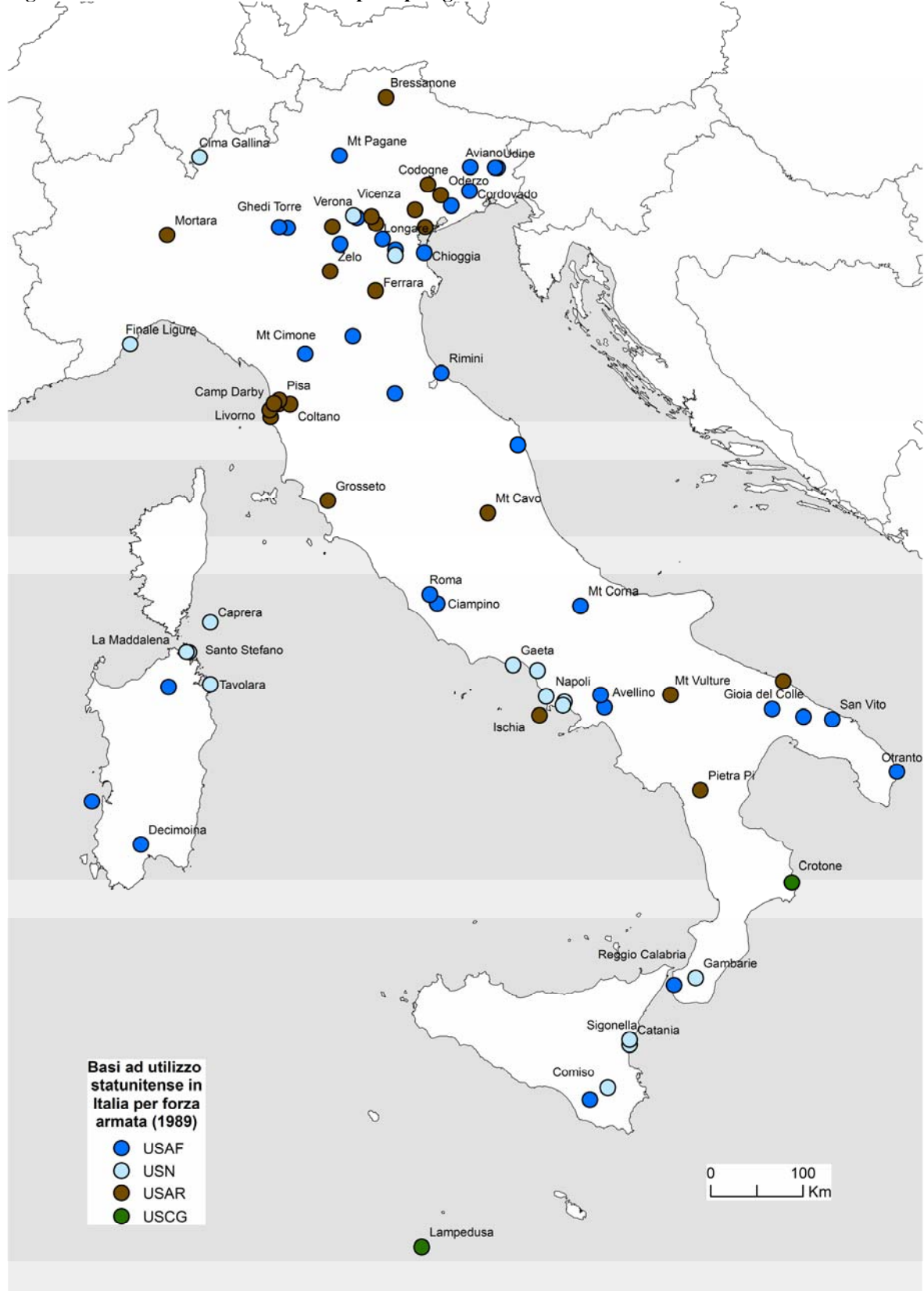
<sup>285</sup> Archivio del quotidiano La Repubblica, 09 Novembre 1984, anche disponibile all'indirizzo <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1984/11/09/la-base-usa-lasci-la-sardegna.html>.

<sup>286</sup> MANNIRONI P. (2004), *Il ministro Martino ha detto sì all'US Navy*, su Cronache Isolane del 4 Ottobre 2003, anche disponibile su <http://www.cronacheisolane.it/alt.not.552.htm>; La notizia venne ripresa anche dal Corriere della Sera il 27 Novembre 2003 con un articolo anche disponibile sull'archivio del quotidiano [http://archiviostorico.corriere.it/2003/novembre/27/Piu\\_peso\\_alle\\_basi\\_Usa\\_co\\_8\\_031127003.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2003/novembre/27/Piu_peso_alle_basi_Usa_co_8_031127003.shtml).

<sup>287</sup> DI FEO G. (2003), *Incidente a Caprera per il sottomarino USA più potente*, Corriere della Sera, 12 Novembre 2003, disponibile anche presso l'archivio dello stesso quotidiano all'indirizzo [http://archiviostorico.corriere.it/2003/novembre/12/Incidente\\_Caprera\\_per\\_sottomarino\\_nucleare\\_co\\_0\\_031112129.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2003/novembre/12/Incidente_Caprera_per_sottomarino_nucleare_co_0_031112129.shtml).

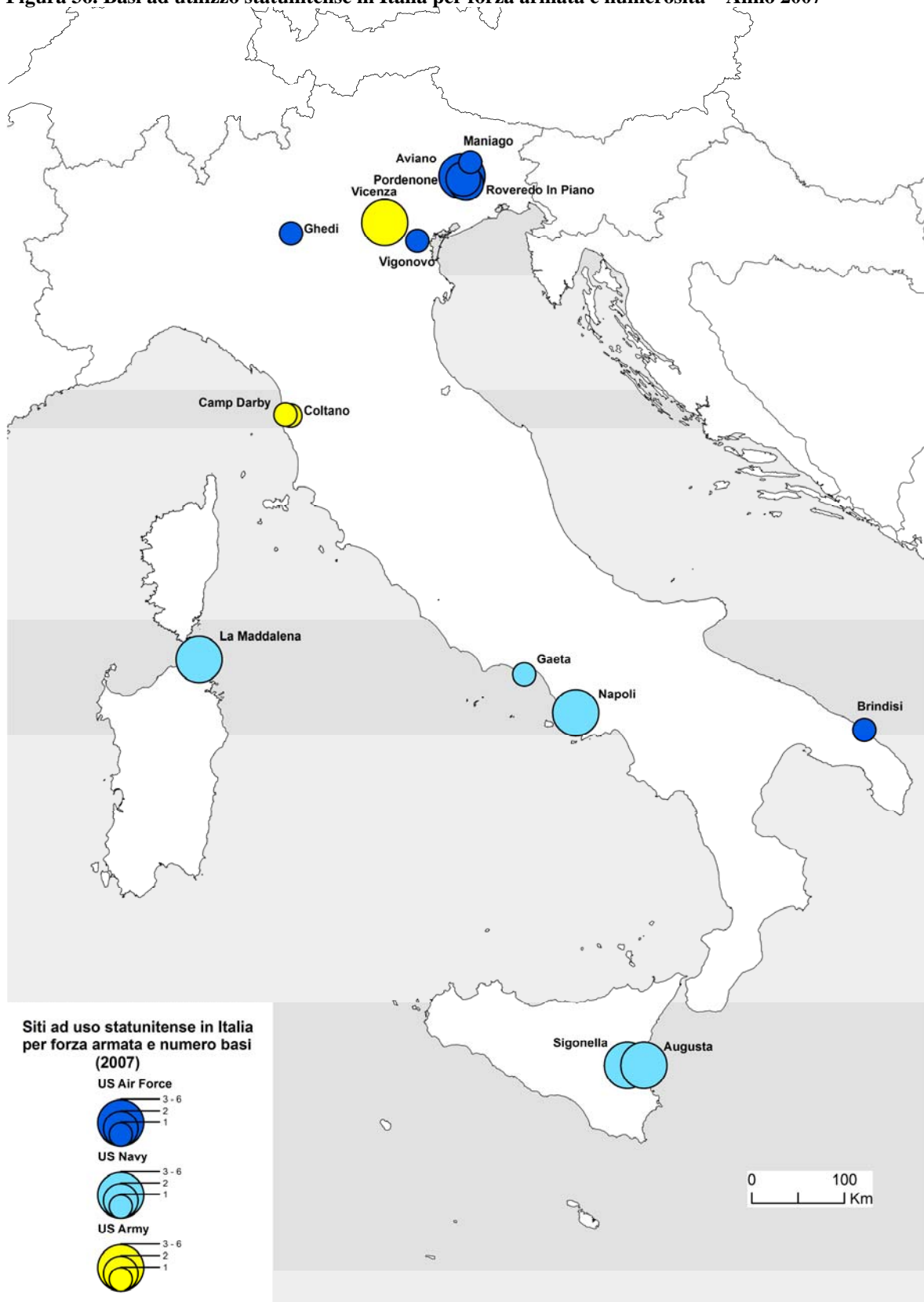
I cambiamenti intercorsi all'interno del posizionamento strategico delle forze armate statunitensi all'estero non hanno variato la connotazione delle installazioni militari in territorio italiano. La distribuzione delle basi statunitensi mantiene tuttora invariate le sue caratteristiche principali. Le basi navali permangono nella loro localizzazione meridionale mentre le aeree permangono principalmente nel nord-est.

**Figura 35. Basi ad utilizzo statunitense per tipologia di forza armata – Anno 1989**



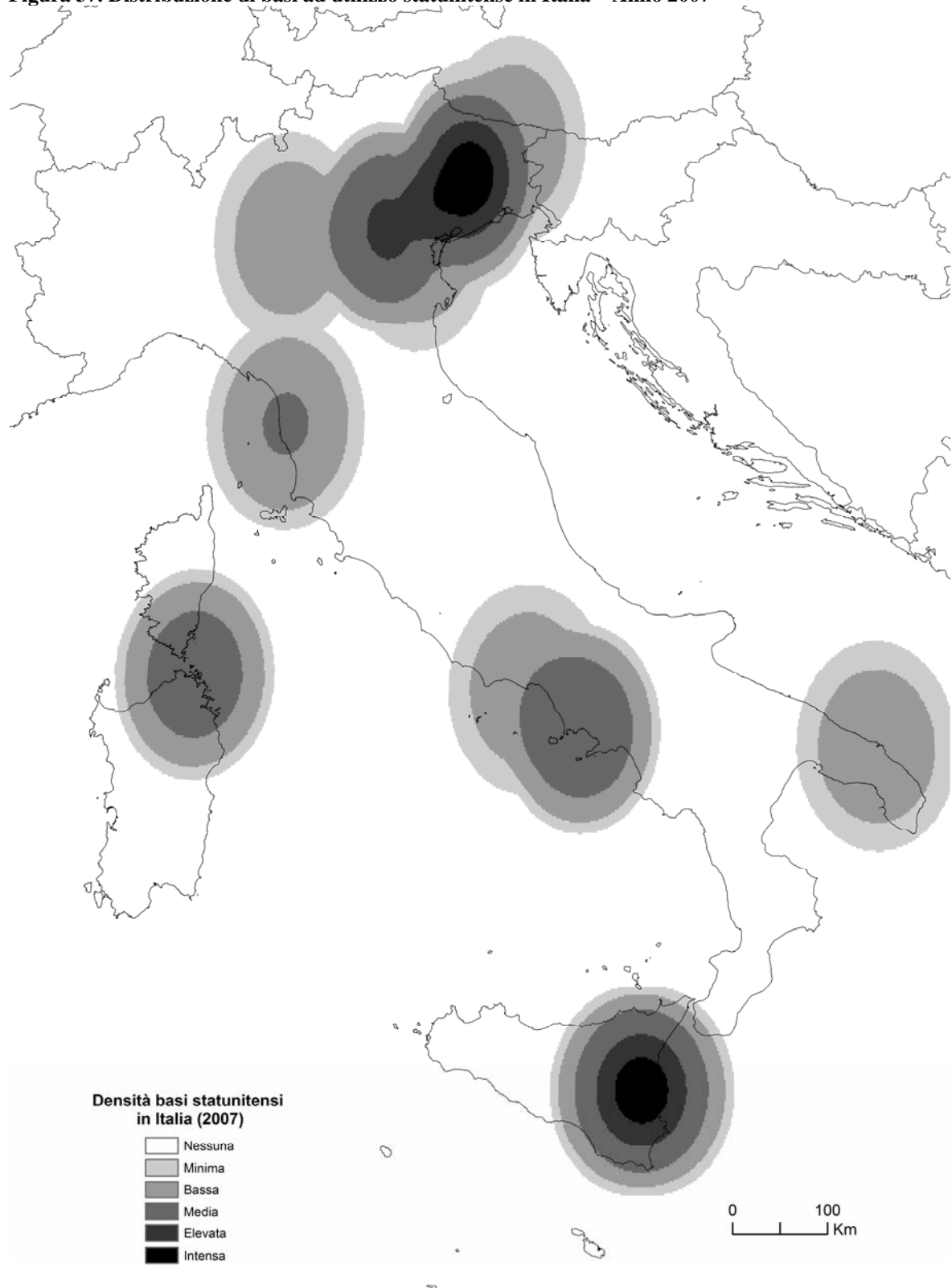
Fonte: Elaborazione propria su dati Duke S. (1989)

**Figura 36. Basi ad utilizzo statunitense in Italia per forza armata e numerosità – Anno 2007**



Fonte: Elaborazione propria su dati Department of Defense – Base Structure Report – Anno 2007

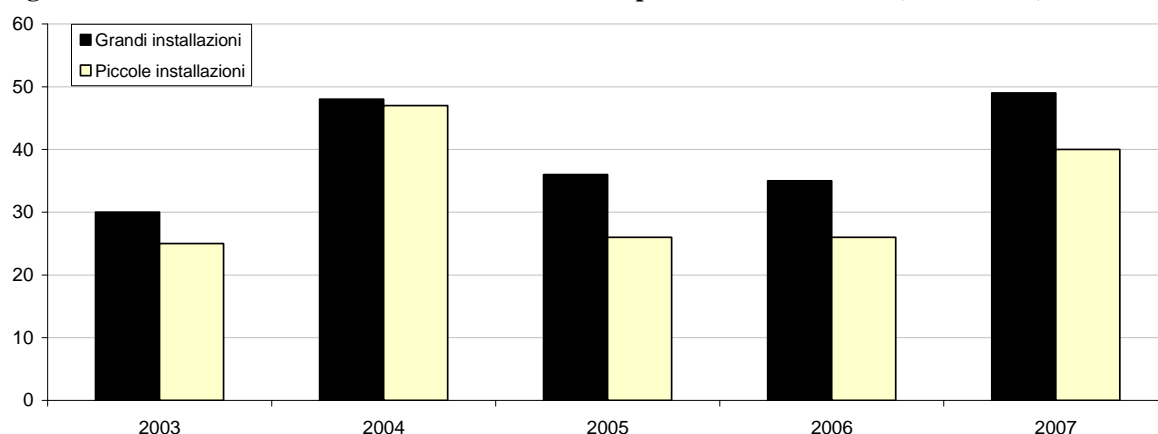
**Figura 37. Distribuzione di basi ad utilizzo statunitense in Italia – Anno 2007**



*Fonte: Elaborazione propria su dati Department of Defense – Base Structure Report – Anno 2007*

Il nord-est costituisce anche la zona a maggior concentrazione di basi militari statunitensi in Italia. Come si evidenzia attraverso una carta di densità, realizzata sul numero delle installazioni presenti, le maggiori concentrazioni di installazioni gestite dagli Stati Uniti in Italia si hanno tra Vicenza ed Aviano e, in misura lievemente minore, nella provincia di Catania.

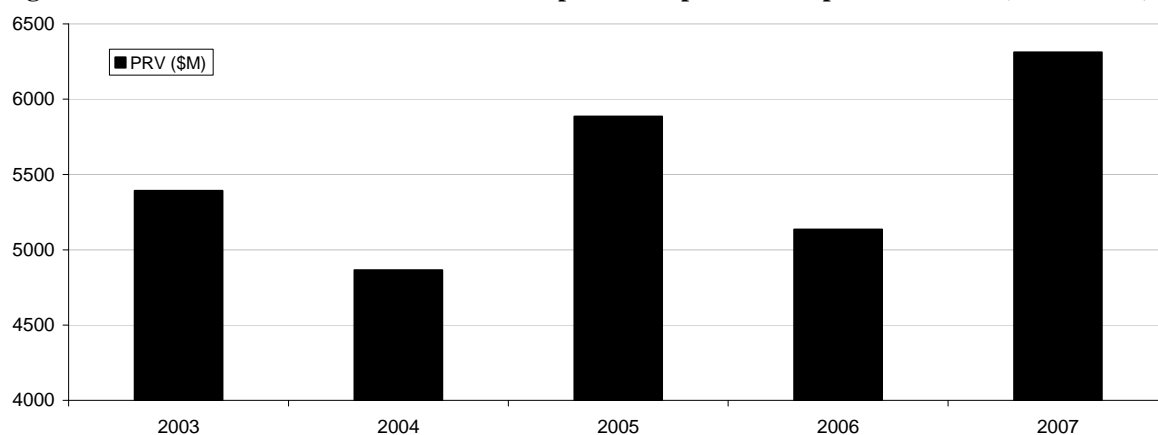
**Figura 38. Numero di basi militari statunitensi in Italia per dimensioni – Anni (2003 – 2007)**



Fonte: Elaborazione propria su dati Department of Defense – Base Structure Report – Anno 2003-2007

Nel 2007 la presenza di installazioni utilizzate dagli Stati Uniti in Italia ha subito un incremento sia nel numero che nel valore di potenziale ripristino. La presenza statunitense in Italia oltre ad aumentare numericamente ha incrementato la sua importanza.

**Figura 39. Valore delle basi statunitensi in Italia per valore potenziale ripristino – Anni (2003 – 2007)**



Fonte: Elaborazione propria su dati Department of Defense – Base Structure Report – Anno 2003-2007

Dal punto di vista del valore di possibile ripristino, che può essere individuato come parametro rappresentativo dell'importanza della base, derivando infatti non solo delle dimensioni della base ma anche del suo livello tecnologico, le basi gestite dalla marina costituiscono circa la metà del valore delle basi statunitensi presenti in Italia; oltre ad



essere un numero maggiore, venti rispetto alle sedici dell'aviazione e alle dodici delle forze di terra, le basi della marina mostrano avere anche un valore medio di ripristino superiore alle altre.

### ***3.3 Il quadro legislativo della presenza militare statunitense in Italia***

Pur essendo un tema complesso, la presenza di basi militari ad utilizzo statunitense in Italia non gode di un chiaro quadro normativo, poiché la legislazione, per quel che riguarda le installazioni, è costituita da molteplici accordi bilaterali, molti dei quali segreti.

La presenza di accordi, e la sottomissione della presenza militare alla stipulazione di accordi, costituisce una delle principali caratteristiche della presenza militare estera degli Stati Uniti. Proprio l'utilizzo di accordi formali rappresenta infatti uno degli elementi distintivi della proiezione militare estera statunitense in relazione alle modalità di acquisizione delle potenze coloniali. Le relazioni tra paesi in termini di installazioni militari non rientrano tuttavia all'interno di un quadro legislativo internazionale.

Quello dello status giuridico della presenza militare all'estero, sia in termini di installazione che in relazione al personale militare stanziato, costituisce un tema scarsamente dibattuto dalla giurisprudenza mondiale e dalla dottrina giuridica<sup>288</sup>.

All'interno dell'ordinamento internazionale non sono presenti specifici riferimenti alle basi militari le quali vengono considerate una "modalità, sia pure articolata e complessa, di una più ampia fattispecie, la presenza militare straniera sul territorio di uno stato"<sup>289</sup>.

Secondo tale approccio, la presenza stazionaria di forze armate su di un territorio, attraverso la costruzione di installazioni e strutture ad esse dedicate, è del tutto analoga alle altre forme attraverso le quali la presenza militare su di un territorio può esercitarsi, dalla concessione di facilitazioni, che permettono quindi un uso potenziale ma non rendono necessaria una presenza continua di personale, al semplice transito di mezzi e persone su di un territorio. Questa omologazione, seppur giustificabile dal punto di vista dei rapporti e delle relazioni internazionali in tema militare tra i singoli paesi, non tiene in considerazione le conseguenze della fisicità, della presenza consolidata e continuativa, di forze su di un territorio. La presenza militare negli altri paesi viene quindi, seguendo questo approccio, legata principalmente alle relazioni tra paesi, al fine di garantire i diritti dei paesi riceventi, cercando quindi di evitare pratiche neo-coloniali di imposizione coatta della presenza

---

<sup>288</sup> MARCHISIO S. (1984), op. cit., pag. 11.

<sup>289</sup> Ibidem, pag. 157.

armata. L'ordinamento internazionale, inoltre, non approfondisce gli effetti che la presenza militare all'estero potrebbe avere nei confronti di paesi terzi.

Va tuttavia evidenziato come in questo capitolo si stia parlando esclusivamente delle presenze militari in situazioni di non conflittualità; la presenza militare in tempi di guerra è infatti regolamentata da specifiche norme<sup>290</sup>.

Il criterio portante della presenza militare in assenza di conflitto è il consenso<sup>291</sup>. Il consenso del paese ospitante costituisce un prerequisito essenziale; esso costituisce la principale differenza dall'occupazione militare che, in relazione soprattutto a conflitti, può venire esercitata coattivamente. Il consenso da parte del paese ricevente, che può anche essere la conseguenza di un conflitto, come nel caso della presenza militare statunitense in Europa a seguito della seconda guerra mondiale, costituisce la principale differenza, imposta dall'ordinamento internazionale, alle attuali modalità di espansione della presenza militare rispetto a quelle delle potenze coloniali.

Il consenso da parte del paese ricevente costituisce un requisito essenziale per la presenza militare all'estero, ma non ne costituisce elemento sufficiente. Esso deve essere esposto in relazione ad una singola fattispecie e non è esprimibile in maniera generica, deve essere accompagnata da una negoziazione successiva ad una chiara manifestazione di volontà da parte del paese ospitato. La presenza militare in un altro paese costituisce quindi una fattispecie "contrattuale", nel quale l'accordo tra le due parti costituisce elemento essenziale<sup>292</sup>.

Le relazioni tra Stati Uniti ed Italia, in tema di presenza militare, si inserisce nel più ampio quadro degli accordi sviluppati in sede NATO. Le relazioni multilaterali che coinvolgono i due paesi costituiscono il quadro normativo di riferimento all'interno del quale si sviluppano una serie di accordi bilaterali volti ad approfondirne taluni aspetti. L'analisi, condotta principalmente al fine di desumere quale sia il processo localizzativo che si accompagna alla creazione di nuove installazioni, verrà quindi svolta sia sugli accordi multilaterali che vedono coinvolti anche l'Italia e gli Stati Uniti che sui specifici accordi bilaterali.

Una necessaria differenziazione è quella tra basi ad utilizzo NATO e quelle concesse in utilizzo agli Stati Uniti. Le basi utilizzabili dalla NATO e le basi ad utilizzo statunitense sono spesso, non solo nell'immaginario collettivo delle popolazioni riceventi, sovrapposte

---

<sup>290</sup> Ibidem, pag. 160.

<sup>291</sup> WOODLIFFE J. (1992), *The Peacetime Use of Foreign Military Installation under Modern International Law*, Martinus Nijhoff Publishers, Amsterdam, pag. 45; MARCHISIO S. (1984), op. cit., pag. 160.

<sup>292</sup> MARCHISIO S. (1984), op. cit., pag. 168.

e confuse. L'interpretazione della NATO come di un organismo sviluppato dagli Stati Uniti e da loro amministrato porta in molti casi all'equiparazione della presenza militare statunitense, con la disponibilità delle installazioni a finalità NATO. La presenza statunitense in Europa ha in molti casi trovato proprio nell'aderenza all'interno della NATO uno dei principali motivi di legittimazione soprattutto nei confronti dell'opinione pubblica dei paesi riceventi. La sovrapposizione tra NATO e Stati Uniti è stata, inoltre, in molti casi giustificata dalla condivisione delle installazioni, in particolar modo per quanto attiene al sistema di comunicazione. Molte delle installazioni sorte al fine di garantire un rapido e puntuale flusso informativo svolgevano questa funzione nell'interesse degli Stati Uniti ma anche degli altri paesi coinvolti all'interno dell'Alleanza. Molte delle basi utilizzate dagli Stati Uniti, come ad esempio Sigonella, Comiso, Augusta, Gaeta, La Maddalena, sono all'unisono utilizzate dagli Stati Uniti in virtù degli accordi bilaterali con il governo italiano, ma costituiscono installazioni utilizzate per i fini dell'Alleanza<sup>293</sup>.

La distinzione tra basi ad utilizzo statunitense e basi ad uso NATO costituiva, nel corso della guerra fredda, un aspetto marginale della presenza militare statunitense in Italia. Le basi date in uso agli Stati Uniti venivano utilizzate all'interno di azioni in linea con le politiche ed i fini dell'Alleanza<sup>294</sup>. L'approccio maggiormente unilaterale degli Stati Uniti alle problematiche internazionali e relative al loro coinvolgimento in attività belliche sviluppato a partire dagli anni '90, rende invece necessaria questa distinzione.

Le installazioni utilizzate dagli Stati Uniti e quelle a disposizione della NATO differiscono notevolmente per quanto attiene le finalità operative, le modalità di costruzione e di mantenimento e per quanto riguarda l'aspetto legale. Dal punto di vista operativo, le basi militari utilizzate dalle forze armate statunitensi e le basi ad utilizzo NATO differiscono notevolmente in termini di possibilità di utilizzo. Le basi concesse in utilizzo NATO vengono utilizzate solo in riferimento ad operazioni, belliche o esercitative, definite dall'alleanza. Le basi concesse ad uso agli Stati Uniti sono invece a disposizione per "i fini specifici determinati dagli accordi bilaterali ad esse applicabili"<sup>295</sup>.

---

<sup>293</sup> MOTZO G. (1990), *Regime giuridico delle basi militari NATO e di altri stati nel territorio nazionale alla luce delle vigenti disposizioni costituzionali e degli accordi internazionali conclusi dall'Italia*, in CAMERA DEI DEPUTATI (1990), *Le basi militari della NATO e di altri paesi esteri in Italia – Analisi dell'ordinamento nazionale, degli accordi internazionali e bilaterali e materiali di documentazione*, Servizio informazione parlamentare e relazioni esterne, Roma, pag. 23.

<sup>294</sup> RONZITTI N. (1990), *Trattato NATO, Carta delle Nazioni Unite e azioni militari originate da basi site in territorio italiano*, in CAMERA DEI DEPUTATI (1990), op. cit., pag. 4.

<sup>295</sup> MARCHISIO S. (1990), *Confronto e comparazione del regime giuridico delle basi NATO e di singoli stati membri presenti sul territorio di altri stati membri della NATO* in CAMERA DEI DEPUTATI (1990), op. cit., pag. 39.

La concessione dell'utilizzo per fini specifici individuati dal paese ospitato, non indica un passaggio di sovranità. Le basi militari non costituiscono infatti situazioni di extraterritorialità del paese ospitato ed il comando sulle attività ricade sul paese ospitante<sup>296</sup>. Le attività svolte dagli Stati Uniti nei confronti degli altri paesi che prendano origine da basi localizzate sul territorio italiano, anche qualora non prevedano coinvolgimento diretto da parte dell'Italia, devono ricevere l'autorizzazione da parte del governo italiano. Riguardo alla concessione dell'utilizzo delle forze e degli armamenti stanziati sul territorio italiano da parte degli Stati Uniti durante le operazioni per le quali l'Italia si è dichiarata non belligerante, non esiste una prassi definita. Nel corso della guerra arabo-israeliana del 1983, l'Italia negò agli Stati Uniti il proprio consenso circa l'utilizzo delle installazioni poste sul proprio territorio<sup>297</sup>; viceversa durante la guerra in Iraq, nonostante la dichiarata non conflittualità dell'Italia, la base di Vicenza venne parzialmente concessa<sup>298</sup>.

L'utilizzo da parte di forze armate di altri paesi, nel caso di installazioni ad uso NATO, si concretizza in un uso temporaneo, direttamente connesso all'attività da compiere. Nel caso di basi ad utilizzo concesso agli Stati Uniti, la presenza di militari statunitensi costituisce un elemento costante e stabile.

Il processo di determinazione dei siti da destinare all'utilizzo della NATO e degli Stati Uniti è differente. La NATO, attraverso un accordo tra i ministri della difesa dei paesi aderenti, determina ciclicamente una serie di installazioni idonee, per la loro collocazione e per le loro caratteristiche funzionali, a garantire una copertura esaustiva del territorio sotto il proprio controllo. Queste installazioni vengono messe a disposizione, in caso di necessità, dai paesi titolari. Gli accordi bilaterali relativi alle varie installazioni italiane date in utilizzo agli Stati Uniti prevedono durate maggiori, in gran parte dei casi non definite al momento della stipulazione dell'accordo, e non sono connessi a rivisitazioni cicliche. La struttura di basi militari concesse in uso agli Stati Uniti è più stabile di quanto non possa esserlo, nonostante molte installazioni siano elemento portante della struttura NATO ed in quanto tali costantemente a disposizione, di quanto non lo sia quella dell'Alleanza.

La differenza tra basi ad uso NATO e basi concesse in utilizzo agli Stati Uniti, non risiede nel numero dei paesi interessati dall'accordo. Anche l'accordo tra l'organizzazione ed il

---

<sup>296</sup> RONZITTI N. (2007), *Le basi americane in Italia – problemi aperti*, Senato della Repubblica, Servizio studi - Servizio affari internazionali, Dossier n. 70, Giugno 2007, Roma, pag. 8; MARCHISIO S. (1984), op. cit., pag. 101.

<sup>297</sup> COMMISSIONE DEGLI AFFARI ESTERI, *Installazioni militari USA nella regione Sud della NATO*, in CAMERA DEI DEPUTATI (1990), op. cit., pag. 196.

<sup>298</sup> RONZITTI N. (2007), op. cit., pag. 8.

paese ricevente può porsi, secondo Marchisio, come un effettivo accordo bilaterale<sup>299</sup>. E' piuttosto l'opponibilità di questo accordo alle parti terze e la gestibilità delle stesse installazioni da parte del paese ospitante a caratterizzare la differenza. Nel caso di basi costruite all'interno di un'alleanza il paese ospitante partecipa pienamente alla loro gestione funzionamento e controllo mentre invece nel caso di regimi bilaterali, il paese ospitante è in una posizione di maggiore passività<sup>300</sup>.

La distinzione tra basi ad uso NATO e basi concesse nell'utilizzo agli Stati Uniti si può far risalire anche alla modalità di finanziamento. Nel caso di basi da mettere in disponibilità dell'Alleanza, infatti, il finanziamento avviene in maniera collettiva mentre, nel caso di basi di paesi esteri è solitamente il paese ospitato a farsi carico delle operazioni di costruzione<sup>301</sup>. Stando a quanto riportato circa l'accordo del 1954, le installazioni costruite in territorio italiano per esser destinate all'uso da parte degli Stati Uniti, vengono finanziate dal dipartimento della difesa statunitense dovrebbero diventare patrimonio italiano<sup>302</sup>. Il finanziamento delle installazioni può tuttavia essere diversamente distribuito attraverso attribuzione di quote di partecipazione relative all'utilizzo<sup>303</sup>. Nel caso della base di Sigonella, ad esempio, sono previste spese finanziate esclusivamente dagli Stati Uniti per strutture a loro uso esclusivo, spese finanziate congiuntamente per le installazioni ad uso comune, e spese sostenute dalla NATO per parti ad uso esclusivo degli Stati Uniti<sup>304</sup>.

Il legame tra paesi al fine dell'utilizzo di infrastrutture a finalità militari costituisce in ogni caso un legame funzionale e localizzato<sup>305</sup>. Le basi date in concessione di utilizzo devono essere definite sia nella loro collocazione, sia nelle dotazioni e nei militari che in esse possono essere stanziati.

I legami bilaterali tra Stati Uniti ed Italia in termini di basi militari si inseriscono nel contesto normativo predisposto all'interno della NATO. Il Trattato istitutivo della NATO non fa espressamente riferimento alla possibilità di presenza stabile di militari di un altro paese dell'alleanza sul territorio di uno stato. L'articolo 3, in letteratura, viene indicato quali riferimento, all'interno dell'accordo istitutivo dell'alleanza, in tema di installazioni

---

<sup>299</sup> MARCHISIO S. (1984), op. cit., pag. 101.

<sup>300</sup> Ibidem.

<sup>301</sup> Ibidem pag. 110.

<sup>302</sup> DESIDERIO A. (2007A), op. cit.

<sup>303</sup> Accordo Tecnico relativo tra il ministero della difesa della Repubblica italiana ed il dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America relativa alle infrastrutture/installazioni concesse in uso alle forze statunitensi in Italia dislocate sulla base di Sigonella, 6 Aprile 2006.

<sup>304</sup> Ibidem.

<sup>305</sup> MARCHISIO S. (1990), op. cit., pag. 50.

militari<sup>306</sup>. Il riferimento alle installazioni è tuttavia generico riferendosi a tutte le modalità di collaborazione<sup>307</sup>.

Il principale intervento in tema di militari all'estero è rappresentata dallo *Status of Force Agreement* del 1951<sup>308</sup>. Questo accordo, sviluppato in sede NATO, si estende anche ai militari statunitensi presenti in Italia, come previsto dagli accordi bilaterali. L'accordo riguarda esclusivamente i militari impegnati all'estero individuandone i principi che regolamentano la loro attività. Lo *Status of Force Agreement* individua principalmente la competenza giuridica sui militari impegnati all'estero e dovrebbe servire a dirimere le competenze circa le attività svolte, non solo in relazione al loro compito, dalle forze armate di altri paesi.

Lo *Status of Force Agreement*, in molti casi, costituisce un prodromo per la creazione di accordi relativi non solo alle persone ma anche alle installazioni. La presenza militare estera, in termini di persone, necessita di un sostegno giuridico che ne caratterizzi lo status e determini le modalità attraverso le quali i militari impegnati all'estero ricadono nella giurisdizione dei paesi ospitanti o del proprio; attualmente gli Stati Uniti hanno accordi relativi alla presenza di militari all'estero con oltre 100 paesi<sup>309</sup>.

Per quanto riguarda le infrastrutture, il principale accordo bilaterale tra Italia e Stati Uniti è l'Accordo Bilaterale sulle Infrastrutture (BIA) del 1954. L'accordo venne preceduto da due accordi in materia di difesa nel 1950 e nel 1952<sup>310</sup> nonché da uno scambio di note del 1952<sup>311</sup>. L'accordo venne firmato dal ministro degli esteri italiano (Giuseppe Pella) e dall'ambasciatrice statunitense in Italia (Clara Booth Luce)<sup>312</sup>, non venne mai sottoposto a ratifica parlamentare. Il fondamento giuridico di tale procedura viene fatto risalire alla "procedura semplificata", un comportamento consuetudinario che prevede l'entrata in vigore di un atto non appena siglato da un rappresentante dell'esecutivo<sup>313</sup>. Questa procedura, di norma utilizzata per accordi di natura tecnica, non si sarebbe potuta applicare

---

<sup>306</sup> MARCHISIO S. (1984), op. cit., pag. 101; DUKE S. (1989), op. cit., pag. 197; WOODLIFFE J. (1992), op. cit., pag. 171.

<sup>307</sup> Trattato Nord-Atlantico, Articolo 3: Allo scopo di conseguire con maggiore efficacia gli obiettivi del presente Trattato, le parti, agendo individualmente e congiuntamente, in modo continuo ed effettivo, mediante lo sviluppo delle loro risorse e prestandosi reciproca assistenza, manterranno e svilupperanno la loro capacità individuale e collettiva di resistenza ad un attacco armato. In CAMERA DEI DEPUTATI (1990), op. cit., pag. 102.

<sup>308</sup> POLITI M. (1990), *Basi militari straniere e giurisdizione italiana*, in CAMERA DEI DEPUTATI (1990), op. cit., pag. 72.

<sup>309</sup> CHUCK MASON R. (2008), *Status of Force Agreement (SOFA): What Is It, and How Might One Be Utilized in Iraq?*, Congressional Research Service, CRS Report for Congress, Washington D.C., 16 Giugno 2008.

<sup>310</sup> MARCHISIO S. (1990), op. cit., pag. 49.

<sup>311</sup> DUKE S. (1989), op. cit., pag. 197.

<sup>312</sup> Arpino M. (2007) in RONZITTI N. (2007), op. cit., pag. 4.

<sup>313</sup> RONZITTI N. (2007), op. cit., pag. 4.

anche all'accordo relativo alle installazioni militari. In virtù degli articoli 80 ed 87 della Costituzione, l'accordo circa le installazioni militari, rientrando tra gli accordi di natura politica e non essendo inquadrabile in fattispecie di natura finanziaria, costituisce un caso per il quale la procedura semplificata non potrebbe essere applicata<sup>314</sup>. Il ricorso alla procedura semplificata nella risoluzione delle problematiche connesse alla installazione militare potrebbe configurare l'incostituzionalità dei procedimenti adottati; l'incostituzionalità degli accordi circa le basi militari statunitensi, anche nei casi in cui è stata sollevata, non ha tuttavia sortito conseguenze giuridiche nella validità degli accordi. La volontà politica di mantenere le relazioni con gli Stati Uniti in linea con quanto previsto nel 1954 e di celare alla popolazione italiana la conoscenza del contenuto degli accordi bilaterali prevarica la stessa costituzionalità dell'atto. La segretezza degli accordi con gli Stati Uniti del 1954 ed i successivi accordi, altrettanto segreti<sup>315</sup>, circa le differenti installazioni si è estesa non solo ai contenuti degli accordi, ma alla loro stessa esistenza.

L'esistenza di un accordo con gli Stati Uniti in tema di basi militari venne infatti resa nota in occasione dei fatti del Cermis, quando l'allora presidente del consiglio D'Alema rese pubblica l'esistenza dei memorandum d'intesa con gli Stati Uniti. La segretezza degli accordi, motivata principalmente nel clima di contrapposizione caratteristico del momento della loro stipulazione, lascia tuttavia interrogativi legati principalmente alla necessità di mantenere ancora segreti i contenuti di un accordo risalente ad un'epoca distante, e alla necessità di secretare non solo le informazioni riguardanti i siti, giustificabili da esigenze di difesa, ma anche l'intero quadro delle relazioni. La norma, oltre che dal segreto militare, è coperta da un vincolo di segretezza bilaterale imposto al momento della stipulazione. Il trattato non può infatti essere reso pubblico autonomamente da nessuno dei due paesi.

Nel 1959 l'Italia siglò con gli Stati Uniti un accordo che garantiva loro la possibilità di impiantare sul territorio italiano missili Jupiter dotati di una potenza nucleare superiore a quella delle bombe sganciate in Giappone<sup>316</sup>. L'accordo, che generò tensioni con l'Unione Sovietica, non venne mai ratificato in parlamento e la sua sottoscrizione appare potesse essere ignota anche all'allora presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi<sup>317</sup>. Attraverso

---

<sup>314</sup> MARCHISIO S. (1984), op. cit., pp. 240 e seguenti; SENATO DELLA REPUBBLICA, ATTI PARLAMENTARI, (1998), P.D.L. n. 3046, *Norme sulla pubblicazione degli accordi internazionali concernenti la difesa nazionale e la presenza sul territorio italiano di truppe e basi militari di Paesi stranieri*, 4 Febbraio 1998.

<sup>315</sup> Come evidenziato dal disegno di legge n. 3046, 4 Febbraio 1998, con accordi segreti sono state date in concessione, stando ad un rapporto del governo agli Stati Uniti, almeno sessanta installazioni tra le quali le basi di Aviano (1955), Sigonella (1957), La Maddalena (1972) e la base di Camp Darby, concessa in uso fino al 2050.

<sup>316</sup> CACACE P. (2004), op. cit., pag. 80.

<sup>317</sup> *Ibidem*.

questo accordo l'Italia utilizzava la possibilità atomica, esponendo i propri cittadini ad un potenziale attacco da parte sovietica, per rinsaldare le interrelazioni economiche con gli Stati Uniti e manifestare con decisione la propria volontà di aderire al patto atlantico.

Gli accordi stipulati dall'Italia con gli Stati Uniti non hanno subito, nel corso della loro evoluzione, una rinegoziazione, come nel caso degli accordi stipulati da Grecia, Turchia e Spagna, per i quali venne richiesta l'approvazione parlamentare e, conseguentemente, venne reso pubblico il contenuto<sup>318</sup>.

La normativa circa la presenza di installazioni militari statunitensi in Italia è stata incrementata nel 1995 dallo *Shell Agreement* o "Memorandum d'intesa tra il ministero della difesa della Repubblica italiana ed il dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America, relativo alle installazioni/infrastrutture concesse in uso alle forze statunitensi in Italia". Questo accordo, ugualmente entrato in vigore attraverso procedura semplificata ed inizialmente secretato, costituisce principalmente un documento di natura tecnica, attraverso il quale viene indicato lo schema necessario alla formulazione degli accordi relativi alle varie installazioni. Ogni installazione dovrà infatti avere un suo specifico accordo tecnico attraverso il quale vengono individuate le caratteristiche, infrastrutturali ed in termini di dotazioni militari, proprie del sito. Attualmente risulta essere disponibile, presso l'ambasciata statunitense in Italia, l'accordo tecnico relativo alla base di Sigonella e delle installazioni congiunte.

Lo *Shell Agreement*, oltre a fornire in Allegato uno schema dell'Accordo tecnico che le parti dovranno siglare, pone l'accento sul comando delle installazioni date in uso agli Stati Uniti. Il comando delle installazioni è assegnato ad un comandante italiano, responsabile dell'installazione, mentre il comandante statunitense è responsabile dell'operato delle forze armate statunitensi. La specificazione relativa al comandante della base costituisce una conferma del mantenimento di sovranità sulla base da parte del paese ricevente. L'analisi dell'accordo relativo alla base di Sigonella mostra tuttavia come siano presenti delle limitazioni dell'operato dello stesso comandante italiano all'interno della base; stando all'accordo, esistono infatti dei locali di competenza esclusiva e riservata degli Stati Uniti all'interno dei quali il comandante italiano può recarsi solo dopo aver ricevuto l'autorizzazione da parte del comandante statunitense<sup>319</sup>. Le basi ad uso statunitense in

---

<sup>318</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, ATTI PARLAMENTARI, COMMISSIONE IV DIFESA (2007), op. cit., pag. 132.

<sup>319</sup> Accordo Tecnico relativo tra il ministero della difesa della Repubblica italiana ed il dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America relativa alle infrastrutture/installazioni concesse in uso alle forze statunitensi in Italia dislocate sulla base di Sigonella, 6 Aprile 2006.



territorio italiano non configurano quindi forme di extra-territorialità ma sussistono tuttavia porzioni di territorio sulle quali la sovranità nazionale appare essere limitata.

L'operato dei comandanti, inoltre, non si svolge seguendo la consueta catena di comando tipica delle forze armate, ma sussiste invece una definita divisione dei compiti, delle responsabilità e delle autorità. La gestione delle attività della base si sviluppa tuttavia in maniera cooperativa tra i due comandanti che, all'interno delle loro competenze e responsabilità, cercano di ridurre le possibilità di contrasto.

Le problematiche di sovranità si sviluppano anche riguardo alla presenza e la gestione delle armi nucleari. Gli Stati Uniti hanno, nel corso della loro presenza in Italia, utilizzato molte delle installazioni per finalità connesse agli ordigni nucleari. Depositi e basi abilitate all'utilizzo, sia terrestre che aereo, di ordigni nucleari hanno costituito una parte centrale e conclamata, soprattutto dalla letteratura estera, della presenza militare statunitense in Italia. La prima presenza nucleare statunitense in Italia, risale agli '50 quando, nella base di Gioia del Colle vennero ospitati 30 missili Jupiter<sup>320</sup>. La presenza di testate nucleari e di missili Jupiter venne mantenuta segreta da parte delle autorità italiane nello stupore delle forze armate statunitensi "Non ha evidentemente senso continuare a mantenere segreta l'esistenza degli Jupiter ed il loro dislocamento, ma il governo italiano sembra volere questo per motivi politici"<sup>321</sup>. La presenza nucleare degli Stati Uniti in Italia si amplia negli anni '80, prima attraverso il processo di installazione di ordigni nucleari a Comiso, installazione che portò alla nascita dei principali movimenti anti-nucleare in Italia, e successivamente con lo stanziamento del 401° Squadrone Tattico ad Aviano<sup>322</sup>.

Attualmente 90 ordigni nucleari dovrebbero essere presenti nelle basi di Aviano e di Ghedi Torre<sup>323</sup>. Gli ordigni presenti in Italia potrebbero essere difficilmente utilizzabili, stando ai giudizi di Hans M. Kristensen<sup>324</sup>, ed il loro valore è soprattutto simbolico<sup>325</sup>. La presenza di ordigni nucleari assume quindi un ruolo di deterrenza, nei confronti dei potenziali avversari, ma costituisce allo stesso tempo un elemento di pressione nei confronti del paese ospitante.

---

<sup>320</sup> DUKE S. (1989), op. cit., pag. 201.

<sup>321</sup> Alan G. James, funzionario dell'Ufficio per gli Affari Europei del Dipartimento di Stato degli USA in BRANDO M. (2005), *Missili, la piccola "guerra fredda" della Murgia contro l'URSS*, Corriere della Sera-Corriere del Mezzogiorno, 30 Giugno 2005.

<sup>322</sup> DUKE S. (1989), op. cit., pag. 201.

<sup>323</sup> SANNA M., SASO A., TORREALTA M. (2007), *Quelle imbarazzanti 90 atomiche in giardino*, reportage condotto per RaiNews24.

<sup>324</sup> Hans M. Kristensen è autore di un'inchiesta su documenti ufficiali statunitensi sulla presenza di testate nucleari in Europa (2005); RONZITTI N. (2007), op. cit., pag. 9.

<sup>325</sup> Hans M. Kristensen intervistato in SANNA M., SASO A., TORREALTA M. (2007), op. cit.

Il tema della presenza di ordigni nucleari in territorio italiano, oltre alle problematiche connesse circa il loro significato in termini di relazioni internazionali e di accettazione da parte dell'opinione pubblica, suscita problematiche connesse alla legittimità della loro presenza. Stati Uniti ed Italia sono entrambi aderenti al Trattato di non proliferazione nucleare. Il differente status dei due paesi, in tema di ordigni nucleari li pone in situazioni differenti. Gli Stati Uniti, in quanto stato detentore di ordigni nucleari è autorizzato a possederne, disporne la collocazione in altri paesi, ma non a cederne ad altri Stati. L'Italia non può produrre né ricevere armi nucleari<sup>326</sup>.

La presenza di ordigni nucleari in Italia, ed analogamente negli altri paesi che non rientrano in quelli autorizzati a detenere armi nucleari ma nei cui territori gli Stati Uniti stanziavano testate nucleari<sup>327</sup>, porterebbe una violazione da parte di entrambi i paesi del trattato di non proliferazione. La presenza di ordigni nucleari è dal punto di vista legislativo risolto con il sistema della "doppia chiave"<sup>328</sup> per il quale gli Stati Uniti sono detentori degli ordigni e ne sono autorizzati all'utilizzo ma questo è permesso solo previo autorizzazione italiana, che di per sé non possiede testate nucleari<sup>329</sup>. L'escamotage utilizzato per ovviare alle problematiche giuridiche, connesse alla presenza di testate nucleari, non incide tuttavia sui suoi effetti. L'aderenza al trattato di non proliferazione dovrebbe ricondurre non solo ad un aspetto legale, ma dovrebbe piuttosto essere rappresentativo di una scelta politica definita. La presenza di testate nucleari, la cui effettiva presenza non è mai stata dichiarata dai vertici istituzionali sia militari che civili, costituisce uno degli aspetti della presenza militare maggiormente osteggiati dall'opinione pubblica<sup>330</sup>.

---

<sup>326</sup> RONZITTI N. (2007), op. cit. pag. 10; MARCHISIO S. (1984), op. cit., pag. 323 e seguenti.

<sup>327</sup> La Germania ha risolto il problema della presenza di testate nucleari nel proprio territorio rinunciando ad esercitare una qualsiasi forma di controllo su di esse; MARCHISIO (1984) op. cit.

<sup>328</sup> Il concetto di "doppia chiave" è stato, stando a MARCHISIO (1984) op. cit. e RONZITTI (2007) op. cit., introdotto in una dichiarazione, immediatamente smentita ed etichettata come relativa ad un'ipotetica presenza di ordigni nucleari, dell'allora ministro della difesa Lagorio.

<sup>329</sup> RONZITTI N. (2007), op. cit., pag. 10.

<sup>330</sup> Gli effetti nel territorio della presenza nucleare ed i movimenti di opposizione saranno trattati nel prosieguo del lavoro.

#### **4 La dimensione locale di una base militare: impatto territoriale e militarizzazione dello spazio**

Gli effetti a scala locale della presenza di un'installazione militare, in particolar modo in situazioni di non conflittualità, costituiscono un ambito poco esplorato della geografia militare. La conoscenza dell'impatto di una base militare in un territorio costituisce invece un elemento essenziale per la comprensione di dinamiche territoriali nonché delle reazioni delle comunità locali alla presenza di installazioni militari. La presenza militare sul territorio può concretizzarsi, nel caso italiano, attraverso utilizzo diretto o tramite l'imposizione di vincoli di utilizzo ad altri soggetti (servitù militari)<sup>331</sup>. L'utilizzo diretto del territorio è rappresentato dalle superfici e dalle costruzioni appartenenti alle disponibilità del ministero della difesa. All'interno di questa classificazione rientrano le basi, i poligoni, le aree addestrative e gli altri edifici appartenenti al demanio militare. Queste strutture possono essere utilizzate direttamente dalle forze armate ma possono anche essere concesse in utilizzo a forze armate straniere o ad organismi soprannazionali. La presenza militare in un territorio si concretizza anche in maniera indiretta attraverso vincoli imposti all'utilizzo dello spazio limitrofo alle strutture militari, da parte di altri soggetti. Le limitazioni all'utilizzo da parte di terzi possono concretizzarsi in zone di sgombero a mare, per le quali è vietato l'accesso a porzioni di mare da parte di soggetti non autorizzati, e gli spazi aerei militarizzati, che limitano le possibilità di sorvolo del territorio a velivoli non autorizzati<sup>332</sup>. Accanto a queste limitazioni, sono presenti le servitù militari in senso stretto, che individuano le limitazioni poste sull'utilizzo dei terreni prossimi alle installazioni militari. Le servitù militari indicano "l'insieme delle limitazioni e dei divieti che possono essere imposti tanto su beni privati quanto su beni pubblici situati in vicinanza delle installazioni militari e delle opere ad esse equiparate"<sup>333</sup>. All'interno dei territori prossimi alle installazioni militari è quindi impossibile, tra l'altro, aprire strade,

---

<sup>331</sup> La classificazione è ripresa, CAMERA DEI DEPUTATI, ATTI PARLAMENTARI, COMMISSIONE IV DIFESA (2007), op. cit.

<sup>332</sup> Gli spazi aerei militarizzati possono, in taluni casi, essere aperti alle rotte commerciali, previo specifiche procedure, quando non utilizzati a finalità militari.

<sup>333</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, ATTI PARLAMENTARI, COMMISSIONE IV DIFESA (2007), op. cit., pag. 123.

ampliare costruzioni o erigerne di nuove, nonché fare piantagioni<sup>334</sup>. Queste limitazioni, pur non concretizzandosi un uso diretto da parte della struttura militare, hanno un impatto sulle attività umane che si sviluppano in un territorio e devono quindi essere analizzate alla stregua delle installazioni.

L'utilizzo per finalità militari, attraverso la costruzione di basi o centri di addestramento, costituisce uno delle più intense forme di utilizzo del suolo la cui valutazione è complessa. Un'analisi del 1988 stimava in circa l'1% della superficie di tredici tra i paesi sviluppati destinata a finalità militari<sup>335</sup>. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, l'utilizzo a fini militari del territorio che, come riportato dal *Base Structure Report* del 2007, fa del dipartimento di difesa "uno dei principali proprietari terrieri del mondo"<sup>336</sup> si sviluppa su oltre 32 milioni di acri (circa 13 milioni di ettari)<sup>337</sup>. In Italia il demanio militare occupa lo 0,261% del territorio nazionale, pari a 783 Km<sup>2</sup>, mentre lo 0,15% della superficie italiana è soggetta a servitù militari<sup>338</sup>. La distribuzione sul territorio italiano della presenza militare non è equilibrata. La Sardegna ed il Friuli Venezia Giulia costituiscono le regioni dove la presenza militare è maggiormente concentrata. In Sardegna lo 0,958% della superficie è costituita da demanio militare mentre lo 0,65% è gravato da servitù; per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, l'1,3% del territorio è occupato da installazioni militari e lo 0,365% è sottoposto a servitù militari<sup>339</sup>. Tra le regioni maggiormente occupate da strutture militari figura anche il Lazio con lo 0,6% del territorio destinato a demanio militare<sup>340</sup>.

La distribuzione delle infrastrutture militari rispecchia la differente natura delle regioni. Il Friuli Venezia Giulia ha costituito il principale avamposto militare italiano nel corso della guerra fredda, catalizzando la creazione di numerose installazioni, mentre la Sardegna costituisce uno dei principali poligoni non solo italiani. La presenza militare in Sardegna si concretizza infatti in una moltitudine di poligoni utilizzati sia dall'Italia che da altri paesi NATO.

Gli effetti della presenza militare nel territorio all'interno del quale si sviluppa non è legata esclusivamente alla dimensione che la presenza militare ha anche nei paesi non

---

<sup>334</sup> GAZZETTA UFFICIALE (1976), *Legge n. 898/76, Nuova regolamentazione sulle servitù militari*, Roma, 24 Dicembre 1976.

<sup>335</sup> WOODWARD R. (2001), *In trust & on trust: the strategy for UK defence estate (Viewpoint)*, Land Use Policy 18, pp. 93 – 97.

<sup>336</sup> DEPARTMENT OF DEFENSE (2007), *op. cit.*

<sup>337</sup> *Ibidem.*

<sup>338</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, ATTI PARLAMENTARI, COMMISSIONE IV DIFESA (2007), *op. cit.*, pag. 133.

<sup>339</sup> *Ibidem.*

<sup>340</sup> Associazione Lunaria (2007), *Indagine sui siti militari nel Lazio e riconversione dell'industria militare*, Roma. Disponibile su [http://www.sbilanciamoci.org/docs/misc/lunaria\\_siti\\_militari\\_lazio\\_2007.pdf](http://www.sbilanciamoci.org/docs/misc/lunaria_siti_militari_lazio_2007.pdf). pag. 29.

direttamente impegnati in conflitto sul proprio territorio, ma alla incidenza che ha sulle dinamiche del territorio stesso. La presenza militare altera le caratteristiche del territorio dove viene sviluppata in maniera radicale, plasmandolo in funzione delle proprie esigenze. Inoltre la presenza militare è spesso poco considerata nelle analisi territoriali, non costituisce un elemento neutro alle dinamiche che si sviluppano a scala locale. La mancanza di attenzione verso le possibili implicazioni territoriali di una base militare potrebbero discendere, oltre che dalla assenza di informazioni, dalla apparente estraneità delle basi militari. Esse infatti appaiono, ad una lettura sommaria, dissociate dal territorio nel quale sono inserite costituendone, apparentemente un elemento ininfluenza. La presenza militare altera invece le dinamiche locali in maniera decisa e profonda. La determinazione quantitativa dell'impatto di una base militare in un territorio è complesso; l'entità dell'influenza della base sul territorio dipende da caratteristiche proprie della base, legate alla sua dimensione ed alla sua attività, del territorio e delle relazioni che si sviluppano tra base militare e territorio.

In questa parte dell'analisi, più che una quantificazione dell'impatto di una base all'interno di un territorio, si cercherà di tracciare un quadro delle possibili influenze che una presenza militare può generare.

#### ***4.1 Gli effetti economici***

L'impatto territoriale di una base militare viene spesso legato alle possibili ricadute sulla struttura economica del territorio dove viene impiantata poiché le attività connesse alla loro presenza, nelle loro molteplici espressioni, incidono in maniera determinante sull'economia, alle differenti scale del loro operato.

A scala nazionale, il sistema militare, nel suo complesso, necessita per il suo mantenimento di ingenti investimenti. La militarizzazione dell'economia, la decisa influenza dell'ambito militare sul sistema economico, si sviluppa negli Stati Uniti a seguito della seconda guerra mondiale. La ricostruzione statunitense tra le due guerre mondiali, e l'impiego nel secondo conflitto mondiale avevano legato saldamente la stabilità economica interna alla produzione militare, creando una decisa interrelazione tra industria e sistema militare<sup>341</sup>. Le imprese per la difesa e quelle che si erano convertite alla produzione bellica costituivano l'ossatura dell'economia statunitense. La fine della seconda guerra mondiale

---

<sup>341</sup> BURGIO A., DINUCCI M., GIACCHÈ V. (2005), *Escalation – Anatomia della guerra infinita*, DeriveApprodi, Roma, pag. 135.

portò ad una decisa riduzione della produzione a scopi militari, con conseguenti ricadute sull'intero sistema economico statunitense<sup>342</sup>. Le possibili crisi produttive ed occupazionali che avrebbero potuto originarsi a seguito di questa riduzione trovarono risposta nel mantenimento di elevati livelli produttivi di materiale bellico. Alle imprese per la difesa vennero quindi garantiti livelli di acquisto da parte del dipartimento della difesa in linea con quanto prodotto durante il conflitto.

La produzione delle industrie per la difesa trovò destinazione nell'impiego diretto all'interno dei conflitti nei quali gli Stati Uniti sono stati direttamente impegnati, nell'incremento dei propri arsenali o nel commercio con l'estero. Il commercio di armi, indirizzato verso i paesi alleati, coinvolti nella propria sfera di influenza o non dichiaratamente sostenuti, ha quindi contribuito ad evitare per gli Stati Uniti a possibili crisi produttive interne ed ha, allo stesso tempo, contribuito alla concretizzazione e all'estensione della propria area d'influenza. Il sistema industriale statunitense, a partire dalla seconda guerra mondiale, si stava indirizzando verso uno stato di guerra permanente<sup>343</sup>. La centralità delle industrie per la difesa nel sistema produttivo statunitense venne definita e conclamata chiaramente negli anni '60, ad opera del presidente Eisenhower. Le ingenti spese per la difesa, "più del reddito netto di tutte le società degli Stati Uniti"<sup>344</sup>, le commistioni tra un immenso personale militare ed un ampio numero di imprese per la difesa e l'importanza delle imprese belliche all'interno del sistema statunitense venivano paventate come un pericolo "per la libertà ed il processo democratico"<sup>345</sup>. Il *military-industrial complex*, il complesso creato dall'interrelazione tra ambito militare ed apparato produttivo, ha tuttavia mantenuto la propria importanza costituendo una caratteristica dell'intero sistema produttivo statunitense a partire dalla seconda guerra mondiale e l'impegno nella produzione di armi e nello sviluppo di tecnologie militari, accanto all'importanza economica, ha svolto un importante ruolo strategico. La supremazia statunitense nei confronti dell'avversario sovietico si basava infatti soprattutto sulla creazione "di un'arma più terribile di quella che intendevano deterrenere"<sup>346</sup>. La fine della cosiddetta guerra fredda non ha portato ad una riduzione nell'importanza delle industrie per la difesa, e conseguentemente le spese pubbliche per la

---

<sup>342</sup> JOHNSON C. (2004), op. cit., pag. 55.

<sup>343</sup> MELMAN S. (2006), *Guerra S.p.a. - L'economia militare e il declino degli Stati Uniti*, Città Aperta, Troina, pag. 18.

<sup>344</sup> EISENHOWER D. (1961), *Farewell Address*, Washington D.C., 17 Gennaio 1961, anche disponibile sul sito internet [http://www.militaryindustrialcomplex.com/eisenhower\\_farewell\\_address.asp](http://www.militaryindustrialcomplex.com/eisenhower_farewell_address.asp).

<sup>345</sup> Ibidem.

<sup>346</sup> MARKUSEN A., HALL P., CAMPBELL S., DEITRICK S. (1991), *The rise of gunbelt - The military remapping of Industrial America*, Oxford University Press, New York, pag. 32.

difesa; la riduzione delle installazioni e delle forze armate è stata soppiantata dai maggiori investimenti in tecnologia e ricerca<sup>347</sup>.

Il mercato delle componenti per la difesa costituisce un mercato sensibile, governato dalle interrelazioni tra istituzioni politiche ed imprese; all'interno del mercato della difesa le esigenze produttive delle imprese produttrici devono integrarsi con le esigenze strategico/diplomatiche del paese<sup>348</sup>. La produzione e la commercializzazione degli armamenti, pur essendo svolto da imprese private, non può quindi perseguire le dinamiche proprie degli scambi internazionali, essendo i possibili acquirenti determinati in base a scelte politiche. Allo stesso tempo, il mantenimento di un certo livello di produzione e di tecnologia militare, la possibilità di essere militarmente indipendenti ed autonomi, rappresentano una necessità per ogni paese. Il sistema delle imprese per la difesa deve quindi essere sostenuto grazie ad ingenti trasferimenti pubblici sia attraverso acquisti, essendo i governi nazionali i principali acquirenti, che attraverso sovvenzioni.

L'investimento pubblico nel settore della difesa, alla stregua delle altre forme di trasferimento di denaro pubblico verso il settore privato, viene spesso considerato uno stimolo per la crescita economica<sup>349</sup>; rispetto alle altre forme di trasferimento di denaro pubblico verso il settore privato, le spese per armamenti presentano dei vantaggi connessi sia in termini di legittimazione da parte dell'opinione pubblica, che di sostegno a settori nelle quali le imprese operano in regime oligopolistico e che non hanno alternative commerciali<sup>350</sup>. L'utilizzo di risorse, in particolar modo pubbliche, in armamenti, le cui implicazioni sulla crescita economica presenta poche obiezioni, trova nella possibilità di utilizzo ad altre attività delle stesse risorse il principale motivo di critica. I costi-opportunità<sup>351</sup> connessi alla produzione militare costituiscono uno dei principali argomenti mossi a sostegno di una politica di riduzione delle spese pubbliche in armamenti<sup>352</sup>.

A scala sovranazionale, le attività militari hanno, dal punto di vista economico, profonde ripercussioni nelle dinamiche internazionali e nei trasferimenti tra paesi, sia per quanto attiene ai trasferimenti di materiale bellico, che in relazione alla costruzione di basi militari

---

<sup>347</sup> MELMAN S. (2006), op. cit., pag. 24.

<sup>348</sup> PARAGANO D. (2006), *Una possibile strategia delle industrie italiane della difesa*, Lavoro individuale frequentatore, 58° IASD, Roma. Disponibile presso biblioteca Centro Alti Studi per la Difesa.

<sup>349</sup> BURGIO A., DINUCCI M., GIACCHÈ V. (2005), op. cit., pag. 132.

<sup>350</sup> Ibidem.

<sup>351</sup> Con costo-opportunità si intende un costo non contabile delle imprese relativo ai mancati guadagni derivanti dalle scelte di impiego delle proprie risorse.

<sup>352</sup> MELMAN S. (2006), op. cit.; SALIO N. (2005), *Cosa faresti con un trilione di euro l'anno? Costi di opportunità e alternative al complesso militare-industriale-scientifico-corporativo*, in ZUCCHETTI M. (a cura di), *Il male invisibile sempre più visibile – La presenza militare come tumore sociale che genera tumori reali, Scienziati e scienziati contro la guerra*, Odradek, Roma.

all'estero. I trasferimenti di materiale bellico, sulle cui dimensioni è possibile fare esclusivamente delle stime<sup>353</sup>, costituiscono uno dei principali mercati internazionali, sia in termini di valori scambiati che di paesi coinvolti, con implicazioni, in particolar modo per quanto attiene ai paesi in via di sviluppo<sup>354</sup>. La creazione di basi militari all'estero genera effetti all'interno degli equilibri economici tra paese ospitante e paese ospitato. La costruzione ed il mantenimento di installazioni militari all'estero sono spesso connesse al pagamento di un canone per l'utilizzo degli spazi, spesso non solo di natura simbolica, che rappresenta un introito per il paese ospitante. Accanto ai pagamenti annuali, la costruzione di una base può essere soggetta a trasferimenti una tantum nella fase iniziale della relazione tra i due paesi<sup>355</sup>. La creazione di una base militare dà quindi avvio ad una continua transazione finanziaria tra due paesi. Inoltre la costruzione di una base militare all'estero viene, nella maggior parte dei casi, costruita dal paese ospitato ed entra nel patrimonio immobiliare del paese ospitante.

La presenza di installazioni militari ha un impatto deciso anche a scala locale poiché altera in maniera spesso radicale, in relazione al suo coinvolgimento ed alle sue interazioni con il territorio stesso, le dinamiche produttive e commerciali di un territorio. La letteratura geografica si è ampiamente soffermata sulla capacità della presenza di una base militare di costituire motore di sviluppo all'interno di un territorio. La produzione per finalità militari, in un sistema economico altamente militarizzato come quello statunitense, ha costituito una spinta allo sviluppo di molti territori la cui produzione si è, successivamente, estesa anche all'ambito civile. Molte delle imprese nate nel secondo dopoguerra, in particolar modo legate all'elettronica, erano sostenute principalmente dalle commesse del dipartimento della difesa e gli *spin-off* derivanti dalle università trovavano principali mercati nella produzione militare<sup>356</sup>. Molte delle principali università, intorno alle quali si sono sviluppati importanti *cluster* tecnologici statunitensi hanno, in particolar modo negli anni '80, avuto nelle commesse governative, in particolar modo del dipartimento della difesa, le principali fonti di risorse per la ricerca<sup>357</sup>. Il connubio tra ambito militare, sistema

---

<sup>353</sup> LODOVISI A. (2006), *Le spese militari internazionali*, in BONAIUTI C., LODOVISI A. (a cura di), *Le spese militari nel mondo: il costo dell'insicurezza*, Annuario Armi - Disarmo Giorgio La Pira, Jaca Book, Milano, pp. 23 - 192.

<sup>354</sup> Per un ulteriore approfondimento sulle dinamiche del mercato internazionale di armamenti e sugli effetti per i paesi coinvolti si rimanda, tra gli altri, a PARAGANO D. (2006), op. cit.

<sup>355</sup> Per una più puntuale indicazione circa le modalità di trasferimento connesso alla creazione di una base militare all'estero si rimanda a MARCHISIO S. (1984), op. cit.

<sup>356</sup> SAXENIAN A. (2002), *Il vantaggio competitivo dei sistemi locali nell'era della globalizzazione – cultura e competizione nella Silicon Valley e nella Route128*, FrancoAngeli, Milano, pag. 35.

<sup>357</sup> MARKUSEN A. HALL P., CAMPBELL S., DEITRICK S. (1991), op. cit.; Chomsky N. (2005), *Per ragioni di stato*, Il saggiatore, Milano, pag. 375.



universitario ed apparato industriale, oltre alla militarizzazione del sistema produttivo e dell'ambito accademico statunitense, ha portato ad una specifica spazialità delle imprese produttrici per la difesa e dei centri di ricerca.

Le relazioni tra ambito militare e sistema industriale/universitario non derivano esclusivamente dal trasferimento di risorse, che potrebbe essere anche estraneo a dinamiche spaziali, ma trovano espressione decisa nella collaborazione costante e nella condivisione di spazi e strutture. L'innovazione per finalità militari non si sviluppa esclusivamente all'interno dei centri di ricerca e non è un processo autonomo delle università, ma è un processo collaborativo tra istituti militari e centri di ricerca.

L'innovazione delle componenti militari nasce dall'esigenza delle forze armate ed origina un processo nel quale militari e ricercatori devono svolgere la loro attività all'unisono. Allo stesso tempo la relativa sperimentazione trova nelle basi militari il suo principale luogo di manifestazione. La prossimità tra basi militari e centri di ricerca/industrie per la difesa costituisce quindi elemento imprescindibile ed il processo di emersione di *cluster* tecnologici e di territori altamente specializzati si sviluppa geograficamente in linea con la disposizione delle installazioni militari.

Tali effetti delle basi come motore di sviluppo industriale non si associano alle basi all'estero. Queste costituiscono, infatti, i terminali della presenza militare ed il loro ruolo è esclusivamente applicativo. Quindi, la sperimentazione di nuove dotazioni belliche e l'innovazione tecnologica collegata costituiscono prerogative delle basi nazionali.

La capacità di una base militare di generare crescita industriale specializzata è stata analizzata dalla letteratura geografica in maniera spesso acritica. I possibili vantaggi che essa può apportare ad un territorio sono stati individuati come componenti esogene al territorio, in grado di distribuire risorse e catalizzare le imprese più dinamiche. Mentre la conversione di strutture militari a finalità civili sta diventando, almeno nelle dichiarazioni, un obiettivo centrale delle forze armate dei vari paesi, e mentre l'industria bellica si interroga sulla necessità di indirizzare sempre più la propria produzione verso beni ad utilizzo duale, la geografia economica prende atto della presenza militare e ne analizza gli effetti in una prospettiva quasi esclusivamente positiva.

La presenza militare in un territorio, in relazione alla costituzione di un sistema universitario/imprenditoriale ad esso collegato, può tuttavia avere un ruolo catalizzante, plasmando il territorio e accentrando su di esso le risorse territoriali. Le installazioni militari, quando non costituiscono elementi dissociati dal territorio, caratterizzano la

produzione industriale su componenti ad essa dedicate, elevandone la specializzazione ma, al contempo, accentrando sulle dotazioni belliche la produzione territoriale.

La presenza militare può influenzare la crescita economica del territorio sia per la possibile dipendenza dell'economia locale dalla base militare, la cui pericolosità è evidenziata anche dai vertici militari, che per la maggiore difficoltà di sviluppo di altre tipologie di imprese.

Gli effetti economici della presenza di basi militari, anche all'estero, non si riduce alla capacità di sostenere il processo industriale dei settori ad esso dedicati, ma si estende a molteplici aspetti delle economie territoriali. I possibili effetti economici della presenza militare vengono spesso mossi come principale beneficio della costruzione di installazioni militari.

L'aumento dei consumi, derivanti dall'incremento della popolazione residente, la crescita di commissioni presso la base svolta da imprese locali ed i relativi risvolti in termini di incremento occupazionale vengono individuati come un vantaggio per la comunità locale nell'accettazione delle basi militari; allo stesso tempo le imposte sulla costruzione e sui consumi delle basi militari potrebbero rappresentare decisi incrementi dei bilanci delle amministrazioni locali. La capacità delle basi militari di generare incremento produttivo ed occupazionale, sia diretto che indotto, è tuttavia connesso alle dimensioni ed alle attività del territorio nelle quali vengono costruite<sup>358</sup>. Gli effetti economici legati alla presenza di una base militare sono vistosi in centri urbani di piccole dimensioni che regolano la loro economia sulla presenza militare. Inoltre la centralizzazione della attività economica di alcuni piccoli centri sulla presenza militare aumenta la dipendenza dalla base, creando situazioni complesse in relazione alla dismissione dell'installazione stessa<sup>359</sup>.

Gli effetti economici della presenza militare su un territorio sono in molti casi sopravvalutati<sup>360</sup>. Le odierne basi militari, in particolar modo all'estero, sono costruite cercando di dare ai propri abitanti la disponibilità di beni e servizi anche di rango elevato. Le loro dotazioni non attengono esclusivamente alle attività per le quali vengono costruite, ma sono sviluppate anche al fine di migliorare la vivibilità da parte dei militari stanziati. Accanto ad attrezzature belliche, è quindi sempre più frequente trovare anche luoghi di incontro e di divertimento, oltre alla disponibilità di negozi e servizi per l'istruzione; le interrelazioni con l'esterno da parte degli abitanti della base sono quindi notevolmente

---

<sup>358</sup> WOODWARD R. (2004), op. cit., pag. 46.

<sup>359</sup> Ibidem, pag. 65.

<sup>360</sup> POPPERT P.E., HERZOG H.W. JR. (2003), *Force reduction, base closure, and the indirect effects of military installations on local employment growth*, in *Journal of Regional Science*, Vol. 43, N. 3, pp. 469 - 481; HOOKER M., KNETTER M. (1999), *Measuring the economic effects of military base closure*, National Bureau of Economic Research Working Paper 6941, Cambridge.

ridotte. Le basi militari tendono ad essere autosufficienti anche per quanto attiene all'approvvigionamento di beni necessari, spesso derivanti da un processo di distribuzione proprio del dipartimento della difesa<sup>361</sup>.

Il contributo che la presenza di un'installazione militare in termini di incremento di consumi appare quindi essere considerato marginale rispetto alle attività che vengono svolte a favore dei residenti; ne discende che i benefici economici tendono ad essere limitati temporalmente al periodo di costruzione, spesso svolto da società appaltatrici del paese ospitante, e spazialmente alle poche attività localizzate in prossimità della base<sup>362</sup>.

La presenza di installazioni militari, o di servitù militari, può costituire anche un vincolo allo sviluppo economico di un territorio. Essa impedisce infatti lo sfruttamento delle zone in prossimità della base per finalità commerciali. La presenza di basi militari potrebbe inoltre rendere minore la possibilità di sfruttamento a fini turistici del territorio dove la base è impiantata<sup>363</sup>, poiché potrebbero portare a decise modifiche del paesaggio, nonché alla presenza di fattori di disturbo, come ad esempio l'inquinamento sonoro, che potrebbero costituire elemento deterrente.

L'ostacolo che la presenza militare potrebbe arrecare alla crescita economica di un territorio ha, nel caso italiano, manifestazione evidente nella Sardegna. La presenza di vincoli nell'utilizzo degli spazi a terra, con le relative implicazioni di natura turistica, e gli effetti sulla pesca e sulle varie attività nautiche di zone di sgombero a mare, che si estendono su una superficie maggiore di quella dell'isola stessa, vengono indicate come cause del mancato sviluppo di intere parti dell'isola, maggiormente evidenti nel caso de La Maddalena<sup>364</sup>.

## ***4.2 Gli effetti sociali***

Per analizzare gli effetti sociali della presenza militare in un territorio, è necessario porre l'attenzione sulle relazioni tra ambiente militare e gli altri aspetti delle attività umane. L'influenza del mondo militare sulle altre sfere della vita di un territorio si manifesta a differenti scale assumendo caratteristiche e manifestazioni differenti e possono essere la base per fenomeni di militarismo e di militarizzazione. L'interpretazione dei due termini,

---

<sup>361</sup> WOODWARD R. (2004), op. cit., pag. 61.

<sup>362</sup> SIMICH L. (1991), op. cit.

<sup>363</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, ATTI PARLAMENTARI, COMMISSIONE IV DIFESA (2007), op. cit., pag. 144.

<sup>364</sup> Ibidem.

che in molti casi vengono utilizzati come sinonimi<sup>365</sup>, non trova uniformità in letteratura. Riprendendo l'interpretazione marxista di struttura e sovrastruttura, per Lumsden la militarizzazione “è un problema primario a livello di struttura sociale e dell'economia, mentre il militarismo è un problema a livello di sovrastruttura o cultura. Militarizzazione è parte di, e deve essere vista in relazione a, altri aspetti della struttura socio-economica e politica, mentre il militarismo è parte di, e deve essere visto in relazione a, altri aspetti della cultura”<sup>366</sup>. Nell'impostazione utilizzata da Shaw, nella quale il militarismo è relazionabile alla preparazione della guerra, ed include le relazioni tra preparazione della guerra e società, il termine militarismo “suggerisce un'influenza dell'organizzazione militare e dei suoi valori sulla struttura sociale”<sup>367</sup>. La possibilità dell'influenza militare di estendersi sulla società civile a differenti scale, guida alla classificazione utilizzata da Thee, per la quale con militarismo si fa riferimento al “crescente ruolo dei *military* (da intendersi come la struttura militare) negli affari nazionali ed internazionali, l'uso della forza come strumento di supremazia e potere politico, e la crescente influenza dei militari negli affari civili” mentre con militarizzazione “l'estensione dell'influenza militare nella sfera civile, includendo la vita economica e socio-politica”<sup>368</sup>.

Con il termine militarismo si intende un fenomeno principalmente personale che si concretizza nell'aderenza ai valori ed alle tradizioni proprie dell'ambito militare.

Le influenze dell'ambito militare sui valori, la cultura e le relazioni con lo stesso ambito militare da parte dei cittadini di una comunità viene spesso fatta risalire alla coscrizione obbligatoria. La permanenza coatta di cittadini in strutture militari, oltre che il valore formativo, assume valore in relazione alla trasmissione di valori propri dell'ambito militare alla sfera civile<sup>369</sup> ma l'incidenza sulla popolazione civile dell'ambito militare non si riduce alla coscrizione; essa si espande ad intere comunità che insistono sui territori nei quali viene impiantata un'installazione militare, poiché essa, tramite il continuo e costante scambio tra militari stanziati e cittadini residenti in prossimità della base è il fondamento di un differente relazionarsi di questa parte di popolazione con l'ambito militare rispetto alla restante popolazione. Questa differente relazione potrebbe portare a conclusioni differenti,

---

<sup>365</sup> LUMSDEN M. (1980), *Militarism: cultural dimension of militarization*, in EIDE A., THEE M. (eds.), *Problems of contemporary militarism*, Croom Helm, London, pag. 356.

<sup>366</sup> Ibidem, pag. 358.

<sup>367</sup> SHAW M. (1991), *Post-Military Society – Militarism, Demilitarization and War at the End of the Twentieth Century*, Polity Press, Oxford, pag. 11.

<sup>368</sup> THEE M. (1980), *Militarism and militarization in contemporary international relations*, in EIDE A., THEE M. (eds.), op. cit.; SHAW M. (1991), op., cit. pag. 15.

<sup>369</sup> SHAW M. (1991), op. cit., pag. 175.

estremizzando la percezione da parte delle comunità locali nei confronti della presenza militare, amplificandone la familiarità oppure estremizzandone il rifiuto.

La militarizzazione può essere individuata invece come l'estensione degli elementi militari nell'organizzazione civile; la militarizzazione può estendersi a differenti scale ed a differenti ambiti, dando origine a fenomeni di militarizzazione delle società e di militarizzazione degli spazi.

La militarizzazione delle società individua principalmente una modalità di amministrazione del potere, che può assumere differenti forme e differenti intensità, correlandosi con le strutture democratiche di un paese fino alla assunzione del potere, come accade in molti paesi in via di sviluppo, da parte dei vertici militari. Infatti la capacità dei vertici militari di influenzare la vita politica di un paese non deriva esclusivamente dall'organizzazione statale, ma anche da "un'ideologica superstruttura che pervade la società"<sup>370</sup> e che si origina in molteplici modi<sup>371</sup>.

La militarizzazione dello spazio, che si sviluppa principalmente a scala locale, attiene principalmente alle influenze che la presenza militare genera sulla costituzione sociale e sulle relazioni tra ambito militare e civile.

In effetti la presenza militare in un territorio ne caratterizza anche la struttura economica, in particolar modo quando le basi interagiscono con esso, generando la crescita di attività volte ad incontrare le esigenze degli abitanti della base. In prossimità della base potrebbero quindi svilupparsi attività produttive e commerciali più aderenti alla cultura ed agli stili di vita dei militari stanziati all'interno della base che della popolazione residente.

La presenza militare all'estero costituisce un'occasione di scambio culturale. L'incontro con i militari statunitensi, in particolar modo a seguito del secondo conflitto mondiale, ha costituito uno dei principali momenti d'incontro tra le culture locali e la cultura statunitense le cui tracce sono riscontrabili anche nella letteratura, nel cinema e nella musica. L'espansione militare ha quindi contribuito alla creazione di quel dominio culturale proprio degli Stati Uniti che si è sviluppato a partire dalla seconda guerra mondiale. La presenza militare estera, inoltre, può influire sulla cultura del territorio ricevente anche attraverso la crescita di matrimoni misti poiché possibilità di incontro tra

---

<sup>370</sup> THEE M. (1980), op. cit., pag. 24.

<sup>371</sup> Per un approfondimento sulle spinte che originano il militarismo, oltre a THEE (op. cit.) si rimanda a KLARKE M.T. (1980), *Militarism: the issue today* e ECCARDT W. (1980), *The cause and correlates of western militarism*, in EIDE A., THEE M. (eds.), op. cit.

abitanti della base e popolazione residente in prossimità in molti casi possono infatti tramutarsi in unioni durature<sup>372</sup>.

La popolazione militare stanziata all'estero<sup>373</sup>, che potrebbe essere individuata come una sub-cultura condividendo stili di vita, avendo auto-coscienza di gruppo e simbolismo proprio<sup>374</sup>, espande quindi parte della sue caratteristiche anche alla popolazione civile che risiede in prossimità della base.

La presenza di un'installazione militare svolge un ruolo centrale in termini di sicurezza. In tale ambito per quanto attiene gli effetti della presenza di una base militare in un territorio, la prima distinzione deve essere fatta tra la base come possibile obiettivo di azioni criminali ed i possibili eventi criminosi compiuti dai militari stanziati nella base. Le basi militari possono costituire un potenziale bersaglio degli attacchi militari esercitati da altri paesi o da parte di gruppi terroristici, dal momento che esse, ed i militari stanziati, potrebbero costituire un bersaglio potenzialmente migliore di quelle nazionali sia per il loro valore simbolico che per la minore difesa cui potrebbe essere sottoposta la base ed i suoi abitanti. La presenza di una base militare può quindi rappresentare per il territorio ad essa circostante una riduzione di sicurezza.

Allo stesso tempo, tuttavia, la presenza di una base militare, in particolar modo straniera, per gli stessi motivi che la rendono possibile bersaglio di attività criminali, potrebbe portare ad una maggiore concentrazione di risorse da parte delle forze di polizia locale sul territorio dove è localizzata, aumentandone la sicurezza. Le basi militari, a loro volta, hanno un proprio sistema di sicurezza il quale, nella maggior parte dei casi, è volto alla difesa del territorio della base e non del territorio ad essa circostante, di conseguenza non sempre vi è coincidenza con una diminuzione della criminalità comune nell'area ad essa limitrofa.

La presenza militare estera, in particolar modo statunitense, è stata in molti casi individuata come fonte di criminalità: abusi sessuali, violenza, commercio di droga, alcolismo ed omicidio sono i crimini per i quali sono stati principalmente accusati militari statunitensi di

---

<sup>372</sup> COPPOLA M., GIOMMI G. (2007), op. cit.; DESIDERIO A. (2007B), *La fatal Vicenza – Viaggio nelle basi USA in Italia, parte 2*, in Limes n. 4/2007, *Il mondo in casa*, Roma, pp. 297 – 316.

<sup>373</sup> BAKER A. P. (2004), op. cit., pag. 9.

<sup>374</sup> BARCHI I. (2004), *La sub-cultura carceraria maschile italiana – Il codice comportamentale e valoriale del detenuto comune*, tesi di laurea in criminologia, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, disponibile su <http://www.ristretti.it/tesi/index.htm> pag. 113.

stanza all'estero<sup>375</sup>. Collegata alla presenza di un'installazione militare è stata inoltre spesso registrato un incremento della prostituzione, in molti casi anche minorile<sup>376</sup>.

La presenza di accadimenti criminali compiuti da parte dei militari stanziati nelle basi, in particolar modo all'estero, potrebbe avere molteplici motivazioni, tra le quali le caratteristiche nella composizione delle forze armate all'estero e le condizioni di vita all'interno delle basi. La costruzione di installazioni nelle quali siano presenti anche ambienti ricreativi e la possibilità di accoglienza delle famiglie dei militari, è quindi volta, all'interno di una politica del personale volta a creare un ambiente quanto più possibile domestico e prossimo a quello tipico della madrepatria, a ridurre le possibilità che questi eventi si verificino.

Gli accadimenti delittuosi connessi alla presenza di militari statunitensi, al di fuori delle loro funzioni, sono spesso stati alla base di ingenti proteste, sia da parte della società civile che da parte delle istituzioni locali; la violenza su una dodicenne ad opera di un gruppo di militari statunitensi di stanza nella base di Okinawa nel 1995, oltre a costituire l'emblema delle violenze esercitate dai militari statunitensi all'estero, ha portato alla formazione di decisi movimenti contrari alla presenza militare sull'isola<sup>377</sup>.

Connesso al tema della possibilità che i militari stranieri si possano rendere autori di eventi criminosi, c'è il problema della giurisdizione da applicare in queste evenienze. I militari statunitensi vengono spesso classificati, da parte dell'opinione pubblica dei paesi ospitanti, come in possesso di una sorta di immunità che garantisce loro la possibilità di essere eventualmente sottoposti esclusivamente al giudizio dei tribunali, militari e civili, dei loro paesi. La presunta impossibilità del paese ospitante di sottoporre a giudizio i militari stranieri è stata spesso evidenziata in relazione agli accadimenti del Cermis; i militari statunitensi, vennero infatti, partendo dalla base di Aviano, riportati negli Stati Uniti e giudicati da un tribunale statunitense<sup>378</sup>.

La giurisdizione da applicare alle forze armate straniere, nel caso di paesi NATO, viene tuttavia disciplinata puntualmente dal SOFA (*Status of Force Agreement*) che, oltre ad

---

<sup>375</sup> WOODWARD R. (2005), op. cit.; BAKER A. P. (2004), op. cit.

<sup>376</sup> WOODWARD R. (2004), op. cit., pag. 49; BAKER A. P. (2004), op. cit., pag. 156; MOSTALLINO M. (2008), *Stupra a Napoli e a Latina ma lo processano gli USA*, Epolis Roma, 14 Marzo 2008.

<sup>377</sup> BAKER A. P. (2004), op. cit., pag.136; COOLEY A., MARTEN K. (2006), *Base Motives – The Political Economy of Okinawa's Antimilitarism*, Armed Forces & Society, Vol. 32 n. 4, pag. 566.

<sup>378</sup> Pur nella profonda differenza tra gli accadimenti e le successive conseguenze legali, la facoltà di processo nel paese di provenienza, come avvenuto nel caso del Cermis, viene spesso ricondotta, anche dalla stessa commissione di inchiesta parlamentare italiana sugli accadimenti del Cermis, a quanto avvenuto a seguito dell'incidente aereo occorso alle frecce tricolori nell'agosto 1988 a seguito del quale persero la vita 6 spettatori, in maggior parte tedeschi.

indicazioni di carattere generale, individua anche, in relazione alla tipologia di reato e alla relazione tra le possibili condanne da parte dei due paesi, le norme di giudizio.

### 4.3 *Gli effetti ambientali*

Le attività militari esercitano un'elevata pressione sul territorio nel quale vengono svolte, in particolar modo per quanto attiene all'utilizzo delle risorse naturali. Il loro consumo ed i danni operati all'ambiente emergono evidenti in occasione dei conflitti che, accanto alla perdita di vite umane, mostrano un deciso impatto sulle risorse naturali. L'impatto ambientale delle guerre, delle quali le immagini della prima guerra del golfo costituiscono la rappresentazione più nota ed evocativa, hanno costituito oggetto di approfondite analisi<sup>379</sup>. Inoltre le attività militari, nelle loro molteplici forme, provocano decise ripercussioni sull'ambiente anche in momenti di non conflittualità.

L'inquinamento dell'atmosfera e l'inquinamento acustico costituiscono le più evidenti manifestazioni delle conseguenze ambientali ma i principali effetti, in particolar modo a lungo termine, risiedono nella presenza di rifiuti tossici, contaminazioni chimiche e derivanti dall'utilizzo di oli e combustibili.

**Tabella 6. Presenza di forme di inquinamento su siti precedentemente utilizzati dalle forze armate statunitensi**

<i>Forma di inquinamento</i>	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Contaminazione chimica	31	74
Inquinamento da utilizzo di oli e carburanti	31	74
Rifiuti tossici e nocivi	23	55
Inquinamento da utilizzo di munizioni	12	29
Totale siti esaminati	44 <sup>a</sup>	

*Fonte: elaborazione propria su Hansen K.N. (2004);  
a- i siti potrebbero presentare anche più tipologie di inquinamento*

Come evidenziato da uno studio svolto su siti dimessi da parte del dipartimento difesa statunitense, gran parte dei siti manifestava questa problematica ed in molti casi più forme di inquinamento insistevano sullo stesso territorio<sup>380</sup>.

L'utilizzo e la sperimentazione di materiali tossici, nucleari e radioattivi sono sottoposti a regolamentazioni internazionali; il loro utilizzo e la loro sperimentazione continua ad essere tuttavia diffuso e comune a molti paesi. A partire dalla seconda guerra mondiale,

<sup>379</sup> WOODWARD R. (2004), op. cit. pag. 76.

<sup>380</sup> HANSEN K.N. (2004), *The Greening of Pentagon Brownfields – Using Environmental Discourse to redevelop Former Military Bases*, Lexington Books, Oxford, pag. 75.



utilizzo in attività belliche e sperimentazioni in fase di non conflittualità di materiali nucleari, tossici e biologici si sono susseguiti senza soluzione di continuità fino all'utilizzo dell'uranio impoverito nei conflitti in Iraq e nei balcani<sup>381</sup>.

Le conseguenze ambientali e per la salute dei cittadini non è legata esclusivamente all'utilizzo in conflitto. La presenza di alterazioni nello stato di cittadini prossimi a basi militari, in particolar modo poligoni, mostra la presenza di alterazioni ambientali anche a seguito dell'utilizzo delle basi e delle altre installazioni militari in fase di non conflittualità. Un caso emblematico legato all'utilizzo di sostanze nucleari/chimiche/batterieologiche, anche in fase di non conflittualità è rappresentato dalla Sardegna che costituisce, con i suoi 24.000 ettari di demanio militare, un territorio altamente militarizzato. Tra le varie installazioni presenti, una menzione tristemente particolare deve esser riservata al poligono di Quirra<sup>382</sup>.

Il Poligono interforze di Quirra, sorto nel 1956, è un poligono destinato alla sperimentazione dei sistemi d'arma, controllato dall'aeronautica militare<sup>383</sup>; all'interno del poligono, oltre alle varie forze NATO, vengono condotte sperimentazioni anche da parte di imprese per la difesa<sup>384</sup>. A partire dal 2001, dopo la constatazione di un'elevata diffusione di malattie tumorali al sistema emolinfatico a persone addette alla base, militari e popolazione residente in prossimità della base, si è posta l'attenzione sulla cosiddetta sindrome di Quirra<sup>385</sup>.

La presenza di uranio impoverito, o altre componenti nocive, all'interno dei poligoni ed i possibili effetti sulla popolazione residente e sui militari impegnati nei poligoni è oggetto di dibattito. Nonostante l'utilizzo di uranio impoverito nei poligoni italiani venga smentito, numerose analisi condotte sulla popolazione della zona hanno dato esiti discordanti. L'analisi condotta dal ministero della difesa e commissionata dall'Aeronautica all'Università di Siena, su campioni d'acqua e di aria, hanno dichiarato una presenza di elementi tossici pesanti in linea con la media nazionale, e comunque non imputabili

---

<sup>381</sup> WOODWARD R. (2004), op. cit. pag. 80; TAROZZI A., ALESSANDRINI F., NEDANOSKA Z. (2005), *Le conseguenze striscianti di una guerra chimica. Informazione e rimozioni nel caso della ex-Jugoslavia*, in ZUCCHETTI M. (a cura di), op. cit., pp. 53 – 80.

<sup>382</sup> Il poligono di Quirra viene spesso indicato anche come *Perdas de Fogu*, dal nome della zona in lingua sarda.

<sup>383</sup> DI MARTINO B., ALEGI G. (2008), *Poligono sperimentale del Salto di Quirra*, Rivista Aeronautica, N. 6/2006 disponibile su <http://rivista.aeronautica.difesa.it/indice.asp?id=27&art=569>.

<sup>384</sup> MASELLA F. SASO A. (2007), *La sindrome di Quirra – Misteriose malattie attorno al più grande poligono d'Europa*, reportage condotto per Rainews 24.

<sup>385</sup> CAO M. (2005), *Sardegna, sentina della portaerei Italia*, in Zucchetti M. (a cura di), op. cit., pp. 219 – 228.

all'attività militare<sup>386</sup>. Le indagini promosse dalla Regione Sardegna, dai comitati di opposizione alle basi, quelle realizzate dalle università di Modena e Reggio Emilia, hanno invece evidenziato la diffusione elevata, molto maggiore alla media nazionale, di leucemie e diabete<sup>387</sup>, molto maggiori della media nazionale e la presenza di “corpi estranei anche di dimensioni nanometriche, di composizione chimica non rilevabile in natura e con caratteristiche morfologiche (...) che fanno ritenere si tratti del prodotto di combustioni, di origine antropica, ad altissime temperature”<sup>388</sup>.

Pur non essendo conclamata la nocività delle infrastrutture militari, in particolar modo poligoni, molte attività di esercitazione vengono svolte, nonostante i maggiori costi e l'incremento di dipendenza verso i paesi ospitanti, in Polonia, Giordania, Tunisia, Ungheria, Egitto, Romania e Bulgaria<sup>389</sup>. La presenza di ordigni nucleari e di altre forme di utilizzo di materiale radioattivo in vari poligoni presenti nell'isola, nonché nella base de La Maddalena, venne indicata come la possibile causa di questa concentrazione particolarmente elevata di questo tipo di malattie tra gli abitanti dei territori nei quali erano presenti basi militari. La presenza di ordigni nucleari, ed i possibili effetti dell'utilizzo di materiale radioattivo è stata, ed è, spesso taciuta dalle istituzioni militari. La stessa presenza di sottomarini nucleari nella base de La Maddalena venne resa nota solo a seguito dell'incidente occorso al sottomarino Hartford<sup>390</sup>.

L'impatto ambientale della presenza militare costituisce un tema sul quale la letteratura si dimostra divisa. Per alcuni la presenza militare costituisce un “identificabile e inaccettabile” impatto sull'ambiente, mentre per altri, in particolar modo afferenti all'ambito militare, l'impatto della presenza militare sull'ambiente è minimo<sup>391</sup>. In alcuni casi, inoltre, alla presenza militare ed all'estensione di servizi militari, viene legata la tutela del paesaggio nei confronti di una eccessiva antropizzazione<sup>392</sup>.

La presenza di basi militari ha un impatto deciso anche sull'urbanizzazione dei territori nei quali si sviluppa. I siti militari, in particolar modo quelle nazionali, tendono ad essere

---

<sup>386</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, ATTI PARLAMENTARI, COMMISSIONE IV DIFESA (2007), op. cit., pag. 141.

<sup>387</sup> Alcuni studi indicano anche nel diabete una possibile conseguenza dell'esposizione ad uranio impoverito ed altri materiali di produzione bellica.

<sup>388</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, ATTI PARLAMENTARI, COMMISSIONE IV DIFESA (2007), op. cit., pag. 142.

<sup>389</sup> Ibidem, pag. 140.

<sup>390</sup> Il 25 ottobre 2003 il sottomarino d'attacco Hartford urtò gravemente il fondale in prossimità dell'isola di Caprera. La notizia, originariamente diffusa da un quotidiano distribuito all'interno della base, venne resa pubblica solo il 12 Novembre dal Corriere della Sera; nonostante la pubblicità della notizia, l'incidente venne a lungo negato dalle autorità locali. L'entità reali dei danni subiti dalla costa a seguito dell'incidente non furono mai resi noti.

<sup>391</sup> WOODWARD R. (1999), *Gunning for Rural England: the Politics of the promotion of Military Land Use in the Northumberland National Park*, Journal of Rural Studies, Vol. 15 n.1, pp. 17 - 33.

<sup>392</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, ATTI PARLAMENTARI, COMMISSIONE IV DIFESA (2007), op. cit., pag. 143.

composti da molteplici basi costruite in uno stesso territorio. La distribuzione delle basi all'interno del tessuto urbano si è da sempre sviluppata, con una specifica geografia che nasce dalle attività svolte che ha caratterizzato la stessa struttura urbana<sup>393</sup>. Allo stesso tempo, la necessità di collegamento tra queste diverse basi e l'intenso movimento di mezzi militari hanno un deciso impatto sulla viabilità del territorio prossimo alla base.

#### ***4.4 La dismissione dei siti e la riconversione ad uso civile***

Un aspetto importante connesso agli effetti della presenza militare è la dismissione dei siti ed il loro utilizzo a fini civili. L'analisi dei possibili effetti della chiusura delle basi militari contribuisce alla determinazione degli effetti che la base ha nel corso della sua attività; la portata del controllo militare e delle attività militari diventa maggiormente evidente quando queste attività cessano<sup>394</sup>. L'assenza della base permette, a posteriori, di valutare quali effetti la sua presenza abbia avuto attraverso il confronto tra due differenti stadi: con la presenza della base e dopo la sua chiusura. La cessazione dell'utilizzo a fini militari dello spazio permette inoltre di valutare gli effetti strutturali, i cambiamenti definitivi che la presenza militare ha generato sul territorio. Lo stato del territorio dopo l'utilizzo per finalità militari costituisce infatti la traccia più evidente della presenza militare. Allo stesso tempo gli effetti della chiusura spostano l'attenzione sulla possibilità di territori caratterizzati da una presenza costante e continuativa di una base militare di riconvertire la propria struttura economica e sociale alle mutate condizioni.

Le problematiche connesse alla chiusura, ed alle possibilità di utilizzo a fini civili, dei siti militari assume un'importanza maggiore anche a seguito del sempre più intenso processo di dismissione operato dalle forze armate, in particolar modo statunitensi.

A partire dalla fine della guerra fredda molte delle basi militari statunitensi all'estero, in particolar modo in Europa, hanno perso la loro importanza strategica e sono quindi state interessate da processi di dismissione. Allo stesso tempo analoghi processi di dismissione sono stati realizzati dai vari paesi, compresi gli Stati Uniti, portando ad una diminuzione delle basi sul proprio territorio. Il processo di riduzione delle installazioni militari ha permesso inoltre una decisa riduzione delle spese da parte dei dipartimenti di difesa dei vari paesi.

---

<sup>393</sup> LA GRECA O. MARAVIGNA P. (2007), *Strutture militari a Roma – Funzioni e spazi nel contesto urbano*, Bollettino della società geografica italiana, Roma, serie XII, pp. 43 - 71.

<sup>394</sup> WOODWARD R. (2004), op. cit, pag. 53.

La chiusura di una base militare, come tutte le problematiche connesse alla costituzione ed alla presenza di un'installazione militare, è la conseguenza di mutati equilibri internazionali e delle scelte politiche dei paesi interessati. I cambiamenti nel quadro strategico globale potrebbero infatti rendere inutile il mantenimento di certe infrastrutture. La chiusura di una base potrebbe tuttavia essere anche la conseguenza alla insostenibilità della base da parte del territorio o dalla presenza di vincoli legali che ne rendessero meno agevole l'utilizzo<sup>395</sup>.

A seguito del processo di dismissione, in analogia con quanto avviene nel momento della costruzione, il territorio dove era localizzata la base dovrà trovare nuovi equilibri. Il processo di chiusura di una base militare derivante dalla cessata utilità del sito all'interno del piano strategico, alterna le dinamiche locali modificando la struttura del territorio.

All'interno del processo di dismissione dei siti, un aspetto essenziale è svolto dalla loro possibilità di utilizzo a fini civili, il quale costituisce una forma di rigenerazione del territorio<sup>396</sup>, oltre che un elemento essenziale nell'evoluzione dei territori, in particolar modo nelle città dipendenti dal militare<sup>397</sup>.

La chiusura delle basi militari viene in molti casi vista come una perdita da parte dell'opinione pubblica locale, che lega alla presenza militare l'esistenza di possibili fonti di reddito. Anche la letteratura è divisa sulle conseguenze della chiusura: se da un lato viene posta l'attenzione sulla possibile riduzione dell'occupazione e delle entrate monetarie per la popolazione residente, allo stesso tempo potrebbero crearsi nuove opportunità<sup>398</sup>. La valutazione delle conseguenze sull'economia locale, il livello di incidenza della base sull'economia del territorio dovrebbe costituire uno degli elementi decisivi anche nel processo decisionale relativo ai siti da dimettere. Decisivo è quindi il processo di riconversione e l'utilizzo che viene fatto dei siti.

L'importanza della dismissione delle basi e di una corretta gestione del processo di riutilizzo a fini civili da parte degli Stati Uniti viene evidenziato anche dalla costituzione di un'apposita struttura, il BRAC (*Base Realignment and Closure*).

---

<sup>395</sup> JAUHAINEN J.S. (2007), *Conversion of Military Brownfields in Oulu*, in VESTBRO D.U. (edit), *Rebuilding the city – Managing the Built Environments and remediation of Brownfield*, Baltic University Urban Forum, Stockholm.

<sup>396</sup> BAGAEEN S.G. (2006), *Redeveloping former military sites: Competitiveness, urban sustainability and public participation*, in *Cities* Vol. 23 n. 5, pp. 339 - 352.

<sup>397</sup> CIDELL J. (2003), *The conversion of military bases to commercial airports: existing conversions and future possibilities*, in *Journal of Transport Geography* 11, pp. 93 - 102.

<sup>398</sup> BAGAEEN S.G. (2006), op. cit.

Il processo di conversione dovrebbe cominciare prima dell'abbandono della base favorendo il passaggio dall'utilizzo per fini militari all'utilizzo a finalità civili<sup>399</sup>. I siti militari, a differenza di altre infrastrutture come ad esempio quelle industriali, si prestano a numerose forme di riconversione essendo, nella maggior parte, strutture complesse, dotate quindi di molteplici edifici<sup>400</sup>. Le strutture militari, inoltre, potrebbero essere costituite da infrastrutture specifiche, come ad esempio aeroporti, i quali potrebbero essere facilmente convertiti ad uso civile. Le principali problematiche sono connesse alla localizzazione delle basi in relazione ai centri urbani; le installazioni militari, in particolar modo quelle che utilizzano ampi spazi, potrebbero essere localizzate distanti dai centri urbani. Non tutti i siti possono tuttavia essere riutilizzati e convertiti ad uso civile, molti hanno infatti subito delle profonde contaminazioni che ne rendono impossibile l'utilizzo<sup>401</sup>.

---

<sup>399</sup> Ibidem.

<sup>400</sup> RESCUE (2004), *Guidance on Sustainable land use and urban design on brownfield sites, Regeneration of European Sites in Cities and Urban Environment*, Annex VI, Essen, pag. 226.

<sup>401</sup> Ibidem.

## **5 Il caso di Vicenza e della caserma Ederle: percorso localizzativo e tensioni locali**

### ***5.1 La localizzazione delle basi: dalla regione al sito***

Le indicazioni derivanti dal posizionamento strategico globale devono trasformarsi nella individuazione dei siti idonei alla costruzione delle basi. Il posizionamento strategico, l'elaborazione di un piano definito di basi sviluppato su scala globale, porta alla determinazione delle regioni nelle quali localizzare le proprie installazioni. Le differenti funzioni che si associano alle basi militari all'estero e le opportunità/limiti delle dotazioni tecnologiche a disposizione, definiscono sia le regioni di interesse che le tipologie di installazioni necessarie. All'interno delle regioni di interesse è necessario individuare i siti idonei alla costruzione di basi che possano rispondere alle esigenze determinate a scala globale.

La determinazione dei siti si inserisce quindi nel quadro del posizionamento globale, ne deriva ma, allo stesso tempo, ne costituisce parte essenziale. Più in particolare, il passaggio dal posizionamento globale alla determinazione dei siti non si concretizza, tuttavia, in un mero passaggio di scala, mentre il processo di localizzazione si sviluppa in relazione ad esigenze differenti da quelle che portano alla formulazione del piano di posizionamento strategico, oltre che seguire metodologie differenti.

Il processo di determinazione delle regioni di interesse è un processo prettamente politico che deriva dalle esigenze strategiche del paese e trova principale manifestazione nelle relazioni con gli altri paesi. La determinazione del sito risponde invece principalmente a motivazioni di natura funzionale che portano alla individuazione dei requisiti fisico/tecnici che un territorio deve avere, in relazione alla tipologia di base da impiantare.

Il posizionamento globale e l'individuazione dei siti idonei differiscono anche per quanto attiene alle relazioni con il territorio. Le determinazioni del quadro di posizionamento globale esulano da elementi di carattere territoriale. Le variabili che guidano il processo di definizione delle regioni di interesse strategico muovono da motivazioni connesse esclusivamente alle finalità per le quali si rende necessaria la creazione delle singole installazioni ed alle relazioni con i paesi ospitanti. La distribuzione delle basi a scala

globale muove quindi su logiche spaziali nelle quali le scelte politico/militari diventano determinazione di regioni di interesse.

Il passaggio ad una scala locale del processo di localizzazione delle infrastrutture militari, che si concretizza nella individuazione del sito, trova invece proprio nelle caratteristiche del territorio le sue componenti principali.

Le caratteristiche dei siti idonei alla localizzazione delle basi militari non trovano ampia trattazione in letteratura né geografica né propria dell'ambito militare; la determinazione del sito costituisce infatti un processo tecnico guidato, più che da specifiche regole, dalla prassi, dall'esperienza e da analisi specifiche. L'individuazione delle caratteristiche del sito deriva da valutazioni proprie ad ogni base ed è quindi complesso pervenire a procedure o analisi applicabili alla totalità delle basi; è tuttavia possibile individuare quali possano essere i principali elementi territoriali in grado di incidere sul processo di localizzazione delle basi militari.

Elemento essenziale nella determinazione dei siti idonei alla costruzione delle basi militari, anche in situazioni di non conflittualità, è la conformazione fisica del territorio poiché anche in situazioni di non conflittualità la conformazione del terreno cui impiantare l'installazione si rivela elemento essenziale, ed anche "in tempo di pace, (*i militari*) devono conoscere la natura del suolo"<sup>402</sup>. La struttura orografica del terreno, la sua composizione geologica, la presenza di corsi d'acqua o di particolari forme di vegetazione incidono in maniera determinante nelle scelte localizzative delle installazioni militari<sup>403</sup>.

Accanto alle caratteristiche fisiche del terreno, le basi militari hanno necessità di un certo grado di infrastrutturazione. Le attuali basi militari, pur essendo altamente autosufficienti, hanno necessità dell'infrastrutturazione primaria che si concretizza, nel loro caso, principalmente nell'accessibilità al sito. Le basi militari, nel corso del loro operato, sono infatti sottoposte ad elevata movimentazione di persone e di mezzi; la localizzazione delle installazioni militari deve quindi garantire loro un'efficace raggiungibilità, utilizzando le usuali vie di trasporto, in modo da elevarne la funzionalità.

La dotazione infrastrutturale dei siti non si completa nella presenza di vie di accesso alla base. La presenza di oleodotti e di altre fonti di approvvigionamento di carburante costituisce una dotazione infrastrutturale necessaria. Il sistema di approvvigionamento delle basi militari, in particolar modo di quelle NATO, si compone di due parti; accanto

---

<sup>402</sup> Machiavelli, Discorsi in COLLINS J.M. (1998), *Military geography for professionals and public*, Potomac books edition, Herdon Virginia, pag. 27; le parti in corsivo sono state aggiunte al fine di renderne più comprensibile la lettura.

<sup>403</sup> COLLINS J.M. (1998), op. cit., pp. 27 e seguenti.

alla comune rete utilizzata anche a finalità civile sono presenti delle infrastrutture utilizzate esclusivamente da parte delle forze armate de paesi dell'Alleanza.

La possibilità di svincolare le forze armate dalla comune rete di approvvigionamento al fine di garantire loro la disponibilità di carburanti anche in situazioni di conflittualità emerge durante la seconda guerra mondiale. La creazione di un oleodotto, all'interno dell'Operazione Pluto (*Pipelines Under the Ocean*), che collegasse le forze armate statunitensi stanziate in Francia con i depositi di carburante in Inghilterra<sup>404</sup>, rendeva i militari statunitensi meno esposti alla possibilità di mancanza di risorse energetiche. Durante la guerra fredda, al fine di ridurre il possibile impatto di un'interruzione delle ordinarie vie di collegamento di combustibile sul sistema di difesa, tra i paesi NATO venne invece sviluppata una rete di infrastrutture per il trasporto di carburante, il NATO *Pipelines System*, che attualmente si estende su 11500 Km<sup>405</sup>.

Tra le caratteristiche di un sito militare, la prossimità con altri siti costituisce un valore aggiunto sia a livello funzionale, legato quindi all'opportunità di una collaborazione tra le forze stanziate, sia in termini di condivisione delle risorse. Le basi localizzate in uno stesso territorio potrebbero infatti condividere non solo la dotazione infrastrutturale, in particolar modo per quanto attiene a quella volata alla distribuzione di combustibili, con la connessa riduzione dei costi di costruzione, ma potrebbero anche ridurre i costi di gestione attraverso condivisione delle forniture di materiali bellici ed altri prodotti di consumo comune dalla madrepatria. La presenza di altre basi militari, inoltre, potrebbe portare ad una maggiore facilità di inserimento in una comunità già abituata alla presenza militare. Le installazioni militari possono quindi, alla stregua di quanto avviene per le imprese, giovare di vantaggi localizzativi da aggregazione, vantaggi che potrebbero trovare tuttavia un limite nella saturazione del territorio attraverso una presenza eccessiva.

Oltre ad una facile accessibilità in ingresso, ed essere quindi facilmente raggiungibili, le basi militari necessitano della possibilità di un rapido dispiegamento nel caso di conflitto. Le finalità non solo difensive delle basi e la crescente possibilità di un impiego dei militari in esse stanziate anche distanti dalla loro sede, rendono necessaria la possibilità di un rapido accesso alle rotte sia aeree che marittime. Le basi militari, a prescindere dalla tipologia di forza armata, possono quindi essere localizzate in prossimità di porti o

---

<sup>404</sup> Ibidem pag. 241.

<sup>405</sup> NATO (2006), *Logistic support for NATO operations*, Bruxelles. Disponibile anche su <http://www.nato.int/docu/logistics/logistics-e.pdf>.



aeroporti militari o, più in generale, in territori dove queste infrastrutture possano agevolmente essere sviluppate.

Tra le caratteristiche dei siti idonei alla costruzione di una base militare, l'attuale processo di rivisitazione delle strategie localizzative globali ha evidenziato l'importanza dell'accettazione da parte delle comunità locali<sup>406</sup>.

L'accettazione da parte delle comunità locali, più che un'apertura nei confronti delle comunità ospitanti, che significherebbe una rottura con le consuete pratiche adottate dalle forze armate, appare essere un'esigenza di sicurezza per l'infrastruttura e per i militari che la occupano. Attraverso la localizzazione dove la presenza estera è maggiormente accettata è infatti possibile ridurre la possibilità di conflitti locali, di opposizione da parte della comunità e dell'opinione pubblica, sia durante il processo di costruzione dell'infrastruttura che nel corso della sua attività.

Il rapporto delle installazioni militari con il territorio all'interno del quale si inseriscono appare principalmente volto all'utilizzo delle possibilità offerte dal territorio da parte della base a fronte di una valenza marginale data alle implicazioni territoriali da parte delle istituzioni militari.

Le caratteristiche necessarie affinché un luogo possa essere possibile sito di una base militare riduce quindi le possibilità localizzative all'interno delle regioni individuate nel piano strategico. La presenza di siti alternativi, indubbiamente esistenti, potrebbe non essere sufficiente a garantire l'aderenza alle strategie ed alle motivazioni che sono alla base della determinazione del sito stesso.

Determinazione del piano globale di basi ed individuazione dei siti che lo compongono appaiono quindi processi indivisibili. L'assenza di siti idonei, o l'avvenuta indisponibilità di un sito, potrebbe influenzare, se non l'intero piano di basi, una sua parte regionale. I vari vincoli hanno tuttavia un peso differente in termini di impatto sul piano globale.

La presenza di vincoli fisici, in relazione alla tipologia di installazione che si intende sviluppare, potrebbe infatti portare alla costruzione di una base con caratteristiche differenti, finanche alla possibilità di abbandono del sito. L'incidenza che le caratteristiche infrastrutturali possono avere sulle modifiche del piano globale derivano invece dalla centralità che le singole basi hanno all'interno del piano stesso. Le esigenze che si sviluppano a scala locale costituiscono un vincolo di rango inferiore rispetto alle necessità strategiche delle installazioni. Le dotazioni infrastrutturali potrebbero, qualora

---

<sup>406</sup> RUMSFELD D.H. (2004), op. cit.

l'importanza della base lo richieda, portare alla loro realizzazione all'interno del processo di costruzione, dando quindi origine esclusivamente ad un aumento di costi. L'assenza di alcuni degli elementi di carattere infrastrutturale potrebbe portare alla rivisitazione, parziale, del piano di posizionamento globale, solo nel caso di basi considerate di minore importanza.

## ***5.2 Il processo localizzativo delle installazioni militari estere nella prassi italiana***

Il processo di localizzazione delle basi all'estero si pone come un sistema complesso che si può sviluppare su due livelli tra loro interrelati. Un primo livello attiene alle relazioni tra paese ospitante e paese ospitato. Un secondo livello, di carattere nazionale, si concretizza principalmente nelle relazioni tra strutture di governo nazionale ed attori locali. Il governo centrale del paese ospitante agisce quindi da tramite e filtro tra i due livelli, rappresentando il momento di incontro tra due ambiti tra loro distanti che non hanno un legame diretto.

I rapporti tra i due paesi appaiono essere guidati più da logiche consuetudinarie che da accordi<sup>407</sup>; stando alla normativa accessibile non sussistono infatti norme specifiche che vincolino i due paesi a procedure specifiche. Il processo decisionale viene solitamente svolto, come accade per tutti gli accordi di difesa,<sup>408</sup> a livello di vertici politici, capo di stato o capo di governo, normalmente a seguito di una richiesta, anche informale, da parte del paese ospitato<sup>409</sup>.

La richiesta, in una prima fase, potrebbe concretizzarsi in una domanda di massima, senza indicazioni dettagliate sulla base da impiantare. Essa, più che indicazioni circa la fattibilità dell'opera, è volta a valutare la disponibilità del paese ospitante ad accettare l'infrastruttura sul proprio territorio. L'obiettivo di questa fase preliminare è quindi di natura politica, volto principalmente a confermare i vincoli diplomatici tra i due paesi. La richiesta viene quindi vagliata dai vertici politici del paese ospitante in base principalmente alle opportunità politiche, interne e nelle relazioni internazionali. L'opportunità politica di avere ulteriori installazioni sul proprio territorio ha portato, nel caso italiano, anche a rifiuti

---

<sup>407</sup> Le informazioni attinenti al processo di localizzazione non derivano da fonti bibliografiche, assenti in materia, quanto piuttosto da incontri dell'autore con differenti esponenti di vertice delle forze armate italiane che non possono essere resi pubblici. Informazioni sono state riprese anche dall'intervento del ministro della difesa Parisi in Parlamento il 1 Febbraio 2007.

<sup>408</sup> CATANIA D. (2007), *Gli accordi bilaterali nel settore della difesa*, Informazioni della difesa, n. 2, Roma, pag. 15.

<sup>409</sup> Per quanto riguarda la base di Vicenza, le informazioni sono discordanti. Riferendo in Parlamento, l'allora ministro della difesa Parisi parlò chiaramente della richiesta da parte degli Stati Uniti; il comando della SETAF ha invece in molti casi fatto riferimento ad un invito da parte del governo italiano.

come nel caso della richiesta da parte degli Stati Uniti per l'ampliamento della base di Crotona negli anni '80<sup>410</sup>. La base di Crotona, allora utilizzata a finalità NATO, era stata richiesta da parte degli Stati Uniti, all'interno del loro processo di concentrazione di risorse verso il Mediterraneo, al fine di creare un potenziale *hub* mediterraneo e di ridurre il carico di attività sulla base di Sigonella. La richiesta di incrementare le dimensioni e le funzionalità della base, ed il suo passaggio all'utilizzo esclusivo da parte degli Stati Uniti, vennero tuttavia ritenute inaccettabili, dato il quadro degli equilibri interni ed internazionali dell'epoca, da parte del governo italiano che rifiutò quindi la concessione.

La concessione di disponibilità da parte del paese ospitante porta la negoziazione dal piano politico all'ambito tecnico. Dopo aver ottenuto da parte del paese ospitato la richiesta dettagliata, corredata quindi da informazioni circa le caratteristiche tecniche che la base dovrà avere, il capo di stato o di governo italiano chiede allo stato maggiore difesa una valutazione circa la possibilità e l'opportunità di avere questa nuova installazione; allo stesso tempo vengono valutate le ipotesi relative ad eventuali alternative ed inizia la negoziazione sia sul sito che sulle caratteristiche dell'installazione.

La formalizzazione dell'accordo tra i vertici politici dei due paesi, successiva alla fase negoziale, crea i presupposti per la stesura dell'accordo tecnico da parte dello stato maggiore difesa. Tale accordo viene realizzato secondo il modello previsto nello *Shell Agreement* del 1995 ed è volto a definire tutti gli aspetti legati alla costruzione della base, al personale stanziato ed alle sue attività, nonché alle modalità di finanziamento della costruzione<sup>411</sup>.

Il processo di localizzazione, a livello internazionale, si pone quindi come un processo negoziale. Gli attori coinvolti nel processo, i vertici politici dei due paesi, muovendo dalle esigenze interne, instaurano un processo di negoziazione sulla costruzione della base, sulle sue caratteristiche e su eventuali contropartite. All'interno del processo negoziale possono infatti essere previste, per il paese ospitante, sia canoni di locazione che trasferimenti in denaro. In relazione alla costruzione di installazioni militari potrebbero inoltre originarsi anche rapporti di collaborazione militare, sia legati alla fornitura di materiale bellico che al mercato delle industrie della difesa dei due paesi, sia connessi alla mutua assistenza in caso di conflitti. La capacità negoziale delle due parti ed il potere contrattuale che deriva, sia

---

<sup>410</sup> CAMERA DEI DEPUTATI, ATTI PARLAMENTARI, COMMISSIONE IV DIFESA (2007), op. cit.

<sup>411</sup> I contenuti tecnici degli accordi vengono redatti in linea con quanto previsto dal Technical Arrangements all'art. 3 dello Shell agreements.

dalle relazioni internazionali che da equilibri interni ai due paesi, costituisce una parte centrale del processo di localizzazione.

La determinazione del sito, nel caso di basi militari estere, si configura come un'estremizzazione dell'approccio regolativo<sup>412</sup>. Le decisioni vengono infatti prese a livello centrale e imposte agli attori sub-statali senza possibilità di negoziazione. In tema di basi militari, l'esercizio della propria autorità da parte del soggetto politico sulle comunità locali e l'asimmetria nel processo decisionale risultano essere ancora più evidenti di quanto non avvenga nelle altre opere pubbliche<sup>413</sup>. Il processo di impianto di una base militare risponde ad esigenze considerate prioritarie per l'interesse nazionale e quindi preordinato alle esigenze locali o alle istanze che derivano dalle comunità che risiedono nei territori dove la base deve essere localizzata.

L'imposizione alle comunità locali di opere pubbliche, anche in contrasto con le loro manifestazioni di opposizione, costituisce un elemento proprio di molti interventi dell'operatore pubblico, in particolar modo in termini di infrastrutture. Nei comuni procedimenti per la costruzione di opere di utilizzo pubblico non è sempre necessario il consenso per determinarne la validità, quanto piuttosto il rispetto delle "norme procedurali e sostantive che le regolano"<sup>414</sup>. Nel caso di basi militari, le normative che ne regolamentano la localizzazione, impongono pochi vincoli sia per quanto attiene al sito che per quanto riguarda il processo decisionale. Nel caso di opere per la difesa nazionale, nella cui casistica potrebbero rientrare anche le basi militari date in utilizzo agli Stati Uniti, il DPR 24 luglio 1977, n. 616, concernente la distribuzione di competenze fra Stato e regioni in materia urbanistica, prevedeva che le installazioni non fossero soggette a vincoli della normativa adottata dagli enti territoriali che si applica alle altre tipologie di infrastrutture<sup>415</sup>. Il tema è stato ampiamente dibattuto dalla giurisprudenza, sia nell'individuazione degli interventi classificabili come opere di difesa nazionale che circa le normative dal cui rispetto sono sollevate. Numerosi interventi giurisprudenziali hanno cercato di dirimere la complessità di interpretazione della legislazione in materia. Una sentenza del consiglio di Stato evidenzia come per le opere militari sussista un regime derogatorio, per quanto attiene alla disciplina urbanistica ed edilizia; le opere di interesse

---

<sup>412</sup> BOBBIO L. (1999), *Un processo equo per una localizzazione equa*, in BOBBIO L., ZEPPETELLA A. (a cura di), *Perché proprio qui? – Grandi opere e opposizioni locali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 189 - 234.

<sup>413</sup> ZEPPETELLA A. (1999), *Le valutazioni ambientali tra routine amministrativa e dialogo negoziale in* BOBBIO L., ZEPPETELLA A. (a cura di), op. cit., pp. 131 - 184.

<sup>414</sup> Ibidem.

<sup>415</sup> FRAGOLINO M. (2005), *La localizzazione delle opere d'interesse statale dal DPR 616/1977 al DLgs 190/2002*, disponibile anche su <http://www.altalex.com/index.php?idnot=10027>.

di difesa nazionale sono sottoposte, alla stregua delle altre opere statali, alle limitazioni dettate dalla normativa relativa ai beni culturali e paesaggistici<sup>416</sup>.

Le basi militari estere non sono soggette nemmeno a limitazioni e controlli, da parte delle autorità italiane, di natura economica che tengano conto anche delle possibili ripercussioni della base sul territorio sulla quale viene impiantata. Le valutazioni circa l'opportunità di eseguire un progetto di costruzione ed in merito ai relativi costi rappresenta un'analisi interna al dipartimento di difesa degli Stati Uniti.

Questo tipo di valutazioni esula, per sua stessa natura, da qualsiasi implicazione di natura territoriale. Le possibili ricadute sul territorio ed i costi sociali connessi alla costruzione di basi militari all'estero non vengono infatti tenuti in considerazione, essendo per il dipartimento di difesa statunitense collaterali alla costruzione della base. La loro determinazione può costituire un elemento accessorio utilizzabile come avallo e legittimazione all'intervento, ma non può configurarsi come elemento essenziale nella scelta esulando, dalle competenze e dalle finalità del dipartimento di difesa degli Stati Uniti. Allo stesso tempo gli attori locali e nazionali, per i quali le ricadute territoriali costituiscono parte essenziale del processo di localizzazione, hanno un ruolo marginale all'interno del processo stesso non partecipando direttamente al finanziamento.

La creazione di basi militari all'estero configura un differente scenario, rispetto alle altre opere di interesse pubblico, anche per quanto riguarda gli attori coinvolti nel processo decisionale. Mentre la pianificazione delle grandi infrastrutture "sta effettivamente evolvendo verso un modello pluri-attore"<sup>417</sup>, la localizzazione delle basi militari continua a svilupparsi attraverso una logica impositiva mono-attore. I soggetti pubblici nazionali, che costituiscono il solo interlocutore del dipartimento di difesa degli Stati Uniti, hanno scarse possibilità decisionali, di fatto limitate alla accettazione o al rifiuto del progetto che, per sua stessa natura, si configura come scarsamente modificabile. Gli attori locali, sia istituzionali che provenienti dalla società civile hanno un ruolo ancora più marginale. Le comunità locali non hanno infatti non solo possibilità di contribuire alle decisioni, ma spesso non rientrano nemmeno all'interno delle fasi consultive.

All'interno del processo di localizzazione delle basi militari, un ruolo essenziale è svolto dai comitati misti paritetici. Questi, istituiti dalla legge n. 898 del 1976<sup>418</sup>, sono costituiti su

---

<sup>416</sup> CONSIGLIO DI STATO (2005), *Sentenza n. 6312/2005*, 10 Novembre 2005.

<sup>417</sup> CELATA F. (2004), *Partecipazione, attori locali e pianificazione regionale*, Tesi di Dottorato in geografia economica, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", pag. 88.

<sup>418</sup> La legge 898/76 "Nuova regolamentazione delle servitù militari" rappresenta l'ultima riforma delle servitù militari ed il principale riferimento all'interno della normativa italiana in merito all'utilizzo del territorio a

base regionale e sono composti da rappresentanti del ministero della difesa (cinque), un rappresentante del ministero del tesoro, da rappresentanti della regione (sei)<sup>419</sup>.

I comitati misti paritetici dovrebbero quindi avere una funzione consultiva volta alla risoluzione delle possibili controversie connesse “all’armonizzazione tra i piani d’assetto territoriale della regione ed i programmi delle installazioni militari e delle conseguenti limitazioni”<sup>420</sup>, nonché definire, nella propria regione, le zone idonee alla concentrazione delle esercitazioni militari. I comitati misti paritetici costituiscono quindi, pur avendo la sola funzione consultiva, una sorta di “autorizzazione” alla costruzione di nuove infrastrutture militari, sia ad uso nazionale che date in concessione d’uso ad altri paesi.

### ***5.3 Il progetto di ampliamento/costruzione<sup>421</sup> delle basi militari statunitensi a Vicenza***

L’incremento delle installazioni militari date in uso agli Stati Uniti a Vicenza deriva dalla volontà del dipartimento di difesa statunitense di ricostituire nella città veneta la 173<sup>a</sup> brigata aviotrasportata e di ampliarne le sue capacità trasformandola in un effettiva brigata di combattimento (BCT)<sup>422</sup>. La brigata, il cui comando è di stanza a Vicenza, è attualmente dislocata, oltre che a Vicenza, a Bamberg e Schweinfurt (Germania).

Il progetto di riconsolidamento della brigata a Vicenza si inserisce all’interno del più ampio quadro del riposizionamento strategico previsto dagli Stati Uniti. La volontà di incrementare l’efficienza delle installazioni<sup>423</sup>, attraverso un processo di abbandono delle basi disperse e consolidamento in un numero minore di installazioni, ed il differente ruolo assegnato alle basi stesse in linea con la differente modalità di minaccia, portano ad una differente localizzazione delle basi all’estero, in particolar modo in Europa<sup>424</sup>. I cambiamenti nel quadro strategico delineato dagli Stati Uniti, in particolar modo per

---

finalità militari. La precedente normativa era rappresentata dal Regio decreto n. 1849 del 20 dicembre 1932. La normativa regola le limitazioni poste alle attività civili in prossimità di installazioni militari, il processo di costituzione delle servitù militari, gli indennizzi e le modalità di indennizzo nei confronti dei cittadini i cui terreni sono stati sottoposti a servitù.

<sup>419</sup> GAZZETTA UFFICIALE (1976), op. cit., art. 3.

<sup>420</sup> Ibidem.

<sup>421</sup> La doppia locuzione deriva dalla differente interpretazione che le parti danno dell’opera. I promotori ed i sostenitori la configurano come un intervento di ampliamento di un’installazione esistente mentre per gli oppositori costituisce una nuova costruzione. Nel corso del lavoro i due termini verranno utilizzati indifferentemente.

<sup>422</sup> COMMISSION ON REVIEW OF OVERSEAS MILITARY FACILITY STRUCTURE OF THE UNITED STATES (2005), op. cit., Annex F.

<sup>423</sup> JONES J.J. (2006), op. cit.

<sup>424</sup> Ibidem.

quanto attiene alle possibili minacce, porta ad una maggiore importanza delle basi localizzate nell'Europa meridionale a dispetto di quelle continentali.

Il sito di Vicenza, oltre ad essere adatto al quadro strategico definito dagli Stati Uniti, presenta molteplici vantaggi funzionali. Le basi presenti a Vicenza sono infatti centrali nella disposizione delle basi statunitensi nel nord Italia, essendo vicine sia a quelle localizzate ad Aviano che a quelle di Camp Darby. La presenza di importanti vie di collegamento rende Vicenza facilmente accessibile alle forze armate statunitensi. Lo stanziamento in Italia permette, inoltre, alle forze armate statunitensi un rapido dispiegamento nei vari possibili teatri operativi che li vedono impegnati o che li potrebbero vedere impegnati, stando al quadro di minacce previste nella realizzazione del posizionamento globale, nel prossimo futuro. Le basi presenti in Italia permettono un facile dispiegamento sia marittimo che aereo, non essendo necessarie autorizzazioni di transito da parte di altri paesi. La presenza in città di altre installazioni è indicativa della probabile presenza delle infrastrutture necessarie alle basi militari, come ad esempio il collegamento all'oleodotto della NATO, che potrebbero essere quindi facilmente messe a disposizione della nuova struttura.

La presenza in Italia, inoltre, permetterebbe agli Stati Uniti di rafforzare le proprie relazioni con l'Italia, anche all'interno dell'obiettivo di mantenere la propria leadership all'interno della NATO. La natura turistica di Vicenza, la sua prossimità a Venezia, rende la città meta ambita dai militari statunitensi e dalle loro famiglie<sup>425</sup>. Il sito individuato, all'interno dell'aeroporto Dal Molin, inoltre, rende più agevole la procedura di costruzione. L'area del Dal Molin appartiene infatti al demanio militare, essendo presente una base gestita dall'aeronautica italiana.

La presenza di questi elementi rende quindi Vicenza preferibile alle ipotetiche alternative, individuabili nelle basi attualmente utilizzate dagli Stati Uniti in Germania, dove è già presente parte della 173 brigata, o le basi che potrebbero essere costruite nei paesi dell'Europa orientale, come ad esempio Romania e Bulgaria. Incrementare la presenza in basi attualmente presenti in Germania, oltre ad esser in controtendenza con l'attuale processo di dismissione delle basi utilizzate nel paese, allontanerebbe, in particolar modo in termini di facilità di impiego, le forze armate statunitensi da quelli che attualmente appaiono essere i possibili luoghi di impiego. Allo stesso tempo la possibilità di delocalizzare le installazioni attualmente a Vicenza in paesi dell'est europeo, dove la

---

<sup>425</sup> DESIDERIO A. (2007B), op. cit.

presenza potrebbe essere maggiormente accettata, venendo quindi incontro ad uno dei requisiti del nuovo piano di posizionamento, appare impraticabile sia per l'assenza di installazioni idonee<sup>426</sup> sia per la minore possibilità di rapido dispiegamento operativo<sup>427</sup>.

A seguito di queste trasformazioni, Vicenza dovrebbe costituire, insieme ad Aviano, una sorta di *hub* dell'area mediterranea, come evidenziato anche dalla locuzione Aviano-Vicenza talvolta utilizzata nei discorsi ufficiali<sup>428</sup>.

La possibilità che Aviano e Vicenza possano costituire un centro per le operazioni militari statunitensi nell'area mediterranea solleva tuttavia delle perplessità. Le due basi sono gestite da forze armate differenti, US Army a Vicenza e US Air Force ad Aviano. Le interrelazioni tra le due installazioni non sono state mai, inoltre, particolarmente elevate. La base di Aviano è stata utilizzata esclusivamente come base di imbarco ed appoggio per le attività esercitative, per i militari stanziati a Vicenza. Appare quindi complesso ipotizzare la creazione di una struttura operativamente integrata. La prossimità ad Aviano, più che di carattere operativo, potrebbe quindi evidenziarsi in termini funzionali. Aviano potrebbe quindi ampliare il suo ruolo operativo e lasciare il Dal Molin alle attività esercitative. La permanenza di Aviano quale aeroporto d'imbarco per le attività fuori area dei militari di stanza a Vicenza viene anche evidenziata nel dibattito circa l'ampliamento della base di Vicenza.

La presenza militare statunitense a Vicenza è da sempre legata dalla SETAF (*Southern European Task Force*). A seguito della dichiarazione di neutralità dell'Austria (1955) i militari statunitensi che vi erano stanziati vengono spostati nel nord dell'Italia. Il comando della SETAF, inizialmente posto a Camp Darby, viene spostato a Verona, presso la caserma Passalacqua, e solo nel 1965 viene trasferito alla Caserma Ederle di Vicenza<sup>429</sup>. Gran parte dei militari componenti la SETAF vengono tuttavia dislocati a Vicenza già dal 1955<sup>430</sup>. La presenza militare statunitense a Vicenza nel corso del tempo, si riduce dimensionalmente ma, al contempo, aumenta d'importanza. Nel corso della guerra fredda, la regione di Vicenza assume un ruolo centrale legato principalmente alla presenza di ordigni nucleari<sup>431</sup>, in particolar modo nell'area di Longare, a sud-est di Vicenza, dove una

---

<sup>426</sup> Ibidem.

<sup>427</sup> DI CARO R. (2006), *Superbase militare USA a Vicenza*, L'Espresso, n. 38, Milano, 28 settembre 2006.

<sup>428</sup> JONES J.J. (2006), op. cit.

<sup>429</sup> EVINGER W.R. (1998), *Directory of U.S. Military bases worldwide – Third Edition*, Orxy Press, Phoenix Arizona, pag. 267.

<sup>430</sup> DESIDERIO A. (2007B), op. cit.

<sup>431</sup> La data di stanziamento di ordigni nucleari nel territorio vicentino è incerta. Nel rapporto "Site Pluto, ieri, oggi e domani", l'installazione del sito viene fatta risalire al 1954 mentre DESIDERIO (2007B), op. cit., data nel 1957.



serie di caverne e cunicoli naturali<sup>432</sup> vennero trasformati in deposito di stoccaggio nucleare con il nome di Site Pluto<sup>433</sup>. La SETAF ha costituito un reparto poco noto dell'esercito statunitense, le cui attività sono in molti casi rimaste sconosciute all'opinione pubblica; la sua attività è particolarmente legata alla dotazione di missili Corporal, a propulsione nucleare<sup>434</sup>. La presenza di testate nucleari nell'area di Vicenza sarebbero dovute essere utilizzate, come prevedeva anche la dottrina italiana, in caso del presunto attacco di terra effettuato dall'esercito sovietico attraverso il valico di Gorizia. A partire dagli anni '90, e a seguito dell'intervento in Iraq, la SETAF diventa maggiormente operativa quando, sotto il suo controllo, viene posta una brigata di paracadutisti che, nel 2000, diventerà la 173 brigata aviotrasportata. La 173 brigata aviotrasportata è una brigata di paracadutisti d'assalto la cui popolarità, anche all'interno dell'opinione pubblica, si è ampliata a seguito dell'intervento in Iraq del 2003. La 173 brigata nel marzo 2003 fu infatti artefice dell'ingresso delle truppe militari statunitensi nella regione nord del paese ed attualmente costituisce una delle brigate maggiormente impegnate in Afghanistan.

Attualmente la presenza militare statunitense a Vicenza si compone di circa 2000 persone. La Caserma Ederle costituisce il centro della presenza militare statunitense a Vicenza. Localizzata nella parte orientale della città, è una base completa dove, accanto alle dotazioni direttamente necessarie all'attività militare, sono presenti anche centri per attività ricreative, servizi di rango elevato, tra i quali un ospedale che serve i militari statunitensi presenti nel centro-nord Italia, nonché strutture in grado di ospitare le famiglie dei militari impegnati. Accanto alla caserma Ederle, oltre al sito di Longare, sono presenti un villaggio che ospita i militari statunitensi e le loro famiglie, in prossimità della stessa Ederle, oltre a diversi siti logistici di dimensioni inferiori.

Le relazioni tra la comunità locale e gli abitanti della base ha subito, nel corso dell'evoluzione della presenza militare statunitense a Vicenza, decisi cambiamenti. La buona accoglienza che accompagnò l'ingresso dei militari statunitensi nella città veneta si è mutata in una maggiore ostilità, e nel corso del tempo si è consumata "una netta separazione tra militari americani e la città"<sup>435</sup>. Nonostante siano stati relativamente scarse, se si prescinde dall'attuale movimento di protesta alla costruzione di nuove installazioni, le

---

<sup>432</sup> Il complesso di grotte, che si estende per circa cinque ettari, venne utilizzato anche durante la seconda guerra mondiale dall'Alfa Romeo per continuare la propria produzione a finalità belliche ed ospitava 3000 operai.

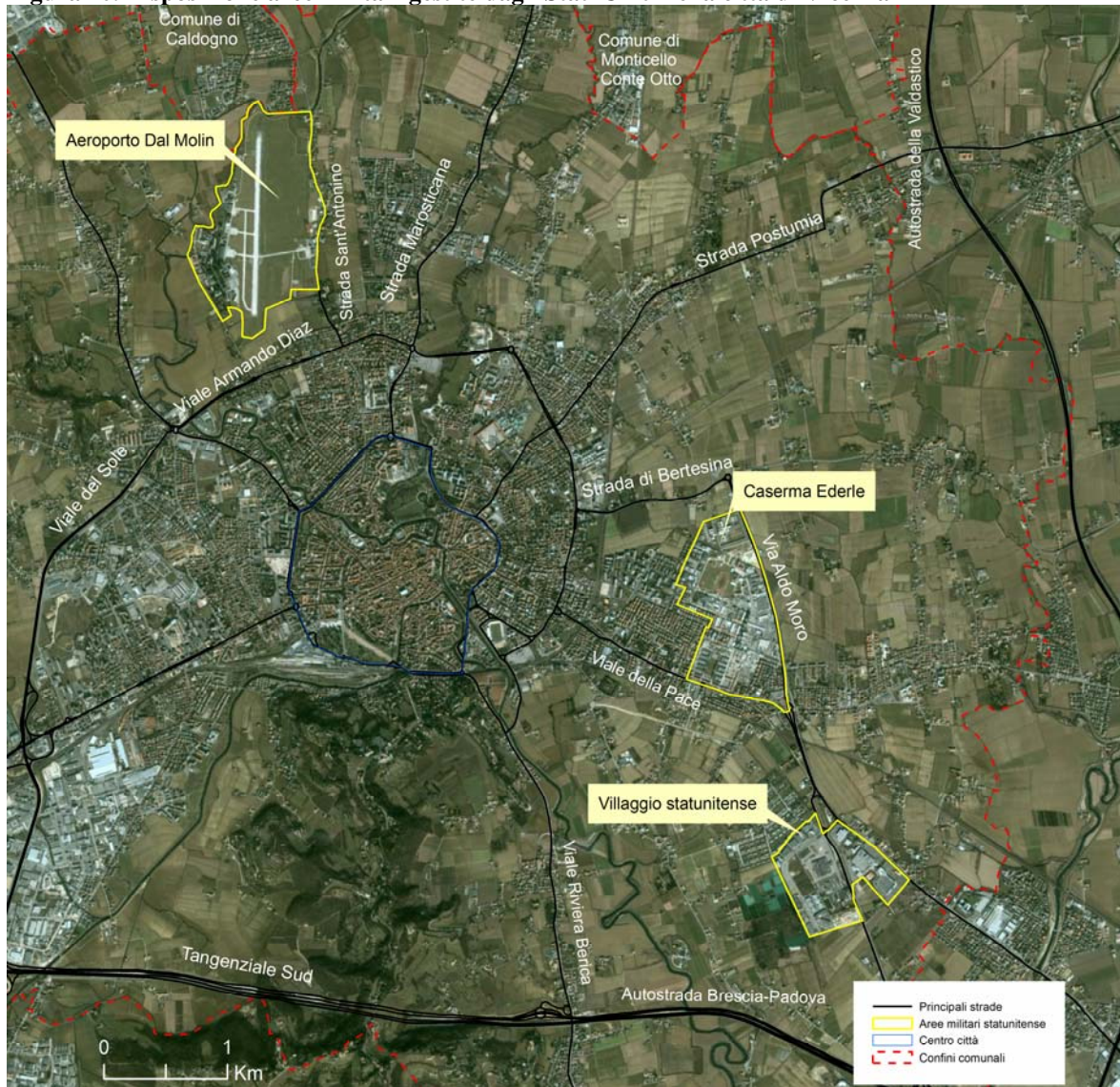
<sup>433</sup> ASSEMBLEA PERMANENTE "NO DAL MOLIN" – COMMISSIONE BASI, COMITATO "NO DAL MOLIN, SI ALLA PACE" DI LONGARE, GRUPPO PRESENZA LONGARE (a cura di), *Site Pluto, ieri oggi e domani*, Vicenza.

<sup>434</sup> CACACE P. (2004), op. cit., pag. 69; DESIDERIO A. (2007B), op. cit.

<sup>435</sup> DESIDERIO A. (2007B), op. cit.

manifestazioni di ostilità da parte della comunità locale alla presenza statunitense, la minore accettazione di militari statunitensi sul proprio territorio da parte dei cittadini vicentini appare evidente<sup>436</sup>.

**Figura 40. Disposizione aree militari gestite dagli Stati Uniti nella città di Vicenza**



Fonte: Elaborazione propria

L'incremento di distanza, e conseguentemente di scetticismo e disaffezione, tra la presenza militare statunitense e la comunità locale di Vicenza può derivare sia dall'incremento di autonomia della base militare dal territorio, il disaccoppiamento tra installazione e territorio, che da mutate condizioni di contesto e dalle differenti caratteristiche del territorio vicentino.

<sup>436</sup> COPPOLA M., GIOMMI G. (2007), op. cit.

Le basi statunitensi all'estero, in particolar modo quelle destinate all'accoglienza di truppe stanziate, caratterizzate quindi da bassa rotazione dei militari stanziati, e quelle che accolgono militari di ritorno dai teatri operativi, hanno incrementato la loro autonomia, dedicando ampi spazi all'accoglimento delle famiglie dei militari impiegati. Innalzare la qualità della vita degli ambienti militari all'estero costituisce una delle prerogative dell'attuale ripensamento del posizionamento strategico ed una delle principali caratteristiche delle installazioni militari all'estero. La creazione di ambienti ospitali, anche attraverso il ricongiungimento della famiglia, rientra nelle politiche del personale delle forze armate statunitensi e muove, oltre che dalla volontà di incentivare la propensione dei militari ad essere impiegati fuori area, a ridurre le possibili implicazioni sulla comunità civile della presenza militare.

La costituzione delle attuali basi militari statunitensi all'estero è quindi volta alla ricostruzione di stili di vita domestici, alla creazione di micro-mondi del tutto analoghi alle realtà statunitensi<sup>437</sup>. Il processo di autonomizzazione delle basi militari e dell'incremento della qualità della vita per i loro abitanti porta ad un maggiore disaccoppiamento tra base e territorio. La base tende quindi a diventare un'enclave statunitense all'interno degli altri paesi riducendo al minimo i momenti di contatto. La stessa caserma Ederle viene aperta alla popolazione vicentina in particolari occasioni, come ad esempio i festeggiamenti per il 4 luglio, mentre nelle altre occasioni i contatti con la popolazione sono minimi. La distanza tra base militare e territorio genera una differente percezione da parte delle comunità locali della presenza militare amplificandone gli effetti negativi e contestualmente riducendone la percezione dei benefici. La base militare costituisce quindi una componente esogena al territorio che con esso non si integra.

Allo stesso tempo, dal secondo dopoguerra Vicenza, è stata al centro di un processo di crescita economica, derivante dalla implementazione della propria tradizione nella produzione di filati<sup>438</sup>, che l'ha portata ad essere una città ad alto tenore di vita. L'impatto economico che la presenza militare può avere sulla città, sia per via della sua accresciuta autonomia che per una minore dipendenza dell'economia vicentina dall'indotto derivante dalla presenza militare, è quindi inferiore rispetto alla sua costituzione. Il minore impatto economico della presenza militare sulla città contribuisce a generare una differente percezione della presenza militare da parte delle comunità locali.

---

<sup>437</sup> COPPOLA M., GIOMMI G. (2007), op. cit.

<sup>438</sup> FONTANA G.L. (1997), *Distretti specializzati e grandi imprese nella formazione del sistema industriale vicentino*, in Fontana G.L. (a cura di) *Le vie dell'industrializzazione europea – sistemi a confronto*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, pp. 495 – 538.

Il progetto di ampliamento/costruzione delle basi militari statunitensi a Vicenza si dovrebbe comporre di due differenti parti. Una prima componente dovrebbe riguardare l'ampliamento dell'attuale caserma Ederle con la creazione di nuove strutture, e l'altro la creazione di un complesso militare nell'area dell'attuale Dal Molin. L'utilizzo del sito Dal Molin costituisce il principale ampliamento della presenza militare statunitense a Vicenza e, conseguentemente quello più osteggiato dalle comunità locali. Gli interventi previsti in relazione alla caserma Ederle, oltre ad avere una portata minore, non dovrebbero portare all'arrivo di nuovi militari nella città quanto piuttosto sono volti a rendere migliori le condizioni di vita all'interno della base. Le opere previste all'interno della Ederle prevedono infatti, soprattutto, la creazione di scuole ed altre strutture di servizio.

Di maggiore portata sono gli interventi previsti per quanto attiene la costruzione di nuove installazioni all'interno dell'area dell'aeroporto Dal Molin il quale è l'aeroporto della città di Vicenza, fino al 2008, gestito da militari italiani, utilizzato anche per finalità civili. L'aeroporto Dal Molin è localizzato nella parte nord della città, nella parte opposta a quella dove si è storicamente sviluppata la presenza militare statunitense. Il Dal Molin, inoltre, è molto vicino al centro cittadino, da cui dista, approssimativamente, poco più di due chilometri.

Il progetto di costruzione<sup>439</sup> di nuove infrastrutture statunitensi prevede la costruzione di 48 edifici di differente natura da localizzare nell'area ad est della pista dell'aeroporto per circa un milione di metri cubi. La struttura, come evidenziato dalla Tabella 7, dovrebbe contenere una parte residenziale, costituita da alloggi e garage, ed una parte operativa dove, oltre ai quartieri generali della brigata e dei vari battaglioni, dovrebbero essere presenti centri operativi e di manutenzione. La base appare quindi essere una struttura completa, volta a soddisfare le esigenze operative ed abitative della 173 brigata.

---

<sup>439</sup> Le indicazioni circa il progetto sono disponibili solo in un rapporto dei comitati contro l'apertura della nuova installazione dal titolo "Te la do io la base" in relazione a quanto depositato presso il comitato misto paritetico del Veneto per l'approvazione del progetto stesso. Gli enti istituzionali italiani, e nella fattispecie il Commissario Straordinario ampliamento dell'insediamento militare americano all'interno dell'aeroporto "Dal Molin" di Vicenza non ne da una indicazione puntuale. I modelli di come dovrebbe essere la base, disponibili presso lo stesso commissario, sono in aderenza a quanto indicato nel rapporto dei comitati di opposizione.

**Tabella 7. Principali edifici che dovrebbero essere costruiti nell'area Dal Molin**

Edificio	Superficie (m2)	Altezza (m)	Utilizzo	Note
Edificio 1 e 2	12680	21,8	Abitazioni	Gli edifici sono corredati di 30 locali per deposito materiali voluminosi, 16 locali lavanderia, 16 posti telefonici, 2 stanze trasmissione dati, 4 stanze ricreazione, 7 vestiboli
Edificio 4, 10	7980	20,3	Garages multipiano	
Edificio 11	1210	11,8	Sicurezza e polizia militare	Tra i 33 locali di cui si compone l'edificio, 3 sono da destinarsi ai vigili del fuoco, due a celle di detenzione, una a cella per tossicodipendenti, tre stanze per interrogatori. Sono inoltre previste nell'edificio una stanza ed una doccia per decontaminazione.
Edificio 12, 13, 14, 15	4972	11,4	Operativi	Per ogni edificio sono previste 5 depositi di NBC, materiale nucleare, biologico e chimico.
Edifici 16, 17	2678	11	Officine manutenzione	
Edificio 18	5843	11	Officine manutenzione	
Edifici 24, 25	1521	13	Quartier generale battaglioni	
Edificio 26	1840	13	Quartier generale Brigata	
Centro fitness	4400			
Controllo accessi (n. 4)	1062			
Distributore carburanti	714			
Deposito	2310			
Centrale impianti	2603			
Centro addestramento	1500			
Mensa	3025			
Centro briefing	1125			
Centro comunità	525			
Centro commerciale	1500			
Cappella	875			
Centro ricreativo	875			
Centro riciclaggio	1250			
Centro comunicazioni	450			
Cabine elettriche (n.14)	296			

Fonte: elaborazione propria su dati Presidio Permanente "no Dal Molin"

Le indicazioni che provengono dal progetto realizzato fanno ipotizzare inoltre la costruzione di una base che possa essere autonoma dal territorio circostante, essendo presenti, accanto agli elementi necessari allo svolgimento delle attività militari, di strutture ricreative.

Il progetto di costruzione si estende sul versante orientale della pista, in un'area attualmente inutilizzata sulla quale sono presenti vincoli legati alla possibilità di costruzione in adiacenza di piste aeroportuali. A seguito della contestazione venne proposta la costruzione di un'alternativa nella parte occidentale, rispetto alla pista,



dell'aeroporto; la proposta alternativa non soddisfaceva comunque le richieste della comunità locale.

**Figura 41. Progetto di costruzione (progetto est)**



*Fonte: Elaborazione propria su informazioni Commissario Straordinario ampliamento dell'insediamento militare americano all'interno dell'aeroporto "Dal Molin" di Vicenza*

#### **5.4 Le fasi dell'ampliamento: tra informazione e provvedimenti ufficiali**

Il processo di ampliamento /costruzione della base statunitense a Vicenza venne reso noto a partire da un articolo del Giornale di Vicenza del giugno 2003, nel quale si dava notizia del possibile ampliamento della presenza militare statunitense nella città attraverso l'utilizzo dell'area del Dal Molin. La notizia assume dimensione locale fino alla fine del 2006 quando, dopo l'approvazione da parte del comitato misto paritetico, che di fatto ne sancisce la fattibilità, assurge a dibattito nazionale.

Le fasi successive si caratterizzano per l'alternanza di notizie spesso tra loro contraddittorie. Gli stessi interventi dei vertici politici in parlamento, del quale il principale è rappresentato dall'intervento dell'allora ministro della difesa Parisi, amplificano la confusione circa il progetto in corso.

**Tabella 8. Principali accadimenti circa il processo di ampliamento della presenza militare statunitense a Vicenza**

<i>Data</i>	<i>Atti</i>	<i>Notizie</i>	<i>Dichiarazioni</i>
<i>2003</i>			
7 giugno		Il giornale di Vicenza titola "La SETAF vuole il Dal Molin"	
30 Ottobre			On. Giorgio Conte (AN) ipotizza la possibilità di uno scambio tra la concessione dell'uso del Dal Molin agli Stati Uniti e la crescita dell'aeroporto per fini civili
4 Novembre			Il sindaco di Vicenza è fiducioso nel buon esito della trattativa che qualora interessasse il Dal Molin potrebbe portare benefici da mettere in conto agli USA
16 Novembre		La rivista Stars and Stripes annuncia nuove costruzioni riguardo la caserma Ederle	
<i>2004</i>			
6 Settembre		La rivista Stars and Stripes annuncia l'incremento della 173 brigata ed ipotizza l'uso, anche solo per fini civili, del Dal Molin	
Ottobre 2004	Prima richiesta di massima per il Dal Molin, stando a quanto riferito dal ministro della difesa Parisi. La sentenza del Consiglio di Stato indica inoltre nello stesso mese l'accettazione da parte del governo italiano.		
<i>2005</i>			
Marzo			Il Gen. Jones, comandante dell'USECOM, dichiara davanti al senato americano che le strutture militari statunitensi a Vicenza verranno ampliate con nuove costruzioni nell'area del Dal Molin
12 Aprile			L'ambasciatore americano Mel Sembler dichiara che il governo italiano ha autorizzato l'utilizzo di una parte del Dal Molin
22 Agosto	Gli Stati Uniti dichiarano l'intenzione di utilizzare l'area del Dal Molin		

Dicembre	Il capo di Stato Maggiore della difesa italiana esprime parere positivo alla costruzione della base statunitense a Vicenza e lo comunica (12) al comandante delle forze armate statunitensi in Europa.		
<i>2006</i>			
8 Maggio		Negoziazioni per l'utilizzo del Dal Molin tra USA ed Italia (Stars and Stripes)	
25 Maggio	Nel corso di un consiglio comunale viene presentato il progetto di ampliamento della base		
15 Giugno	Il Comipar, il comitato misto paritetico, del veneto da parere favorevole al progetto presentato dagli Stati Uniti		
3 Luglio	Prima manifestazione popolare contro la costruzione della base		
19 Settembre	Nasce l'Assemblea permanente contro la costruzione della base all'interno dell'area del Dal Molin		
26 Ottobre	Il consiglio comunale di Vicenza (Giunta Hullweck) si dichiara favorevole alla istituzione della base	La notizia della costruzione della base a Vicenza viene riportata senza enfasi dalle principali testate nazionali diventando un caso nazionale	
15 novembre	Il consiglio comunale di Caldogeno dichiara all'unanimità il proprio diniego alla creazione di una nuova installazione militare nell'area del Dal Molin, adiacente al proprio comune		
17 Novembre		Viene diffusa la notizia di una sollicitation da parte del governo degli Stati Uniti circa i lavori da eseguirsi, previo accordo con l'Italia, nella base di Vicenza	Il ministro della Difesa dichiara che la notizia apparsa pochi giorni prima in merito al processo di sollicitation da parte del governo USA era priva di fondamento non essendo ancora stata concessa l'autorizzazione da parte del governo italiano
23 novembre	I rappresentanti del NO vengono ascoltati dal ministro della difesa Parisi		
<i>2007</i>			
9 Gennaio	In un incontro con il sindaco di Vicenza ed i rappresentanti delle principali confederazioni di industriali, l'ambasciatore Spogli pone l'ultimatum. Un ulteriore ritardo nell'evoluzione della vicenda, verrebbe interpretata dagli Stati Uniti come un rifiuto. La 173 brigata verrebbe quindi riunita con sede in Germania, come richiesto da parte del Governo tedesco		
16 Gennaio			Il presidente del consiglio Prodi dichiara (da Bucarest)



		che l'Italia non si opporrà alla costruzione della base
1 Febbraio	Il ministro della difesa Parisi riferisce in Parlamento sul progetto di ampliamento della base.	
02 Marzo		Il quotidiano La Repubblica annuncia l'inizio dei lavori di bonifica dell'area del Dal Molin
9 Giugno	In occasione della visita di Bush in Italia, Prodi conferma quanto dichiarato il 16 Gennaio	
14 Giugno		L'ambasciatore Spogli in una conferenza stampa annuncia l'approvazione scritta da parte del governo italiano, pervenuta a Maggio.
13 Giugno	Viene nominato il Commissario straordinario per ampliamento dell'insediamento militare americano all'interno dell'aeroporto "Dal Molin" di Vicenza nella persona di Paolo Costa. Vengono avviati una serie di incontri con i vari attori coinvolti dal processo di ampliamento/costruzione	
18 Luglio		Il commissario Costa dichiara che è stata approvata la procedura d'appalto da parte di GENIODIFE
29 Novembre	Il comune di Quinto Vicentino respinge la richiesta di uno spazio del proprio territorio per la realizzazione di un villaggio residenziale per i militari statunitensi	
2008		
28 Marzo		Annunciate le ditte appaltatrici della costruzione della base
10 Aprile		Il presidente del Consiglio Berlusconi annuncia riduzioni fiscali ai cittadini di Vicenza per la realizzazione della base
28 Aprile	Alle elezioni comunali di Vicenza viene eletto a sindaco Achille Variati. L'opposizione alla costruzione della base, contrariamente alla politica seguita dal precedente sindaco Hullweck, costituisce una parte del proprio programma politico.	
18 Giugno	Il TAR del veneto accoglie la richiesta di sospensione esercitata da comitati di cittadini di Vicenza non essendo stata svolta consultazione dei cittadini stessi.	
01 Luglio	La Terza sezione del Consiglio di Stato rinvia la decisione sul caso Dal Molin al 29 Luglio	
29 Luglio	Il Consiglio di Stato accoglie l'appello sollevatogli ed annulla	

	la sentenza del TAR e dichiara illegittima la consultazione popolare prevista dai comitati contro la costruzione della base	
11 Settembre	Rinnovato incarico a Paolo Costa	
05 Ottobre	Referendum popolare indetto dai comitati in opposizione alla costruzione. 23000 cittadini votano contro la costruzione della base	
22 Ottobre		Iniziate opere di demolizione interne a Dal Molin

*Fonte: elaborazione propria*

Le trattative condotte da Italia e Stati Uniti e le procedure necessarie per l'avvio della costruzione, la comunicazione e le dichiarazioni ufficiali hanno infatti seguito iter differenti, in molti casi contrastanti.

Il processo decisionale ha infatti seguito, nella sua evoluzione, la normale prassi con richiesta da parte degli Stati Uniti, e successiva accettazione da parte del governo italiano, ed approvazione da parte del comitato misto paritetico della regione veneto. La nascita dei movimenti di opposizione ed il clamore che la notizia ha avuto anche a scala nazionale hanno portato ad un cambiamento rispetto alla usuale procedura che si è concretizzato nella nomina, da parte del governo, di un commissario straordinario la cui attività, come stabilito anche dal decreto di nomina, attiene al coordinamento operativo del processo di costruzione ed alle attività consultive e comunicative volte a rendere quanto più agevole il processo di costruzione. L'ampliamento della base statunitense nel sito del "Dal Molin" era infatti già considerato dal governo italiano, come attesta lo stesso decreto di nomina del commissario straordinario, indispensabile, in virtù degli impegni presi con l'amministrazione degli Stati Uniti<sup>440</sup>. La costruzione della base, inoltre, era stata già confermata dalle dichiarazioni del presidente del consiglio italiano Prodi.

All'interno del processo di costruzione, un momento di interruzione si è avuto a seguito del ricorso al TAR da parte di alcuni cittadini vicentini, sia autonomamente che tramite proprie associazioni, contro il ministero della difesa e la presidenza del consiglio dei ministri italiano, il governo degli Stati Uniti, il commissario straordinario per l'ampliamento della base, le amministrazioni locali, le istituzioni militari, il comitato misto paritetico nonché alcune ditte costruttrici. La sentenza del TAR del Veneto ha accolto la domanda di sospensione dei lavori di ampliamento della base, sia per la presenza di vizi formali

<sup>440</sup> GAZZETTA UFFICIALE (2007), *Decreto di nomina del Commissario Straordinario per l'ampliamento dell'insediamento militare americano all'interno dell'aeroporto "Dal Molin" di Vicenza*, Roma, 13 Luglio 2007.

nell'esecuzione del processo localizzativo che per la presenza di problematiche connesse, in particolar modo, al possibile impatto ambientale della base.

Il consenso alla costruzione di nuove strutture militari nell'area del Dal Molin, è stato dato, stando a quanto espresso dalla sentenza, in forma orale, senza quindi nessuna traccia documentale, da un dirigente del ministero della difesa "al di fuori di qualsiasi possibile imputazione di competenze e di responsabilità ad esso ascrivibili in relazione all'altissimo rilievo della materia"<sup>441</sup>. L'assenza di attestazioni formali dell'autorizzazione da parte italiana alla costruzione della base "appare estraneo ad ogni regola inerente alla attività amministrativa e assolutamente *extra ordinem*, tale da non essere compatibile con l'importanza della materia trattata e con i principi tradizionali del diritto amministrativo e delle norme sul procedimento"<sup>442</sup>. Il procedimento si configura quindi, in base alla sentenza del TAR, quale illegittimo essendo stato seguito un iter non idoneo ad un accordo di siffatta importanza.

Oltre a vizi sulla procedure di appalto, inoltre, la sentenza del TAR pone l'enfasi sulle possibili implicazioni di carattere ambientale relative alla costruzione della base. La possibilità di impatto sulla situazione ambientale, sia in termini di incremento di inquinamento e traffico che al rischio di danneggiamento delle falde acquifere, viene considerato "rilevante" dalla sentenza del TAR. La sentenza solleva inoltre dei dubbi circa la "conferenza e la riferibilità della VINCA<sup>443</sup> rilasciata dalla regione"<sup>444</sup>. Allo stesso tempo, tra le motivazioni di accettazione del ricorso da parte del TAR viene evidenziata l'assenza di consultazione della popolazione interessata.

La sentenza del Consiglio di Stato, emessa a seguito dell'appello proposto dalla presidenza del consiglio dei ministri e dal ministero della difesa italiani, rifacendosi ai memorandum d'intesa siglati dall'Italia con gli Stati Uniti, nonché a norme di carattere tecnico interne al ministero di difesa italiano, ha accolto l'appello respingendo l'istanza precedentemente promossa presso il TAR.

---

<sup>441</sup> TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE DEL VENETO (2008), *Sentenza n. 1587/08 n. 435*, Venezia, 18 Giugno 2008.

<sup>442</sup> *Ibidem*.

<sup>443</sup> La Valutazione di Incidenza Ambientale, come previsto dal DPR 120 del 12 Marzo 2003, in recepimento della direttiva europea "Habitat" è un processo preventivo di valutazione al quale devono essere sottoposti i progetti i cui effetti possono ricadere su un sito o un sito proposto per la rete natura 2000 volto a valutare i possibili effetti della realizzazione dell'opera sull'ecosistema. Gli atti di pianificazione di interesse nazionale da sottoporre a valutazione devono essere portati all'attenzione del ministero dell'ambiente; le opere di interesse regionale, interregionale o comunale devono essere invece sottoposti alle singole regioni.

<sup>444</sup> TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE DEL VENETO (2008), *op. cit.*

L'accordo preso tra i due governi, stando alla sentenza del consiglio di Stato, deve attenersi alle norme proprie "dell'ordinamento all'interno del quale l'atto si è formato"<sup>445</sup>; il consenso esplicito dal governo italiano è, stando ad un decreto del 1924, "sottratto al sindacato giurisdizionale di legittimità"<sup>446</sup>. Gli atti relativi alla localizzazione delle basi militari, data la loro natura, "prevalgono sulla ordinaria disciplina interna in materia di procedure ad evidenza pubblica"<sup>447</sup>. Essendo un atto espressione di potere politico, l'autorizzazione da parte del governo italiano non è sindacabile a livello giurisdizionale e non è sottoponibile a valutazioni di carattere formale essendo la normativa specifica principale rispetto a quelle di carattere nazionale previste per le altre opere pubbliche. La sentenza del consiglio di Stato, oltre a considerare privi di riscontro concreto i rischi di danno ambientale potenzialmente originabili dalla costruzione della base, considerando valida la valutazione di incidenza ambientale redatta dalla regione Veneto il 9 gennaio 2008, evidenzia la non necessità di consultazione popolare, privando quindi di valore legale il referendum cittadino promosso dai movimenti di opposizione alla costruzione della base.

Il referendum, realizzato dai comitati promotori come previsto il 5 ottobre successivo, ha dato esito contrario alla costruzione della base. Pur essendo privo di valore formale, il referendum ha dato indicazioni, anche in termini di partecipanti, circa le relazioni della popolazione di Vicenza nei confronti della costruzione della base. La volontà popolare si è concretizzata anche attraverso le consuete modalità rappresentative proprie del sistema democratico. L'opposizione alla costruzione della base potrebbe essere infatti desunta anche dalle elezioni che nell'Aprile 2008, proprio quando il tema della costruzione della base aveva, nel dibattito pubblico, il suo momento di maggiore intensità, hanno portato all'elezione a sindaco di Achille Variati. La contrarietà alla costruzione della base ha costituito infatti una parte determinante del suo programma politico ed è considerata, pur nell'assenza di riscontri oggettivi, una delle principali motivazioni del suo successo elettorale<sup>448</sup>. Alle stesse elezioni comunali, inoltre, era candidato a sindaco Cinzia Bottene, rappresentata dei movimenti contrari alla costruzione della base, che, con una lista civica creata proprio contro il processo di ampliamento della presenza statunitense a Vicenza, ha ottenuto il 5% delle preferenze<sup>449</sup>.

---

<sup>445</sup> CONSIGLIO DI STATO (2008), *Sentenza n. 5344/2008*, Roma, 29 Luglio 2008.

<sup>446</sup> *Ibidem*.

<sup>447</sup> *Ibidem*.

<sup>448</sup> Articoli della stampa.

<sup>449</sup> <http://www.repubblica.it/speciale/2008/elezioni/comunali/vicenza.html>.

Il cambiamento della posizione tenuta da parte del comune di Vicenza, lo ha portato su posizioni analoghe a quelle tenute dai comuni limitrofi. Il comune di Caldogno, confinante con il comune di Vicenza ed adiacente al Dal Molin, aveva infatti già nel 2006 espresso il proprio parere negativo alla costruzione della base mentre il comune di Quinto Vicentino aveva respinto formalmente la richiesta per la costruzione nel proprio territorio di un villaggio residenziale statunitense (Tabella 8). La possibilità di intervento da parte degli attori locali, anche istituzionali, è tuttavia limitato; il processo di costruirne delle basi militari, in particolar modo all'estero, può scavalcare, in alcuni casi, "le stesse regole democratiche che dovrebbe difendere"<sup>450</sup>.

La sentenza del Consiglio di Stato ha posto inoltre la questione delle informazioni, sollevando il deficit informativo che ha caratterizzato non solo il dibattito pubblico, ma anche le vicende processuali. La sentenza del TAR aveva già fatto menzione della presenza di "documenti inutilmente richiesti"<sup>451</sup> per l'assenza di nullaosta da parte del ministero della difesa. L'assenza di documentazione, ha costituito, stando alla sentenza del Consiglio di Stato, potenziale causa del provvedimento adottato dallo stesso tribunale amministrativo; la mancanza di disponibilità informative nel procedimento di primo grado costituisce quindi elemento di "critica in termini di lealtà processuale, a norma dell'art. 88<sup>452</sup> c.p.c."<sup>453</sup>. La disponibilità delle documentazioni, in particolar modo dell'accordo del 1954, non costituisce una prassi nella giurisprudenza circa gli accadimenti che vedono interessati militari statunitensi in Italia. Proprio in occasione degli eventi del Cermis, l'accordo bilaterale venne per la prima volta portato ad elemento documentale in un processo e la richiesta esercitata dal tribunale portò alla resa pubblica dell'esistenza degli accordi.

La sentenza del consiglio di stato che ha revocato quanto previsto dalla precedente sentenza del tribunale amministrativo ha di fatto portato fuori dal dibattito pubblico il processo di ampliamento della base. Nonostante le opposizioni locali continuino la loro movimentazione, i mezzi di informazione nazionale hanno dedicato pochissima attenzione al caso.

Le comunicazioni ufficiali e le dichiarazioni, circa la possibilità di ampliamento della base militare statunitense, hanno seguito invece un iter differente da quello negoziale e di

---

<sup>450</sup> SIMICH L. (1991), op. cit.

<sup>451</sup> TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE DEL VENETO (2008), op. cit.

<sup>452</sup> L'art. 88 del codice di procedura civile impone alle parti, o ai loro rappresentanti, di comportarsi in giudizio con lealtà e probità.

<sup>453</sup> CONSIGLIO DI STATO (2008), op. cit.

costruzione. Accanto al progetto di costruzione della presenza militare nella città di Vicenza, a partire dal 2003 si è assistito ad una, spesso contraddittoria, sequela di comunicazioni ufficiali, dichiarazioni e provvedimenti (Tabella 7). L'informazione ufficiale circa lo stato di avanzamento dei negoziati e la costruzione di nuove infrastrutture, è stata, nella maggior parte dei casi, parziale, spesso contraddittoria e successiva alla comunicazione a mezzo stampa.

La, seppur breve, analisi dei principali accadimenti che hanno interessato la costruzione di nuove infrastrutture nell'area del Dal Molin evidenzia una profonda differenza nelle comunicazioni tra l'ambito militare, in particolar modo statunitense, ed istituzioni italiane. All'interno dell'ambito militare la costruzione di nuove infrastrutture statunitensi era certa, e quindi plausibile di resa pubblica, già dopo la formalizzazione dell'accordo, come evidenziato dalla comunicazione del comandante del comando europeo. Le opportunità politiche interne, la necessità di gestire la contrapposizione con i movimenti d'opposizione, ha portato alla realizzazione di interventi, ufficiali e non, parziali, in molti casi volti ad imputare a soggetti differenti la realizzazione degli accordi. Il deficit informativo ha indubbiamente portato alla nascita di differenti, e spesso errate, interpretazioni in merito al progetto, alle modalità di realizzazione e di finanziamento, nonché alle attività che si prevede verranno svolte nel Dal Molin; una maggiore informazione avrebbe indubbiamente ridotto il dibattito centrandolo sull'effettivo progetto.

### ***5.5 I possibili effetti dell'ampliamento della presenza statunitense nella città di Vicenza nella valutazione dei cittadini***

La valutazione dei possibili effetti da parte dei sostenitori e degli oppositori alla costruzione della base, in assenza di valutazioni effettive, è alla base del dibattito sia locale che nazionale circa le possibilità di ampliamento.

La lettura delle differenti valutazioni, oltre a fornire una visione delle differenti alternative, mostra come le varie argomentazioni vengano portate a sostegno delle proprie posizioni dalle parti in maniera differente.

All'interno delle motivazioni addotte dalle differenti parti, sono presenti sia effetti che si sviluppano a scala locale che implicazioni a scala sovra-locale.

A scala locale gli impatti economici vengono portati dai sostenitori della base, come principale motivazione a favore della sua costruzione.

**Tabella 9. Principali valutazioni da parte dei comitati pro e contro la costruzione della base**

<i>Effetti</i>	<i>Oppositori</i>	<i>Sostenitori</i>
Economici	L'incremento occupazionale e l'indotto derivante dalla costruzione della nuova struttura sono sovrastimati e la minaccia di ritiro della presenza militare statunitense anche dalla Caserma Ederle costituisce un ricatto per i cittadini di Vicenza. Costi per la collettività nazionale valutabili nel 41% del costo totale dell'opera	L'impatto economico costituisce la principale ragione di sostegno alla costruzione della nuova base (71%). Valutazione dei benefici diretti della presenza statunitense a Vicenza stimati in circa 150 milioni di euro annui. Benefici sull'occupazione per circa tre mila persone. Non esistono costi per il governo nazionale per quanto attiene alla costruzione.
Sicurezza	La creazione di una nuova installazione potrebbe rendere Vicenza maggiormente oggetto di attacchi terroristici. I militari statunitensi sono stati autori di crimini nei confronti della popolazione vicentina e non puniti in quanto non soggetti alle leggi italiane.	La presenza di base militare statunitense porterebbe ad una maggiore tutela di Vicenza da parte delle forze dell'ordine.
Militarizzazione della città	L'incremento della presenza militare nella città porterebbe Vicenza ad essere una delle città con maggiore incidenza di militari stranieri rispetto alla popolazione locale.	Altre basi italiane (Camp Darby, Aviano) hanno un'estensione maggiore delle basi di Vicenza ed un rapporto tra militari statunitensi e residenti maggiore.
Destinazione d'uso	La base militare sarebbe utilizzata per trasferire i militari statunitensi nei teatri di guerra. L'aeroporto sarebbe utilizzato a finalità militari. Presenza di elementi NBC <sup>454</sup> .	La base non verrebbe utilizzata per attività di volo ma solo a fini abitativi ed addestrativi. Assente utilizzo di NBC
Utilizzo dell'aeroporto	L'utilizzo da parte degli Stati Uniti impedirebbe l'utilizzo dell'aeroporto a fini civili.	L'aeroporto verrebbe utilizzato anche a fini civili. I lavori condotti dagli Stati Uniti porterebbero migliorie al sito e permetterebbero anche voli notturni.
Ambiente	La base porterebbe ad un incremento della "cementificazione" della città; l'area potrebbe quindi essere destinata a verde pubblico. Impatto sul ciclo integrato delle acque (impatto stimato analogo a quello di 30000 abitanti) che costituisce, nel caso di Vicenza, un sistema già sensibile. L'utilizzo dell'aeroporto provocherebbe un deciso impatto acustico in una zona poco distante dal centro cittadino.	Gli episodi di inquinamento acustico registrati finora sono stati minimi. L'aeroporto non avrà intensa attività e quindi sarà basso il suo impatto acustico. Non sussistono problemi per le falde acquifere.
Urbanistica	Nonostante l'architettura palladiana prevista la base altererebbe il paesaggio vicentino in una zona centrale. Sull'area sottoposta al progetto sorgerebbero vincoli urbanistici derivanti dalla prossimità alla pista che le infrastrutture previste violerebbero	La presenza militare proteggerebbe la zona dalla possibile vendita e quindi da maggiore "cementificazione".
Strategiche	La base di Vicenza sarebbe una parte centrale nelle politiche statunitensi e nelle guerre che stanno conducendo, in particolar modo in medio-oriente. La presenza statunitense a Vicenza deve essere eliminata	Necessità di mantenimento degli obblighi presi con gli Stati Uniti. Importanza della base di Vicenza nella contrapposizione al terrorismo

Fonte: Elaborazione propria

<sup>454</sup> Con NBC vengono solitamente indicati i materiali nucleari, batteriologici e chimici.

L'impatto positivo della presenza statunitense sull'economia di Vicenza, nel quale una parte decisa è costituita dalle implicazioni sul mercato del lavoro, viene considerato sia per quanto attiene l'incremento di occupazione che potrebbe derivare dalla costruzione della nuova installazione sia in relazione al potenziale rischio che un rifiuto della costruzione della base nell'area del Dal Molin possa portare all'allontanamento dei militari statunitensi da Vicenza con implicazioni sull'attuale situazione. Attualmente sono impegnati nella base circa 750 cittadini vicentini<sup>455</sup>. L'impatto diretto viene valutato dai sostenitori della base, facendo riferimento alla sola caserma Ederle, ad oltre 200 milioni di Euro l'anno (Tabella 10). La presenza della base statunitense, secondo quanto dichiarato dal console statunitense in Italia, porta all'economia vicentina valori stimabili intorno ai 176 milioni di euro annui. La costruzione di nuove strutture, ed il conseguente alloggio di ulteriori militari statunitensi, porterebbe questa cifra ad oltre 304 milioni a partire dal 2012<sup>456</sup>. La composizione dell'impatto economico diretto della presenza militare, in relazione alla caserma Ederle, è principalmente derivante, stando a quanto esposto nel Consiglio comunale del 25 maggio 2006, dalla spesa per beni e servizi<sup>457</sup> (Tabella 10).

**Tabella 10. Impatto diretto stimato della presenza militare statunitense nel 2006**

<i>Voce di spesa</i>	<i>Spesa (€)</i>
Acquisto di beni e servizi vari	118.000.000
Appartamenti in affitto tra privati	19.000.000
Spese per infrastrutture	10.000.000
Spese per retribuzioni	23.500.000
Appartamenti in affitto al governo	8.000.000
<b>Totale</b>	<b>178.500.000</b>

*Fonte: elaborazione propria su dati Vivian E. (2006a)<sup>458</sup>*

La portata del possibile impatto economico della costruzione di una nuova base statunitense, e gli effetti dell'attuale presenza di militari statunitensi sull'economia della città, non costituiscono elemento del dibattito circa la possibile costruzione delle nuove infrastrutture militari. Gli oppositori alla costruzione della base, più che su valutazioni circa l'effettivo peso sull'economia della presenza statunitense, pongono infatti l'attenzione sull'utilizzo del tema economico all'interno del dibattito circa l'ampliamento

<sup>455</sup> <http://www.sidalmolin.it/IIProgetto/tabid/64/language/it-IT/Default.aspx>.

<sup>456</sup> DESIDERIO A. (2007B), op. cit.

<sup>457</sup> VIVIAN E. (2006A), *Osservazioni sulla proposta di insediamento di una nuova base usa in Vicenza aeroporto "T. Dal Molin"*, Presentazione al convegno "Vicenza – Quale futuro per la città?", Vicenza, 23 settembre 2006.

<sup>458</sup> Le lievi differenze sono frutto delle approssimazioni con l'originale sono frutto dell'approssimazione; i dati originali erano infatti espressi in dollari, ma al fine di renderne più immediata la comprensione, li si è trasformati in euro.



del Dal Molin. La presenza di effetti economici, e le possibili ripercussioni sull'economia vicentina di un abbandono della città da parte delle forze armate statunitensi, vengono infatti considerati dai movimenti di opposizione alla costruzione, di un ricatto esercitato dai promotori e dai sostenitori del processo di ampliamento, verso i cittadini vicentini.

Allo stesso tempo, l'attenzione dei comitati di opposizione, mette in evidenza il costo per la collettività italiana della costruzione; l'Italia dovrebbe, stando alle loro analisi, contribuire al costo per il 41% del totale. La necessità di contribuzione da parte italiana, sulla cui esistenza ed entità si dovrebbe fare riferimento agli accordi stipulati dai governi e non esistono prassi cui fare riferimento certo, viene individuata invece, da parte dei movimenti a sostegno della costruzione, come dipendente dalla partecipazione italiana alla NATO. Le spese per la costruzione della base, stando a quanto detto dai comitati sostenitori, verrebbero sostenute dalla NATO in proporzione al contributo che gli Stati Uniti danno al finanziamento della NATO stessa; stando a questo ragionamento, poiché gli Stati Uniti finanziano la NATO per il 35% delle sue spese, la costruzione del Dal Molin verrà finanziata per il 35% dalla stesa NATO; a prescindere dalla sua localizzazione, l'Italia dovrà partecipare al finanziamento delle basi necessarie agli Stati Uniti, per la sua quota all'interno della NATO<sup>459</sup>.

Nonostante lo scarso peso che le basi hanno sull'economia delle città che le ospitano, come evidenziato da numerosi studi, nonché la necessità di non creare economie militarizzate, basate quindi esclusivamente sulla presenza militare, come evidenziato dal Gen. Mini, le tematiche economiche sono quelle che hanno, sull'opinione pubblica, un impatto maggiore.

Un tema centrale nella discussione circa l'ampliamento della base è individuato dalle possibili conseguenze sulla sicurezza. Le possibili implicazioni della presenza di basi militari sulla sicurezza delle città che le ospitano possono essere, come esaminato in precedenza, analizzate da differenti prospettive. La presenza di una base militare può quindi essere letta sia come fonte di sicurezza, per la presenza di maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine, che fonte di insicurezza, aumentando la sua possibile esposizione ad attacchi terroristici e per le possibili attività criminali perpetrate dai militari stanziati all'interno della base. Nel caso della base di Vicenza, gli effetti sulla sicurezza

---

<sup>459</sup> La presenza di queste modalità di finanziamento potrebbe essere dai promotori individuata come estensione delle modalità di finanziamento previste per le sole parti condivise all'interno delle basi utilizzate dagli Stati Uniti in paesi NATO. Come nel caso di Sigonella, infatti, le infrastrutture ad uso congiunto sono parzialmente pagate con fondi NATO. Pur ammettendone l'esistenza, l'autore si dissocia dall'analisi e ne riporta i contenuti al solo fine di analisi del dibattito.

vengono maggiormente percepiti da chi si dichiara contrario alla costruzione della base; oltre il 27% di loro, infatti, motiva proprio con la maggiore esposizione della città Vicenza a possibili attacchi terroristici la propria contrarietà alla costruzione. La presenza di un numero maggiore di militari statunitensi, provocherebbe invece, stando a quanto detto dagli oppositori alla base, una crescita di importanza della città nelle valutazioni delle forze di polizia nazionale, aumentandone il controllo e, conseguentemente, la sicurezza.

L'incremento dei militari statunitensi stanziati a Vicenza, susseguente alla costruzione di nuove basi nella città, potrebbe portarla ad essere, secondo gli oppositori alla costruzione, una città ad elevata militarizzazione. I militari dislocati a Vicenza, a seguito della costruzione della nuova base nell'aeroporto Dal Molin, dovrebbero diventare oltre 4000<sup>460</sup>. La presenza militare, in proporzione agli abitanti, sarebbe, come evidenziato dai sostenitori del progetto, inferiore a quella che si ha in altre città italiane. La presenza militare, tuttavia, nonostante la diffusione di installazioni nella città di Vicenza, non si distribuisce uniformemente ma presenta maggiori concentrazioni nell'area dove è localizzata la caserma Ederle; la militarizzazione urbana andrebbe quindi letta ad una scala inferiore anche a quella comunale.

All'interno delle motivazioni portate dagli oppositori alla costruzione della nuova base statunitense, un ruolo importante viene svolto dalle tematiche ambientali e da quelle connesse alla mobilità, che costituiscono la principale causa di opposizione per circa un quarto della popolazione contraria<sup>461</sup>.

Numerosi studi sono infatti stati svolti circa le possibili implicazioni di carattere ambientale e circa l'utilizzo di risorse da parte della base. L'utilizzo di risorse a seguito della costruzione della base dovrebbe incrementare il fabbisogno della città di Vicenza più del numero dei militari ospitati; le basi militari, per via della loro attività, potrebbero infatti portare ad un utilizzo più intensivo delle risorse energetiche (Tabella 11). La base militare dovrebbe inoltre avere effetti dannosi sulle falde acquifere localizzate in prossimità al territorio dove dovrebbe essere impiantata, incidendo in maniera decisa sul delicato sistema idrico vicentino<sup>462</sup>.

---

<sup>460</sup> Anche sulla presenza militare prevista ed attuale le indicazioni sono totalmente differenti. I sostenitori della base, sovrastimandone il numero, indica in oltre dieci mila i militari statunitensi presenti attualmente nel territorio vicentino; il loro numero dovrebbe raggiungere circa quindici mila unità.

<sup>461</sup> DEMOS & PI (2006), *La questione Dal Molin, Indagine Demos & Pi sugli orientamenti dei cittadini di Vicenza e Caldogeno*, Vicenza, Ottobre 2006.

<sup>462</sup> VIVIAN E. (2006), *Progetto Dal Molin – Impatto ambientale ed utilizzo delle risorse*, Vicenza 2006, disponibile su <http://www.altravicenza.it/dossier/dalmolin/doc/20061201comitati01.pdf>.

Connesse alle tematiche ambientali sono i problemi derivanti dall'utilizzo di materiali nucleari, biologici e chimici (NBC). Il territorio vicentino ha ospitato, a seguito della presenza militare statunitense, materiale nucleare, in larga parte stanziato nel sito di Longare.

**Tabella 11. Consumi risorse previste per base Dal Molin**

<i>Ambito</i>	<i>Consumo</i>	<i>Cittadini equivalenti</i>
Acqua	3,15 milioni m <sup>3</sup> anno	30.000
Energia elettrica	30,59 milioni Kw/anno	26.000
Gas	2,114 milioni m <sup>3</sup> anno	5.500

*Fonte: elaborazione propria su Vivian E. (2006)*

La città di Longare è stata infatti sede di depositi di materiale nucleare dal 1954 al 1992, in un sito, il site Pluto, collegato, attraverso una fitta rete di cave sotterranee al sito di Tormento. La possibilità di utilizzo di materiali NBC da parte dei militari stanziati nel Dal Molin appare evidente, stando a quanto detto da parte degli oppositori alla base, data la costruzione di strutture idonee alla loro gestione.

La destinazione d'uso dell'aeroporto, inoltre, divide decisamente l'opinione pubblica vicentina. All'interno della scarsa chiarezza da parte degli Stati Uniti sull'effettivo ruolo che dovrà svolgere l'aeroporto Dal Molin, le due parti ne ipotizzano usi differenti. Gli oppositori alla costruzione propendono infatti per un effettivo e completo utilizzo dell'aeroporto da parte degli Stati Uniti con implicazioni sia sulle possibilità di uso a fini civili, che verrebbe di fatto impedito, che sul derivante inquinamento acustico. I sostenitori della costruzione della base, invece, ipotizzano uno scarso utilizzo da parte degli Stati Uniti dell'aeroporto ed un incremento delle sue possibilità di utilizzo a finalità civili grazie alle migliorie apportate dal governo statunitense per renderlo funzionale alle proprie esigenze.

Le motivazioni del dibattito circa la base, accanto ai possibili effetti che si potrebbero avere a scala locale, si estende a tematiche più ampie connesse alla presenza statunitense in Italia ed alla intera politica estera degli Stati Uniti. La possibilità che dalla base di Vicenza possano prendere avvio gli interventi degli Stati Uniti, in una sorta di complicità indiretta tra le forze armate statunitensi e la città che ospita le basi, rappresenta una delle principali motivazioni di chi è contrario alla costruzione della base. Allo stesso tempo la necessità di

concedere parti di territorio agli Stati Uniti, in quanto alleato italiano, e di mantenere gli impegni presi, costituisce una delle principali motivazioni di chi si dichiara favorevole<sup>463</sup>.

L'incremento della presenza militare statunitense, tuttavia, non viene allo stesso modo percepito da parte della popolazione; l'11% di chi si dichiara favorevole alla costruzione della base, infatti, fa derivare le proprie motivazioni dalla assenza di decisi cambiamenti.

L'analisi delle differenti valutazioni circa gli effetti della presenza militare, oltre ad evidenziare le profonde discordanze tra i differenti attori, mette in luce il peso che le varie tematiche hanno nella formulazione delle posizioni.

Il differente peso che viene dato dalle due parti sulle stesse tematiche, oltre a differente sensibilità rispetto ai temi, mostra anche la volontà di centrare su alcune argomentazioni la propria posizione. Il dibattito circa i possibili effetti della presenza statunitense, sia attuale che prevista, non viene sviluppato, dalle due parti, sulle stesse tematiche, portando a sostegno delle proprie posizioni, in un confronto che appare difficilmente risolvibile, elementi classici della presenza militare estera. La costruzione di argomentazioni appare quindi essere in parte il riflesso, sul tema della costruzione di una nuova base a Vicenza, di un portato ideologico più ampio.

### ***5.6 L'opposizione locale alle grandi infrastrutture: tra interessi locali e spinte ideologiche***

Alla costruzione di grandi infrastrutture spesso si accompagnano movimenti di protesta; la costruzione della nuova base di Vicenza non costituisce eccezione, ma si particolareggia rispetto agli altri movimenti per alcune caratteristiche.

La conflittualità locale, connessa alle opere ad elevato impatto locale è di natura strutturale e deriva direttamente dalla transcalarità degli effetti dell'intervento. I benefici relativi alla costruzione di un'infrastruttura agiscono principalmente a scala sovra-locale mentre i costi hanno una dimensione principalmente locale<sup>464</sup>.

La letteratura, in particolar modo sociologica, ha sviluppato una pletera di classificazioni dei conflitti locali, delle opposizioni locali alla creazione di opere sul proprio territorio, che discendono principalmente dalla natura delle opposizioni e dalle alternative che vengono proposte. Accanto alla sindrome di Nimby, che costituisce la principale etichetta che viene data alle motivazioni che portano alla nascita di movimenti di opposizione locale, si

---

<sup>463</sup> DEMOS & PI (2006), op. cit.

<sup>464</sup> CELATA F. (2004), op. cit., pag. 85.

sviluppano differenti classificazioni che amplificano la portata della opposizione, come ad esempio il Namby (*Not in any Backyard*), fino al Lulu (*Locally Unwanted Land Use*), considerato più neutro in termini valutazione sulle motivazioni<sup>465</sup>.

La classificazione delle proteste locali attraverso l'etichettatura di Nimby, viene in molti casi utilizzata più che per definire i movimenti di protesta per racchiuderli nel campo della contrapposizione tra collettività locali e collettività sovra-locali. Attraverso l'etichettatura il comportamento delle comunità locali viene stigmatizzato, dai soggetti promotori o da altri soggetti favorevoli alla costruzione dell'opera, come guidato da localismi egoistici che oppongono "l'interesse di pochi al progresso per molti"<sup>466</sup>. I movimenti di opposizione vengono quindi, attraverso una loro classificazione, delegittimati nel loro operato, proiettando nell'immaginario collettivo l'idea che non abbiano diritto ad intervenire difendendo solo interessi privati<sup>467</sup>.

I conflitti locali, le opposizioni di una comunità alla creazione di opere in uno specifico territorio, sviluppa in molti casi delle salite in generalità che, dalla fattispecie locale, portano alla discussione sulle problematiche da cui deriva<sup>468</sup>. La creazione di un'installazione nel territorio diventa quindi parte di un'opposizione più ampia, di una messa in discussione di un intero ambito o un'intera politica; l'opposizione ad un'infrastrutturazione può quindi estendersi territorialmente, ad opere analoghe in territori differenti, o ampliare la propria portata fino a valutazioni circa il ruolo e l'importanza di taluni interventi in una società<sup>469</sup>.

I movimenti di opposizione, che nascono su base locale, trovano quindi, all'interno del loro processo di salita in generalità, punti di contatto con omologhi movimenti che si sviluppano in altri territori. I movimenti di protesta possono quindi sviluppare interrelazioni che superano la condivisione di fini e di modalità operative, ma si estende alla partecipazione ad analoghe opposizioni a politiche. L'accordo tra movimenti, la partecipazione congiunta alle attività di opposizione, risulta in molti casi essere principalmente dettata dalla condivisione di obiettivi di protesta. Tra le molteplici

---

<sup>465</sup> Per una classificazione delle principali etichette associate ai movimenti di opposizione locale si rimanda a FEDI A., MANDARINI T. (2008), (a cura di), *Oltre il Nimby – La dimensione psico-sociale della protesta contro le opere sgradite*, FrancoAngeli, Milano, pag. 9.

<sup>466</sup> DELLA PORTA D., PIAZZA G. (2008), *Le ragioni del no – Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*, Giangiaco Feltrinelli Editore, Milano, pag. 9.

<sup>467</sup> CARUSO L. FEDI A. (2008), *L'opposizione locale alle opere sgradite* in FEDI A., MANDARINI T. (a cura di), op. cit. pp. 15 – 42.

<sup>468</sup> Ibidem, pag. 45.

<sup>469</sup> Ibidem.

identità<sup>470</sup> delle persone che costituiscono i movimenti di opposizione locale, l'appartenenza ad una comunità insediata all'interno di un territorio e l'opposizione alla creazione di un'opera portano all'aderenza ad un gruppo di opposizione locale<sup>471</sup>; l'opposizione ad una politica più ampia porta, come singolo o come movimento, alla partecipazione all'interno di un sistema di movimenti. Allo stesso tempo il “no che un soggetto oppone ad una politica ed ai suoi fautori è molto spesso il primo passo dell'azione collettiva”<sup>472</sup> e della creazione di un'identità da opporre, in maniera dicotomica, agli attori proponenti o favorevoli al progetto. Gli stessi attori collettivi possono essere a loro volta il risultato della nascita del conflitto<sup>473</sup>.

L'opposizione locale ai processi di infrastrutturazione o di costruzione di opere sgradite può, allo stesso modo ed allo stesso tempo, interessare sia l'opera che il processo di determinazione del sito che delle caratteristiche dell'opera stessa. La conflittualità può quindi nascere sia dalla fattibilità che le popolazioni locali ostentano al progetto che dal grado di coinvolgimento che le stesse hanno all'interno del processo di localizzazione. La conflittualità sul processo trova, idealmente, risposta nella estensione alle comunità locali del processo decisionale.

Ampliare la partecipazione delle comunità locali al processo decisionale trova tuttavia molteplici limiti nella sua applicabilità legati principalmente alla determinazione degli attori da coinvolgere e del peso che i differenti attori devono e possono avere. L'apertura partecipativa, quando non degeneri in mera attività consultivo/informativa, appare quindi essere principalmente un'internalizzazione di conflittualità del processo e più che una via di risoluzione della controversia appare essere principalmente una differente gestione del conflitto. L'estensione del numero degli attori coinvolti, l'integrazione all'interno del processo decisionale, appare quindi essere la risposta a quello che Faggi e Turco definiscono come meta-conflitto, la gestione del conflitto che si estende dalla “primitiva area di contesa”<sup>474</sup>.

Il processo partecipato potrebbe inoltre portare ad un'impasse derivante non solo dalla fermezza delle posizioni assunte, quanto dalla incapacità degli attori di comunicare e di

---

<sup>470</sup> SEN A. (2006), *Identità e violenza*, Laterza, Bari.

<sup>471</sup> MANNARIN T., BONOMELLI R., CARUSO L. (2008), *Il rapporto con la natura e il territorio*, in FEDI A., MANDARINI T. (a cura di), op. cit., pp. 97 – 124.

<sup>472</sup> MANDARINI T., CARUSO L., LANA M. (2008), *La dimensione conflittuale. Noi e loro*, in FEDI A., MANDARINI T. (a cura di), op. cit., pp. 67 – 96.

<sup>473</sup> FAGGI P., TURCO A. (1999), *Conflitti ambientali – Genesi, sviluppo, gestione*, Edizioni Unicopli, Milano, pag. 41.

<sup>474</sup> Ibidem. pag. 46.

sapersi mettere in dialogo; i differenti attori, “muovendosi su scale diverse...utilizzano linguaggi diversi e costituiscono discorsi che non s’incontrano”<sup>475</sup>.

I conflitti che si sviluppano in merito alla realizzazione dell’opera, cui il processo decisionale costituisce solo un aspetto collaterale, si rivelano di più complessa risoluzione. La possibilità di risolvere contrapposizioni che nascono in merito alla fattibilità dell’opera, prescindendo dalle modalità di esecuzione, risiedono nella presenza di alternative all’opera stessa. Nel caso di assenze di alternative, la contrapposizione potrebbe spostarsi sul come fare l’opera, ma non sulla possibilità di farla<sup>476</sup>. L’assenza di alternative praticabili, o accettabili da parte della popolazione locale, rivela la sola opportunità nella negoziazione di forme di compensazione in favore della comunità locale per il danno subito, che possono andare da sgravi fiscali alla costruzione di opere di utilità collettive per la comunità locale<sup>477</sup>.

La lettura delle loro principali caratteristiche permette di inserire l’opposizione alla costruzione della base statunitense nel novero dei conflitti locali. Le caratteristiche della installazione e del relativo processo decisionale portano all’emersione di peculiarità proprie di questo conflitto.

L’opposizione alla costruzione della base statunitense a Vicenza, come visto, muove da motivazioni non esclusivamente locali. La natura dell’opera e le finalità cui, secondo gli oppositori, dovrebbe essere destinata hanno portato la protesta ad assumere, dal momento della sua nascita, portata più ampia degli interessi particolari e locali. Il processo di salita in generalità, che caratterizza molte delle proteste locali, si è verificato nel caso della protesta dei cittadini vicentini, dalle prime battute del loro intervento. La protesta è stata dai primi momenti accompagnata da opposizione nei confronti delle basi militari non solo in Italia. Allo stesso tempo spinte pacifistiche, che ampliavano i loro obiettivi all’intero operato dei militari statunitensi, e dell’intera politica estera statunitense, hanno accompagnato le proteste. I movimenti contro l’ampliamento della presenza militare statunitense a Vicenza ha assunto quindi connotazioni ideologiche.

L’opposizione alla costruzione di infrastrutture militari nella zona del Dal Molin si è sviluppata distante dalle forze politiche, in particolar modo nazionali. Il movimento contro l’apertura della base al Dal Molin, analogamente ad altri movimenti di opposizione locale, è politica, poiché rompe i confini del sistema politico denunciando squilibri di potere tra i

---

<sup>475</sup> Ibidem, pag. 25.

<sup>476</sup> ROCCATO M., ROVERE A., BO G. (2008), *Interessi particolari e interessi generali*, in FEDI A., MANDARINI T. (a cura di), op. cit., pp. 43 - 66.

<sup>477</sup> Ibidem pag. 49.

vari attori del territorio, ma supera, manifestando la sua natura “post-politica”, le tradizionali dicotomie del sistema politico<sup>478</sup>; il movimento si sviluppa quindi in maniera trasversale ai governi nazionali che, riguardo al tema, non hanno manifestato cambiamenti derivanti dall’alternanza<sup>479</sup>.

L’opposizione alla costruzione della nuova base militare statunitense non riguarda il progetto in sé, ma la presenza dei militari statunitensi nella città. Tra i contrari alla costruzione della base, molti manifesterebbero la propria contrarietà anche in caso di utilizzo di un’altra area della città. Allo stesso tempo, tuttavia, la prossimità all’aeroporto sede del progetto di ampliamento costituisce un elemento centrale nell’approccio della popolazione locale con la costruzione di una nuova base. La percentuale di coloro che si dichiarano contrari, infatti, decresce allontanandosi dall’area interessata dal progetto.

La gestione del conflitto locale ha portato all’individuazione di molteplici procedure di risoluzione<sup>480</sup>. Le procedure tradizionali, individuabili nel ricorso alla normativa, il referendum popolare ed il ricorso a valutazioni “oggettive”, hanno portato, per differenti motivi, scarsi risultati.

La localizzazione di basi militari, come detto, non è vincolabile a norme procedurali che tengano conto della presenza di attori locali o a limiti legislativi di carattere ambientale o urbanistico. Allo stesso modo non è soggetta ad obblighi di valutazioni ambientali, i cui esiti sono stati inoltre messi in discussione anche da organi giudiziari. La possibilità di referendum, svolto senza valore legale, non viene considerata necessaria né dagli organi di governo nazionale né dal consiglio di stato. La gestione negoziale, che viene indicata quale possibile soluzione nel governo dei conflitti in grado di portare ad una soluzione *win-win*, dove tutti i soggetti avrebbero quindi dei benefici<sup>481</sup>, ha portato alla nascita di proposte, da parte degli attori istituzionali centrali, di contropartite per il danno subito alla popolazione di Vicenza. Oltre alla possibilità di riduzione del carico fiscale sui cittadini di Vicenza, come indicato dal presidente del consiglio italiano (Tabella 9), il progetto di costruzione della base prevede anche la costruzione di una tangenziale sul versante nord della città. Questa tangenziale, che renderebbe più agevole il movimento dei mezzi militari statunitensi dalla Ederle al Dal Molin, e che ridurrebbe l’impatto sulla mobilità nel centro della città, appare essere un ulteriore agevolazione verso i cittadini di Vicenza.

---

<sup>478</sup> CARUSO L. FEDI A. (2008), op. cit., pag. 17 - 20.

<sup>479</sup> Dal momento del progetto ad oggi si sono alternati tre differenti governi; la posizione mantenuta dai governi nei confronti della base non si è tuttavia modificata.

<sup>480</sup> FAGGI P., TURCO A. (1999), op. cit., pag. 70.

<sup>481</sup> Ibidem.



La conflittualità locale, nel caso di Vicenza, non si costituisce tuttavia solo per un uso dello spazio ma ha anche un portato ideologico che rende quindi più difficilmente sanabile il contrasto.

### **5.7 Considerazioni conclusive**

L'analisi del caso di Vicenza consente di riflettere in generale sulle tematiche relative alla presenza militare all'estero emerse nel corso dell'intero lavoro.

Gli effetti della presenza militare ed il processo decisionale che si accompagna alla localizzazione delle basi, che ne costituiscono la manifestazione più evidente, sembrano agire a differenti scale geografiche. Le decisioni riguardo alla localizzazione di basi militari, come evidenziato anche nei capitoli precedenti, sono effettuate sulla base di considerazioni di natura strategica e politica che riguardano soprattutto i rapporti fra gli Stati, le motivazioni strategiche del paese ospitato, le finalità che vengono associate alle basi all'estero e le tecnologie belliche disponibili.

All'interno del processo di definizione del quadro strategico, le caratteristiche del contesto locale sono prese in considerazione solo per quanto attiene l'aspetto funzionale. Il territorio nel quale localizzare la base, deve essere infatti dotato di specifiche caratteristiche fisiche ed avere, o permettere lo sviluppo, di componenti infrastrutturali. Il processo di determinazione del sito, che costituisce la manifestazione a scala locale del quadro di posizionamento strategico, è quindi volto alla individuazione, all'interno delle regioni di interesse definite a scala globale, di luoghi che abbiano determinante caratteristiche, ma esula dalla considerazione degli effetti di tipo economico, sociale ed ambientale relativi alla presenza delle basi. Tali progetti sono quindi difficilmente negoziabili a scala locale, laddove invece essi hanno la capacità di plasmare il territorio nel quale si inseriscono in molteplici aspetti.

Tale impatto è molto complesso da determinare, anche nel caso dei singoli progetti poiché dipende dal grado di integrazione della base e dalle caratteristiche del territorio stesso. Le basi militari possono infatti avere un differente grado di apertura o, al contrario, di isolamento e tendono ad essere autosufficienti.

L'attuale tendenza delle basi militari statunitensi all'estero, come visto nel corso del lavoro, appare volta ad incrementare la loro indipendenza dal territorio, internalizzando anche attività ricreative nonché ampliando le possibilità di ospitare le famiglie dei militari

stanziati. Le odierne basi militari all'estero sembrano quindi sempre più dei micro-mondi, delle enclave all'interno dei territori nei quali sono localizzate. Il territorio ha quindi, all'interno del processo localizzativo, una posizione passiva di supporto alla presenza militare.

A ben vedere le basi sfuggono in parte anche all'insieme di norme e di vincoli che riguardano le altre forme di attività antropica, come ad esempio la localizzazione di grandi infrastrutture. Esse godono infatti di un regime derogatorio per quanto attiene, in particolar modo, alle limitazioni urbanistiche ed ambientali. La loro localizzazione è piuttosto regolamentata da trattati internazionali bilaterali o multilaterali che hanno portata più ampia e non riguardano le singole installazioni. Il diritto internazionale, soprattutto per quello che attiene agli aspetti militari, è considerato dalla legislazione italiana inderogabile e quindi sovraordinato rispetto alle normative nazionali o locali.

Tali accordi riguardano solo incidentalmente le modalità concrete che guidano il processo decisionale relativo alla localizzazione delle basi, fornendo solamente degli schemi di massima che vengono poi sviluppati in relazione ai singoli casi. Ne risulta che in tale processo decisionale abbiano un ruolo preponderante alcune specifiche categorie di attori le cui decisioni vengono imposte alle comunità locali.

Nel caso di Vicenza, ad esempio, le decisioni in merito all'allargamento/costruzione derivano dalla negoziazione successiva alla richiesta da parte degli Stati Uniti di poter creare nuove strutture militari nell'area dell'aeroporto Dal Molin (ottobre 2004). Tale negoziazione si è svolta principalmente a livello bilaterale tra le rappresentanze politiche dei due paesi. Gli attori principali sono stati quindi i governi centrali che, sulla base delle informazioni tecniche derivanti dai propri vertici militari, hanno valutato positivamente l'opportunità di ampliare la presenza militare statunitense a Vicenza. All'interno di questa valutazione elementi centrali sono state le esigenze, interne ed internazionali, dei due paesi.

Si può affermare, quindi, che la localizzazione delle basi militari è un processo strettamente politico nel quale la partecipazione di attori non istituzionali è, di fatto, assente.

Il governo italiano avrebbe dovuto inoltre costituire il momento di incontro tra il soggetto proponente, il governo degli Stati Uniti, e gli attori locali che subiscono gli effetti della presenza militare poiché esso rappresenta per gli attori locali il solo interlocutore, nonché il principale referente.

Le istanze locali dovrebbero trovare rappresentanza nei comitati misti paritetici, organizzati nelle diverse regioni, il cui ruolo e le cui possibilità di intervento appaiono tuttavia limitate. Tali strutture agiscono solo in seguito dell'accordo, quando le possibilità di modifiche al progetto sono quindi minime. Ne deriva che la possibilità di negoziazione è scarsa sia perché non è prevista dalle normative, sia per la natura stessa dell'infrastruttura. Un'eventuale negoziazione degli accordi potrebbe inoltre ripercuotersi negativamente anche sull'intero quadro delle relazioni bilaterali.

Anche in termini di processo decisionale, la normativa, per quanto attiene a quella nota, non vincola gli attori coinvolti al rispetto di norme procedurali ed al rispetto di procedimenti definiti e noti; le modalità attraverso le quali il processo decisionale viene sviluppato attengono infatti principalmente a comportamenti consuetudinari e le decisioni sono legate esclusivamente a scelte di carattere politico.

I rilevanti effetti che le basi hanno a scala locale, l'assenza di luoghi di concertazione e le caratteristiche del processo decisionale, può portare, come nel caso di Vicenza, a contrapposizioni che, non potendo essere gestite all'interno delle strutture formali che guidano il processo localizzativo, possono manifestarsi solo come forma di protesta. Tali contrapposizioni si manifestano inoltre solo nella fase conclusiva del processo decisionale, e in particolare nel momento in cui inizia la costruzione dell'infrastruttura. Nel caso di Vicenza, i movimenti di protesta si sono infatti sviluppati a seguito dell'approvazione del progetto da parte del comitato misto paritetico (giugno 2006), quando gli accordi tra i due paesi erano già stati conclusi ed erano già state definite le caratteristiche tecniche che la nuova infrastruttura avrebbe dovuto avere.

Questo anche perché le informazioni circa le modalità di realizzazione del progetto, i suoi costi e le modalità di finanziamento vengono spesso celate anche alla popolazione locale. Nel caso esaminato, tali informazioni, nonostante le indiscrezioni giornalistiche ed alcune dichiarazioni di vertici militari statunitensi, sono a lungo rimaste segrete. Le informazioni, inoltre, sono spesso parziali e contraddittorie, creando inevitabilmente una scarsa fiducia da parte degli attori locali verso la loro veridicità.

In Italia questo tipo di opposizioni sono molto frequenti, negli ultimi anni, ed accompagnano spesso la costruzione di grandi infrastrutture<sup>482</sup>.

Il caso di Vicenza dimostra molte similarità con altri casi noti che vanno dalla Val di Susa allo stretto di Messina, passando per la costruzione delle discariche, ma presenta, allo

---

<sup>482</sup> FAGGI P., TURCO A. (1999), op. cit.; FEDI A., MANDARINI T. (2008), op. cit.; BOBBIO L., ZEPPESELLA A. (a cura di), op. cit.

stesso tempo, delle caratteristiche sue proprie che derivano dalla natura particolare delle infrastrutture militari. Le tematiche militari, infatti, costituiscono, all'interno dell'opinione pubblica, un argomento delicato, del quale la valutazione tra benefici e svantaggi è complessa, e la cui analisi è legata anche a valutazioni di natura ideologica.

Viste queste premesse, è probabile che il dibattito tra istanze locali e attori sovra-locali diventi fortemente ideologizzato, assumendo le caratteristiche di un conflitto apparentemente irrisolvibile. Le contrapposizioni, che inizialmente riguardano la natura dell'opera e la sua localizzazione, i possibili effetti positivi o negativi relativi alla costruzione delle basi, si estendono rapidamente e finiscono per mettere in discussione, più in generale, la stessa presenza di militari statunitensi in Italia nonché la politica estera degli Stati Uniti, in particolar modo in questa delicata fase delle sue relazioni internazionali.

Tali temi di rilevanza generale non possono tuttavia essere discussi in relazione ad ogni singolo caso, necessitando invece di una valutazione più ampia, e contrappongono posizioni difficilmente conciliabili. Le modalità attraverso le quali si è sviluppato il dibattito nel caso del processo di ampliamento/costruzione della base nell'aeroporto Dal Molin, analogamente a quanto avvenuto a seguito dell'installazione di missili nucleari a Comiso negli anni '80 o della sciagura del Cermis, mostrano come le problematiche nascano a scala locale, a seguito di uno specifico accadimento, ma immediatamente si estendono ad altre scale. Il dibattito si sposta quindi su tematiche più generiche, anche esulando, in alcuni casi, dall'analisi circa gli effetti di carattere territoriale. Più che gli effetti, a creare tensione e distanza tra attori locali ed attori che operano a scala sopra locale è, inoltre, la percezione che la popolazione residente nel territorio ha di questi effetti. La presenza di basi genera di per sé effetti difficilmente quantificabili, sui quali le varie parti hanno diverse interpretazioni. Il dibattito, anche tra i vari attori locali che in molti casi potrebbero avere delle posizioni divergenti, si sviluppa quindi su piani differenti rendendo complessa la risoluzione del conflitto.

Allo stesso tempo, le forze armate statunitensi sono sempre più coscienti della necessità di agire in contesti nei quali esse siano accettate e ben volute, sia per limitare la possibile nascita di problemi specifici relativi alla sicurezza dei militari stanziati, sia per attenuare l'impatto di possibili problematiche di carattere più generale che riguardano la bontà delle relazioni con i paesi ospitanti, sia per non incidere sull'immagine della potenza americana.

L'analisi del processo localizzativo relativo alla base di Vicenza, più che a valutazioni sulle possibilità di evoluzione della vicenda, permette di cogliere degli elementi di criticità in merito alla localizzazione delle basi militari all'estero. La possibilità di un'interruzione

del processo di ampliamento della presenza militare statunitense appare infatti, in questa fase, poco plausibile.

Partendo da questa analisi è tuttavia possibile fornire delle indicazioni circa le problematiche che potrebbero emergere in occasione di eventi analoghi. L'attuale situazione internazionale e la relativa posizione italiana potrebbero infatti portare alla nascita di altri momenti di conflittualità locale, derivanti dalla costruzione di opere di interesse militare. Nonostante i processi di riduzione delle componenti militari, sia italiane che statunitensi, abbiano portato alla dismissione di molteplici basi, e nonostante la continua riduzione della componente estera delle forze armate statunitensi, la possibilità che vengano ulteriormente ampliate le attuali basi presenti in Italia appare plausibile. Gli scenari geopolitici internazionali successivi alla guerra fredda, l'individuazione di nuove fonti di pericolosità per gli Stati Uniti, hanno infatti ulteriormente accresciuto la centralità dell'Italia all'interno del posizionamento strategico statunitense. L'attenzione verso il Mediterraneo ed il Medio-Oriente, la possibilità di un rapido dispiegamento sia navale che aereo, la volontà statunitense di mantenere, anche attraverso una presenza fisica sul territorio, la sua leadership nella NATO, e la presenza di consolidate relazioni politico/diplomatiche anche in tema di basi militari, fanno dell'Italia sede privilegiata per le nuove installazioni. La tradizionale e consuetudinaria accettazione della presenza militare statunitense da parte dell'Italia, sia a livello istituzionale che in termini di opinione pubblica, appare tuttavia manifestare elementi di flessione. Le strategie sempre più unilateraliste degli Stati Uniti, in particolar modo nel corso della presidenza Bush, hanno contribuito a ridurre l'aderenza dei governi nazionali alle scelte statunitensi. Allo stesso tempo la presenza statunitense comincia ad essere individuata dall'opinione pubblica italiana in maniera più critica, abbandonando l'eredità della seconda guerra mondiale, quando il passaggio dalla fase bellica alla pace rendeva più agevole l'accettazione da parte dell'opinione pubblica italiana di militari statunitensi sul proprio territorio.

Allo stesso tempo le conflittualità che derivano da differenti possibilità di utilizzo degli spazi assumono, nel caso italiano, frequenza e dimensioni sempre più ampie. In particolar modo questo problema emerge in contesti ad elevata antropizzazione, come nel caso di Vicenza, mentre assume rilevanza minore in territori poco urbanizzati.

Appare quindi necessario che all'interno del processo decisionale, anche in relazione a tematiche come quelle militari, venga recuperata una coscienza geografica che vada al di là del mero utilizzo del territorio, che ne tenga in considerazione i molteplici elementi che lo compongono, in particolar modo quello sociale, e ne apprezzi la complessità. All'interno

del processo di determinazione dei siti, appare quindi necessario valutare non solo la conformazione del territorio, ma anche l'eventuale presenza di centri urbani nei quali la presenza militare potrebbe essere meno accettata, e limitare, di conseguenza, le possibili fonti di conflitto. Allo stesso tempo, una maggiore integrazione della base con il territorio circostante, ottenibile ampliandone le interrelazioni sia economiche che sociali, potrebbe portare ad una maggiore accettazione da parte della popolazione locale ed ad una maggiore valutazione degli effetti positivi.

Per quanto attiene al processo decisionale, pur evidenziando l'impossibilità di un'inclusione dei vari soggetti interessati, sarebbe auspicabile una migliore attenzione alle istanze delle comunità locali, ampliando, tra l'altro, la trasparenza nella progettazione e nella comunicazione. Il ricorso a strumenti di compensazione, che costituisce uno dei rimedi principalmente utilizzati in risposta all'emersione di crisi locali, utilizzato anche in relazione ai processi di ampliamento/costruzione esaminati, non appare sufficiente. Appare invece necessario creare occasioni di incontro tra i vari livelli nei quali si sviluppa la presenza militare all'interno di un quadro strategico più definito, nel quale possano essere accolti gli interessi dei molteplici attori del territorio.

## Bibliografia

### Monografie ed articoli scientifici

- AGNEW J. (2003), *Fare geografia politica*, FrancoAngeli, Milano
- ALBERTS. A.D., GARSTKA J.J., STEIN F.P. (2000), *Network Centric Warfare – Developing and Leveraging Information Superiority (2 ed.)*, C4ISR Cooperative Research Program
- ASPIN L. (1993), *Report on the bottom-up review*, Office of Secretary of Defense, October 1993, Section 1, disponibile su <http://www.fas.org/man/docs/bur/index.html>
- ASSOCIAZIONE LUNARIA (2007), *Indagine sui siti militari nel Lazio e riconversione dell'industria militare*, disponibile anche su [http://www.sbilanciamoci.org/docs/misc/lunaria\\_siti\\_militari\\_lazio\\_2007.pdf](http://www.sbilanciamoci.org/docs/misc/lunaria_siti_militari_lazio_2007.pdf).
- BAGAEEN S.G. (2006), *Redeveloping former military sites: Competitiveness, urban sustainability and public participation*, in *Cities* Vol. 23 n. 5, pp. 339 – 352.
- BAKER A.P. (2004), *American Soldiers Overseas – The Global Military Presence*, Praeger Publisher, New York
- BARCHI I. (2004), *La sub-cultura carceraria maschile italiana – Il codice comportamentale e valoriale del detenuto comune*, tesi di laurea in criminologia, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Roma, 2004, disponibile su <http://www.ristretti.it/tesi/index.htm>
- BELLINZONA C., GUSTINCICH F. (2004), *In guerra senza uniforme*, in *Limes 2004 Quaderno Speciale, Iraq istruzioni per l'uso*, Roma, pp. 129 – 135
- BIRCHARD B. (1991), *The rise and decline of the Second Superpower: Soviet foreign policy and Foreign military presense*, in GERSON J, BIRCHARD B. (eds.), *The sun never sets – Confronting the network of foreign U.S. Military Bases*, South end Press, Boston Massachusetts, pp. 47 – 66
- BOBBIO L. (1999), *Un processo equo per una localizzazione equa*, in BOBBIO L., ZEPPESELLA A. (a cura di), *Perché proprio qui? – Grandi opere e opposizioni locali*, FrancoAngeli, Milano
- BURGIO A., DINUCCI M., GIACCHÈ V. (2005), *Escalation – Anatomia della guerra infinita*, DeriveApprodi, Roma
- BUZAN B. (2006), *Il gioco delle potenze – La politica mondiale nel XXI secolo*, Università Bocconi Editore, Milano
- CACACE P. (2004), *L'atomica europea – I progetti della guerra fredda, il ruolo dell'Italia, le domande del futuro*, Fazi Editore, Roma
- CALDER K.E. (2007), *Embattled Garrisons – Comparative base politics and american globalism*, Princeton University Press, Princeton
- CANFORA L. (1986), (a cura di), *Tucidide - La guerra del Peloponneso*, Laterza, Bari, 1986
- CAO M. (2005), *Sardegna, sentina della portaerei Italia*, in ZUCCHETTI M. (a cura di), *Il male invisibile sempre più visibile – La presenza militare come tumore sociale che genera tumori reali*, Scienziate e scienziati contro la guerra, Odradek, Roma
- CARUSO L., FEDI A. (2008), *L'opposizione locale alle opere sgradite*, in FEDI A., MANDARINI T. (a cura di), *Oltre il Nimby – La dimensione psico-sociale della protesta contro le opere sgradite*, FrancoAngeli, Milano
- CELATA F. (2004), *Partecipazione, attori locali e pianificazione regionale*, Tesi di Dottorato in geografia economica, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Roma
- CHOMSKY N. (2005), *Per ragioni di stato*, Il Saggiatore, Milano
- CHUCK MASON R. (2008), *Status of Force Agreement (SOFA): What Is It, and How Might One Be Utilized in Iraq?*, Congressional Research Service, CRS Report for Congress, Washington D.C., 16 June 2008
- CIDELL J. (2003), *The conversion of military bases to commercial airports: existing conversions and future possibilities*, in *Journal of Transport Geography* 11, pp. 93 - 102
- CLAVAL P. (1996), *Geopolitica e geostrategia – pensiero politico, spazio, territorio*, Zanichelli Editore, Bologna
- CLAVAL P. (2006), *The scale of political geography: an historic introduction*, in *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, Vol. 97 n. 3, pp 209 – 221
- COLLINS J.M. (1998), *Military geography for professionals and public*, Potomac books edition, Herdon Virginia
- COMOLA M., MIONI A. (2002), *Cermis – il prezzo di una tragedia*, Sperling&Kupfer Editori, Milano
- CONVERSE E.V.III (2005), *Circling the Earth – United States Plan for a postwar overseas military base system, 1942-1948*, Air University Press, Maxwell Air Force Base, Alabama
- COOLEY A. (2008), *U.S. Bases and Democratization in Central Asia*, in *Orbis* Vol. 52 Issue 1, pp. 65-90. Disponibile anche su <http://www.gmfus.org/doc/Cooley-Orbis.pdf>
- COOLEY A., MARTEN K. (2006), *Base Motives – The Political Economy of Okinawa's Antimilitarism*, *Armed Forces & Society*, Vol. 32 n. 4

- DEL PERO M. (2002), *Containing Containment: Rethinking Italy's Experience during the Cold War*, Working Paper at The Cold War as a Global Conflict, International Centre for Advanced Studies, New York University, Aprile 2002
- DELL'AGNESE E. (2005), *Geografia politica critica*, Guerini Scientifica, Milano
- DELLA PORTA D., PIAZZA G. (2008), *Le ragioni del no – Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*, Giugiaro Feltrinelli Editore, Milano
- DESIDERIO A. (2007), *Viaggio nelle basi americane in Italia*, in Limes 3/2007, *Mai dire guerra*, Roma, pp. 59 – 72
- DESIDERIO A. (2007A), *La fatal Vicenza – Viaggio nelle basi USA in Italia, parte 2*, in Limes n.4/2007, *Il mondo in casa*, Roma, pp. 297 – 316
- DI NOLFO (2007), *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici – La politica internazionale dal XX secolo ad oggi*, Laterza, Bari
- DOWLER L. (2005), *Amazonian Landscapes: Gender, War, and Historical Repetition* in FLINT C. (ed.), *The Geography of War and Peace – From Death Camps to Diplomats*, Oxford University press, New York, pp. 133 - 148
- DOYON D.F. (1991), *Middle east bases – Model for the future* in GERSON J, BIRCHARD B., (eds.), *The sun never sets – Confronting the network of foreign U.S. Military Bases*, South end Press, Boston Massachusetts, pp. 275 – 311
- DUKE S. (1989), *United States Military Forces and Installation in Europe*, SIPRI, Oxford University Press, New York
- DUROSELLE J.B. (1998), *Storia diplomatica dal 1919 ai giorni nostri*, Ed.Led, Milano
- ECKKARDT W. (1980), *The cause and correlates of western militarism* in EIDE A., THEE M. (eds.), *Problems of contemporary militarism*, Croom Held, London, pp. 323 – 355
- EVINGER W.R. (1998), *Directory of U.S. Military bases worldwide – Third Edition*, Orxy Press, Phoenix Arizona
- FAGGI P., TURCO A. (1999), *Conflitti ambientali – Genesi, sviluppo, gestione*, Edizioni Unicopli, Milano
- FEDI A., MANDARINI T. (2008), (a cura di), *Oltre il Nimby – La dimensione psico-sociale della protesta contro le opere sgradite*, FrancoAngeli, Milano
- FEITH D.J. (2003), *Transforming the U.S. Global Defense Posture*, Center for Strategic and International Studies, Washington D.C., 3 Dicembre 2003
- FLINT C. (2005), *Dynamic Metageographies of Terrorism: the Spatial Challenges of Religious Terrorism and the “War on Terrorism”* in FLINT C. (ed.), *The Geography of War and Peace – From Death Camps to Diplomats*, Oxford University press, New York, pp. 198 – 216
- FONTANA G.L. (1997), *Distretti specializzati e grandi imprese nella formazione del sistema industriale vicentino*, in FONTANA G.L. (a cura di) *Le vie dell'industrializzazione europea – sistemi a confronto*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, pp. 495 – 538
- GRAY C.S. (1999), *Inescapable Geography* in GRAY C.S., SLOAN G. (eds.), *Geopolitics, Geography and Strategy*, Frank Cass Publisher, London, pp. 161 - 177
- GUARRACINO S. (2004), *Storia degli ultimi sessant'anni – Dalla guerra mondiale al conflitto globale*, Mondadori, Milano
- HANSEN K.N. (2004), *The Greening of Pentagon Brownfields – Using Environmental Discourse to redevelop Former Military Bases*, Lexington Books, Oxford
- HARKAVY R.E (1989), *Bases Abroad – The Global Foreign Military Presence*, SIPRI – Oxford University Press, New York
- HARKAVY R.E. (2006), *Thinking about basing in Reposturing the Force – U.S. Overseas Presence in the Twenty-first Century*, Naval War College Newport Papers n. 26, Carnes Lord Editor, Newport
- HARRIS L.M. (2005) *Navigating Uncertain Waters: Geographies of Water and Conflict, Shifting Terms and Debates* in FLINT C. (ed.) *The Geography of War and Peace – From Death Camps to Diplomats*, Oxford University Press, New York, pp. 259 – 280
- HARVEY D. (2003), *La Guerra perpetua – analisi del nuovo imperialismo*, Il Saggiatore, Milano
- HERB G.H. (2005), *The Geography of Peace Movements* in FLINT C. (ed.), *The Geography of War and Peace – From Death Camps to Diplomats*, Oxford University Press, New York, pp. 347 – 369
- HERIKSON A.K. (2005), *The Geography of Diplomacy* in FLINT C. (ed.), *The Geography of War and Peace – From Death Camps to Diplomats*, Oxford University Press, New York, pp. 369 – 395
- HOOVER M., KNETTER M. (1999), *Measuring the economic effects of military base closure*, National Bureau of Economic Research Working Paper 6941, Cambridge
- JAUHAINEN J.S. (2007), *Conversion of Military Brownfields in Oulu*, in Vestbro D.U. (ed.), *Rebuilding the city – Managing the Built Environments and remediation of Brownfield*, Baltic University Urban Forum, Stockholm



- JEAN C. (2007), *Geopolitica, sicurezza e strategia*, Centro Studi di Geopolitica Economica, CSGE, FrancoAngeli, Milano
- JOHNSON C. (2004), *The Sorrows of Empire – Militarism secrecy and the end of Republic*, Owl books, New York
- KLARKE M.T. (1980), *Militarism: the issue today*, in EIDE A., THEE M. (eds.), *Problems of contemporary militarism*, Croom Held, London, pp. 36 – 47
- KREPINEVICH A., WORK R.O. (2007), *A new Global Defense Posture for the second Transoceanic Era*, Centre for Strategic and Budgetary Assessments, Washington D.C.
- LA GRECA O., MARAVIGNA P. (2007), *Strutture militari a Roma – Funzioni e spazi nel contesto urbano*, Bollettino della società geografica italiana, Roma, serie XII, pp. 43 - 71
- LACHOWSKI Z. (2007), *Foreign Military Bases in Eurasia*, SIPRI Policy Paper n. 18, Solna
- LE BILLON P. (2005), *The Geography of “Resource War”* in FLINT C. (ed.), *The Geography of War and Peace – From Death Camps to Diplomats*, Oxford University Press, New York, pp. 217 – 242
- LODOVISI A. (2006), *Le spese militari internazionali*, in BONAIUTI C., LODOVISI A. (a cura di), *Le spese militari nel mondo: il costo dell’insicurezza*, Annuario Armi- Disarmo Giorgio La Pira, Jaca Book, Milano, pp. 23 – 192
- LUMSDEN M. (1980), *Militarism: cultural dimension of militarization*, in EIDE A., THEE M. (eds.), *Problems of contemporary militarism*, Croom Held, London, pp. 356 – 370
- MAMADOUH V. (2005), *Geography and War, Geographers and Peace* in FLINT C. (ed.), *The Geography of War and Peace – From Death Camps to Diplomats*, Oxford University press, New York, pp. 26 – 60
- MAMMARELLA G. CACACE P. (2006), *Storia e politica dell’Unione europea 1926-2005*, Laterza, Bari
- MANDARINI T., CARUSO L., LANA M. (2008), *La dimensione conflittuale. Noi e loro* in FEDI A., MANDARINI T. (a cura di), *Oltre il Nimby – La dimensione psico-sociale della protesta contro le opere sgradite*, FrancoAngeli, Milano, pp. 67 – 96
- MANNARIN T., BONOMELLI R., CARUSO L. (2008), *Il rapporto con la natura e il territorio* in FEDI A., MANDARINI T. (a cura di), *Oltre il Nimby – La dimensione psico-sociale della protesta contro le opere sgradite*, FrancoAngeli, Milano, pp. 97 – 112
- MARCHISIO S. (1984), *Le basi militari nel diritto internazionale*, Pubblicazioni dell’Istituto di diritto internazionale dell’Università di Roma, Dott. A Giuffrè editore, Milano
- MARCHISIO S. (1990), *Confronto e comparazione del regime giuridico delle basi NATO e di singoli stati membri presenti sul territorio di altri stati membri della NATO*, in CAMERA DEI DEPUTATI (1990), *Le basi militari della NATO e di altri paesi esteri in Italia – Analisi dell’ordinamento nazionale, degli accordi internazionali e bilaterali e materiali di documentazione*, Servizio informazione parlamentare e relazioni esterne, Roma, pp. 39 – 66
- MARKUSEN A., HALL P., CAMPBELL S., DEITRICK S. (1991), *The rise of gunbelt – The military remapping of Industrial America*, Oxford University press, New York
- MARTINI F. (2001), *Nome in codice Ulisse – Trent’anni di storia italiana nelle memorie di un protagonista dei servizi segreti*, Rizzoli, Milano
- MELMAN S. (2006), *Guerra S.p.a., - L’economia militare e il declino degli Stati Uniti*, Città Aperta, Troina
- MILLEN R.A. (2004), *Reconfiguring the American military presence in Europe*, Strategic Studies Institute, Carlisle. Disponibile su <http://www.carlisle.army.mil/ssi>.
- MINCA C., BIALASIEWICZ L. (2004), *Spazio e politica – Riflessioni di geografia critica*, Cedam, Padova
- MOTZO G. (1990), *Regime giuridico delle basi militari NATO e di altri stati nel territorio nazionale alla luce delle vigenti disposizioni costituzionali e degli accordi internazionali conclusi dall’Italia* in CAMERA DEI DEPUTATI (1990), *Le basi militari della NATO e di altri paesi esteri in Italia – Analisi dell’ordinamento nazionale, degli accordi internazionali e bilaterali e materiali di documentazione*, Servizio informazione parlamentare e relazioni esterne, Roma, pp. 19 – 38
- MURRAY W. (1999), *Some Thoughts on War and Geography* in GRAY C.S., SLOAN G. (eds.), *Geopolitics, Geography and Strategy*, Frank Cass Publisher, London, pp. 201 – 217
- NARDULLI B. R., PERRY L.W., PIRNIE B., GORDON G., MCGINN J.G. (2002), *Disjointed War – Military Operation in Kosovo 1999*, Rand Corporation, Santa Monica
- NYE J.S. JR. (2005), *Soft Power -The means to success in world Politics*, PublicAffairs, New York
- NUTI L. (1989), *L’esercito italiano nel secondo dopo guerra (1945-1950) – La sua ricostruzione e l’assistenza militare alleata*, Stato Maggiore dell’Esercito, Ufficio Storico, Roma
- O’ LOUGHLIN J. (2005), *The political Geography of Conflict – Civil Wars in the Hegemonic Shadows* in FLINT C. (ed.), *The Geography of War and Peace – From Death Camps to Diplomats*, Oxford University Press, New York, pp. 85 – 112
- O’ TUATHAIL G. (1996), *Critical Geopolitics*, Routledge, London
- O’ TUATHAIL G. (1998A), *Thinking critically about geopolitics* in O’TUATHAIL G., DALBY S., ROUTLEDGE P. (eds.), *The Geopolitics Reader*, Routledge, London

- O' TUATHAIL G. (1998B), *Introduction. Part III* in O'THUATAIL G., DALBY S., ROUTLEDGE P. (eds.), *The Geopolitics Reader*, Routledge, London
- O' TUATHAIL G. (2003), "Just Out Looking for a Fight": *American Affect and the Invasion of Iraq* in *Antipode* vol. 35 Issue 5, pp. 856 – 870
- O' TUATHAIL G. (2005), *The Frustrations of Geopolitics and the Pleasures of War: Behind Enemy Lines and American Geopolitical Culture* in *Geopolitics* 10, pp. 356 -377
- O'HANLON M. (2008), *Unfinished Business – U.S. Overseas Military Presence in the 21<sup>th</sup> Century*, CNAS, Centre for a New American Security, Washington D.C.
- PALKA E.J., GALGANO F.A. (2000), *The Scope of military geography – Across the Spectrum from Peacetime to War*, McGraw-Hill, New York
- PARAGANO D. (2006), *Una possibile strategia delle industrie italiane della difesa*, Lavoro individuale frequentatore, 58° IASD, Roma. Disponibile presso biblioteca Centro Alti Studi per la Difesa
- POLITI M. (1990), *Basi militari straniere e giurisdizione italiana*, in CAMERA DEI DEPUTATI (1990), *Le basi militari della NATO e di altri paesi esteri in Italia – Analisi dell'ordinamento nazionale, degli accordi internazionali e bilaterali e materiali di documentazione*, Servizio informazione parlamentare e relazioni esterne, Roma, pp. 67 – 100
- POPPERT P.E., HERZOG H.W. JR (2003), *Force reduction, base closure, and the indirect effects of military installations on local employment growth*, in *Journal of Regional Science*, Vol. 43 n. 3, pp. 469 – 481
- REGA R. (2004), *Mediaguerra – raccontare i conflitti contemporanei*, Manni Editore, San Cesareo
- RESCUE (2004), *Guidance on Sustainable land use and urban design on brownfield sites*, Regeneration of European Sites in Cities and Urban Environment, Annex VI, Essen
- ROCCATO M., ROVERE A., BO G. (2008), *Interessi particolari e interessi generali*, in FEDI A., MANDARINI T. (a cura di), *Oltre il Nimby – La dimensione psico-sociale della protesta contro le opere sgradite*, FrancoAngeli, Milano, pp. 43 – 63
- ROMANO S. (1996), *Rinegoziamo le basi americane*, in *Limes* 4/1996, *L'America e noi*, Roma, pp. 249 – 253
- ROMERO F., VALVEDIT G., VEZZOSI E. (1996), *Gli Stati Uniti dal 1945 a oggi*, Laterza, Bari
- RONZITTI N. (1990), *Trattato NATO, Carta delle Nazioni Unite e azioni militari originate da basi site in territorio italiano*, in CAMERA DEI DEPUTATI (1990), *Le basi militari della NATO e di altri paesi esteri in Italia – Analisi dell'ordinamento nazionale, degli accordi internazionali e bilaterali e materiali di documentazione*, Servizio informazione parlamentare e relazioni esterne, Roma, pp. 1 – 18
- RONZITTI N. (2007), *Le basi americane in Italia – problemi aperti*, Senato della Repubblica, Servizio studi - Servizio affari internazionali, Dossier n. 70, Roma, Giugno 2007
- SALIO N. (2005), *Cosa faresti con un trilione di euro l'anno? Costi di opportunità e alternative al complesso militare-industriale-scientifico-corporativo*, in ZUCCHETTI M. (a cura di), *Il male invisibile sempre più visibile – La presenza militare come tumore sociale che genera tumori reali*, Scienziate e scienziati contro la guerra, Odradek, Roma, pp. 137 – 148
- SANDARS C.T. (1999), *America's Overseas Garrisons – The Leasehold Empire*, Oxford University Press, New York
- SANNA S. (2003), *S. Stefano La Maddalena - Una base contro l'Europa*, Peacelink, 21 novembre 2003, anche disponibile su <http://www.peacelink.it/disarmo/docs/135.pdf>
- SAXENIAN A. (2002), *Il vantaggio competitivo dei sistemi locali nell'era della globalizzazione – cultura e competizione nella Silicon Valley e nella Route128*, FrancoAngeli, Milano
- SEN A. (2006), *Identità e violenza*, Laterza, Bari
- SERRA E. (2006), *La privatizzazione delle operazioni di guerra*, Lavoro individuale Frequentatore, 58° IASD, Roma. Disponibile presso biblioteca Centro Alti Studi per la Difesa
- SHAW M. (1991), *Post-Military Society – Militarism, Demilitarization and War at the End of the Twentieth Century*, Polity Press, Oxford
- SIMICH L. (1991) *The corruption of a Community's Economic and Political life – The Cruise Missile base in Comiso*, in GERSON J, BIRCHARD B. (eds.), *The sun never sets – Confronting the network of foreign U.S. Military Bases*, South end Press, Boston Massachusetts, pp. 77 – 94
- SOENNECKEN B. (2005), *The Geopolitics of Postwar Recovery* in FLINT C. (ed.), *The Geography of War and Peace – From Death Camps to Diplomats*, Oxford University Press, New York, pp. 415 – 436
- STUMP R.W. (2005), *Religion and the Geography of War* in FLINT C. (ed.), *The Geography of War and Peace – From Death Camps to Diplomats*, Oxford University Press, New York, pp. 149 – 174
- TAROZZI A., ALESSANDRINI F., NEDANOSKA Z. (2005), *Le conseguenze striscianti di una guerra chimica. Informazione e rimozioni nel caso della ex-Jugoslavia*, in ZUCCHETTI M. (a cura di), *Il male invisibile sempre più visibile – La presenza militare come tumore sociale che genera tumori reali*, Scienziate e scienziati contro la guerra, Odradek, Roma, pp. 53 – 80
- THEE M. (1980), *Militarism and militarization in contemporary international relations*, in EIDE A., THEE M. (eds.), *Problems of contemporary militarism*, Croom Held, London, pp. 15 – 35

- THOMPSON D.M., GRUBBS J.H. (1998), *Embracing cultural geography: an army imperative*, in *GeoJournal* 44 1, pag. 35 – 42
- VIGNARCA F. (2004), *Mercenari S.p.A.*, BUR FuturoPassato, Milano
- WEED M.C. (2008), *U.S.- Iraq Strategic Framework and Status of Forces Agreement: Congressional Response*, CRS Report for congress, Washington D.C , 11 Luglio 2008
- WLAKER P. (1991), *U.S. Military Power projection abroad*, in Gerson J., Birchard B. (eds.), *The sun never sets – Confronting the network of foreign U.S. Military Bases*, South end Press, Boston Massachusetts, pp. 35 – 46
- WOODLIFFE J. (1992), *The Peacetime Use of Foreign Military Installation under Modern International Law*, Martinus Nijhoff Publishers, Amsterdam
- WOODWARD R. (1999), *Gunning for Rural England: the Politics of the promotion of Military Land Use in the Northumberland National Park*, *Journal of Rural Studies*, Vol. 15 n.1, pp. 17 – 33
- WOODWARD R. (2001), *In trust & on trust: the strategy for UK defence estate (Viewpoint)*, in *Land Use Policy* 18, pp. 93 – 97
- WOODWARD R. (2004), *Military Geographies*, RGS-IBG Book Series, Blackwell Publishing, Oxford
- WOODWARD R. (2005), *From Military Geography to militarism's geographies: disciplinary engagements with the geographies of militarism and military activities*, in *Progress in Human Geography* 26 6, pp. 718 – 740
- ZEPPESELLA A. (1999), *Le valutazioni ambientali tra routine amministrativa e dialogo negoziale* in BOBBIO L., ZEPPESELLA A. (a cura di), *Perché proprio qui? – Grandi opere e opposizioni locali*, FrancoAngeli, Milano

#### Articoli giornalistici e sondaggi

- ASSEMBLEA PERMANENTE “NO DAL MOLIN” – COMMISSIONE BASI, COMITATO “NO DAL MOLIN, SI ALLA PACE” DI LONGARE, GRUPPO PRESENZA LONGARE (a cura di), *Site Pluto, ieri oggi e domani*, Vicenza
- BRANDO M. (2005), *Missili, la piccola “guerra fredda” della Murgia conto l’URSS*, *Corriere della Sera - Corriere del Mezzogiorno*, 30 Giugno 2005
- CATANIA D. (2007), *Gli accordi bilaterali nel settore della difesa*, *Informazioni della difesa*, n. 2, Roma,
- DEMOS & PI (2006), *La questione Dal Molin, Indagine Demos & Pi sugli orientamenti dei cittadini di Vicenza e Caldogno*, Vicenza, ottobre 2006
- DI CARO R. (2006), *Superbase militare USA a Vicenza*, *L’Espresso* n. 38, Milano, 28 settembre 2006
- DI FEO G. (2003), *Incidente a Caprera per il sottomarino USA più potente*, *Corriere della Sera*, Milano, 12 Novembre 2003. Disponibile anche sul sito internet [http://archiviostorico.corriere.it/2003/novembre/12/Incidente\\_Caprera\\_per\\_sottomarino\\_nucleare\\_co\\_0\\_031112129.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/2003/novembre/12/Incidente_Caprera_per_sottomarino_nucleare_co_0_031112129.shtml)
- DI MARTINO B, ALEGI G. (2008), *Poligono sperimentale del Salto di Quirra*, *Rivista Aeronautica*, Numero 6 Anno 2006, Roma. Disponibile anche sul sito internet: <http://rivista.aeronautica.difesa.it/indice.asp?id=27&art=569>
- FRAGOLINO M. (2005), *La localizzazione delle opere d’interesse statale dal DPR 616/1977 al DLgs 190/2002*, disponibile anche su <http://www.altalex.com/index.php?idnot=10027>
- MANNIRONI P. (2004), *Il ministro Martino ha detto sì all’US Navy*, su *Cronache Isolane* del 4 Ottobre 2003, La Maddalena. Disponibile anche sul sito internet <http://www.cronacheisolane.it/alt.not.552.htm>
- MOSTALLINO M. (2008), *Stupra a Napoli e a Latina ma lo processano gli USA*, *Episodi Roma*, 14 Marzo 2008
- PRESIDIO PERMANENTE “NO DAL MOLIN” (a cura di), *Te lo do io l’allargamento della base*, Vicenza, Giugno 2007
- VIVIAN E. (2006), *Progetto Dal Molin – Impatto ambientale ed utilizzo delle risorse*, Fiera di Vicenza, 25 Novembre 2006. Disponibile anche sul sito internet <http://www.altravicenza.it/dossier/dalmolin/doc/20061201comitati01.pdf>
- VIVIAN E. (2006A), *Osservazioni sulla proposta di insediamento di una nuova base usa in Vicenza aeroporto “T. Dal Molin”*, Presentazione al convegno “Vicenza – Quale futuro per la città?”, Vicenza, 23 settembre 2006

#### Documenti ufficiali

- CAMERA DEI DEPUTATI, ATTI PARLAMENTARI, COMMISSIONE IV DIFESA (2007), *Indagine conoscitiva sulle servitù militari - Schema di documento conclusivo*, Roma
- COMMISSION ON REVIEW OF OVERSEAS MILITARY FACILITY STRUCTURE OF THE UNITED STATES (2005), *Report to the congress*, Washington D.C, Agosto 2005

- COMMISSIONE DEGLI AFFARI ESTERI, *Installazioni militari USA nella regione Sud della NATO*, in CAMERA DEI DEPUTATI (1990), *Le basi militari della NATO e di altri paesi esteri in Italia – Analisi dell’ordinamento nazionale, degli accordi internazionali e bilaterali e materiali di documentazione*, Servizio informazione parlamentare e relazioni esterne, Roma
- CONGRESS OF UNITED STATES (2004), *Options for Changing the Army’s Overseas Basing*, Congressional Budget Office Study, Washington D.C., Maggio 2004
- CONSIGLIO DI STATO (2005), *Sentenza n. 6312/2005*, Roma, 10 Novembre 2005
- CONSIGLIO DI STATO (2008), *Sentenza n. 5344/2008*, Roma, 29 Luglio 2008
- CRADDOCK B.J. (2007), *Commander, United States European Command Before the House Armed Services Committee on 15 March 2007*, Washington D.C.
- DEPARTMENT OF DEFENSE (1950/2006), *Active Duty Military Personnel Strengths by Regional Area and Country*, Washington D.C.
- DEPARTMENT OF DEFENSE (1940), *Destroyers for Bases Agreement* disponibile su <http://www.history.navy.mil/faqs/faq59-24.htm>
- DEPARTMENT OF DEFENSE (2001), *Quadriennial Defense Report 2001*, Washington D.C.
- DEPARTMENT OF DEFENSE (2003), *Base Structure Report 2003*, Washington D.C.
- DEPARTMENT OF DEFENSE (2004), *Strengthen U.S. Global Defense Posture – Report to Congress*, Washington D.C., Settembre 2004
- DEPARTMENT OF DEFENSE (2004A), *Base Structure Report 2004*, Washington D.C.
- DEPARTMENT OF DEFENSE (2005), *Base Structure Report 2005*, Washington D.C.
- DEPARTMENT OF DEFENSE (2006), *Base Structure Report 2006*, Washington D.C.
- DEPARTMENT OF DEFENSE (2007), *Base Structure Report 2007*, Washington D.C.
- EISENHOWER D. (1961), *Farewell Address*, Washington D.C., 17 Gennaio 1961. Disponibile su: [http://www.militaryindustrialcomplex.com/eisenhower\\_farewell\\_address.asp](http://www.militaryindustrialcomplex.com/eisenhower_farewell_address.asp)
- GAZZETTA UFFICIALE (1976), *Legge n. 898/76, Nuova regolamentazione sulle servitù militari*, Roma, 24 Dicembre 1976
- GAZZETTA UFFICIALE (2007), *Decreto di nomina del Commissario Straordinario per l’ampliamento dell’insediamento militare americano all’interno dell’aeroporto “Dal Molin” di Vicenza*, Roma, 13 Luglio 2007
- JOINT CHIEFF OF STAFF (2007), *Joint Doctrine for Military Operation Other Than War*, Joint Pub 3-07, Washington D.C.
- JONES J.J. (2006), *Dichiarazione del comandante comando europeo dell’esercito statunitense davanti alla commissione per i servizi armati del senato*, 7 Marzo 2006, Washington D.C.
- MINISTERO DELLA DIFESA, DEPARTMENT OF DEFENSE (2006), *Accordo Tecnico relativo tra il ministero della difesa della Repubblica italiana ed il dipartimento della difesa degli Stati Uniti d’America relativa alle infrastrutture/installazioni concesse in uso alle forze statunitensi in Italia dislocate sulla base di Sigonella*, 6 Aprile 2006
- MINISTERO DELLA DIFESA, DEPARTMENT OF DEFENSE (1995), *Memorandum of Understanding Between the Ministry of Defense of the Republic of Italy and the Department of Defense of the United States of America Concerning use of Installations/Infrastructure by U.S. Forces in Italy*, Roma, 2 Febbraio 1995
- NATO (1951), *Convenzione di Londra, NATO Status of Forces Agreement (SOFA)*, Londra, 19 Giugno 1951.
- NATO (2006), *Logistic support for NATO operations*, Bruxelles. Disponibile anche su <http://www.nato.int/docu/logistics/logistics-e.pdf>
- RUMSFELD D.H. (2004), *Testimony as Prepared for Delivery by Secretary of Defense Donald H. Rumsfeld, Senate Armed Committee*, Washington D.C., Giovedì 23 Settembre 2004
- SENATO DELLA REPUBBLICA ITALIANA (2007), *Intervento del Ministro della Difesa Arturo Parisi*, Roma, 1 Febbraio 2007
- SENATO DELLA REPUBBLICA, ATTI PARLAMENTARI, (1998), *P.D.L. n. 3046, Norme sulla pubblicazione degli accordi internazionali concernenti la difesa nazionale e la presenza sul territorio italiano di truppe e basi militari di Paesi stranieri*, Roma, 4 Febbraio 1998
- TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE DEL VENETO (2008), *Sentenza n. 435/08*, Venezia, 18 Giugno 2008.

#### *Reportage video*

- COPPOLA M., GIOPPI G. (2007), *Se muori ci hai provato*, Gruppo Cineoperatori Avere Ventanni
- MASELLA F., SASO A. (2007), *La sindrome di Quirra – Misteriose malattie attorno al più grande poligono d’Europa*, reportage condotto per RaiNews24

MASELLA F., SASO A., TORREALTA M. (2007), *Signonella US Base – The imminent danger*, reportage condotto per RaiNews24

SANNA M., SASO A., TORREALTA M. (2007), *Quelle imbarazzanti 90 atomiche in giardino*, reportage condotto per RaiNews24

*Siti internet maggiormente consultati*

<http://archiviostorico.corriere.it>

<http://navysite.de>

<http://presidiopermanente.noblogs.org>

<http://sialdalmolin.megablog.it>

<http://www.altravicenza.it>

<http://www.carlisle.army.mil/ssi>

<http://www.defenselink.mil>

<http://www.eucom.mil>

<http://www.fas.org/man>

<http://www.gloablsecurity.org>

<http://www.globalproject.info>

<http://www.governo.it/Presidenza>

<http://www.history.navy.mil>

<http://www.ildalmolin.it>

<http://www.nato.int>

<http://www.nodalmolin.eu/index.php>

<http://www.nodalmolin.it>

<http://www.regionesardegna.it>

<http://www.repubblica.it>

<http://www.setaf.army.mil>

<http://www.sicily.navy.mil>

<http://www.sidalmolin.it>

<http://www.strategic-air-command.com>